

- 25/7/43 La 158^a Compagnia è sparsa su alcuni chilometri di costa ma gli ufficiali sono tutti alloggiati da qualche settimana a Villa Actea - La Garenne. In occasione del rapporto ufficiali al comando di battagliere (alla Garde, a 5 km. dal mare) apprendiamo la notizia della caduta del fascismo ed il conseguente comunicato di Badoglio circa la continuazione della guerra. Si prevede che ci saranno degli spostamenti ed una vaga inquietudine turba i più riflessivi fra noi. Dopo pochi giorni si apprende che alcuni reparti della zona si stanno spostando verso est per rientrare in Italia. A sostituire i partenti arrivano ogni giorno nuovi reparti tedeschi con gran malumore della popolazione civile.
- 8 /8/43 Ci viene comunicata come imminente la nostra partenza per la val Tinea. La destinazione è gradita a tutti. Gli alpini sono contenti di ritornare in montagna, però continuiamo a vivere come prima fino al
- 25/8/43 quando un reparto tedesco viene a darci il cambio e noi, con armi e bagagli ci trasferiamo a Chateau Redon presso La Vallette, ove ci accampiamo in attesa che ci vengano messi a disposizione i mezzi per il viaggio. C'è qualche rimpianto per gli agi di Villa Actea ma anche tanto buonumore per la buona prospettiva. Ottimo, per attrezzature e arredamenti l'accampamento. Organizziamo la mensa di compagnia nella casa di campagna degli amici Agosta. Il comando di battagliere è sistemato in una villetta ove il comandante può ricevere le amiche.
- 8 /9/43 Siamo a mensa per la cena quando apprendiamo dalla radio che il governo italiano ha chiesto agli angloamericani l'armistizio. Era un'eventualità che, dopo le dichiarazioni di Badoglio del 25 luglio, nessuno aveva presa in considerazione perchè pareva che il trasferimento in val Tinea facesse parte di un piano di difesa del territorio nazionale contro eventuali aggressioni da parte di truppe sbarcate in Francia. L'ipotesi che si dovesse far fronte contro i tedeschi era sfuggita ai nostri superiori comandi nonostante l'atteggiamento dei tedeschi negli ultimi tempi in quanto infermati di quanto stava accadendo. Le avevano dimostrato alcuni giovani ufficiali, con cui avevamo rapporti cordiali, con vaghe allusioni a eventi sgradevoli oltre che l'aumentata affluenza di reparti armatissimi che si addestravano con manovre rivolte verso il nostro accampamento. Ci compare immediata la gravità della situazione in cui ci troviamo e ne siamo sgomenti. Interrompiamo la cena e rientriamo all'accampamento. Al comando di Btg. troviamo il Colonnello anche più sgomento di noi e riceviamo l'ordine di piazzare le armi in modo poco evidente attorno all'accampamento evitando qualsiasi atteggiamento provocatorio. La consegna è di reagire in caso di aggressione. Mi viene assegnata anche una mitragliatrice Hotchis - Provvedo ad eseguire gli ordini per quanto mi riguarda. Abbiamo le armi efficienti ma soltanto le dotazioni individuali di munizioni essendo state versate per la spedizione il rimanente. Siamo comunque in grado di resistere a qualsiasi attacco condotto con mezzi di fanteria, almeno per breve tempo. Il col. Elefante accompagnato dal mio attendente si reca alla casa di madame Ocri dove è installato un centralino telefonico per prendere contatto col comando del 208^o Rgt. Fanteria da cui dipendiamo tatticamente ma al ritorno Morelli mi dice che gli è stato detto soltanto di attendere ordini. Durante la notte mi alterno con De Al'Orto al comando del reparto. Sulla strada di Hyères e più lontano sulla statale di Tolone passano ininterrottamente mezzi ippotrainati tedeschi e carri armati.
- 9/9/43 Al mattino un sottufficiale tedesco con piccola scorta si presenta al comando di btg. e dà ordine che si rimanga nell'accampamento. Elefante non fa opposizioni e ci invita ad obbedire, poi ordina di deporre le armi. Discutendo tale ordine in sede di Compagnia e non rendendoci conto della sua opportunità, andiamo in gruppo al comando di btg. per chiedere spiegazioni. Qui troviamo il nostro comandante che, in goffi abiti berghesi, pallido e tremante, sta mettendosi in testa un cap-

pellette basco mentre una motocicletta guidata da un borghese lo attende col motore acceso. Ci appare immediatamente quante di grottesco e di basso c'è nel comportamento del nostro comandante e la nostra indignazione è tale per cui mentre io lo insolentisco nel modo più volgare, Vecchia estrae la pistola e gliela punta contro, trattenuto solo da un calmo intervento di Rebecchi. Elefante balbetta vaghe promesse di far fuggire anche noi, ma lo ignoriamo e rientriamo al campo. Qui c'è il colonnello Zerio che, messo al corrente dell'accaduto ci ordina di portargli il fuggitivo in perfetta uniforme. Brunello si allontana per eseguire e dopo un po' ritorna spingendo avanti Elefante con la pistola puntata nella schiena mentre con qualche pallettola nel serbatoio mettiamo fuori uso la motocicletta.

Dagli alpini raccolti attorno sale un coro di insolenze verso il loro capo, che ha la sfacciataggine di farmi osservare compiaciuto che è tornato con noi. Dopo breve colloquio il col. Zerio lo esenera dal comando e lo fa sostituire dal cap. Vecchia che pur essendo il meno anziano fra i capitani, è il più idoneo. Elefante rimane agli arresti nella palazzina del comando piantonata da alpini armati. Segue un primo rapporto ufficiali durante il quale assicuriamo Vecchia che avrà tutta la nostra collaborazione.

A mezza notte altro rapporto ufficiali in cui Vecchia ci notifica che i tedeschi ci metteranno nell'alternativa di combattere a loro fianco o di darci prigionieri. Si discute a lungo alla ricerca della soluzione più vantaggiosa per la truppa. La radio trasmette contrastanti notizie sulla situazione in Italia ed abbiamo la sensazione che in caotica confusione si combatta contro inglesi, tedeschi e contro reparti fascisti. Ne consegue in ognuno una giustificata preoccupazione per la sorte della famiglia per cui i morali sono sempre più depressi. Si verifica anche che truppe inglesi siano sbarcate a Marsiglia. Nessuna direttiva giunge dai superiori comandi. Aumenta la costernazione degli ufficiali che si sentono responsabili nei confronti degli alpini per non saper rispondere ai loro interrogativi.

Dati gli scarsi elementi di cui disponiamo non possiamo che essere indignati per il comportamento del re. D'altra parte consideriamo militarmente illecito il dare adesioni incondizionate ai tedeschi facendoci assumere anche alla truppa i conseguenti rischi, anche se potrebbero essere anche più gravi i rischi di una prigionia con trattamento da traditori.

Passo la notte dal 9 al 10 totalmente in bianco sviscerando con i colleghi tutti gli aspetti del problema in vana ricerca di una soluzione compatibile con la coscienza e con il desiderio di riportare i nostri alpini e noi stessi alle famiglie.

10/9/43 - sarà la giornata più triste e tragica.

Al mattino il col. Zerio, l'unico superiore che ci è rimasto vicino con senso di responsabilità, fa adunare il battaglione per accomiarsi. Al successivo rapporto ufficiali ci raccomanda di rimanere vicini agli alpini per assisterli quanto più possibile. Con le lacrime agli occhi si accomia anche da noi e si mette a disposizione della scorta tedesca che lo accompagna.

Gli alpini ci sono continuamente attorno ed è impressionante lo sgomento di questi uomini che pure hanno saputo mantenere la serenità durante le dure fatiche della Albania e danti ai carri armati russi. Dalla tenda di Brunello giungono soffocati singhiozzi. Ci consultiamo continuamente, fra ufficiali, ma non possiamo fare che delle ipotesi inconcludenti. per Brunello e per me è indubbia solamente la considerazione che l'unico dovere che ci rimane è quello di rimanere con i nostri soldati qualunque sia la sorte che, per spontanea scelta o per imposizione, sarà loro riservata. Intanto si verifica che alle due alternative iniziali se ne aggiunga una terza: quella di collaborare con i tedeschi in qualità di lavoratori. Consideriamo fra ufficiali che questa soluzione risolve il problema solamente a chi teme sia la guerra sia la prigionia e che pertanto è indegna, però è quella a cui tende la gran maggioranza degli alpini.

Anita Agostà ci porta il conforto dell'appoggio della sua famiglia e ci promette di inviare lettere tranquillizzanti alle nostre pur dubitando che possano arrivare.

11/9/43 Nel pomeriggio un gruppo di tedeschi viene a preporre ufficialmente le tre alternative già dette ed attende di conoscere le nostre decisioni. Sono comandati dal capitano Von der Ehe che si comporta con molta correttezza formale. Ricevono i suoi elegi quelli fra gli ufficiali che aderiscono a far parte della Wehrmacht, e sono: Vecchia, Tomba, Rebecchi e Marzolini. Ha poi parole di simpatia per tutti, e in considerazione della disciplina dimostrata dal reparto lascia la pistola agli ufficiali. Con Brunello, Dell'Orto e tutti gli altri io dichiaro che resterò con il reparto che, nella sua totalità, ha aderito alla proposta del lavoro.

12/9/43 - E' domenica. Don Vigilio Grandi, capellano del battaglione, celebra la messa al campo e la conclude con questa preghiera: Grande Iddio che nei segreti disegni della divina provvidenza hai segnato per gli uomini giorni di gioia e di dolore, dacci oggi la forza di sopportare la croce che ci hai assegnata. Fai che questi sacrifici si concludano con la gioia del ritorno alle famiglie, accogli la preghiera dei nostri figli, benedici la nostra patria affinché risplenda per essa il sole fulgido della tranquillità, illumina i nostri ufficiali affinché con la loro guida si compiano i desideri del nostro cuore. A te Vergine madre di Dio e madre nostra, affidiamo le nostre famiglie e le nostre case.

Mentre don Vigilio legge ad alta voce la preghiera, molti occhi luccicano.

All'elevazione, non avendo il reparto le armi da presentare, devo limitarmi a dare l'attenti, e lo faccio con un nodo alla gola come se la nostra sciagura mi comparisse nella sua intierezza solo per quel particolare episodio.

Nel tardo pomeriggio i colleghi che hanno aderito vengono a salutarci e li abbracciamo calorosamente nel ricordo del passato ma è chiaro che le opinioni che hanno ispirato i nostri diversi comportamenti ci hanno separati non solo materialmente. Hanno scelto onestamente la via che è loro sembrata più giusta e militarmente decorosa, ma come possono conciliare nella coscienza l'adesione ad un esercito straniero con il giuramento alla patria e l'abbandono del reparto?

Per Tomba e Rebecchi c'è stato il prevalere dei loro temperamenti irrequieti ed avventurosi su ogni altra considerazione. Ma Vecchia, col suo temperamento timido, debole e sentimentale, da che cosa è stato indotto? Se ne dovrà pentire?

13/9/43 - I tedeschi cambiano atteggiamento e cominciano a dare la sensazione che ci sia da dubitare sulla loro correttezza. Avevano assicurato che l'organico del reparto sarebbe stato rispettato e invece cominciano l'opera di smembramento portando via gli autisti per utilizzarli altrove.

→ Dai giornali locali apprendiamo la notizia della liberazione di Mussolini per opera di paracadutisti tedeschi.

Il comando del battaglione, partito Vecchia, è stato assunto dal capitano Testen, tanto galantuomo quanto titubante. Ha la continua necessità di sentirsi appoggiato e quindi ci tormenta con un susseguirsi di rapporti ufficiali aventi il solo scopo di rincuorare il comandante. Questo fa sì che si determini un'atmosfera in cui l'umerismo qualche volta ha il sopravvento sulla drammaticità, per via dei continui richiami alle responsabilità con cui si riesce facilmente ad atterrire il pavid Testen. (Xè un Angelo, ma xè un Testen dicevail col. Elefante.)

Fra le trovate dell'inetto comandante c'è quella di far condividere agli ufficiali il rancio della truppa; con la differenza che, mentre gli alpini trafficano con i borghesi e conquistano ogni ben di Dio in cambio dei materiali presi nel magazzino del reparto, gli ufficiali, dopo raschiata per benino la scarsa razione nella gavetta, tirano la cinghia. L'innovazione ha breve durata e presto si ritorna ad una mensa ufficiali organizzata dal capellano. Intanto la truppa migliora la propria scarsa razione con qualche quadrupede fregato ai reparti vicini.

Con fondi privati messi a disposizione dagli ufficiali (500 fr. a testa) dato che l'Aiutante maggiore ha consegnato ai tedeschi la cassa, si acquista un vitello ed una vacca. Nelle ore libere dai problemi di servizio si ascolta la radio, e le notizie del caos esistente in Italia contribuiscono a demoralirci il morale. Soltanto in seguite sapremo quante abbiano esagerato gli inglesi nel trasmettere notizie di lotte coi tedeschi in Italia, a scopo di propaganda.

- 14/9/43 - Con le spinte di adattamento che distingue la nostra razza cominciamo ad abituarci alla situazione quando viene l'ordine di consegnare le pistole degli ufficiali ai tedeschi. Eseguiamo con gelida scrupolosità nello stato d'animo di chi si separa dalla fedele compagna di guerra e con essa dal simbolo del comando e del grado. Ci sentiamo spogliati dalla nostra personalità militare e si fa più greve il peso della nostra indefinita condizione.
- Più tardi un sottufficiale tedesco viene a dirci che ci sarebbero stati inviati i complementi necessari a formare col nostro battaglione tre compagnie di 250 lavoratori cadauna. Nessuna disposizione in merito agli ufficiali per inquadrarle.
- 15/9/43 Si passa la giornata a compilare gli elenchi. Pieve, e ciò contribuisce a rendere anche più uggiosa ed interminabile la giornata. Circolano varie voci su avvenimenti impensabili; ma più che dall'esterno esse vengono probabilmente dalla nostra segreta ed inconscia speranza che qualche cosa debba accadere per risolvere la situazione. Si fanno in merito congetture d'ogni genere ma dovremo persuaderci che il nostro futuro era destinato a non essere influenzato da interventi estranei.
- 16/9/43 Apprendiamo dalla radio che in Italia è stato costituito il governo fascista repubblicano. Per noi questo significa soltanto la speranza che qualcuno si occupi di noi. Nel pomeriggio circola una voce secondo la quale a mezzo del consolato italiano sarebbe possibile far giungere una lettera a casa. La scrive con la speranza di poter alleviare le preoccupazioni della famiglia, ma poi ci vien detto che il console, anticipando la partenza, non ha potuto portare con sé le lettere.
- 17/9/43 Si rifanno gli elenchi suddividendo l'organico in tre compagnie. Saranno comandate da Testen, Boschiero e Mora e da subalterni sorteggiati. Dal sorteggio io rimango escluso con Filippini e Gavioli e non sappiamo che cosa ne faranno di noi. Propongo che ci si utilizzi per fare spezzatine per gli alpini che cominciano ad essere affamati. La razione è scarsa e per di più le patate sono in gran parte marce. Lo stomaco che nei primi giorni era stato dimenticato comincia a far sentire le sue esigenze.
- 19/9/43 Per ragioni di ordine interne facciamo smontare l'accampamento e lo facciamo ricostruire secondo il nuovo organico.
- Diminuisce ogni giorno l'iniziale parvenza di libertà e oggi compaiono sentinelle armate attorno all'accampamento, il che fa dubitare sull'esatto significato attribuito dai tedeschi alla qualifica di liberi lavoratori.
- Morelli tuttavia riesce a sgattaiolare dagli Agostà ed a portarci qualche miglieramente rancio e qualche bottiglia di vino. Cescato non meno ingegnosamente riesce a far passare, pieno all'entrata e vuoto all'uscita, un bidone da sei litri.
- 20/9/43 A conferma della nostra effettiva qualifica, dei sottufficiali tedeschi vengono a contarci e comunicano che ripeteranno l'operazione ogni giorno.
- e questo sarà il quotidiano memento della nostra perduta libertà.
- Da parte nostra ci stiamo abituando e rassegnando. Constato con Brunello come i nostri alpini, nonostante il cessato valore dei gradi, continuano a trattarci con rispetto e deferenza. Ci fa piacere il pensare che il nostro passato militare è stato tale da farci benvedere dai subordinati e mi compiacce per essere stato tanto parco di punizioni e contrario agli eccessi formali. Verremmo poter fare, a qualsiasi prezzo, qualche cosa di concreto per questi ragazzoni trentacinquenni che nel momento critico ci sono stati attorno con tanta fiducia in attesa di avere dai loro ufficiali un aiuto ed un consiglio. Abbiamo potuto dare solo inutili parole di incoraggiamento ed esortazioni a sperare.
- Spero che i fatti possano dimostrare che la soluzione da essi adottata anche per nostro consiglio sia stata la migliore.
- Purtroppo la malignità non manca mai e da qualcuno si sente mormorare la velata accusa di averli trascinati sulla via che faceva più comoda a noi.
- E' un dispiacere di più, ma la falsità è così evidente che non ci badiamo.
- Non abbiamo né trascinate né influenzate nessuno; abbiamo solo seguito.

21/9/43 - Dedichiamo l'intera giornata a noi stessi. Evitando di ricorrere troppo agli attendenti, io Brunello e Dell'Orto ci facciamo un'ampia tenda a 11 teli nella quale sia possibile vivere con qualche comodità. A monte di essa alcuni alpini friulani, perforando la terra, trovano una pella d'acqua che ci darà ampia possibilità di lavarci. Gli alpini cercano lumache e, con la scarsa razione e qualcosa fornite da madre natura, manipelano manicaretti. Si stanno accorgendo che il rancio e la pagnotta da mezzo chilo non erano poi tanto disprezzabili e che la naia così come l'avevano vissuta ultimamente non era tanto scomoda.

22/9/43 L'esperienza militare risulta valida anche nella nostra situazione anomala. Infatti al nostro lavoro di organizzazione logistica segue subito un trasferimento. Alle 8 suona il "giovannotti in camera" e dai soliti tedeschi vien comunicato che sul posto rimarranno solamente le due compagnie organiche comandate dai capitani Teston e Boschiere con i subalterni Mora, Gelmi, Colombo e Felenari. Gli altri si trasferiranno a Hyeres. Seguono rapidi preparativi e alle 11 un camion viene riempito con i nostri bagagli e noi ci sistemiamo sopra di essi. E', in contrasto con le assicurazioni dateci, lo smembramento del battaglione. A Hières la truppa viene subito inquadrata in una compagnia che raggiungerà quelle lasciate a La Vallette, ma si tratta di una compagnia ad organico preesistente già inquadrata da ufficiali d'altri reparti. Noi siamo di troppo. Molti altri ufficiali provenienti da varie armi e reparti sono nelle nostre stesse condizioni e nella nostra stessa incertezza. L'accantonamento consiste in casermette in muratura. Ne troviamo una libera e la occupiamo con i nostri bagagli. Ci sono materiali di rifiuto ed immondizie in grande quantità. Ci arrangiamo alla meglio per passare la notte ma col buio saremo aggrediti da schiere di cimici fameliche dalle quali sarà impossibile difendersi. La novità più importante è che siamo completamente distaccati dalla truppa. Questo comporta la mancanza di attendenti e quindi la necessità di arrangiarsi ma comporta qualcosa di più importante: io, come i miei ex colleghi di battaglione, avevo aderito ad inserirmi nei reparti destinati al lavoro per seguire la sorte del mio plotone, pur considerando tale soluzione inaccettabile. Allo stato attuale dei fatti, per via dell'inadempienza dei tedeschi alle proposte fatteci, cade con la possibilità di seguire i soldati ogni motivo di collaborazione e decide che il mio atteggiamento sarà orientato in tal senso.

23/9/43 e seguenti - Ci trasferiamo in un ambiente meno ingombro di rifiuti. Ci procuriamo delle brande e dei materassi. Facciamo pulizia dell'ambiente e distruggiamo le cimici. Riceviamo un'alimentazione monotona ma sufficiente a base di cereali. Nell'ampio cortile facciamo lunghe camminate e sentiamo i concerti della banda del 208 fanteria che è alloggiata in luogo. Si può anche uscire con la scorta di un tedesco che non è difficile seminare, ma non approfitto di tale possibilità per non dovere subire le occhiate dei civili che palesemente osservano se abbiamo o non abbiamo la pistola. E' un esame irritante anche se i francesi non mancano di dimostrarci come possono tutta la loro simpatia. Vecchia e gli altri aderenti sono accantonati in una casermetta vicina e tentiamo di mandare notizie a casa mediante lettere a loro affidate. Anche i tedeschi ci danno la possibilità di scrivere una lettera a casa ma sappiamo a priori che si tratta di una ipocrita e gratuita esibizione di benevolenza per tenerci tranquilli e che la lettera non arriverà mai.

26/9/43 - I nostri attendenti che erano stati inquadrati nel reparto di lavoratori racimolati in luogo, partono per la loro ignota destinazione che si dice sia Marsiglia. Abbraccio il fedele Morelli che mi è stato vicino dal giorno del richiamo, lo ringrazio per la sua opera generosa e premurosa e gli do un po' di franchi che forse lui potrà utilizzare meglio di me.

27/9/43 - Partiti gli attendenti con tante promesse di rivederci in tempi migliori, della 758^a compagnia siamo rimasti Brunello, Dell'Orto ed io. Ci viene a far visita Beschiero e ci dice che le due compagnie di lavoratori rimaste a La Vallette partiranno oggi per una località nei pressi di Marsiglia. Durante le passeggiate quotidiane nel cortile assistiamo ad un intenso traffico di automezzi, molti dei quali in perfette condizioni, di provenienza italiana, e questo fa circolare delle voci secondo le quali i tedeschi sarebbero in pre-cinto di abbandonare la Francia del sud. Ne consegue un attento esame della opportunità di un tentativo di fuga, anche perchè la sorveglianza è tale da non costituire un ostacolo. Ma dove si andrebbe? - A parte il rischio di una pallet-tola nella schiena, sappiamo che dai francesi non potremmo avere alcun aiuto per-chè arrischierebbero la pena di morte. Non sappiamo che possibilità avremmo di raggiungere il confine italiano vivendo alla macchia e che cosa potremmo trovare in Italia. Nessuno del battaglione Monte Maiella si allontana ma fra i molti ufficiali d'ogni arma raccolti nelle casermette di Hières qualcuno ogni giorno scompare. Si direbbe che i tedeschi non se ne accorgono neppure anche se è in vigore un sistema di controllo per cui alle 8 del mattino ed alle 16 dobbiamo mettere una firma su un registro.

Le giornate sono lunghe e passiamo il tempo scrivendo, leggendo e sistemando le nostre cose. E' qui che, spinto dalla necessità, supero l'avversione per tale genere di lavori e comincio a destreggiarmi con l'ago ed il filo e lavo qualche capo di biancheria. Ho l'impressione che mi ci abituerò senza difficoltà.

29/9/43 - Il collega Barone del 208 fanteria, che condivide la nostra sorte, ci parla di un ingegnere francese che appalta lavori dalla Tedd il quale, avendo forti appog-gi, potrebbe richiederci come lavoratori e sottrarci alla prigionia fino al veri-ficarsi di una opportunità di rimpatrio. Con Brunello e Dell'Orto mi do in nota pur senza illudermi troppo. Giunge notizia che alcuni militari italiani allenta-natisi alla chetichella già lavorano a Tolone come civili ed ovviamente speriamo in una analoga eventualità. Pare che le aziende dei dintorni avanzino ai tedeschi domande di lavoratori. Ci preoccupiamo di arrangiare, con giacche a vento ed im-permeabili, un abbigliamento di tipo borghese.

4/10/43 - Ha termine l'alternarsi di speranze e delusioni circa la possibilità di trovare una sistemazione in Francia con la notizia che i tedeschi hanno data una risposta definitivamente negativa alle ditte francesi richiedenti. Hanno inizio frequenti adunate durante le quali i tedeschi ci pongono quesiti sulle nostre specializzazioni professionali e si informano circa la nostra apparte-nenza al PNF. In base a tali elementi compilano degli elenchi ma non ci dicono niente a proposito delle loro intenzioni nei nostri riguardi. Il fatto che ci ven-ga versata una decina di 550 franchi denota che ci continuano a considerare lavora-tori destinati ad un'occupazione. Nel complesso la permanenza a Hyères non comporta né sofferenze né umiliazioni. Abbiamo la sensazione che i tedeschi ancora siano incerti non solo sul modo di utilizzarci ma anche sul come considerarci. Noi siamo giustamente perplessi. Ogni giorno giungono dai dintorni ufficiali nelle nostre stesse condizioni. Evidentemente per ora i tedeschi si limitano a concentrarci riservandosi di pren-dere decisioni in seguito.

6/10/43 - Nelle prime ore del mattino ci viene dato l'ordine di trasferirci a La Crau con il bagaglio. Riammone a Hières solamente gli ufficiali assegnati alla 5^a compagnia lavoratori, costituita dai suonatori della banda e dagli addetti ai servizi, e cioè i nostri compagni Tegami, Ferrari, Gavioli, Bellodi e Portalupi. Con Brunello e Dell'Orto, caricati i bagagli su una carretta, caricato anche il materasso di gomma piuma ~~che aveva~~ rimediato in luogo, mi incolonne. Percorsi pochi chilometri arriviamo alla nuova destinazione.

6/10/43 - La Crau è una costruzione di campagna ricca di scantinati ed androni ma sprovvista di locali abitabili. Oltre che da topi enormi è già occupata da ufficiali qui trasferiti da Tolone. Sono in gran parte meridionali e si sono sistemati senza fare gli schizzinosi. Noi ci rinunciamo. Scepriamo guardandoci attorno che il luogo aveva servito nei giorni precedenti per la raccolta e la macellazione di quadrupedi. Ovunque un gran lezzo di putrefazione proveniente da ossa e scarti nascosti da pochi centimetri di terra formicolante di vermi. Scegliamo un angolo meno sperco e piantiamo la nostra tenda all'ombra di due querce presso un fiumiciattolo dalle acque sudice al di là del quale c'è un accampamento di militari italiani trasformati in laveratori. Il presidio tedesco consiste in pochi uomini e non è in grado di fare un servizio di guardia per il quale vengono messe attorno al campo sentinelle italiane. E' chiaro che questi tedeschi non intendono ostacolare eventuali fughe perchè non sanno che farsene di noi, oppure perchè sanno che non arriveremmo lontano, a meno che non abbiano la segreta speranza di avere il pretesto per esercitarsi al tiro a segno nelle nostre schiene. Io rimango per tutto il giorno sdraiato perchè ho la febbre. Brunello e Ronda ottengono il permesso di arrivare fino al paese da cui ritornano con gli arnesi occorrenti per organizzare una mensa.

Funge da comandante del campo un maggiore siciliano della territoriale che si chiama Rosario Colonna. E' sempre circondato da un nugolo di ufficiali numerosi verso i quali ha atteggiamento paterno; crede di essere furbo ma è solamente sornione e furbastro. Fa ridere quando parla francese con i tedeschi per i lunghi e complicati giri di parole a cui deve ricorrere. Il tedesco più elevato in grado è un giovanissimo settotenente occhialuto che non può certo approvare il comportamento indecorosamente infantile del gruppo Colonna. Consideriamo che non c'è da meravigliarsi se i tedeschi si fanno una pessima opinione degli italiani, se non li rispettano e se prendono provvedimenti disciplinari.

7/10/43 - Gavioli ci raggiunge perchè era rimasto a Hières in soprannumero ma non ci porta la valigia con le nostre razioni di viveri, per impossibilità materiale. più tardi ci raggiunge Filippini. Altri si sono uniti a noi in quanto eliminati dalle compagnie di laveratori per le quali i tedeschi hanno ritenuta inutile la presenza di ufficiali. Praticamente, alla spicciolata si riuniscono a noi quasi tutti i colleghi del Monte Berico e del Monte Maiella.

8/10/43 - Dopo una notte piovosa troviamo i nostri vestiti intrisi di umidità, e questo è giustificato perchè l'andamento stagionale non è tale da consentire un vita comoda in tenda. Costato anche con molto rincrescimento che sono scomparse le mie vecchie ma buone scarpe da montagna. Mentre noi ci diamo da fare per ampliare la tenda arrivano altri 110 ufficiali e, siccome non c'è posto anche per loro, il comandante tedesco li manda a Chateau Vert che dista circa due chilometri.

9/10/43 - Anche noi veniamo trasferiti a Chateau Vert. Ci aspettavamo un castello ed invece troviamo uno scheletro di costruzione dalla quale è stato asportato tutto l'asportabile, serramenti compresi. Precedo gli altri per trovare posto ma il solo locale decente è già occupato dagli ufficiali arrivati ieri. Riesce ad occupare una specie di abbaino e, all'arrivo degli altri si provvede alla pulizia ed alla sistemazione. Si trova il modo di agganciare un filo che abbiamo con noi alla rete elettrica e così abbiamo la luce. Chiudiamo la finestra con teli tenda e ci sistemiamo in otto nel locale di circa venti metri quadrati.

Il nostro gruppo ha perso un componente: Filippini. L'imperturbabile, generoso, impeccabile Filippini non ha voluto seguire passivamente la sorte incerta e la vita scomoda riservataci dai tedeschi e, con la scusa di una infezione ad un braccio, ha trovato il modo di farsi trasferire all'ospedale di Tolone. Mi spiace aver perso un compagno col quale avevo rapporti cordialissimi. La sua avvedutezza fa pensare che saprà cavarsela meglio di noi in ogni caso.

Chateau Vert è una sede scomoda: siamo pigiati e soltanto grazie alla nostra autodisciplina riusciamo a convivere decentemente. Per l'acqua dobbiamo approv-

vigionarci nel cortile di una fattoria vicina dove, davanti all'unica pompa a mano c'è perennemente una lunga coda di gente che vorrebbe lavarsi. Il recinto in cui ci è consentito muoverci ha limiti ristretti ma anche qui le sentinelle sono italiane e possiamo sgranchirci le gambe nei viottoli della campagna circostante. Piantiamo una cucina di fortuna nel cortile e Allievi, che risulta il più idoneo, si incarica di farla funzionare con l'aiuto di un alpino che per qualche ragione ignota è capitato lì. Riesce a far miracoli perchè, nonostante l'insufficienza qualitativa e quantitativa delle razioni, ci dà da mangiare in modo accettabile. Naturalmente tutti i commensali collaborano al funzionamento della cucina facendo quanto occorre, ivi compresa la sbucciatura delle patate, il rifornimento acqua e la raccolta della legna. Il gruppo proveniente dal ~~Battaglione Monte Marello~~ ~~Monte Marello~~ è attualmente composto da:

Brunello, Dell'Orto, Ronda, Gavioli, Allievi, Castelli, Mainardi e Biraghi .
a noi si sono uniti per la mensa alcuni ufficiali del Btg. Monte Cauriol:
Bulzacchi, Ungania e Manni ed un gruppo di bergamaschi:
Gallavresi, Turi, Bosticce, Vivona e Tirabeschi.

10/10/43 - Io ho sempre dormito sul mio materasso in modo confortevole ma gli altri sono stati meno comodi sui pagliericci male imbottiti. Rimediamo da un contadino dei dintorni delle cannette e del legname col quale costruiamo lettini da campo, tavolini, mensole, sgabelli e attaccapanni per rendere più confortevole la nostra sistemazione. Miglioriamo anche l'illuminazione elettrica e mettiamo in funzione la radio che qualcuno del gruppo ha portato al seguito.

Ci viene a far visita il sottotenente tedesco che tenta un atteggiamento cordiale ma il nostro animo è ogni giorno meno ben disposto nei confronti degli ex alleati e lo trattiamo con corretto gelo. La sua presenza ha inoltre l'inconveniente di non consentirci di sentire radio Londra le cui trasmissioni piene di catastrofi militari tedesche servono a rincuerarci.

E' come sempre quanto mai attiva radio scarpa con le sue notizie attinte a fonti misteriose in fondo alle quali c'è però tante volte qualcosa di vero. Oggi si vocifera che è stato concluso un armistizio tra Russia e Germania. Ne discutiamo le possibili ripercussioni sulla nostra sorte e concludiamo che sarebbero negative per via dell'incalcolabile prolungarsi della guerra. Siamo in uno stato d'animo per cui, essendo noi ormai dalla parte dei perdenti, non ci interessa tanto chi riuscirà vincitore quanto il tempo che ci separa dalla conclusione e dal ritorno a casa nostra.

12/10/43 - Ci si autorizza a scrivere una lettera a casa ed io la scrivo, nonostante l'intima convinzione che non verrà inoltrata, perchè è un modo di avvicinarsi per un momento alla famiglia. Il nostro morale comincia ad essere notevolmente prostrato. Negli ultimi giorni sono fuggiti 14 ufficiali perchè la paura di finire in Germania ha fatto sì che abbiano preferito affidarsi ad una organizzazione francese che li ha fatti arrivare in Savoia per essere inquadrati nel Maquis degaullista. Con i compagni abbiamo esaminata anche questa possibilità ma non l'abbiamo presa in considerazione per due ragioni: primo non riteniamo militarmente lecito l'andare a fare i mercenari al soldo di una potenza straniera e poi consideriamo l'eventualità di trovarci a dover combattere con i nostri ex colleghi passati alla Wehrmacht.

14/10/43 - La radio comunica che l'Italia monarchica ha dichiarato guerra alla Germania. Ci pare che questo dovrebbe se non altro chiarire la nostra posizione trasformandoci in regolari prigionieri di guerra e far crollare l'assurda e sgradevole qualifica di lavoratori che i tedeschi continuano ad attribuirci gratuitamente. Nel pomeriggio ordine di partenza. Si preparano gli zaini e li si carica su carrette e si ritorna a Hyères. Questa volta siamo però incolonnati e circondati da sentinelle armate. La popolazione ci guarda con perplessità e non sappiamo se prevalga la benevolenza e simpatia o la commiserazione e lo scherno. Certo è che io vorrei sprofondare.

All'arrivo, durante lo scarico dei bagagli, il forte gruppo dei meridionali si abbandona ad una gazzarra indegna che fa esclamare ad un graduato tedesco che non siamo degli ufficiali ma dei bambini. Cominciamo a renderci conto che la presenza di questi siciliani indisciplinati e chiassosi non possa che andare a detrimento del già scarso rispetto che i tedeschi hanno degli italiani e quindi aggravare la nostra posizione.

Con il gruppo dei bergamaschi occupiamo una camera e subito ci diamo da fare per una sistemazione decorosa e per installare la luce elettrica, opera in cui si distingue particolarmente Mainardi che, in piedi sulle spalle mie e di altri, riesce a stendere la linea costituita dal filo volante che portiamo sempre con noi.

Rimediamo anche dei letti e dei tavoli ma con essi anche le immancabili cimici. Si ricostruisce la cucina nel cortile e Allievi compie il miracolo di prepararci una pastasciutta. La massa dei terroni vocianti guarda meravigliata questo gruppo di alpini fra cui regna un perfetto accordo e che con poche chiacchiere e molta buona volontà riesce ad organizzarsi ovunque.

Era corsa voce che a Hyères avremmo trovate le risposte alle lettere inviate a casa, ma purtroppo si trattava di una fandonia.

17/10/43 Ci viene comunicato che è imminente il nostro trasferimento a Strasburgo. A seguito di tale notizia altri ufficiali fuggono e fra essi Gavioli che da tempo meditava piani in cui c'era più fantasia che concreta validità. Gli auguriamo il successo ma abbiamo molti dubbi, dato il tipo, sulla sua capacità di cavarsela. Facciamo nel gruppo molte considerazioni sulla novità e, a conclusione, prevale l'opinione della maggioranza secondo la quale il trasferimento dovrebbe coincidere con accordi e determinazioni prese nei nostri confronti e comunque con una chiarificazione della nostra posizione da preferirsi all'attuale incertezza. La partenza viene poi continuamente rinviata e i tedeschi, per ritorsione a seguito delle fughe, raccolgono e racchiudono tutti gli ufficiali nella sola casermetta ove siamo sistemati noi. Poi ne bloccano le uscite e rimaniamo reclusi nello interno in circa trecento, fra i quali anche degli ufficiali superiori. Manca anche la semplice possibilità di arrangiare un pagliericcio per cui si assiste al penoso spettacolo del disagio delle persone anziane. Nella casermetta c'è un solo gabinetto la cui disponibilità è pertanto di circa quattro minuti al giorno per ognuno di noi, e devono bastare anche per lavarsi in quanto il lavatoio è occupato da prigionieri così come l'androne.

20/10/43 Non ci viene detto più niente circa la partenza, come se si fossero dimenticati di noi. Viene messa a nostra disposizione un'altra casermetta che ci consente minore ristrettezza di spazio. Viene accordata la spedizione di un'altra lettera e la scrivo con la solita sfiducia. Per passare il tempo si legge, si chiacchera e si fanno partite alle carte. Ho delle notevoli scorte di tabacco e inoltre ci vengono distribuite delle sigarette e del tabacco quindi non ho problemi di fumo. La razione di pane è più che sufficiente ma il companatico è scarso; però alcuni alpini fra cui degli attendenti addetti a servizi ci portano uva e mele a complemento dei pasti ed anche qualche borraccia di vino che paghiamo con i franchi che teniamo nascosti con molta cura.

22/10/43 Sveglia alle 5, affardellamento degli zaini e partenza. Messi i bagagli su un camion mi ci infilo anch(ie con altri e questo ci evita l'attraversamento della cittadina fra gli sgherri. Alla stazione ci viene assegnato un carro merci nel quale dobbiamo entrare in 35 con i bagagli, sacchi branda compresi. Il nostro gruppo, comprendente i bergamaschi, occupa mezzo vagone mentre l'altra metà viene occupata dal maggiore Rosario Colonna e dalla sua nidiata di ufficiali siciliani. Ci viene comunicata l'assoluta proibizione di scendere dal vagone ma le portiere rimangono aperte. Abbiamo al seguito su un vagone magazzino ^{di} viveri a secco per tre giorni. Alle due il treno si muove; ci si ferma per un paio d'ore a Tolone e poi si prosegue in direzione di Marsiglia. Sullo stesso treno ci sono anche ufficiali che

hanno aderito alle forze armate tedesche. La scorta è costituita da pochi tedeschi e da un reparto della MVSN comandato da un tenente vicentino che Ronda e Brunello conoscono. All'imbrunire ci sistemiamo per la notte stendendo a terra quello che abbiamo di morbido e allungandoci strettamente affiancati. Non c'è posto sufficiente e si deve rimanere a turne rannicchiati ma riesco ugualmente ad addormentarmi e non mi sveglio né a Marsiglia né ad Avignone. Alla mattina siamo nella valle del Rodano e passiamo da Montelimar. Il paesaggio è bello e per me nuovo. Si vede un fendovalle rigoglioso in cui il Rodano scorre tra campi e frutteti e fra colline rocciose. Sui crinali si vedono castelli e monasteri. Si sosta a Valenza e qui i militi fascisti fanno una esibizione di autorità sparando colpi di fucile non appena qualcuno accenna a scendere dai vagoni che sono sempre aperti. Alle 14 transitiamo da Lione. Attraversiamo l'Isère in un trionfo di luci e colori ma poco oltre il tempo si oscura e verso sera comincia a piovere. Sono appena le 19 quando con complicata manovra fermiamo con materassi e mezzi di fortuna il piano su cui stenderci. La razione di oggi è stata sufficiente: una salsiccia, pane e due sigari.

24/10/43 Quando ci svegliamo alla mattina dopo una notte di sonne agitate siamo a Belford. Facciamo un'ora di sosta durante la quale ci riassettiamo. Il paesaggio, le sagome delle case con i tetti molto inclinati che intravediamo attraverso la nebbia hanno caratteristiche molto settentrionali. Anche il clima non è più quello della Prevenza perchè fa decisamente fresco. Rimango per tutta la mattinata seduto alla portiera aperta con le gambe ciנדolanti fuori. Non avrei mai pensato di dover viaggiare in questo modo che un tempo mi sembrava indecoroso anche per la truppa. Il paesaggio è sempre piacevole ed interessante e varia completamente quando entriamo nella valle del Reno. Il passaggio a breve distanza dalla frontiera svizzera ha suscitato in noi nuove idee di fuga ma un tentativo conclusosi negativamente sul vagone vicino ci ha dissuasi. Nelle molte perplessità ed incertezze in cui abbiamo vissuti questi eventi è maturato in me un nuovo fatalismo che mi ha portato a concludere: comunque si svolgano gli eventi sarà meno penoso il non aver interferite che il doversi attribuire la colpa di un insuccesso. Il treno prosegue verso nord e si ferma a Mulhausen ove osserviamo l'aspetto decisamente tedesco del paese con tetti molto inclinati, finestre piccole ed aguzzi campanili gotici. Da un'organizzazione femminile tedesca che assiste i militari in transito ci viene distribuita una minestra calda e del caffè. Ripartiamo e dopo una corsa di un'ora attraverso una pianura malinconica, alle 15 siamo a Strasburgo. Non si scende come credevamo ma si riparte e si arriva in pochi minuti a sostare presso un campo di baracche cintate con alti reticolati. Siamo a Gamsheim. Scendiamo con tutti i nostri bagagli e prendiamo posto in una baracca attrezzata con cuccette. Attorno al campo circolano sentinelle armate. Sono sempre con noi, e sono trattati esattamente come noi gli aderenti alle forze armate tedesche. La loro presenza fa sì che si rimanga in uno stato di perplessità e si realizzi in modo meno brusco il nostro sempre più evidente stato di prigionieri.

25/10/43 - Il trattamento alimentare è totalmente incensueto: 160 grammi di pane, un cucchiaino di marmellata ed una sbrodaglia contenente patate non sbucciate e crauti acidi. Ci rendiamo conto che il trattamento riservatoci in Francia aveva lo scopo di non far aumentare in noi la voglia di fuggire ma che ormai, essendo in suolo totalmente controllato i tedeschi si sono tolti la maschera ed hanno rivelato le loro vere intenzioni nei nostri riguardi. Siamo decisamente dei nemici e per di più dei traditori. Loro si sono tolti la maschera e noi decidiamo che ci comporteremo di conseguenza. Si è lentamente maturata in noi la persuasione che il nostro dovere è quello di rifiutare ogni collaborazione volontaria. Di tanto in tanto ci radunano e ci contano. Circola voce che tutto quanto non è strettamente indispensabile verrà sequestrato. Segue una vera e propria svendita di tutto quanto ognuno ha di superfluo. Ho il dubbio che sotto sotto ci sia l'interesse dei soldati italiani addetti ai servizi del campo e non abbecco.

Mi tengo quindi tutto ^{quel che} ~~quello~~ possiede e in più acquisto per pochi franchi da Vivona che stava per venderle ad un soldato, un paio di buone scarpe per sostituire quelle rubatemi a Chateau Vert dato che ero rimasto con i soli stivali. Si dice anche che vengano sequestrati i viveri, per cui raccolgo una mezza pagnotta abbandonata e la infilo nello zaino. A sera ci sediamo in circolo e cantiamo le nostre canzoni di montagna: canta che ti passa.

26/10/43 - Passiamo la temuta rivista al bagaglio e per di più la disinfezione. Riesce con un espediente a far passare tutto il bagaglio ma gli indumenti che ho addosso subiscono la bellitura nell'autoclave. Anche noi passiamo una benefica doccia calda. Passiamo poi ad altre baracche dove siamo molto pigiati. Qui corre voce che potrà seguirci solamente il bagaglio spalleggiabile perchè non ci saranno mezzi di trasporto e questo fa proseguire in modo ancora più accanito la vendita del superfluo. Faccio assegnamento sulle mie buone spalle e mi conservo tutto, materasse comprese. La nostra situazione non si è chiarita. Gli aderenti subiscono ancora la nostra stessa sorte ma hanno un trattamento alimentare più abbondante. Si vocifera che ci utilizzeranno a Strasburgo e questo ci conforta perchè saremmo in una città che per lingua e costumi è più francese che tedesca.

Man Leggiamo sui muri delle baracche molte scritte in varie lingue che ci indicano che ~~noi~~ prima di noi sono passati di là: prigionieri di ogni nazionalità ma anche tedeschi deportati forse per ragioni politiche all'inizio della guerra. Passiamo la notte del 26 in qualche modo, sui giacigli arrangiati alla meglio.

27/10/43 - Ore 11 : ordine di prepararsi a partire. Metto nello zaino tutto il possibile e gli arrotolo sopra le coperte e il telo da tenda. Non ho lasciato niente di personale né i viveri. Contrariamente a quanto vociferato ad arte, il bagaglio grosso verrà fatto seguire sui mezzi che trasporteranno gli ufficiali superiori. Partiamo incolonnati e circondati da tedeschi armati fino ai denti. Lo zaino mi pesa parecchio perchè ho perso l'abitudine a portarlo e perchè le gambe non sono molto salde a seguito della scarsa alimentazione degli ultimi tempi. Dopo un'ora di marcia si fa una sosta. C'è chi si getta in un campo di rape per dissettarle e mangiarle crude. Pur non essendoci con noi ufficiali superiori, ci sono dei capitani anziani che proseguono a stento. Ci si ferma nuovamente dopo un'altra ora di marcia e questo alt è provvidenziale perchè oltre ad essere stanco, avverto un forte bruciore ai talloni. Porto delle dure calze militari nuove che ad ogni passo strofinano i calcagni asportandone la pelle. Riparto e, a piedi piatti proseguo con ancora maggior fatica. Alla terza tappa ci arrivo stringendo i denti e ne approfitto per togliere gli stivali. Trovo le calze inzuppate di sangue ma non ho il coraggio di mettermi le scarpe comprate da Vivona per paura di peggiorare la situazione. Ho con me del borotalco e revescio il contenuto della scatola nelle calze e poi proseguo dato che non si può fare diversamente per via dei soldati di scorta pronti a spingere i ritardatari con colpi di calcio di fucile nella schiena. Anche la quarta tappa la porto a termine ma dopo i dieci minuti di riposo faccio fatica a rimettermi in piedi. Brunello oltre allo zaino si è portata con sé una valigetta ed ora ha le mani piagate. Gliela porto per un tratto. La quinta tappa dura ~~duramente~~ ~~mentre~~ ~~quando~~ ~~passiamo~~ un ponte sopra lo scalo merci di Strasburgo a cui segue una salita ripida. I tedeschi in testa alla colonna accelerano l'andatura e noi facciamo sempre più fatica a tener dietro onde evitare le bastonate della scorta. Il momento è critico ed io ho l'ispirazione di intonare una canzone alpina a cui altri fanno coro. E' un espediente che dà un piccolo aiuto ma mi rendo conto che se la meta non è prossima nessun fucile tedesco potrà tener in piedi né me né molti altri. Cammino a ginocchia piegate e non so quanto altro tempo è passato quando, attraverso un ponte levatoio entriamo in una fortezza al cui ingresso c'è una targa con scritto "Fort Kronprinz". Si scende in un sotterraneo e si percorre un corridoio dove delle porte danno in camerette arredate con cuccette a due e tre piani. Entriamo in una e mi distendo in un posto qualsiasi. Non mi interessa il fatto

di essere in una cantina umida e sudicia ne la mancanza di cibo e di acqua. Faticosamente mi tolgo gli stivali e le calze intrise di sangue, sciolgo il rotole delle coperte, le stendo sulle tavole, mi ci metto sopra e cado in un dormiveglia febbrile pieno di incubi.

28/10/43 - Soltanto al risveglio realizzo esattamente com'è la nostra dimora.

Il forte è grandissimo e lo circonda un profondo fossato in cui guardano le finestre delle celle dalle quali si vede un panorama limitato dal muro di fronte su cui passeggia una sentinella armata. Scopriamo poi che il gabinetto è costituito da un tratto di fogna scoperta che attraversa l'estremità del corridoio spargendo il lezzo ovunque. Scritte sui muri rivelano che prima di noi sono passati in quelle celle prigionieri olandesi, francesi, russi, inglesi. Sopra il mio giaciglio c'è scritte: "un met - un mort" - era qualcuno con pensieri anche più lugubri dei miei. Per cibo ci viene somministrata una bredaglia scura che i competenti dicono sia ottenuta cucendo i residui delle barbabietole già sfruttate per lo zucchero. A parte quello che può essere il suo valore alimentare il suo sapore è così nauseabondo che non riesco ad inghiottirla e consumo un po' di viveri di scorta. Il secondo giorno (29) scopro che nella bredaglia nuotano alcuni ceci e li pesco pazientemente. Il terzo giorno l'istinto di conservazione ha il sopravvento e, in base al principio che quel che conta è fare tutto il possibile per riportare a casa la ghirba, inghiotto il tutto torcendo il naso. Non esiste acqua nella fortezza per via di un guasto e solo oggi arriva un'autocisterna dalla quale riesco a conquistare una gavetta di acqua. Arrivano i bagagli che hanno viaggiato sul camion con gli ufficiali superiori e da essi mi vien sottratta la tenda a cinque teli. Passano una nuova perquisizione anche ai nostri bagagli a mano e mi rendo conto che ormai non si tratta più di sottrarci armi e altre cose proibite ma di sottrarci quanto piace ai perquisitori. So che i materassi fanno gola ai tedeschi e riesco con un sotterfugio a salvare il mio. Veniamo invitati a consegnare i contanti che possediamo ed io, senza rimpianto consegno le poche centinaia di franchi che mi sono rimasti.

30/10/43 - Un tipo in orbace promette l'immediato rientro in Italia a coloro che aderiscono alla repubblica sociale italiana e propina un discorso impastato con la più trita retorica fascista. Una ventina sui trecento presenti si lascia convincere. Arrivano altri ufficiali provenienti dai Balcani e fra loro c'è Nascimbene di Roma che mi fu collega durante un breve richiamo a Susa nel '38. Rievochiamo ricordi. L'indomani è domenica e da qualche parte si celebrano delle messe alla chetichella. Il capitano Bertolotti che ha già provato nella prima guerra mondiale le delizie della prigionia austriaca ci racconta esperienze anche peggiori delle attuali specialmente in fatto di alimentazione e poi ci delizia con i particolari relativi al rimpatrio.

1/11/43 - Ronda riesce ad arraffare qualche patata in cucina ma il solo combustibile di cui disponiamo è la paglia, per cui riusciamo a riempire di fumo la stanza ed a mangiare le patate semicrude. Le celle del Fortecronprinz non hanno consentito di raggrupparci in molti e quindi ci siamo liberati dalla presenza sei siciliani. Sono nella mia stessa cella: Brunello, Dell'Orto, Portalupi, Bellodi, Ronda, Manni, Ungania, Lendway, ed il dottor Poidomani che si è unito al nostro gruppo alla partenza da Hyères. La fame comincia ad essere la nostra prima preoccupazione e Manni riesce a barattare gli stivali con una pagnotta. Bulzacchi che è nella cella accanto cede l'orologio in cambio di una pagnotta. Io penso che probabilmente dovremo passare attraverso astinenze peggiori e quindi tengo duro. Bulzacchi si è riavvicinato a noi dopo essere stato in ospedale con la speranza di sguagliarsela. Ci racconta la vicenda di un gruppo di medici italiani celà incontrati: erano partiti dall'Italia in settembre su un treno carico di feriti tedeschi per assisterli dietro parola d'onore che sarebbero stati rimpatriati ma tale impegno non era stato mantenuto ed ora erano nelle nostre condizioni. E' ormai sera quando la porta della nostra cella si apre ed irrompono Colombo, Mora e Testen. Li abbracciamo e loro ci narrano di essere rimasti in Francia con le compagnie di lavoratori fintante che non li hanno invitati a firmare una dichiarazione di fedeltà alla Germania troppo impegnativa dal loro punto di vista.

A differenza di Boschiero, Gelmi e Folenari, essendosi rifiutati di firmare sono stati inviati a raggiungerci. Sono in ottime condizioni di nutrizione e, particolare incredibile, sapendoci affamati ci regalano dei pezzi di pane. Indipendentemente dai pezzi di pagnotta che addentiamo voluttuosamente, siamo tutti lieti per aver ritrovati questi cari compagni di battaglia. Il giorno successivo è senza storia.

3/11/43 - Vien data la sveglia alle 5 e veniamo invitati bruscamente a preparare i bagagli. Il complesso dei presenti viene diviso in due grandi gruppi con destinazioni diverse ma io sono con tutti gli amici. Viene distribuita mezza pagnotta a testa, un paio di formaggini rossi e un pezzetto di salsiccia e ci si avverte che sono i viveri per tre giorni. Io ho anche una scatoletta di carne in società con Brunello ed un avanzo del pane datomi da Mera. Alle 9 lasciamo senza rimpianto il forte Kronprinz per raggiungere lo scalo merci sopra il quale siamo passati arrivando. C'è pronta una teoria di carri bestiame abbastanza puliti e li occupiamo in 35 per carro. Circola voce che si va in Polonia e in Prussia orientale. Il carro è attrezzato con alcune panche, una stufetta ed un mucchietto di carbone. La porta vien chiusa e sprangata all'esterno. Si parte quasi subito. Ci ammassiamo attorno alle fessure e le ore trascorrono lente mentre il vagone sferraglia attraverso una pianura a tratti paludosa e a tratti coperta di faggi e di betulle dai bellissimi colori autunnali. Passiamo da Ludwigshafen e da Mundenheim semidistrutte dai bombardamenti. Il treno sosta fuori di Francoforte che è in allarme. Sentiamo il rumore degli aerei che sorvolano la città. E' ormai notte quando la scorta apre i vagoni e ci permette di scendere per le nostre necessità corporali e mentre siamo accovacciati lungo la scarpata le sentinelle increciano attorno a noi i fasci di luce delle loro lampade. Quando entriamo in stazione la Croce Rossa ci fa il meraviglioso regalo di una zuppa calda che ci giunge come la manna dal cielo. Tentiamo inutilmente di stenderci sopra e sotto le panche per dormire. Lo spazio non è sufficiente per cui, rannichiati in qualche modo si dormicchia a tratti.

4/11/43 - Mi sveglio dal torpore all'alba e mi muovo a stento per le ossa ammaccate dalle dure tavole e per il corpo intirizzito dal freddo che durante la notte è stato pungente. Siamo in Turingia ed il paesaggio che intravedo dalle fessure è pittoresco e originale ma non sono nello stato d'animo adatto per ammirarlo né per interessarmene. Il tempo è grigio anche se sereno ed immagino che da queste parti venga considerato "bel tempo". Passano davanti agli occhi, per i brevi istanti consentiti dalle fessure, paesetti costituiti da linde casette colorate a tinte vivaci con finestrelle fiorite e incorniciate di bianco come in Svizzera. La fame comincia ad essere tormentosa. Mi sono disciplinatamente divisi i viveri in tre razioni e durante la giornata ne consumo una senza calmare lo stomaco. Alle 14 il treno si ferma in campagna e ci si autorizza a scendere. Lo spettacolo dei circa 400 ufficiali accovacciati lungo la linea ferroviaria se non fosse tragicamente umiliante farebbe ridere anche noi; invece ridacchiano divertiti solo i soldati tedeschi. Dalla partenza non abbiamo mai avuto acqua da bere e lo facciamo presente alle sentinelle che rispondono invariabilmente "morgen" - domani - La seconda notte è anche peggiore della prima perchè fa più freddo e, infilato come sono sotto una panca non posso muovermi per coprire le estremità intirizzate. All'alba del giorno 5 scuotiamo dal corpo il torpore e la polvere del pavimento e riprendiamo ad alternare la posizione dritta con quella seduta. Passiamo da Eilemburg e poi facciamo una lunga sosta durante la quale il carro viene aperto. C'è una fontana a pochi passi ma chi tenta di riempire la borraccia viene inesorabilmente respinto dalla sentinella. Proseguiamo attraverso una immensa brughiera. Durante la notte il treno rimane fermo il che mi consente qualche ora di sonno.

6/11/43 - quarto giorno di viaggio. Paesaggio invariato e fame sempre più grande. Le tre giornate di viveri sono esaurite. Alle 9 passiamo quello che era il confine tedesco - polacco prima della guerra e sostiamo a Posen per breve tempo poi riprende a passarci davanti la sterminata pianura ove vediamo qualche fagiano che

passaggia indisturbato suscitando in noi ricordi di prelibati arresti. Ci consultiamo Brunelle ed io sulla scatoletta di carne che abbiamo nel bagaglio e ne rimandiamo la consumazione alla sera. Si fa una sosta in aperta campagna per la solita seduta collettiva e poi si raggiunge Kutno famosa per la disfatta che vi subirono i polacchi nel 1939. Qui ci viene data una zuppa e del surrogato di caffè a cui uniamo metà della nostra scatoletta conservando il resto per l'indomani. Durante tutta la notte e nella mattina del giorno 7 il treno rimane fermo in attesa che venga disponibile una locomotiva. Transitano continuamente treni carichi di materiali diretti al fronte russo e vi noto delle gigantesche slitte bianche delle quali non si riesce ad immaginare l'uso tattico. Nel pomeriggio riprende la corsa attraverso la pianura coperta da sterminati campi di grano ben coltivati con rare case coloniche di una estrema povertà costruite in legno e con tetti di paglia. Lungo la ferrovia corre una rotabile in cattive condizioni e vi vediamo rare persone dall'espressione seria, assente e trasognata - nessuno che sorrida anche quando sono a gruppi. Durante la giornata diamo fondo alla scatoletta di carne e tutta la nostra alimentazione consiste in quel boccone. C'è di buono che lo stomaco si sta abituando alla propria inutilità così che i suoi morsi diventano meno tormentosi. Da cinque giorni non ci laviamo e siamo barbuti e pallidi. Comincio a rendermi conto del perché del particolare aspetto dei prigionieri di guerra che vedevo sulle illustrazioni dei giornali. Alla sera del 7 siamo a Varsavia e passiamo la notte in sosta su un binario morto dello scalo merci.

8/11/43 - Si riparte in direzione est con tendenza a sud e facciamo le più immaginose e pessimistiche ipotesi sulla nostra destinazione. Qualcuno ipotizza scavo di trincee nelle retrovie del fronte russo sotto bombardamenti e frustate di aguzzini, Ungania rievoca la vicenda delle fosse di Katyn e immagina qualcosa di simile come nostra destinazione finale preoccupandosi per il fatto che forse dovremo scavare da noi; Qualcun altro parla di treni stipati di ebrei sbalottati in percorsi assurdi fino alla morte, per disagi e inedia, degli occupanti. Visto che, qualunque sia la sorte riservataci, non c'è possibilità di una qualsiasi reazione da parte nostra, non ci rimane che far entrare anche l'inconsueta situazione in cui ci troviamo negli infiniti casi che la guerra può riservare ai soldati ed accettarne gli svolgimenti con la serenità dimostrata di fronte al pericolo in combattimento. In fondo all'animo c'è qualcosa che mi invita a sperare ed io l'ascolto. E' circa mezzogiorno quando il treno si ferma e ci vien detto che siamo arrivati. Si eleva davanti a noi, nella sterminata pianura, una lieve altura sulla quale si ergono poderose le mura di una cittadella. Siamo alla fortezza di Ivangorod in Deblin Irena, la cui costruzione risale ad Ivan il Terribile che ne aveva fatto il più importante baluardo occidentale della Russia zarista. E' un immenso fabbricato ellittico in mattoni che dall'esterno mi ricorda l'arena di Milano. Scendiamo dal treno davanti alla porta principale ed entriamo con i nostri bagagli dopo di che un grande cancello si richiude alle nostre spalle. Qualcuno della scorta ha detto che già ci sono lì dentro seimila militari italiani ma nel cortile interno non vediamo anima viva. Mi prende un senso di sgomento al pensiero che gli internati possano essere, come a forte Kronprinz, in celle sotterranee. Ci sono dei militari italiani addetti a confezionare il rancio per truppe e prigionieri in transito da e per il fronte russo; vivono in una baracca adibita a cucina ed hanno modo di avvicinarci e di scambiare qualche parola. La conclusione del breve colloquio è che frugo rapidamente nel bagaglio, ne estraggo un paio di suole da scarpe, le passo ad un militare che dopo poco mi porta un quarto di pagnotta. Brunello fa altrettanto e poi scriverà sul suo diario: "Biraghi addenta con morsi feroci il suo pezzo di pane; guardandolo rivede certi miserabili che a Trieste, quando era ragazzo, stavano sul molo per farsi gettare gli avanzi di pane dai pirescafi in arrivo. Nel comportamento di Biraghi c'è la stessa ingordigia e la stessa concentrazione sul suo pezzo di pane; mi accorge che anch'io faccio la stessa cosa" Passiamo cinque ore di attesa poi i tedeschi non perdono l'occasione di vedere se nei nostri bagagli c'è qualcosa di utilizzabile. Il mio aguzzino apprezza la mia

mia busta topografica in elegante cuoio grasso e me la toglie dicendo 'Krieg' (guerra). Poi ci viene data una fetta di pane ed un mestole di zuppa di miglie. Questo, in aggiunta al pane già mangiato, tiene tranquillo lo stomaco per un momento ed è già molto. Degli scritturali prendono nota su schede individuali delle nostre generalità e dei nostri connettati poi ci fanno apporre sulle stesse l'impronta digitale come i galeotti e ci viene comunicato il nostro numero. Io sarò d'ora in avanti il 25683. Durante la consumazione del rancio spariscono dal mio zaino, ma non per mano tedesca ad onor del vero, due buone coperte di lana e me ne dispiace perchè ne rimangono a corte. Ci mandano in una stanzona adibita ad infermeria dove ci sono degli squallidi tavolacci. Non sono comodi ma io sono esausto, quasi sazio, libero dall'incubo dell'interminabile viaggio e dai dubbi sulla destinazione; per cui faccio un solo lungo sonno durante tutta la notte.

9/11/43 - Dopo la sveglia subito doccia con contemporanea disinfezione degli indumenti. Poi ci si assegna al terzo blocco, quarta compagnia.

Mi sono frattanto reso conto che il cortile della cittadella è diviso mediante reti di ferro in sei parti dette "blocchi" ciascuna delle quali comprende un tratto del fabbricato perimetrale ed il relativo settore di cortile centrale.

Ufficiale anziano della quarta compagnia (ce ne sono nove nel 3° blocco) e il capitano Bisi, alpino, che cerca di favorirci per quanto riguarda l'alloggio.

Occupiamo una cameretta a dieci posti e ci troviamo così raggruppati:

Cap. Testen, Brunello, Portalupi, Belledi, Ronda, Bulzacchi, Ungania, Manni, Biraghi e, (intrufolatosi) un certo Roncarati, che si dichiara tenente anche se è in borghese, capitato a Deblin dopo esser fuggito ed esser stato ripreso più volte. Colombo e Dell'Orto sono alla terza compagnia dello stesso blocco.

Mora è solo ma ha saputo che i suoi due fratelli che all'8 settembre erano a Merano, sono al Primo blocco e fa domanda di raggiungerli. Viene acccontentato.

Il dr. Poidemani e Lendwai trovano posto in una cameretta accanto alla nostra.

Durante tutto il giorno ci tengono a digiuno perchè la nostra razione viveri sarà prelevabile da domani.

Le prime impressioni sulla sistemazione, forse per il contrasto con le esperienze trascorse, sono favorevoli. Siamo fra amici, fra alpini e fra settentrionali. Disponiamo di cinque letti a due piani e rimane spazio sufficiente per il tavolo ed i dieci sgabelli che andiamo a ritirare in un magazzino; poi facciamo un tavolino supplementare di fortuna con la cassetta mensa della 760° compagnia che il cap. Testen si è tenacemente portata al seguito. Ognuno di noi ha quindi un posto ove potersi sedere.

Passiamo il giorno successivo ad organizzarci fabbricando, ciascuno secondo le proprie capacità, mestoli, padellini, arnesi da tavola, mensole da applicare alle testate dei letti per riporre in ordine ogni cosa, in aggiunta agli stipetti già esistenti per gli arnesi da tavola. Prendiamo contatto con gli abitanti delle camere vicine e con l'esterno. Ci sono ampi lavatoi che erogano acqua solamente in alcune ore del giorno ma nei quali ci si può lavare comodamente a patto di non essere troppo sensibili al freddo. I gabinetti consistono in una lunga baracca percorsa da un fossato a cavaliere del quale ci sono delle tavole. Bisogna abituarsi a fare come popolo quello che normalmente si fa in privato. A turno si dà la corvè per il ritiro del rancio e dei viveri.

Viene distribuita una cartolina da mandare alle famiglie direttamente ed una seconda indirizzata alla Croce Rossa di Ginevra che dovrebbe poi trasmettere nostre notizie in Italia.

La sensazione di ordine e di organizzazione ci fa sperare che questa volta almeno la notizia che siamo vivi possa arrivare alle nostre case.

Fra le tetr mura di Deblin ci si sente molto "prigionieri" ma più ottimisti per via della sensazione che i nostri detentori si rendano conto che abbiamo diritto alla vita ed a quanto occorre per mantenerla.

Il giorno dopo viene distribuito un modulo da prigionieri di guerra per scrivere a casa con allegato il foglio per la risposta su cui poniamo il nostro indirizzo Stalag 77 - Deblin Irena.

12/11/43 - Ci si abitua a fare il prigioniero secondo il preciso programma stabilito:
Ore 7 sveglia, pulizia personale, distribuzione del cosiddetto caffè che in realtà è un decotta di erbe secche con un lieve aroma non sgradevole poco zuccherato.
ore 8 adunata in cortile per l'appello che si svolge abbastanza celermente.
ore 11 -distribuzione del rancio consistente in patate lesse, una fetta di pane, un cucchiaino di zucchero ed un pezzetto di margarina.
ore 15 seconda adunata in cortile per l'appello e le eventuali comunicazioni.
ore 16 seconda distribuzione di cosiddetto caffè.
ore 17 distribuzione del secondo rancio consistente in una zuppa calda che, pur non avendo gran potere alimentare è commestibile perchè fatta a base di verdure, quali carote e verze, forse non appetitose ma neppure disgustose.
ore 22 silenzio - si spengono le luci nelle camerate e non si può più uscire nei cortili. Cosa che comunque non ci sarebbe motivo di fare.
Durante la giornata è venuta la prima neve ed il lugubre aspetto della cittadella si è attenuato.
Nel terzo blocco c'è gente che è arrivata qui da circa un mese e che ci ha detto che dobbiamo considerarci fortunati perchè siamo in una zona considerata fra le più salubri della Polonia, tanto che nei dintorni sono frequenti i sanatori per malattie polmonari. Pare infatti che, nonostante la latitudine, raramente si arriva a temperature inferiori ai -10°

15/11/43 - Viene distribuito, a chi ne fa richiesta, un cappotto. Io non ne ho assoluto bisogno perchè sono tuttora in possesso della mia giacca di cuoio trasformata in indumento militare mediante l'applicazione di mostrine e stellette che mi protegge egregiamente, tuttavia, con Renda e Brunello, mi mette in nota. Ci chiamano al magazzino e ritorniamo in perfetta tenuta di prigionieri: ci hanno dati dei cappotti russi, bucati e sfilacciati che hanno ancora sulla schiena dei numeri sbiaditi e, sui bottoni, la falce ed il martello. attribuiamo a questi emblemi un valore di pronostico: sembrano indicarci che dai russi dobbiamo attendere qualcosa che ci riguarda. Si dice infatti che essi avanzano su tutto il fronte. Ci viene distribuito un modulo da mandare a casa per la spedizione di un pacco.

18/11/43 - Aumenta ogni giorno lo stimolo della fame e con esso la ricerca di qualcosa da aggiungere alla scarsa razione per provare almeno di tanto in tanto l'ebbrezza di sentirsi sazi. Ci sono dei militari italiani che escono dalla cittadella per ragioni di servizio ed hanno contatto con i civili che non sono alieni dal barattare qualsiasi oggetto e specialmente indumenti di tipo militare con pane, viveri diversi e tabacco. I carrettieri russi che riforniscono il campo come ausiliari dei tedeschi fanno altrettanto ed anche le sentinelle tedesche non disdegnano di ricevere qualche oggetto di valore in cambio di viveri. Ne consegue che si organizza per tacite intese un efficiente mercato nero di cui ho avuto la prima manifestazione all'arrivo barattando un paio di suole con un pezzo di pane, le cui quotazioni variano col variare delle difficoltà che si incontrano nel far passare le merci dai reticolati.
Avevo esaurito durante il viaggio le scorte di tabacco e poi fumata qualche cicca regalatami dai più riforniti mischiata a foglie secche. Risolvo almeno momentaneamente il problema del fumo cedendo un paio di calze militari in cambio di venti sigarette.

20/11/43 - Cedo un maglione bianco (il maglione militare da alpino sciatore) in cambio di una pagnotta e 60 grammi di tabacco.
Nei giorni successivi baratto un pullover grigio contro una pagnotta; la sveglietta da viaggio regalatami da Renata alla partenza e salvata dalle perquisizioni con sotterfugi, contro due pagnotte e mezzo; cinquecento franchi che tenevo nascosti nel fondo di una scarpa contro un cartoccio d'orzo; un paio di calze di lana contro 50 gr. di tabacco; e l'impermeabile Watro dall'aspetto civile, che tenevo nascoste per l'eventualità di una fuga, contro due pagnotte. C'è chi cede un orologio per tre o quattro pagnotte e chi acquista pane pagando una lira al grammo.

25/11/43 - Bellodi cede un 'Longines' in cambio di tre pagnotte ed altrettanto ricava Brunello da un paio di stivali quasi nuovi.

Una scatoletta di carne tedesca vale dalle 1000 alle 2000 lire.

Il traffico clandestino dilaga e, ogni accenno di restrizione, ha il solo effetto di far aumentare, col prezzo, anche la percentuale di segatura contenuta dal pane. Tutti sono d'accordo nel condannare la ignobile speculazione nella quale agiscono in complicità soldati italiani e tedeschi. Si sa che gran parte dei viveri barattati sono sottratti alle nostre razioni e che i militari italiani addetti ai servizi del campo stanno accumulando nelle profondità dei loro zaini pacchi di banconote, orologi, monete ed oggetti d'oro. Tutti ne sono indignati ma la fame è tale per cui tutti concorrono nell'incrementare l'ignobile commercio. E ci sono degli ufficiali che, con la mira di conquistare un pezzo di pane, fungono da intermediari perchè conoscono qualche soldato compiacente e hanno instaurato un rapporto d'affari scambiando qualche parola in tedesco con una sentinella.

1/12/43 Durante le tre settimane trascorse a Deblin abbiamo avuto modo di constatare che il presidio dei nostri detentori, esiguo numericamente e costituito da gente anziana reduce da cento battaglie, vuol soltanto vivere tranquillamente e speculare sulla nostra situazione. Svolta con teutonica meticolosità l'opera di controllo e imposta la disciplinata osservanza delle norme del campo, i tedeschi si disinteressano della nostra organizzazione interna. Consegnano i viveri in natura con puntualità e lasciano agli addetti italiani il compito della confezione del rancio. Purtroppo l'onestà e la correttezza non sono le prime nostre virtù, e ne consegue che i risultati sono molto influenzati dal comportamento degli ufficiali addetti alla cucina. Questi a loro volta sono soggetti a molte perplessità perchè svariati e discordi sono i pareri sui modi di distribuzione. In un primo periodo le patate che sono il principale alimento vengono bollite e distribuite alla mano, ma c'è chi protesta perchè ritiene che sarebbero meglio utilizzate se messe nella zuppa. Segue perciò un periodo in cui le patate vengono usate in tal senso per la confezione di due zuppe giornaliere abbastanza consistenti. Ne consegue però che nel campo vengono offerte patate al prezzo di 50 lire cadauna, dal che è facile arguire che gli addetti alla cucina le sottraggono alla confezione per venderle. C'è una protesta generale a cui segue la defenestrazione degli addetti alla cucina e la nomina all'incarico dei capitani Perego e Di Donato. La loro gestione è corretta e incontra il maggior consenso e si basa sul sistema di distribuire al mattino i viveri a secco con una zuppa contenente le verdure fresche (carote, verze barbabietole) e alla sera una zuppa che riesce relativamente valida in quanto contiene oltre alle patate anche i 25 grammi di farina e l'orzo e avena con la rara assegnazione di carne. Il sistema è certamente più razionale ma non mancano gli scontenti. Avviene poi che Di Donato, essendo ufficiale effettivo vien trasferito altrove e che Perego opta per la Repubblica Sociale Italiana e parte. Sono due persone che si sono comportate correttamente e di cui si sentirà la mancanza. Dopo la loro partenza si riaffaccia il problema: patate alla mano e nel rancio? Due zuppe uguali e diverse? E nel secondo caso zuppa densa al mattino o alla sera? Questioni di forma su cui si svolgono interminabili discussioni che fanno perdere di vista il problema centrale, quello dell'onestà, quello di chiudere le fessure da cui le patate escono dalla cucina per tornare a noi a 50 lire l'una. Le discussioni non vertono solamente sulla gestione della cucina ma si ramificano in mille opinioni personali a proposito del modo migliore di utilizzare i viveri comunque essi vengano assegnati:

C'è chi mette nella zuppa le patate quando vengono distribuite alla mano e chi le ripesca accuratamente dalla zuppa quando sono state cotte dentro, per mangiarle a parte, accuratamente sbucciate come secondo piatto. Medici chimici e biologi sono mobilitati per indagare ed esprimersi sul potere alimentare e sul contenuto vitaminoso delle bucce di patata e sulla presunta loro proprietà di provocare, a lungo andare, l'ulcera gastrica. I dotti non si esprimono in modo con-

corde e ognuno le mangia o le rifiuta convinto di agire per il meglio. Ci sono poi le varie teorie sul modo di mangiare la razione di pane: io ne faccio grossi bocconi che mi ingozzano, Bulzacchi lo taglia a fettine sottilissime che, messe in bell'ordine in un piatto, dice facciano un'ottima riuscita e, nonostante le nostre razioni siano identiche, ciascuno di noi è convinto di averle utilizzate in modo più valido e di essere più sazio. In merito agli alimenti straordinari ottenuti a mezzo baratti, gli internati si dividono in due fazioni perennemente in polemica. C'è chi divora tutto in un battibaleno e chi raziona a piccole dosi giornaliere. Sono rispettivamente gli incontinenti e i Gandhi.

A Deblin, forse perché si vive abbastanza tranquillamente senz'altra vessazione che quella della fame, la voce dello stomaco è dominante ed influisce su ogni altro argomento. Inevitabilmente tutto si conclude con rievocazioni di banchetti e con propositi di grandi mangiate future.

Scepro che fra i modi di far tacere la voce dello stomaco il più efficiente è di tenere mani e testa occupati con un lavoro qualsiasi. La stanzetta diventa un laboratorio dalle più svariate attività: si riparano pazientemente scarpe ed indumenti, si costruiscono zoccoli, capi di vestiario ricavati da coperte, mestoli per l'esatta ripartizione della zuppa, pentolini, spargisale, aggeggi per abbrustolire il pane e spatole per la margarina, scatole e cassette per ogni uso. Impegnando tutti i compagni nell'intaglio delle parti, realizzo una bilancia di assoluta precisione che farà cessare ogni discussione ed ogni dubbio durante la ripartizione dei viveri a secco. Poi realizzo un'elegante custodia per i ritratti dei familiari e per il diario. Brunello che si è scoperta una, fino allora ignorata vena artistica, perpetua questi lavori in una raccolta di disegni che si ispira al Codice Atlantico di Leonardo. La materia prima di cui disponiamo è costituita da cartone, tavolette e qualche rimasuglio metallico ricavati da imballaggi messi fra i rifiuti dagli addetti ai servizi del campo. Oltre agli artigiani ci sono gli artisti che disegnano, dipingono, fanno lavori di intarsie, costruiscono modelli in scala e cose varie in cui anche se non c'è sempre del buon gusto, c'è molta pazienza e l'indubbio risultato di aver trascorso qualche ora sentendo meno i morsi della fame e la noia.

Una mattina scopriamo che qualche topo si aggira famelico nella fortezza di Ivangored. Si tratta probabilmente dei discendenti dei più fortunati topi che erano usi a trovare gli abbondanti avanzi di banchetti di ufficiali zaristi e che ora non rimediano una briciola perché noi non ne lasciamo certamente cadere. Qualcuno dice anche che la carne di topo è commestibile e saporosa. Ne consegue una vivace attività per la fabbricazione di trappole nelle quali ~~però~~ i topi dovrebbero entrare per pura curiosità dato che nessuno sacrifica un pezzetto di cibo per fare l'esca. Abbiamo anche dato inizio a qualche attività culturale nell'ambito della nostra cameretta: Brunello insegna un po' di chimica, io un po' di inglese, altri quello che sanno. Nel complesso riusciamo ad essere sereni e qualche volta anche allegri.

Un gruppo di ufficiali ha avuto l'encomiabile iniziativa di iniziare un'attività culturale in uno stanzone vuoto ove di tanto in tanto ci rechiamo portando al seguito il nostro sgabello. Vi si tengono lezioni di lingue che mi servono a rinfrescare il mio inglese e ad imparare qualche parola di tedesco, lezioni di varie materie a livello universitario e conferenze su temi ricreativi. Molto apprezzate quelle del capitano Massimo Alberini, giornalista, sulle piazze d'Italia e sulla storia del cinema. Il genovese capitano Podio che dimora con Poidomani nella stanzetta accanto alla nostra, dotato di una notevole carica di umorismo oltre che di iniziativa, contribuisce egregiamente ai passatempi serali con esperimenti medianici e sedute spiritiche in cui i più impensati personaggi del passato vengono invitati ad esprimersi sul nostro avvenire; anche se nessuno ci crede, l'annuncio di un prossimo ritorno a casa espresso da Napoleone comporta qualche ottimistica titubanza. Podio organizza poi uno spettacolo di rivista e con la collaborazione di altri allestisce un palcoscenico di fortuna in cui si compiono, con i pochi mezzi disponibili, predigi scenici.

Nella nostra cameretta c'è un notevole affiatamento e questo contribuisce più di ogni altra cosa a rendere tellerabile l'esistenza. E' ovvio che i pareri sugli infiniti argomenti oggetto di discussione non sempre concordino. Ungania, col suo temperamento bonario è spesso impegnato nella funzione di pacere. Bulzacchi qualche volta è indisponente per la sua altezzosa presunzione ma fa ridere quando in assoluta serietà racconta fiabeschi progetti in cui sono protagoniste immaginarie figure femminili irretite dal suo fascino. Testen dall'alto del suo grado di capitano ha atteggiamenti paterni ma è evidente che fra tutti è sempre il più bisognoso di incoraggiamenti; gli viene un giorno la peregrina idea di partecipare alle attività culturali con una conferenza in tema di agraria che è un fiasco completo. Manni, vivace e polemico, agita problemi ed argomenti d'ogni genere col suffragio di una recente preparazione scolastica ma la sua logica impeccabile cezza spesso contro lo spirito di contraddizione di Roncarati che molte volte senza competenza e sempre con testardaggine pone assurde obiezioni. Questo tipo si è intrufolato fra di noi ma non fa nulla per adeguarsi all'ambiente e si è reso piuttosto sgradito. Lo sopportiamo grazie alla conciliante buona volontà di tutti e di Brunello in particolare ma spesso abbiamo una gran voglia di teglercele d'attorno. Ad un certo punto si fa paladino di una campagna contro le camerre della cucina e per rappresaglia viene cambiato di blocco, dopo violente discussioni con vari capitani ai quali ha espresso senza mezzi termini il suo pensiero. Il suo posto viene occupato da Bragante, compaesano di Testen, che si fa apprezzare per il temperamento tranquillo, per la cortesia e l'obbiettività. Gli viene attribuita la funzione di distributore dei viveri e la svolge con assoluta imparzialità.

E' dal 20 novembre che abbiamo iniziata una serie di iniezioni antitifiche che ci hanno indulenzito i muscoli delle braccia e del petto. Evidentemente questi ameni nostri detentori hanno dei sani principii in fatto di salute ed igiene e non vogliono che il tifo ci danneggi ma non si preoccupano se la denutrizione ed una broncopelmonite ci mandano al creatore. Infatti si procede al trattamento conficcando a ciascuno di noi che si presenta a torso nudo nell'infermeria un ago nel muscolo pettorale dopo accurata sterilizzazione e con l'uso di pinze. Coll'ago conficcato e senza neppure la camicia dobbiamo attraversare il cortile e raggiungere, rabbrivendo nel gelo del novembre polacco, un altro locale dove un medico applica la siringa all'ago ed inietta il siero; segue la traversata in senso opposto e, al punto di partenza, l'estrazione dell'ago sempre con pinze sterili. Poi siamo liberi di starnutire a volontà e di unire la febbre di reazione alla terapia a quella provocata da un'eventuale affezione alle vie respiratorie.

Ci domandiamo se analoga procedura viene praticata nei campi di sterminio prima della camera a gas e del forno crematorio. L'iniezione si ripete tre volte a distanza di una settimana e cioè il 20/11, il 27/11 ed il 4/12.

I nostri capelli hanno continuato a crescere nonostante il digiuno e molti di noi sono indecorosamente zizzeruti. C'è una parvenza di servizio di tesatura ma è inadeguato alla quantità dei presenti. Possiedo delle forbici e comincio col dare qualche taglio a ciuffi troppo lunghi di colleghi rendendomi conto che i risultati non sono disastrosi. Al 21/11 Brunello si è coraggiosamente prestato come cavia per un taglio completo che ha dato il via alla mia attività di barbiere. Si sono poi avvicendati sotto la mia forbice gli altri compagni della cameretta e, ultimo persino Bulzacchi, molto titubante nell'affidare il suo fascino alle mie mani. Ai compagni della cameretta si sono accodati quelli delle camere vicine e così mi rendo utile alla comunità. C'è anche qualcuno che mi offre una sigaretta a titolo di ringraziamento e questo non mi spiace. Io però non chiedo compensi. Il 26 novembre sono partiti gli ufficiali superiori e queste fa circolare voci di rapide avanzate russe e di imminente sgombero della cittadella. Passano lentamente nella nostra ingannata da espedienti i giorni e niente si chiarisce circa la nostra posizione. Non siamo prigionieri di guerra e quindi la Croce Rossa si disinteressa di noi, non abbiamo assistenze, non sappiamo se riceveremo notizie da casa e se i moduli per pacchi sono stati una cosa seria.

- 28/11 Domenica 28 novembre ci è stato consentito di uscire dal terzo blocco per incontrarci con gli internati degli altri blocchi. Nel viale centrale della cittadella si svolge un grande passeggio e vi incontro don Grandi, il cappellano del mio battaglione. Ci racconta di essere stato mandato da Hyères a Leopoli e poi a Weblin. Dice che i tedeschi vedono di malocchio i preti perchè li considerano attivi propagandisti antitedeschi. Ci dice anche che il col. Elefante è furente nei confronti miei e di Brunello perchè gli abbiamo impedito la fuga e che promette rappresaglie al rientro in patria. Ne Brunello ne io ce ne preoccupiamo.
- 30/11/43 - I tedeschi ci comunicano di aver aperto le iscrizioni agli elenchi di lavoratori e con questo ritornano di attualità gli argomenti che da quando eravamo arrivati a Weblin erano stati accantonati. Bellodi si mette in nota e Ronda lo segue. Il primo è giustificato dalla fame insaziabile tipica degli obesi, il secondo dall'esuberanza giovanile che gli rende insopportabile la vita di prigionia. Le mie opinioni in merito sono rimaste quelle che erano e si sono via via rinfancate attraverso le vessazioni dei tedeschi; gli altri sono di uguale parere.
- 4/12/43 - Brunello manifesta i primi sintomi di debolezza afflosciandosi a terra durante l'adunata del mattino privo di sensi e ci vuole una buona mezzora prima che riprenda conoscenza. Non ha voluto cedere altro in cambio di pane dopo gli stivali e la razione per un fisico robusto come lo ha lui è anche più insufficiente di quanto lo sia per gli altri. Cerco di persuaderlo a cedere qualcuna delle cose superflue ma dice di esservi troppo affezionato. Da parte mia continuo ad eliminare capi del corredo convinto che il mio primo dovere è di fare tutto il possibile per riportare a casa la pelle. Ce lo hanno insegnato: "nudi alla meta".
- 5/12/43 - Oggi il gruppo degli spiritisti capeggiati dal cap. Podio ha fatto una seduta in piena regola ed ho partecipato anch'io, un po' per curiosità e un po' perchè qui è tutto valido ciò che serve a far passare il tempo. Abbiamo disturbato la regina Elisabetta, dalla quale il cap. Podio asserisce di aver già avuto in passato informazioni attendibili, e veniamo così a sapere che il 16 gennaio p.v. andremo a casa. La notizia corre di bocca in bocca e ritorna a noi con i crismi dell'ufficialità: "so da fonte sicura che al 16 gennaio si partirà per l'Italia." Un po' ci crediamo tutti perchè non chiediamo di meglio che qualche speranza. Mettendo assieme rimasugli di monete varie compriamo della farina in società, poi ce la dividiamo in parti uguali. Impasto la mia parte con acqua e zucchero e la metto nella stufa di coccio che abbiamo avuta in dotazione con legna e carbone. Ne vien fuori qualcosa che soltanto il mio appetito può rendere commestibile.
- 6/12/43 - Ci vengono distribuite 75 sigsrette a testa. Sono le Macorkova russe costituite per tre quarti da un cannello vuoto e per un quarto da tabacco fetente e nero ma è sempre qualcosa. Quelli che non fumano le barattano per cibo e vestiario per cui io ne conquisto un supplemento di razione contro un paio di calzini.
- 7/12/43 - La giornata passa come tutte le altre ed è già buio quando suona la tromba che ordina l'adunata in cortile. Naturalmente ci aspettiamo qualche cosa di eccezionale ed invece l'interprete tedesco si limita a domandare se fra noi c'è qualcuno che da borghese faceva il prete. Non è niente di strano perchè nell'esercito tedesco i preti vengono chiamati alle armi come tutti, tuttavia la domanda suscita un'ilarità generale alla quale partecipano anche i tedeschi del presidio.
- 9/12/43 - Cose all'italiana: il comandante italiano del campo, un maggiore in S.P.E., è stato defenestrato d'autorità dai tedeschi perchè rubava le patate. Si potrebbe pensare ad un pretesto preso dai nostri detentori per liberarsi di un propagandista contrario a loro ma non è così perchè si trattava di un pavidone che non aveva mai avuto prestigio nè ascendente. Come possiamo pretendere del rispetto?
- 10/12/43 - Nevica in modo deciso per la prima volta. Gli ufficiali in S.P.E. vengono affunati separatamente poi invitati a preparare i bagagli e partono per un altro campo che non sappiamo quale sia.

- 11/12/43 - Circola una voce secondo la quale alla Germania sarebbe stato dato un ultimatum con l'alternativa di una resa immediata o di essere sottoposta a massicci bombardamenti aerei fino alla completa distruzione.
- 12/12/43 - Va in scena uno spettacolo comico satirico nel teatro al cui allestimento ha collaborato anche il cap. Pedie. Non conosce nessuno degli attori però la loro iniziativa riesce a farci passare un'ora di svago e quindi è encomiabile. In premio ricevono una doppia razione di sbobba.
- 13/12/43 - Che i tedeschi difettino di umorismo è cosa nota ma oggi superano se stessi nel comunicarci che noi non siamo dei prigionieri ma siamo "soldati del duce" internati in Germania.
Ci sarebbe da ridere se non ci rendessimo conto che dietro tale qualifica si nasconde un espediente rivolto a dispensare la Croce Rossa dall'intervenire con aiuti e con interessamenti circa il nostro trattamento. Diamo un addio definitivo alla speranza di ricevere quei pacchi pieni di ogni ben di Dio che notoriamente sono riservati ai prigionieri di guerra! Per i meridionali che hanno la famiglia in zone occupate dagli anglo-americani dalle quali non possono essere inviati pacchi la notizia è particolarmente triste: niente pacchi e niente lettere da casa può voler dire! Ragioniamo a lungo sull'argomento e concludiamo che l'unica eventualità di avere un interessamento assistenziale presuppone la possibilità di far conoscere al mondo civile le nostre effettive condizioni che vengono certamente tenute nascoste dai tedeschi; ma non sarà certamente dal nostro campo che potranno trapelare notizie per Ginevra.
E' arrivata posta per qualche fortunato con famiglia residente nel Veneto. Oggi sono arrivati anche dei pacchi spediti da Belluno. Dalle lettere si sa che da altre località è proibita la spedizione, ma le notizie sono contrastanti. Ci rendiamo sempre più conto che siamo totalmente in balia dei tedeschi, che nei nostri confronti possono fare a meno di osservare qualsiasi norma militare ed umana perchè non hanno controlli se non dal succube governo fascista che certamente non è tenero nei nostri confronti.
Si è saputo da un soldato tedesco in vena di confidenze che nei dintorni, in seguito ad un reclamo di prigionieri francesi, la Croce Rossa ha dichiarato inabitabile un campo con baracche malandate ed ottenuto il trasferimento dei francesi. Ne è conseguita l'utilizzazione del campo per gli italiani.
- 18/12/43 - Arriva la prima lettera in cameretta. E' Ronda il fortunato che viene tranquillizzato da buone notizie da casa.
Il tempo è sereno e rigido. Ricorda il clima lombardo di gennaio e mi pare che i -15° di cui si parla, costituiscano un'esagerazione. Per le adunate ci si imbacucca nei modi più impensati mediante coperte e copricapi di fortuna. Il 19 oltre alla temperatura rigida c'è vento gelido da nord. Io sacrifico un costume da bagno che mi porto al seguito con poche probabilità di utilizzazione per confezionarmi un passamontagna quanto mai funzionale.
L'aspetto degli internati durante le adunate non ha più niente di marziale né di militare tante sono le fegge di abbigliamento.
- 21/12/43 - Compagno un generale d'Aeronautica ed un maggiore degli Alpini (Vaccari) che si definiscono funzionari con scopi assistenziali ma che in realtà fanno propaganda repubblicano-fascista. Col miraggio di un sollecito rientro in Italia strappano parecchie adesioni nel 1° blocco dove predominano i giovani. Da noi trovano più scetticismo e non ne facciamo mistero. Belledi, più affamato e più ingenuo degli altri, è titubante e non fa il grande passo solamente perchè trattenuto dalla ferma decisione degli altri. Il suo atteggiamento è comprensibile e giustificato dal fatto che, mancando per fisico ed età di possibilità di adattamento, soffre più degli altri, anche se con un po' di buona volontà potrebbe porre rimedio come facciamo tutti. Da quando è prigioniero non si è mai lavato un fazzoletto e la sua roba è ridotta in stato pietoso.

22/12/43 - Brunello riceve buone notizie da casa e sono contento di vederle rasserenate. Per me ancora niente e la preoccupazione per quanto potrebbe essere capitato alle famiglie nella confusa situazione italiana di cui abbiamo avuto qualche vago sentire incombe su di me e su molti dei compagni. Spero in un..... regale di Natale. La fame è sempre più grande ma preferirei ugualmente una lettera a un pacco. Penso all'eventualità che i miei abbiano dovuto trasferirsi altrove e che, non avendo ricevuto la mia posta, possano avere dubbi atroci sulla mia sorte dato che le nostre vicende chissà quali versioni hanno avute in Italia. Nell'imminenza del Natale c'è gran daffare a mettere assieme presepi ed alberi con i mezzi più impensabili e qualcuno riesce a fare dei predigi. Per tutti i meridionali e per i settentrionali che ancora non hanno avuto posta da casa, la ricorrenza non fa che acuire scaramento e preoccupazione, quindi meglio sarebbe che passasse inosservata.

25/12/43 - Natale - è un giorno come tutti gli altri salvo che nel primo rancio è stata messa tutta la razione di carne settimanale e alla sera invece della solita zuppa di verdura c'è un buon minestrone. Ci viene anche data, con relativo addebito sul misterioso conto delle nostre spettanze, una bottiglia di sidro ogni cinque. Passiamo la giornata a raccontarci a vicenda episodi natalizi riguardanti i nostri figli. Durante la messa le preghiere dei credenti sono state per loro. Dai figli non riusciamo a distogliere il pensiero e speriamo che almeno a loro il Natale abbia portato serenità e fiducia.

Trascorrono senza novità gli ultimi giorni del nefasto 1943 .

Dopo la defenestrazione del ladro di patate il comando del campo, nel quale non ci sono ufficiali superiori perchè trasferiti altrove (si dice a Norimberga) è stato assunto dal Capitano Rossini che svolge il suo compito in modo migliore. Con l'esempio e con intelligente opera di persuasione ha saputo infondere un senso di maggior dignità per cui il comportamento ed anche l'abbigliamento è attualmente più consone alla divisa ed al grado che portiamo. Non perde inoltre ogni occasione opportuna per invitarci a non permettere che la voce dello stomaco soffochi completamente quella della nostra coscienza. E' un'opera vada, la sua, per ottenere dai tedeschi un minimo di rispetto e, per quanto riguarda me ed il gruppo dei miei amici, egli ha tutta la nostra collaborazione. Alle adunate il gruppo degli alpini, di questi alpini usi a farsi notare per la mancanza di forma, si presenta in perfetta uniforme ed in corrette atteggiamento militare. E notiamo negli altri la tendenza ad imitarci e ad abolire gli arrangiamenti cenciosi. Comunque l'anno oggi finisce e noi siamo ancora qui! Senza particolari cerimonie il 31 sera ce ne andiamo a dormire domandandoci in cuor nostre: Fino a quando? Per quanti anni ancora?

Ci è di conforto il fatto di essere rimasti uniti nella vicenda: Biraghi, Testen, Bulzacchi, Ungania, Brunello, Bragante, Manni, Ronda, Belledi, Portalupi. L'affiatamento è tale, pur con gli immancabili contrasti dovuti alla diversità dei temperamenti, per cui ciascuna di noi ha il vantaggio di ripartire su tutti le proprie particolari pene e preoccupazioni e di prender parte alle piccole gioie dei compagni, fino al punto che la lettera arrivata da casa a qualcuno di noi è stata un po' per tutti. Ci sembra che, come siano accomunati noi in una stessa sorte, altrettanto debba essere per le nostre famiglie.

31 dicembre 1943

1/1/44 - Dalla finestra della nostra cameretta l'alba dell'anne nuove ci si presenta con uno spettacolo di eccezionale bellezza nordica. Per breve tempo livide luci colorate in modo tenue ma intense fanno sfondo agli alberi scheletrici della pianura. Questo ci riporta il pensiero ad un passo di Lin Yutang che abbiamo recentemente letto e commentato, e ad esso si ispira il nostro reciproco augurio: possa davvero l'umanità godere degli spettacoli che madre natura prediga a tutti e dimenticare odio, bassezze e dolori.

In cortile incentro Dell'Orto (è sempre con Colombo alla terza compagnia) che mi abbraccia commosso e mi augura quello che io auguro a lui. Il buon Dell'Orto, che già nei tempi felici era oggetto di qualche benaria presa in giro per il suo appetito insaziabile, è fra quelli che era più sofferente per il digiuno. Il suo bagaglio era molto limitato e non ha potuto barattare gran che con viveri; inoltre è preoccupato per la vecchia mamma che è rimasta sola a casa. Il suo temperamento generoso ma chiuso lo rendono inaccessibile anche al poco conforto che può essere dato dai compagni e qualche volta c'è da temere che il suo morale stia cedendo assieme ai suoi nervi. Nella sua camerata sono arrivati dei pacchi e la sua fame è acuita da quel che vede mangiare dai colleghi.

Nel pomeriggio compare un altro inviato del governo fascista a caccia di adesioni. Sono visite che ormai mi lasciano indifferente perchè per me è chiaro che ai tedeschi ed ai loro alleati non darò adesioni e non farò il mercenario al loro soldo. Questa volta però la faccenda assume un particolare aspetto disgustoso per il modo palese con cui l'ideale politico vien suffragato con la promessa ed anche l'esibizione di razioni abbondanti pronte per gli aderenti, mentre per i non aderenti si allude ad un trattamento analogo a quello fatto agli ebrei polacchi. Si ritorna a discutere l'argomento e compare sempre più chiaramente che in ciascuno di noi si è ben delineata l'intima persuasione che il rifiuto non è solamente una conseguenza di calcoli personali ma è il nostro dovere. Tutte le cose sono in gran maggioranza concorde in tal senso e diventano sempre più rari coloro che si lasciano incantare dalle chiacchiere piene di quella retorica che tanto danno ha già fatto all'Italia.

5/1/44 - Si dice che non c'è prigioniero che si rispetti che non abbia i suoi pidocchi. Noi fin'ora ne siamo stati immuni perchè non abbiamo trascurate le norme igieniche indispensabili nelle strette comunità. In compenso fanno la loro comparsa alcune cimici che non si può escludere ci abbiano fedelmente seguiti da Hyères nei nostri bagagli. Brunello ed io, che ne siamo le prime vittime, diamo loro una caccia spietata e ne catturiamo qualche esemplare. Impossibile invece è la cattura delle pulci tanto sono numerose e quindi ci rassegniamo a dividere con loro la nostra dimora.

6/1/44 - Il capitano Rellini viene esonerato d'autorità dalle funzioni di comandante italiano del campo in quanto accusato dai tedeschi di aver fatto propaganda contro le adesioni. In tal senso erano stati interpretati i suoi incitamenti a dar più ascolto alla voce della coscienza che a quella dello stomaco.

8/1/44 - Bellodi si lascia abbindolare dai propagandisti, aderisce e parte. Non è una grave perdita per la nostra piccola comunità. Da tempo, per alleviargli i disagi della denutrizione, gli cedevo il poco di sostanziosa carne che c'era nel mio rancio ed in compenso lui vende ad altri i viveri che gli danno. Parte senza venirci a salutare.

Il suo posto viene occupato da Segantini il quale porta con sé una buona scorta di libri che ci aiuteranno a passare il tempo.

Nessun avvenimento atto a far sperare in una qualsiasi soluzione della nostra situazione si è verificato negli ultimi tempi e l'ozio, la fame, il disagio fisico e morale cominciano a minare la nostra volontà di resistere. C'è chi sostiene che le norme militari consentono all'ufficiale prigioniero di prestare la propria opera alla nazione detentrica purchè essa sia a livelli decerose e non esplicata in attività attinenti alla guerra. C'è anche chi sostiene il contrario.

-Io sono ben certo a proposito del dovere, ma sono anche ben certo della mia intenzione fermissima di fare del mio meglio per portare la pelle a casa. Ronda è il primo ad andare a sentire nell'apposito ufficio tedesco le proposte di lavoro che vengono offerte. Seguono Bulzacchi e Ungania e poi ci vado anch'io con Brunello, Portalupi, Manni, Testen. Non facciamo adesioni ma semplicemente chiediamo che ci vengano sottoposte eventuali possibilità di sistemazione e a tal fine dichiariamo sinceramente le nostre capacità professionali.

10/I/44 - Ci vien detto che al momento dell'impiego verremo informati circa i particolari connessi alla sistemazione relativamente a vitto e alloggio.

Probabilmente per influenzare le adesioni il presidio tedesco ha messo in atto una rigorosa opera di controllo di tutto quanto entra nel campo ed è diventato difficilissimo ottenere del pane. I polacchi che entrano nel campo con le bonze per vuotare i pozzi neri importano nelle stesse (!) qualche rara pagnotta per la quale occorre un orologio in cambio. Io decido che cederò il mio solamente in extremis. Il traffico viene fatto tramite sentinelle tedesche che, fra gli orologi, preferiscono gli "Zenit" ed ecco che un ingegnere internato siciliano in possesso di una non comune abilità grafica trasforma in Zenit qualsiasi orologio scrivendone il marchio sul quadrante in cambio di una parte di pagnotta.

Sono arrivati pacchi solamente dal Veneto. A Ronda e a Brunello.

Nelle mie fantasticherie notturne, mentre insonne ascolto la voce dello stomaco, faccio tutte le ipotesi possibili e impossibili sulla sorte dei miei familiari non esclusa quella che, data la vicinanza di Cernobbio al confine, si siano rifugiati in Svizzera. Nel qual caso non avrei da sperare né in pacchi né in posta perché i tedeschi, bontà loro, hanno consentito che ci si ricordi di noi solamente nell'alleata R.S.I.

Per fare qualcosa di nuovo disponiamo i letti biplani lungo le pareti della camerata anziché con la testata al muro. Ne consegue una migliore illuminazione dello spazio centrale e non si dovrà più litigare per la conquista dei posti più illuminati.

Il gioco del Bridge è entrato a far parte dei passatempi più comuni. Ne abusiamo.

13/1/44 - Manni è chiamato a ritirare un pacco. Presumeva di essere padre da fine ottobre ma solamente quando trova la fotografia di un neonato nel pacco ne ha la certezza.

E' però ignoto il sesso del figlio e questo è motivo di perplessità. Si esaminano nel modo più meticoloso i particolari della fotografia ma non si trovano riferimenti validi. Ognuno sfodera i più strani argomenti per far congetture valide e il capitano Podio disturba molti spiriti che però fanno dichiarazioni contraddittorie. Manni è padre felice di figlio di sesso ignoto.

Brunello, oltre al pacco, è riuscito ad avere abbondante pane in cambio di un paio di stivali e di altro vestiario. Io ho solamente fame. Tanta fame.

14/1/44 - Don Vigilio Grandicambia bandiera e passa alla repubblica fascista, proprio lui che predicava tanto in favore della tesi opposta!

Il capitano Mastellari fa altrettanto. E subito dopo essere passato al di là del reticolato ritorna ad offrire una pagnotta per seicento lire. La fame è tanta ma nessuno gliela compera ed anzi si sente dire quel che gli sta bene.

Nel pomeriggio, finalmente, c'è qualcosa anche per me: misi annuncia un pacco.

Vado alla posta munito di un sacchetto e, venuto il mio turno, vedo il mio pacco. Quanto mi piacerebbe portarmelo via e aprirmelo religiosamente! Ma non è così.

Un tedesco armato di coltellaccio taglia in mia presenza l'involucro di tela, solleva il coperchiodella scatola interna, mi porge la distinta del contenuto e, ispezionata attentamente ogni cosa, passa nel mio sacchetto: una scatola di polle, una di sardine, una di latte condensato, quattro salamini (ne taglia due perché non si sa mai!), due pacchetti di biscotti, un vasetto di miele, un pacco di fichi secchi, delle noci, un vasetto di Liebig, una stecca di torrone, sei pacchetti di sigarette. Osservo in un attimo che l'indirizzo è scritto da Renata, il timbre è di Milano, la provenienza è Cernobbio: mentre il tedesco si agita nella sua smania di far presto, afferro il tutto e me ne vado al mio posto.

Nel pacco per un prigioniero non c'è solamente del cibo, c'è anche un pezzetto di casa e con essa l'indicazione di non essere abbandonato nella sciagura, il calore umano di un conforto che viene dalla famiglia. Fra i compagni posso ora stare a testa alta perchè anch'io sono qualcuno; anch'io appartengo all'aristocrazia di chi ha un appoggio, di chi può fare assegnamento su validi aiuti. Mai prima di oggi avevo apprezzato il grande piacere che c'è nell'offrire una vera sigaretta ad un amico. Qualcosa come, in condizioni normali, il poter dire a qualcuno: vieni a passare quindici giorni nella mia villa in campagna. Verrei che tutti mi vedessero intingere nel così detto the pomeridiano i biscotti croccanti e, spolare per cena una coscia di pollo. Offro ai colleghi terrene e fichi secchi poi razione accuratamente il resto in moderate dosi da consumarsi quotidianamente durante i prossimi quindici giorni. Sarà poco per ogni giorno ma mi sembrerà di aver partecipato alla cena di casa.

- 18/1/44 - Viene diminuita la razione di rancio. Al posto di mezzo chilo di patate, per tre giorni alla settimana verrà dato mezzo etto di pasta. Di per se, il provvedimento comporta di tirare un buco di più della cinghia ma è sintomatico il fatto che i tedeschi fingano di ignorare che la nostra razione era già notevolmente inferiore al fabbisogno minimo di un essere umano. Forse diminuiranno gradualmente i viveri mettendo in gara la nostra possibilità di sopravvivere con la durata della guerra? Qualcuno ricorda S.Francesco e recita: Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletta. Purtroppo io sono poco sensibile ai richiami mistici.
- 20/1/44 - Contemporaneamente mi arrivano quattro lettere da casa con confortanti notizie da tutti. Erano cinque mesi che non sapevo più niente e finalmente sono tranquillo. Il morale ne riceve una pederosa spinta in su. Mi pare di essere ora in grado di sopportare con serenità qualsiasi evenienza.
- 23/1/44 - Mentre il primo pacco va esaurendosi in modo accelerato rispetto i programmi sotto la spinta dell'appetito arretrato, un'altra cartolina mi annuncia l'invio di un secondo pacco avvenuto ai primi di gennaio. Al trentun gennaio sono di nuove alla razione, senza supplementi.
- 1/2/44 - Ci vien detto che coloro che hanno chiesto di lavorare verranno prossimamente trasferiti in un altro campo. Non sappiamo fino a che punto sia stata presa in considerazione la nostra richiesta condizionata e quindi se per noi c'è o no la prospettiva di un cambiamento.
- 5/2/44 - I tedeschi non fanno più mistero dell'avanzata russa dall'est e ci preavvisano che la Cittadella di Ivangored dovrà essere sgomberata entro breve termine. Si aggiunge che lo sgombero avverrà in ordine di grado e, fra pari grado, in ordine alfabetico. Siamo tutti d'accordo nel ritenere consolante la notizia di non essere abbandonati nelle mani dei russi ma, per quanto mi riguarda, l'ordine di partenza comporterebbe a me la conseguenza di rimanere solo ed isolato dal gruppo di amici alpini. Inoltre sappiamo che lasciamo qui tante cose sgradevoli ma anche il vantaggio di una sistemazione di gruppo che difficilmente potremo ricostruire altrove. Nel pomeriggio viene rappresentata l'opera teatrale intitolata "La Secchia Rapita" di cui Podio è stato il principale animatore. Passiamo due ore di spensieratezza. Facciamo innumerevoli previsioni su eventualità di lunghi viaggi a digiuno e di sistemazioni in baracche brulicanti di siciliani disordinati e rumorosi. Nel campo esiste uno spaccio che nessuno ha mai visto. E' gestito da tedeschi con i quali collaborano alcuni ufficiali italiani. La sua funzione è quella di smerciare cose che nessuno al mondo vorrebbe e di addebitarcene prezzi commisurati in modo di pareggiare gli importi a nostro credito per spettanze da prigionieri. Visto che le spettanze in ogni caso non le vedremo probabilmente mai, tanto vale comprare delle cose inutili a prezzi d'affezione. L'unica merce mangereccia consiste in biscotti che costano 4 zloti al pacchetto di 30 grammi ed in certi budini insapori. Poi c'è pepe, spazzolini da denti, spazzole, pasta dentifricia, crema per barba, profumo, quadernetti, lucido da scarpe, polvere insetticida, inchiostro ed altre chincaglierie di scarsa utilità. Siccome tutti vogliono le stesse cose si procede per sorteggio

- col risultato di non accontentare nessuno ma di far passare un'ora con una spede di lettera. Ciascuno riceve la sua cosa inutile, che nel mio caso è un pentolino che costa 60 zloti e che servirà alla comunità.

6/2/44

- dal mezzogiorno di ieri sono, per ricorrenza del mio turno, al servizio antincendi. Si tratta di passare la giornata in un corpo di guardia che è una cameretta come tutte le altre e, durante la notte, di stare sveglie in avvicendamento con altri due per dare l'allarme in caso di incendio. A compenso viene data doppia razione di sbobba alla sera, per cui la mia fame permanente ha un momento di tregua.

Nella cameretta solamente Bulzacchi e Brunello hanno qualcosa dei pacchi, gli altri, me compreso, sono alla stretta razione.

Si dice che i russi siano a 150 km. da noi e che il comando tedesco sia in attesa di ordini. Si aggiunge che i campi presso Leopoli sono già stati consegnati dai tedeschi in fuga ai polacchi e che quindi i prigionieri ivi custoditi avrebbero semplicemente cambiato padrone.

9/2/44

- All'adunata ci vien comunicato che, fra gli ufficiali in nota come aspiranti ad un lavoro, soltanto i tecnici specializzati a conoscenza della lingua tedesca saranno utilizzati. Per gli altri vien posta l'alternativa di ritirarsi o di essere impiegati per lavoro manuale nell'industria o nell'agricoltura. Troviamo indegno quanto viene offerto, tuttavia c'è chi accetta il lavoro manuale pur di andarsene e ciò a tutto detrimento della considerazione già scarsa che i tedeschi già si sono fatta di noi. Del gruppo aderiscono: Teston che come laureato in agraria spera di andare a dirigere una grande fattoria in Ungheria. Gli altri, coerenti con le premesse già fatte, ritirano l'adesione di massima fatta con riserva.

Lo faccio anch'io ma questo comporta di rinunciare ad un'eventualità idonea a conciliare il dovere e la coscienza con la necessità. Svanita anche questa speranza la vita nel lager sembra diventare ancora più esasperante ed insopportabile. Era qualcosa che apriva uno spiraglio all'evasione, oltre tutto.

E di evasione abbiamo parlato anche qui, negli ultimi tempi guardando un tratto di cittadella dalla parte della Vistola in gran parte demolito da un bombardamento così da costituire una vasta breccia. Se ne parlava da tempo ed ai progetti fantasiosi era presente Belledi prima di andarsene dall'altra parte. Dal giorno della sua partenza il tratto direccato è sorvegliato da doppie sentinelle.

10/2/44

- Cedo un paio di guanti di pelliccia in cambio di pane e patate e razione in modo di far durare una settimana il supplemento.

L'alimentazione è stata ulteriormente ridotta: la zuppa del primo pasto è ridotta ormai a poche fette di rapa o barbabietola che nuotano in acqua color permanganato. Quello della sera è sempre più liquido perchè la poca farina, scadente di qualità, non lega ma rimane in sospensione mentre le patate sembrano essere sempre più ricche di buccia e scarse di polpa. Siamo arrivati al punto di apprezzare molto il rancio del lunedì nel quale vengono messe le bucce di patata della domenica dato che le patate per l'ospazzatino domenicale vengono sbucciate. Rileggo per consolazione la lettera in cui mi si annuncia la spedizione in data 3/1 di un pacco di galletta, ma non arriva niente. Altri ricevono il secondo e il terzo pacco.

La prospettiva di un imminente viaggio senza qualche scorta di viveri mi preoccupa.

17/2/44

- Due ore di adunata sotto la neve e con vento gelido, con appello nominativo.

Perchè dopo cinque mesi di prigionia i tedeschi sentano il dovere di esporre due volte al giorno loro stessi oltre che noi al freddo polacco non si capisce.

Si spiega solo con la loro ottusa e assurda disciplina. E fanno le cose seriamente perchè se un furbo tenta di rimanere in camerata se ne accorgono senza fallo.

Una voce insistente dice che entro l'8/3 verrà definita la nostra posizione.

Forse diventeremo ufficialmente prigionieri di guerra con il vantaggio delle relative assistenze. Ho imparato a non illudermi.

Passo frequentemente la notte in bianco a sentire il tranquillo russare del cap. Teston, a meditare piani assurdi di fuga ed a immaginare un improvviso richiamo in Italia ad opera delle aziende dello zio Pozzi.

18/2/44 - Termino i viveri barattati con i guanti cuocendo nella cenere le ultime due patate e mi domando che va cercando l'umanità per soddisfare l'appetito quando due semplici patate cotte nella cenere della stufa sono un così delizioso cibo. Manni fa la considerazione che al suo ritorno le spese familiari per la sua alimentazione saranno così ridotte da consentirgli grandi economie: patate, margarina e pane è quanto occorre per mangiare nel più delizioso dei modi. Io non riesco più a disgiungere la visione dei miei cari da quella di enormi piatti colmi di ogni ben di Dio.

Eccomi nuovamente alla razione e per di più senza niente da fumare.

Con deplorabile decisione cedo la razione di grasso sintetico che tanto non mi toglierebbe la fame in cambio di qualche sigaretta che almeno mi toglie la voglia di fumare. Manni ha rimediato qualche patata ed io, forte della recente esperienza, glele cucino alla perfezione e ricevo a compenso le bucce divenute deliziose crostine dorate.

19/2/44 - Arriva il quarto pacco a Manni ed il terzo a Ronda. Niente per me. Ricupero dalla cucitura del sacco in cui era nascosta, la sterlina d'oro sfuggita a tutte le perquisizioni e, tramite dott. Poidomani che è diventato un professionista in mediazioni la baratto con quattro pagnotte, un kilo di lardo e due etti di tabacco. Considero che la sterlina in Francia mi era costata dieci pacchetti di sigarette e sono soddisfatto per l'ottimo affare. Divoro la prima pagnotta nel corso della giornata. Con la fame calmata e con le riserve accuratamente impacchettate il mio morale si rialza e riprendo i sonni tranquilli alla notte. La prospettiva di un lungo viaggio si fa sempre più probabile ed imminente e, per l'avvicinarsi dei russi ci si meraviglia che ancora non sia stata attuata. Da un vicino campo d'aviazione giunge ininterrottamente il rumore di motori degli aerei che atterrano e decollano e spesso sorvolano il campo. Vediamo sovente fermarsi vicino all'ingresso i treni carichi di prigionieri russi pigiati nei vagoni. I nostri connazionali addetti ai servizi aprono gli sportelloni e distribuiscono una zuppa. I feriti non hanno un trattamento diverso dagli altri e spesso un morto ignudo viene scaricato e steso lungo il muro di cinta finchè non gli è predisposta dai soldati italiani l'ultima dimora. Nell'immensa sciagura che l'umanità sta vivendo è un piccolo insignificante episodio che però fa inevitabilmente pensare a quante famiglie attenderanno invano il ritorno dei loro cari dalla guerra. Sarà così anche per le nostre?

22/2/44 - Negli ultimi giorni sono arrivati molti pacchi e Colombo ne annuncia uno anche a me. Colombo ha trovato il modo di occupare il suo tempo e di ricevere una razione supplementare di rancio lavorando all'ufficio smistamento pacchi. Ne riceviamo anticipatamente l'annuncio dell'arrivo da lui e per di più ci procura assicelle e materiali vari recuperati dagli imballaggi coi quali passiamo il tempo a costruire degli oggetti utili.

Circola voce che è imminente la partenza dei lavoratori che parlano tedesco.

Si dice anche che, volenti o nolenti, passeremo tutti d'autorità fra le file dei repubblicani fascisti.

23/2/44 - Ritiro il pacco e vedo che è stato spedito da Como il 24/1 e quindi posso considerare disperso quello spedito il 3/1 e questa è iella nera. Nel pacco c'è pane biscottato, castagne, latte condensato e del riso. Data la già notevole scorta dei viveri ottenuti con la sterlina d'oro posso considerarmi un possidente. Nei giorni seguenti mi confeziono manicaretti con riso e lardo abbrustolito, tartine di pane e lardo, castagne cotte nel latte. Sono sazio e allegro.

26/2/44 - A gruppi di sei, reggendo in mano la tabella con il numero di matricola, facciamo la fotografia alla maniera dei galeotti di Sing sing. La voce di partenza dei lavoratori parlanti tedesco era fondata perchè ogni giorno ne parte qualche gruppo. Perdura insistente la voce della prossima partenza di tutti ma niente è sicuro. L'ultimo di febbraio, fra tanta posta c'è anche una cartolina per me con buone notizie del 7/2 da casa. Dalla stessa apprendo che misone stati spediti ben 7 pacchi.

~~27/2/44~~ - ~~marzo è iniziato sotto buoni auspici. Il clima è freddo ma sereno e asciutto,~~

5/3/44 - Marzo è iniziato sotto buoni auspici. Il clima è freddo ma sereno e asciutto. Mi sono abituato a non credere alle voci di radio scarpa, ma quella di un prossimo rientro in Italia per accordi tra tedeschi e repubblica fascista è di una insistenza tale da dare qualche illusione. Non eccedo nel consumare le scorte ma sono sazio. In previsione del viaggio durante il quale sono preferibili viveri a secco e pronti, consumo di preferenza quelli da cuocere e quindi risotti, castagne bollite, toasts di pane elardo. Anche la razione viveri è migliorata per una inspiegabile ragione che suffraga la voce degli accordi coll'Italia del nord. Al posto delle rape vien dato ugual peso di patate il che consente alla cucina di confezionare una sbobba più fissa alla sera e di distribuire patate lesse al mattino.

He costruite una nuova bilancia di alta precisione, che supera per eleganza tutte quelle che sono comparse nelle varie camerate, per l'imparziale distribuzione dei viveri. Arriva un vagone di pacchi spediti senza modulo per interessamento della Croce Rossa ma per me non c'è niente. Ce ne sono due per Colombo che ne fa partecipe Dell'Orto, sempre più affamato in quanto ha ricevuto due pacchi ma poverissimi di contenuto tanto da aver avuto l'impressione di essere preso in giro dalla famiglia. La sua fame comincia ad assumere carattere di ossessione ed il poveretto non fa che progettare manicaretti da confezionare all'arrivo degli ingredienti da lui richiesti. Riceve anche una lettera della mamma che denota come in Italia siano mal informati sul nostro conto: gli vien chiesto se è impiegato. Ad altri vien chiesto se occorrono soldi. A un vicino di Colombo viene raccomandato di far lavare la biancheria dalla padrona di casa!

Che i tedeschi con l'appoggio dei fascisti raccontino delle fandonie sulla nostra situazione è cosa comprensibile. Ma possibile che la verità non sia trapelata? I nostri ex attendenti hanno cessato di fare quei servizi di pulizia a cui erano addetti quale quello di passare nelle camere a dare una rapida lavata alle tavole del pavimento. Avevano spesso un atteggiamento così insolente quando ci davano ordine di scansarci per lasciarli laverare che io son contentissimo di lavare da me il pavimento della cameretta, quando è il mio turno. Ora accumulano orologi, oro gioielli e denaro vendendoci i viveri che hanno rubato in cucina.

I casi di insolenza sfacciatamente esibita sono frequenti e rimangono impuniti. E' di ieri l'episodio di un attendente che al bagno ha invitato gli ufficiali a "aprire le orecchie" quando lui chiama (per nome, senza grade) per restituire gli abiti disinfestati. Se gli ufficiali facessero un esame di coscienza, per molti sarebbe facile trovare i motivi di questo comportamento ma la maggioranza non può che provare un senso di amara delusione. E vani sono i propositi di rappresaglia che qualcuno rimugina dentro di sé per il giorno in cui avrà ancora un comando. Bisogna ingoiare anche queste rospe ed aggiungere anche questa umiliazione alle altre

6/3/44 - Bufera di neve e vento - i tedeschi ne approfittano per fare un'adunata speciale alla quale dobbiamo intervenire con sgabelli, gamelle e cucchiari di cui vogliono accertare l'esistenza. Quando dopo due ore rientro in camerata scopro che i tedeschi vi hanno fatto una scorribanda per verificare qualcosa che a noi sfugge.

7/3/44 - C'è un pacco per me ed è il terzo. Lo ritiro ed aumento le scorte di viveri.

8/3/44 - C'è un altro pacco per me, il 4° . Lo ritiro e passo la mattina ad impacchettare con cura delle razioni confezionando per esse dei sacchetti di tela. Sistemo le cose in modo di proteggerle dalla voracità dei topi. Sono il più ricco della cameretta e mi preoccupo che durante le immancabili perquisizioni nei trasferimenti si possa rilevare l'eccesso di scorte. Continuo a cucinarmi ogni giorno una porzione supplementare anche perchè le sbobbe, dopo una settimana di relativa sostanziosità hanno ripreso ad essere costituite da rape legnose e da barbabietole marce e amare. Assaggiamo anche un'altra specialità: la verdura in salamoia, cioè un miscuglio delle stesse rape e barbabietole conservate in acqua salata e aceto, con un disgustoso sapore che le renderebbe immangiabili per chiunque non avesse il nostro bisogno di nutrimento ad ogni costo.

E' la scadenza del 6° mese di prigionia e ciò invita ad ovvie considerazioni.

- 9/3/44 - Era circolata con particolare insistenza una voce secondo la quale all'8 marzo le cose per noi sarebbero cambiate da così a così; e chi la riferiva, con il gesto della mano che si rovescia, manifestava l'essenziale importanza delle variazioni che ci sarebbero state per noi e spiegava che esse sarebbero state la conseguenza di trattative in corso tra Germania e Italia, senza precisare di quale Italia si trattasse. Infatti un cambiamento c'è: invece di due adunate al giorno se ne fanno tre, una alle 8, una alle 14, una alle 17.
- Alla seconda adunata viene data una notizia seria: domani mattina partiranno per ignota destinazione i lavoratori volontari. Subito dopo essi subiscono una rigorosa perquisizione al bagaglio ed alle tasche e vengono avvertiti che alla partenza non dovranno avere con sé neppure il più piccolo temperino né una lametta da rasoio né una forchetta né un coltello. Potranno avere una sola coperta, la gavetta ed il cucchiaino. L'abbigliamento dovrà consistere in indumenti militari. Penso che presto, in analoga circostanza, dovrò dire addio alla giacca di cuoio che mi ha servito egregiamente in passato. Infatti una giacca simile vien tolta come indumento civile ad un collega della camerata accanto.
- 10/3/44 - I lavoratori datisi in nota incondizionatamente il 9/2 partono e con essi gli amici Testen, Bulzacchi e Ungania. Dalla cameretta accanto parte Peidomani. Nella stanzetta rimaniamo in sette a domandarci chi avrà azzeccato il meglio. C'è inevitabilmente un po' di malinconia nel separarsi da compagni coi quali, sia pure qualche volta bisticciando per insignificanti contrasti, si sono trascorsi mesi di comuni vicissitudini. Rimane in tutti il desiderio di un incontro in tempi migliori. Nei posti rimasti liberi vengono a sistemarsi con noi Colombo, Dell'Orto e Bernardi.
- Si ricostruisce così il gruppo dei dieci compagni di viaggio nel percorso da Forte Kronprinz a Deblin, salvo la mancanza dei tre partiti oggi e di Bellodi.
- 12/3/44 - domenica - le tre adunate quotidiane sono interminabili perché si fanno appelli nominativi. Mentre battiamo i piedi intirizziti nell'attesa di essere chiamati, ^{veniamo a sapere} che queste adunate eccezionali sono la conseguenza della fuga di tre ufficiali dal primo blocco subito ripresi in una trattoria di Irena. Voci attendibili preciseranno poi che i tre fuggitivi sono rimasti uccel di bosco.
- Nei rapporti commerciali con i tedeschi capita agli intermediari di raccogliere qualche indiscrezione e da una di esse si viene a sapere che la nostra destinazione potrebbe essere la Baviera o una località presso il confine olandese.
- 13/3/44 - Il cap. Fornaciari che ha assunto le funzioni di comandante italiano dopo lo allontanamento del cap. Rossini ci comunica ufficialmente ciò che si può e ciò che non si può avere al seguito durante i trasferimenti. Sono consentiti: una coperta, un asciugamano, la gavetta, il cucchiaino, lo spazzolino da denti, il sapone, la borraccia, l'orologio, la fede, il portafoglio con soli documenti personali, il cavastivali se in legno, ed una giornata di viveri. Tutto il resto, compreso temperini, lamette da barba, tirastivali, cinturone e cintura dei pantaloni deve essere messo nel bagaglio. Abbiamo constatato che le perquisizioni ai partenti non sono formalità affrettate ma indagini minuziose perché Bulzacchi mi ha fatto recapitare da un soldato il suo bellissimo coltello e Peidomani le sue forbici chirurgiche data l'impossibilità di farle passare.
- 14/3/44 - La prospettiva dell'imminente partenza ed i conseguenti preparativi assorbono tutto il nostro tempo. Si fanno ipotesi sulle più opportune sistemazioni delle nostre cose e si arrangiano i bagagli in modo di evitare lo scempio che fanno i perquisitori. Colombo mi rimedia, fra gli imballaggi dell'ufficio pacchi, una scatola che io trasfero in tascapane per gli oggetti permessi. Ho ancora una valigetta per la quale trovo un lucchetto e la riempio di vestiario così come il sacco da montagna. Il problema del trasporto dei viveri si è alquanto ridotto sotto i colpi del mio insaziabile appetito perché, nonostante i saggi propositi di razionamento, troppo spesso ho frugato nei sacchetti pieni di pane e di castagne alla ricerca di razioncelle supplementari.

15/3/44 - Mi arriva il quinto pacco. E' stato spedito da Blevio e contiene ogni ben di Dio. C'è una scatoletta di burro, una pipa che mi fa sorridere al pensiero della mamma che la sta scegliendo nel negozio di Blevio ed altre cose raffinate. I miei manicaretti migliorano qualitativamente e le scorte si reintegrano. Colombo ci riferisce che ^{il}maresciallo tedesco addetto ai pacchi è del parere che dovremmo lasciare in deposito le scatole chiuse perchè alla nuova destinazione le riceveremo col bagaglio e ci aiuteranno a superare il periodo di parecchie settimane durante le quali non riceveremo pacchi a seguito del trasferimento. Sarà per stupida diffidenza, ma io ai marescialli, specialmente se tedeschi, non credo; preferisco portare con me tutto quanto mi è arrivato da casa e quindi continuo ad imballare con minuziosa cura il mio patrimonio di viveri.

17/3/44 - I pochi superstiti del 1° blocco vengono trasferiti nel 3° con noi. Si dice che partiremo il 24/3. Passano nell'attesa il sabato 18 e la domenica 19.

20/3/44 - lunedì - All'adunata delle 14 viene letto l'elenco dei partenti suddivisi in gruppi riferiti ai singoli vagoni. Io sarò nel 10° vagone con Segantini. Portalupi è in un vagone con sconosciuti. Manni idem. Brunello sarà con Bragante, Dell'Orto con Bernardi. Pertanto il nostro gruppo sarà completamente smembrato perchè evidentemente i tedeschi non hanno seguito altro criterio che quello mirante a distruggere le piccole comunità di compagni affiatati.

21/3/44 - Ore 8 - si dovrebbe passare la visita ai bagagli nei quali ho dovuto mettere anche il mio diario che non è fra quanto si può avere al seguito. Ho sistemato tutto nel modo che mi sembrava più adatto per evitare scempi e sospetti. I viveri nella valigetta, il vestiario nel sacco militare. Sono rassegnato ad avere dei dispiaceri perchè di più e meglio non potevo fare. Dopo lunga attesa fra varie emozioni ci si comunica che tutto è rimandato.

22/3/44 - Avviene la visita al bagaglio. Pare che i tedeschi godano nel rovesciare le nostre cose sul pavimento e nel rimetterle alla rinfusa nei contenitori dopo aver revistato in ogni involto, palpeggiato ogni capo di vestiario ed esaminato ogni oggetto con minuziosità poliziesca. Vedo sequestrare ad altri qualche banconota, diari ed altri manoscritti, coltelli e temperini troppo lunghi, capi di biancheria e lenzuola. Gli accendisigari e le lampade manolux devono avere un fascino particolare perchè passano direttamente dalle tasche nostre a quelle dei perquisitori. Visto l'andamento delle cose decido di arrischiare il tutto per tutto sperando nella scarsa fantasia teutonica. Lascio all'esterno la mia preziosa giacca di pelle e, nelle sue tasche il coltello ereditato da Bulzacchi, una pinza particolarmente preziosa per i molteglici usi ed altre cose proibite. Mi imbatto in un buon diavolo che si accontenta di togliermi un metro metallico che per misteriosi motivi gli sembrava pericoloso nelle mie mani o che forse gli veniva comodo. Mi separo così dai miei bagagli che consistono nel sacco alpino, nella valigetta che, chiusa col lucchetto da una parte sbadiglia dall'altra e nel saccone contenente il materasso arrotolato. Dopo la rivista ai bagagli si rientra nei nostri alloggi ove è rimasto soltanto quanto porteremo con noi. Pare che, nel complesso, non si siano subite gravi perdite ma questo dipende dal fatto che il bagaglio di ognuno, attraverso precedenti perquisizioni e baratti, si è ridotto a ben poca cosa. E' così trascorsa tutta la mattinata. Passiamo il pomeriggio negli ultimi preparativi delle cose rimaste con noi mentre dall'ingresso posteriore della cittadella cominciano ad entrare dei prigionieri russi che non possiamo avvicinare per via dei reticolati stesi in doppi filari distanziati. Durante l'appello delle 17 un centinaio di russi passa davanti a noi, lungo la recinzione del terzo blocco. Camminano con lenta compostezza militare a passo cadenzato e cantano con correttissima intonazione una nota canzone slava, malinconica e lenta nel ritmo, che mi rimane a lungo nelle orecchie.

Emanano la sensazione di un rassegnato fatalismo di cui noi non siamo capaci. Più tardi, passando ad alcuni un pizzico di tabacco, scambio qualche parola e mi rendo conto che li sostiene la fede in un ideale a cui credono con fanatismo.

Alcuni l'edera da fumo li fa sembrare giovani e ben nutriti.

23/3/44 - Con il solo bagaglio a mano rimasteci, abbandoniamo definitivamente la cameretta che ci ha ospitati per oltre quattro mesi e ci avviamo verso l'uscita passando per una baracca vuota ove avviene la perquisizione alla persona. Si tratta di una operazione minuziosa fino allo spasimo. Ognuno viene spogliato completamente ed esaminato in ogni più intimo recesso con clinica diligenza. Vengono tolti anche i più piccoli arnesi metallici, le forchette, le cinture e anche le cordicelle con cui qualcuno le ha sostituite se sono più grosse di uno spago da pacchetto. Capito da un inquisitore bonario che palpeggia a lungo la mia giacca di pelle che ho indossata abbandonando il cappotto russo che ammira affascinato i miei stivali alla buttera indossati per evitare l'ingombro nel bagaglio. Si limita ad un esame superficiale e non si prende la briga, come fanno altri, di scuoiare orlature e federe; non mi fa spogliare e si limita a darmi bonarie manate sul corpo in corrispondenza delle tasche. Siamo divisi in gruppi corrispondenti ai vagoni assegnatici e le sentinelle badano ad impedire i tentativi di scambio di persone, oltre che qualsiasi contatto anche verbale con i soldati addetti ai servizi che circolano nei dintorni. Ciononostante Manni e Ronda, scambiandosi con altri due, sono passati nel gruppo dove siamo Segantini ed io. Siamo stati fra i primi a passare la rivista e attendiamo che si completi l'operazione per tutti. Poi veniamo rinchiusi nella cappella che sta al centro della cittadella e li rimaniamo ad attendere, battendo i denti per il freddo, per più di un'ora. Ho sempre con me la scatola con i viveri da viaggio che non ha suscitato l'interesse del perquisitore e, seduto con Manni Ronda e Segantini sotto il pulpito in un angolo riparato dalle correnti gelide, intacco la prima razione perchè da ieri sera nessuno ha pensato ad una sia pur meschina razione di rancio per noi.

All'una, sempre per gruppi riferiti ai vagoni, sfiliamo davanti alla cucina dei prigionieri in transito dove ci vien dato un mestolo di sbobba di miglio e del cosiddetto caffè. Con essi io ricevo dall'alpino del btg. Bassano a cui l'avevo frettolosamente affidata prima della perquisizione, la mia utile pinza. Altra breve attesa poi la porta che ci aveva visto entrare l'8 novembre si richiude alle nostre spalle e raggiungiamo la lunga teoria di vagoni merce in attesa sul binario morto. Si viene chiamati ud uno ad uno da un tedesco che ha in mano gli elenchi degli occupanti ciascun vagone e bisogna rispondergli con il numero di matricola. Sul vagone in carico il cap. Crack della Polizei da un'ultima occhiata inquisitrice e toglie qualche cordicella messa come cintura e qualche cinghia di tascapane. Sappiamo che parla italiano perchè nativo di Gorizia e trasferito volontariamente in Austria nel 1918 ma che non lo vuol far sapere per cogliere i nostri discorsi all'insaputa. Mi chiama per nome appena sono salito sul vagone e mi invita a togliermi gli stivali. In un primo momento penso che gli siano piaciuti ma non è così/ li affida semplicemente ad uno della scorta con l'ordine di restituirmeli a fine viaggio. Un compagno che sa il tedesco mi spiega poi che il provvedimento ha la sua origine in certi miei progetti di fuga. Mi sbaglierò ma non posso fare a meno di pensare al comportamento di Bellodi, che era al corrente di certe considerazioni da me fatte con altri a proposito del tratto di muro perimetrale diroccato, quando è partito verso la supposta libertà senza salutare. Il gendarme, seccato dall'incarico di custodia, mi ributterà con mal garbo attraverso la porta gli stivali appena prima di sbarrarla alla partenza. Manni e Ronda la fanno franca e si infilano sul vagone con me e Segantini ma dopo un po', mentre nel vagone N°10 attendiamo di partire con la porta già chiusa, uno sbirro riapre e Ronda viene invitato a scendere e, sotto le occhiate severe di ben due capitani della Polizei, rimandato nel vagone a cui era destinato perchè il tipo con cui si era sostituito non era riuscito a farla franca. Siamo spiacenti di perdere l'allegro compagno e, al suo posto, viene Scarpa. La porta scorrevole viene di nuovo chiusa e assicurata con un lucchetto. Il vagone è arredato con della paglia sparsa e con una cassetta ad uso igienico che tutti sperano non venga usata a lungo. I pertugi alla sommità delle pareti, perquanto ridottissimi, sono ostruiti da filo spinato che non consente di sporgere una mano. L'interno è semibuio. Siamo 38.

- Essere in trentotto vuol dire avere posto sufficiente per stare seduti ma non stesi. Verso le 15 il treno manovra e si muove per pochi minuti. Poi si riapre la porta e ci rendiamo conto di essere nella stazione di Deblin Irena. Un impaziente sottufficiale posa sulla cassa igienica delle pagnotte e del grasso. ~~Per~~ ciascuno spetta un terzo di pagnotta e circa un ette di grasso, il che è sufficiente ad eliminare la fame per tutta la notte. Sprovvisi come siamo di coltelli, mangiamo addentando il pane intinto nel grasso. Il treno riparte e si verifica purtroppo la temuta circostanza di uno che, per necessità improrogabile, deve servirsi della cassa igienica per cui da quel momento il viaggio prosegue nell'immaginabile olezzo. Alle 17 è quasi buio e tentiamo di sistemarci per la notte. Non c'è posto per stare tutti stesi, poi bisogna lasciare una zona di rispetto attorno alla cassa ed una lunga la fessura della porta da cui entra aria gelida. Con Manni, Segantini e Scarpa prendo posto accanto alla porta ad evitare discussioni con i meridionali che costituiscono la maggioranza. Il fondo è duro e traballante, la porta dietro la testa trema con un assordante sferragliamento; non posso allungare le gambe né cambiare posizione per dare sollievo alle ossa indolenzite, i vicini mi opprimono fino a soffocarmi e non posso coprimi le spalle per proteggerle dal soffio gelido che entra dalla connessura della porta. Lo spirito d'adattamento alpino ha il sopravvento e riesco ad addormentarmi. Quando mi sveglio con la persuasione di avere dormito a lungo, vedo alla luce di un cerino che è mezzanotte. Con movimenti misurati mi raccolgo e mi rassegnò a passare il resto della notte rannicchiato in pochi decimetri di spazio. Nel dormiveglia ho strane ed illogiche percezioni di una nemesi operante in modo tale per cui ad ogni mio disagio o sofferenza corrisponde del benessere per i miei cari lontani, e in queste assurde farneticazioni mi passano tranquillamente le ore. Alle sette del 24/3 siamo a Varsavia ove il treno si ferma per pochi istanti. C'è una sosta in aperta campagna per vuotare la cassa maleodorante e alle 13 siamo a Kutno dove viene distribuita una minestra d'orzo, la pagnotta in tre ed il grasso. Questo vuol dire non solo di avere un minimo con cui sfamarsi; vuol dire anche che il viaggio si svolge sotto l'egida di un'organizzazione che, pur poco preoccupata del nostro comfort, ci fornisce l'indispensabile. E' una sensazione diversa da quella provata nel viaggio da ovest a est in cui eravamo completamente ignorati. Ne consegue un minimo di serenità, una parvenza di buonumore anche nei discorsi che si intrecciano. Si viaggia a buona andatura per tutto il pomeriggio ed alle 17 circa, quando già qualcuno si è disposto per la notte, durante una breve sosta, sento una voce che all'esterno grida "Posen". Questo significa che la Polonia, terra vista solo attraverso le fessure di un vagone ma della cui desolazione mi sono fatta un'idea, è ormai alle nostre spalle. La seconda notte trascorre non meglio della prima perchè ai disagi si aggiunge, verso mezzanotte una bufera di neve e vento che fa entrare spruzzi gelidi da ogni fessura. Seduto con le spalle contro la porta mi tiro in testa la coperta che è presto inzuppata e attendo pazientemente la luce. All'alba passiamo l'Oder a Francoforte. Ci si ferma e un graduato ci conta e, facendoci raggruppare in mezzo vagone, controlla attentamente che non siano state manomesse le tavole. Fanno ridere questi nostri ex alleati che si preoccupano di nostri possibili tentativi di fuga senza pensare che per noi non esiste in tutto il mondo un angolino in cui trovare rifugio e ospitalità. Quel che conta per loro è rispettare il regolamento. Diamo qualche occhiata al paesaggio che ora è tipicamente tedesco attraverso le connessioni delle pareti e issandoci a vicenda fino all'altezza dei finestrini. Ci rendiamo conto che la zona è in allarme aereo e durante una sosta sentiamo distintamente esplosioni lontane ed il rapido succedersi di scarche di mitragliere antiaeree. Transitiamo da Engelsberg ed al vedere le immani distruzioni dei bombardamenti ci rallegriamo ma inevitabilmente il pensiero va alle città italiane forse ridotte nello stesso modo. Verso mezzogiorno siamo in vista di Berlino e non stacciamo l'occhio anche dai più piccoli pertugi praticati da precedenti viaggiatori nelle pareti per goderci lo spettacolo di interi quartieri con le case sventrate dalle bombe.

24/3/44

25/3/44

- Anche peggiori appaiono le distruzioni nei sobborghi industriali ove tutto è stato raso al suolo con particolare accanimento. Sui pochi muri rimasti in piedi vediamo nomi noti: Krupp, Siemens ed altri. Facciamo frequenti brevi soste e durante una di esse vediamo un gruppo di operai inconfondibilmente italiani. domandiamo dall'interno come se la passano ma evidentemente non possono rispondere perchè sorvegliati; si limitano a fare l'espressivo gesto di stringere la cintura. Nei sobborghi occidentali si fa una fermata e la porta viene aperta. Dei militari italiani comandati da un feroce graduato tedesco scaricano la cassa maleodorante poi vien distribuito il terzo di pagnotta, il grasso ed una buona minestra di pasta bianca. Senonchè la massa vociante dei meridionali ha dato un tale spettacolo di indecoroso disordine che il graduato, scodellate 38 razioni, chiude la porta con aria disgustata dopo aver ritirata l'eccezione. Qualcuno prende anche la nostra parte ed io e Scarpa rimaniamo senza. Dividiamo in quattro la razione di Manni e di Segantini e consumiamo il pasto. Anche oggi di fame non si muore. Naturalmente do sfogo al mio disappunto con le più feroci insolenze all'indirizzo dei compagni di viaggio e dei meridionali in generale, ma nessuno reagisce. Comunque, sia pure in dose ridotta, abbiamo risolto il problema della fame del 25/3. Il viaggio prosegue fra apocalittiche visioni di devastazione e all'imbrunire ci sistemiamo per passare la notte alla meno peggio. Il disagio notturno non cambia.

26/3/44 - Al risveglio siamo a Rheine dove la porta si apre, ci viene ^{me} dato il solito pane con il grasso sintetico e ci viene detto che alle nove saremo a destinazione. Infatti non sono ancora le dieci quando ci fermiamo a Meppen. C'è qualcuno che fra le esperienze di prigionia ha già avuto quella di sostare da queste parti; veniamo quindi a sapere che nei dintorni ci sono parecchi lager attrezzati con baracche e che dal punto di vista alimentare si è avuto il peggior trattamento. Per il momento dobbiamo rallegrarci di essercela cavata con un viaggio che è stato scomodo ma che è durato solamente tre giorni, rimandando a poi le preoccupazioni per quello che ci aspetta. Alle dieci la porta si apre e con modi eccezionalmente energici veniamo fatti scendere ed incolonnati a lato della stazione. Vediamo che una parte del treno, con il carico dei nostri compagni, prosegue il viaggio e che quindi probabilmente ci saranno delle roture nei gruppi di amici, forse anche nel nostro. Veniamo contati e ricontati infinite volte. Un operaio francese, passando vicino, getta alcune sigarette a qualcuno di noi e ciò provoca le ire di un sottufficiale che si precipita a toglierle dalle mani di chi le ha prese al volo ed a calpestarle. Prende poi le generalità del francese urlando incomprensibili minacce. Fra sentinelle armate attraversiamo la città di Meppen dall'elegante aspetto fiammingo con casette alte, tetti molto inclinati e finestre fiorite, per proseguire poi a passo bersaglieresco nella campagna desolata e brulla. Incalzati dalla scorta vociante e sempre pronta a spingere con i fucili chi rallenta, attraversiamo brughiere e torbiere e dopo sedici chilometri di marcia veloce arriviamo a quella che sarà la nostra dimora: il campo di Wesuwe. (ore 16 del 26/3/44). Comanda il campo un tipico capitano di razza westfalica che ci accoglie con un predicozzo a proposito di disciplina e di severe punizioni per le infrazioni e ci anticipa che non essendoci letti disponibili, dovremo provvisoriamente dormire su pagliericci a terra. Divisi in due gruppi veniamo assegnati a due diverse baracche. In ogni baracca sono disposti in bell'ordine, su quattro file, trecento pagliericci. L'assieme è desolante per l'aspetto particolarmente inospitale e ne siamo sgomenti al punto che nessuno parla. Mangiamo i rimasugli di pane e di grasso e ci stendiamo sui pagliericci perchè siamo stanchi, umidi per la piovgerellina che ci ha accompagnato durante l'ultima parte del viaggio, e intirizziti dal freddo. Solo qualcuno ha la forza di uscire a prendere notizie e veniamo così a sapere che sono già qui molti di quelli partiti da Deblin prima di noi e fra essi i lavoratori e che altri sono in un campo dei dintorni. Difatti vengono a farci visita Teston, Bulzacchi e Ungania che sono alloggiati nella baracca di fronte alla nostra. Passo la notte a rigirarmi sul duro pagliericcio imbottito di trucioli e al mattino ho le ossa rotte.

27/3/44 - Al risveglio è un coro di rimpianti per Deblin, per la stanzetta calda, per il letto pulito e per le abbondanti coperte ma soprattutto io rimpiango l'ambiente ristretto e l'atmosfera intima ed affiatata del gruppo di alpini.

L'appello qui ha una particolare solennità militare e si ripete alle 7 $\frac{1}{2}$ e alle 16 $\frac{1}{2}$. Si esce, per l'effettuazione, dal recinto delle baracche inquadrati per cinque a passo di marcia e ci si piazza inquadrati nel recinto attiguo dove ben due capitani ci contano e ricontano fino ad essere completamente persuasi della nostra totale presenza mentre una dozzina di soldati armati di fuciloni Lebel si distribuisce attorno a noi con complicata manovra di ordine chiuso e carica le armi azionando con ostentata diligenza gli otturatori. Mi vengono in mente i "fantocci esotici di legno" di memoria scolastica. Poveretti! Cercano di avere un cipiglio marziale ma sono vecchi, sciancati, invalidi e si muovono a fatica. Ciononostante non riescono a fare tre passi senza mettersi in fila e prendere la cadenza. Sono tanto ottusi da non rendersi conto che riescono solo a far ridere.

L'esibizione ci aiuta a far passare la mezzora dell'appello che il freddo pungente rende tormentosa. Qualche volta l'assenza di un malato o forse un errore di conteggio fa sì che i conti non quadrano ed allora la faccenda diventa lunga. Finalmente il maggiore italiano che funge da anziano del campo dà l'attenti e presenta la forza all'ufficiale tedesco che ordina il rientro alle baracche. Lo si esegue a passo di marcia, inquadrati come reclute. Intanto la guarnigione scarica le armi e gli ameni veterani partono a spall'arm con i fuciloni che ondeggiano per via del passo claudicante. Se il cambiamento di campo ha comportato un peggioramento per la sistemazione logistica non è che sia migliorata l'alimentazione che, se a Deblin era insufficiente, qui lo è ancor più. Abbiamo: al mattino una tazza di decotto di non so che erbe che noi definiamo "tiglio" a mezzogiorno una zuppa di sole verdure, un sesto di pagnotta e trenta grammi di grasso sintetico; alla sera solamente un'altra tazza di tiglio.

E' esattamente quello che basta per aver fame venti ore al giorno.

Nei primi due giorni esaurisco le provviste di pane portate al seguito per il viaggio. Il 27 sera, dopo una sommaria visita ci viene riconsegnato il bagaglio. Ritrovo la mia valigia nelle condizioni in cui l'avevo spedita ma lo zaino è aperto ed il contenuto sparso attorno perchè evidentemente, prima della visita dei tedeschi ne ha subita una da parte delle nostre ordinanze e mi accorgo che sono scomparsi i ridicoli calzoncini fatti a mano con lana rossa che si erano resi noti per la loro vistosità e per via dei quali io ero "quello delle calze rosse", durante le brevi apparizioni al bagno ed in camerata perchè alle adunate non le mettevo in mostra. Manca anche un asciugamano di spugna, una spazzola ed il sacchetto di polvere detersiva che probabilmente è stata scambiata per farina.

E' arrivato anche, nonostante si dica che è proibito averlo, il materasso nel suo sacco e alla rivista passa senza obiezioni. Alla sera metto il materasso sopra il pagliericcio e dormo al caldo e al morbido. Il giorno successivo facciamo il bagno e, siccome questo campo non ha l'impianto per la disinfezione, la cerimonia si limita ad una doccia calda, piacevole e ristoratrice che mi toglie dalle gambe gli ultimi residui di stanchezza.

Seguono giorni tutti uguali durante i quali ci rendiamo conto delle caratteristiche del campo:

Il clima è più freddo che a Deblin ma il cielo è più sereno ed azzurro.

Il presidio tedesco ha il pallino della disciplina militare, dell'ordine e della pulizia. Infatti i lavatoi, che sono a metà baracca, danno acqua continua ed abbondante. Purtroppo i giorni passano e i letti non arrivano e rimane quindi il grave disagio del dormire a terra in estrema ristrettezza di spazio. Questo comporta difficoltà di ordine igienico per la cura della propria persona e delle proprie cose. Avviene anche che durante la notte chi ha bisogno di muoversi dal posto (e questo si verifica con frequenza date le virtù diuretiche dell'alimentazione) inevitabilmente nell'oscurità finisce a calpestare qualcuno per la materiale impossibilità di mantenersi negli esigui passaggi. Ne conseguono cori di

- imprecazioni ed insolenze miste a promesse di atroci rappresaglie che al mattino vengono regolarmente dimenticate altrimenti in poco tempo non ci sarebbero più superstiti tra siciliani e calabresi tanto intolleranti del disturbo dato dagli altri quanto indifferenti per il disturbo dato agli altri e sempre così prodighi, specialmente se protetti dal buio, di animosità verbali a base di gratuiti epiteti. La sveglia vien data alle sei del mattino da un energumeno che con garbo prussiano si affaccia nella camerata e urla parole che risultano incomprensibili anche per i compagni che sanno il tedesco. Tutti si alzano senza indugi e senza rimpianti dai duri giacigli e gli incaricati di turno vanno a prendere il tiglio che, anche se non merita di essere bevuto, può sempre servire per facilitare la rasatura che per molti rappresenta un problema a causa del gelo dell'acqua, della mancanza di sapone adatto e dello stato di usura delle lamette che son sempre le stesse. Io non ho questo problema che in minima parte per l'arrangiamento laterale della mia barba quadrata che da Deblin cresce attribuendomi una fisionomia nuova. La mancanza di tavoli e di sedili condiziona l'attività di tutta la giornata. Non c'è modo di dedicarsi ai passatempi divenuti abituali nella cameretta di Beblin. Seduti sui bagagli, sopportando stoicamente crampi e lombaggini, si fa qualche partita a carte. Nella stessa posizione si mangia, si chiacchera e si legge. Il nostro gruppo, sia pure inframmezzato da qualche elemento estraneo, si è ricomposto. Sono ancora con me Brunello, Manni, Portalupi, Colombo, Segantini e Ronda. Durante le ore calde possiamo passeggiare tra le baracche, nel cortile sabbioso e incontrare i conoscenti che abitano nelle altre. Si scambia così qualche parola con persone diverse dai soliti vicini di posto. Incontro frequentemente, fra altri, il simpatico capitano Panin di Rovigo e Luigi Gaggi di Roma coi quali più volentieri mi intrattengo per affinità di idee e per rievocazione di ricordi. Nella valigia giunta con i bagagli ho riavuto un sacchetto di riso mediante il quale, operando a turno ed in compartecipazione con Colombo che dispone della stessa materia prima, cucino ogni giorno un risotto provvidenziale. Qui la possibilità di cuocere è limitata dall'esistenza di una sola stufa nella mezza baracca alla quale ricorrono i 150 abitanti. Si deve attendere pazientemente il proprio turno e limitare al minimo il tempo di cottura per far posto agli altri. Mi viene in aiuto il ricordo lontano di un espediente a cui si ricorreva quando, nella mia infanzia durante la prima guerra mondiale, veniva a mancare il gas durante la cottura della polenta: vedevo avvolgere il paiolo in coperte di lana nelle quali il calore conservato portava a termine l'operazione. Facciamo altrettanto con la mia gavetta alpina un riso molliccio e lunghissimo che farebbe inorridire chiunque ma che per noi ha il vantaggio di aumentare di volume dando l'illusione di una certa abbondanza. All'arrivo della zuppa quotidiana l'incessante mormorio della baracca ha un momento di sosta per lasciar posto alla rumorosità di centocinquanta cucchiaini che, rasgando in altrettante gavette, raccolgono fino all'ultima goccia il contenuto. Chi non possiede una gavetta ha dovuto ricorrere a recipienti di fortuna quali scatole vuote od altro. La distribuzione della zuppa ricorda con verisimiglianza la questua della minestra fatta dai barboni di Milano alla porta dei conventi, e questo continua anche quando vengono distribuiti, a chi li vuole, dei recipienti di ferro, simili a piccoli catini che suscitano altro sdegno per la loro indecorosità e per lo stato di conservazione in cui si trovano.

29/3/44 - Ci viene comunicato ufficialmente che non siamo più degli internati militari ma che siamo dei prigionieri di guerra. Contemporaneamente avviene che le già scarse razioni subiscono un ulteriore peggioramento qualitativo, il che significa che, indipendentemente dalla qualifica i tedeschi continuano a considerarci ed a trattarci come vogliono. Il fatto di essere prigionieri di guerra riaccende però in molti la vana pretesa del diritto al trattamento previsto dalle norme internazionali ed all'interessamento della Croce Rossa. Il fermento generale si concreta in un esposto scritto e firmato da molti in cui sono elencati i soprusi, le vessazioni, le angherie, le percosse e tutte le malefatte dei nostri detentori.

30/3/44 - A conferma di una voce corsa ieri, compare nel campo una commissione che in un primo tempo vien creduta internazionale con funzioni di controllo ma che poi risulta essere composta da soli tedeschi con funzioni ispettive. Il comando italiano che, beneficiando di un trattamento speciale in fatto di viveri, ha tutto l'interesse a non interrompere il modus vivendi instaurato con il comando tedesco, se ne guarda bene dal presentare il reclamo predisposto, con la scusa che, essendo la commissione esclusivamente tedesca, esso non verrebbe preso in considerazione e potrebbe anzi provocare risentimenti e rappresaglie nei nostri (e soprattutto nei suoi) confronti. Il malcontento, l'exasperazione ed il risentimento per la pavidità e l'inettitudine del maggiore italiano raggiungono il parossismo.

1/4/44 - E' sabato e pertanto l'adunata pomeridiana è anticipata alle 14. Avviene che quando il comandante italiano dà l'attenti per presentare la forza al capitano tedesco, dallo schieramento si alzano voci di protesta e urla di "rancio rancio" scandite da qualcuno nascosto nella massa. E' un modo ingenuo ed infantile di voler far arrivare al comando tedesco (sordo come chi non vuol sentire) il reclamo che si è fermato nelle tasche del maggiore italiano invece di seguire la via gerarchica. L'adunata viene sciolta e rinviata alle 17. Alle 17, quando ritorniamo inquadrati nel recinto, troviamo ad attenderci un imponente schieramento di fucilieri e, dalle torrette, vediamo sporgere le canne delle mitragliatrici. Il capitano tedesco comunica di aver interpretato come un ammutinamento il nostro comportamento e avverte di esser pronto ad usare le armi ove la cosa si ripeta. Giustifica con le esigenze della guerra quelle che ritiene essere le cause del mugugno, punisce di arresti l'unico ufficiale che ha il coraggio di dichiarare di aver partecipato al coro di urli e dà un giro di vite al regime disciplinare. Tutto si conclude con il danno e le beffe. Le vicende, pur da noi seguite attraverso informazioni di scarsa attendibilità, hanno comportato lo svilupparsi di interessi politici nella massa e l'opera divulgativa di pochi compagni preparati ha valso a determinare nella maggioranza il formarsi di una mentalità antitotalitaria ed atteggiamenti di tipo democratico - liberale. Ne consegue che le notizie di vittorie russe e di ritirate tedesche sul fronte orientale non servono più a rincuorare gran parte di noi che si è resa conto di come una vittoria finale di marca esclusivamente russa potrebbe voler dire per l'Europa un passaggio dalla tirannide fascista e nazista a quella comunista. Si vorrebbero notizie atte a dimostrare maggiori sforzi e maggiori successi sul fronte anglo - americano, ma da occidente non arrivano notizie di vittorie; arrivano solamente poderose formazioni aeree che ci passano sopra la testa per andare a rovesciare carichi di bombe sulle città della Germania centrale che si dice siano perennemente in allarme. Una sola volta i caccia di scorta ad una formazione si sono abbassati sul campo e qualche scarica di mitragliatrice indirizzata alle torrette deve aver fatto passare un brutto momento ai nostri custodi. Forse i piloti inglesi, credendo il campo abitato da prigionieri loro connazionali, hanno inteso portar loro un saluto. Durante gli allarmi aerei a noi è proibito uscire dalle baracche ed assistiamo compiaciuti ai passaggi pigiandoci attorno alle porte ed alle finestre. Passano altri giorni tutti uguali senza che avvenga niente atto a migliorare le nostre condizioni. Non si può escludere però che la protesta collettiva abbia servito a qualche cosa. Infatti: domenica 2 aprile c'è qualcosa di nuovo in cucina perchè il rancio viene distribuito con due ore di ritardo ma è abbondante, ricco di cereali e completato da un cucchiaino di ricotta e da mezzo bicchiere di un filante, appiccicoso e dolciastro alimento che mi dicono essere la melassa cioè un sottoprodotto che si ricava raffinando lo zucchero di barbabietola. Facciamo così la conoscenza con una nuova specialità tedesca. Viene anche messa a disposizione una sala convegno nella quale ci sono tavoli e sedili sufficienti per cento persone mentre nel campo siamo in più di duemila. Rimaniamo diversi giorni senza neppure il bollettino tedesco. Radio scarpa è attiva anche qui e da notizia di disordini e ribellioni in Ungheria e di avanzate ^{russe}

4/4/44 - Veniamo a conoscenza di un bollettino tedesco vecchio di qualche giorno in cui si accenna ad avanzate russe ed a pesanti bombardamenti inglesi e di questo eravamo al corrente perchè il traffico aereo a grande altezza alla notte è continuo. Da ieri, per ragioni tecniche le cucine non sono in grado di cuocere la zuppa per tutto il campo contemporaneamente e pertanto la distribuzione avviene per turni successivi. Noi siamo gli ultimi e quando alle 15 arrivano i nostri secchi abbiamo l'esasperazione ed il caos in baracca. Fra urli e pretese i distributori fanno del loro meglio per proporzionare il contenuto dei secchi alla forza dei gruppi ma nessuno è soddisfatto della loro opera, tutti si sentono defraudati, tutti suggeriscono sistemi di distribuzione più equa contribuendo solamente ad aumentare la gazzarra. I tedeschi assistono in silenzio ma le loro espressioni di compatimento sono più espressive di qualsiasi parola. In queste circostanze la prima preoccupazione mia e del gruppo di amici è di estraniarci dalla maggioranza di meridionali. E' vero che noi abbiamo tutti l'aiuto dei pacchi mentre chi fra i meridionali ~~oggi~~ non ha conoscenti nel nord non ne riceve, ma se questo giustifica la sostanza del loro disappunto non giustifica il comportamento. Brunello che come me è particolarmente colpito nel suo orgoglio di italiano scuote la testa con desolazione e conclude: ' itodeschi i xè grami ma i terroni i xè insopportabili! Manni ~~es~~ io siamo d'accordo ma purtroppo siamo in una camerata dove bisogna condividere con loro il poco spazio e la poca aria e questa è la cosa più pesante che caratterizza la nostra permanenza in questo campo.

5/4/44 - Forse rientra nel piano di rappresaglie tedesche la lunghezza della adunata di oggi che si è protratta per due ore sotto l'acquerugiola gelida. Come ogni giorno il maggiore italiano dopo l'adunata intrattiene i capi baracca per le eventuali comunicazioni. I capi baracca riferiscono poi a noi le novità. Generalmente queste consistono in assicurazioni del massimo interessamento del nostro maggiore a cui si contrappone regolarmente un "morgen" del comandante tedesco. Oggi veniamo a sapere che il reclamo predisposto il 31/3 è stato presentato e che, quale risposta, il capitano tedesco, nel riservarsi di esaminarlo attentamente, ha per ora minacciato gravi sanzioni a carico dei firmatari qualora gli argomenti non abbiano i dovuti fondamenti. Facciamo fra amici un esame retrospettivo delle esperienze fin qui vissute e concludiamo che fra tante ipotesi e speranze si è resa evidente una cosa certa: i nostri aguzzini fanno di noi quello che vogliono senza doverne rendere conto a nessuno e ci trattano sempre peggio seguendo un piano prestabilito per demolirci nel fisico e nel morale. Ci stanno riuscendo perchè attualmente la fame, il disagio della sistemazione, la sporcizia che ne consegue, l'ozio forzato ci hanno resi penserosi, taciturni e tristi da essere irriconoscibili a noi stessi. Sono sempre più rari i momenti in cui, dimenticando le circostanze, si riesce ad essere sereni, a cogliere l'aspetto umoristico di qualche episodio, a ridere o almeno a sorridere. Qualcuno con sistema nervoso fragile e con fisico meno atto a resistere ai disagi rivela i primi sintomi dell'ipocondria. In questo stato d'animo è inevitabile che lo spirito di conservazione prevalga sul senso del dovere e sulle considerazioni ed i propositi fatti in passato. Risulta anche che dalle baracche di fronte, dove erano alloggiati i lavoratori, alcuni sono partiti in seguito ad offerte di lavoro ad ottime condizioni, ma si trattava di tecnici e di specializzati; non certo di ragionieri o di avvocati. Mi viene la tentazione di utilizzare la mia esperienza dilettestantesca per darmi in nota come fotografo e accarezzo il sogno di una vita decente divisa tra una dimora pulita ed un laboratorio ove il tempo passi da solo. Riesamino con Brunello alla luce delle convenzioni di Ginevra il limite di liceità della cosa e, ancora una volta non arrivo ad una conclusione certa. Ancora una volta quindi ha il sopravvento la voce della coscienza che, indipendentemente da ogni ragione logica, mi impone di rimanere estraneo ad ogni forma di collaborazione, perquanto giustificata e decido di rimanere, almeno fino ai limiti del possibile, nel mio atteggiamento di avversità alla Germania nazista.

7/4/44 - Compio il mio trentesimo anno di vita in prigionia. I compagni per la circostanza sacrificano un po' del loro zucchero e mi offrono un dolcetto. Mi fanno anche auguri forse un po' interessati, di sollecito ritorno ma il mio stato d'animo è tale per cui non scommetterei un soldo bucato contro tutto l'oro del mondo su tale eventualità. Ciononostante do ampie assicurazioni che il mio dovere di offrire il tradizionale brindisi è soltanto rimandato a data da stabilirsi e, in acconto, vado a rifornire d'acqua la borraccia vuota. Le ultime notizie da casa le ho avute da una cartolina di Nino datata 25/2 ed i giorni passano senza che il servizio postale accenni a riprendere perchè non arriva niente per nessuno. Alle nostre domande in merito i tedeschi rispondono con il solito "morgen". Ci è stato dato un modulo per scrivere a casa ma senza indicazione dell'indirizzo del campo sul modulo per la risposta. Qualcuno dice, non so in base a quali elementi, che la situazione alimentare in Italia è disastrosa e questo mi fa pensare che, fra i miei doveri, c'è anche quello di non sottrarre viveri alla famiglia. D'altra parte l'aiuto dei pacchi è determinante sulle nostre possibilità di resistere. Ci penserò. Intanto il sacchetto del riso cala inesorabilmente nonostante la riduzione della razione quotidiana decisa di comune accordo con Colombo. Sta trascorrendo la settimana santa senza che i tedeschi abbiano aderito alla richiesta di inviare nel campo un prete per assecondare il legittimo desiderio dei credenti. Forse il proposito di impedirci anche la salvezza dell'anima fa parte del programma di rappresaglie nei confronti di chi non collabora con il nazismo. Rispetto alla gran maggioranza ho sempre il vantaggio del materasso che, quando finalmente alla sera cessa il vociare degli strascicati accenti siciliani, calabresi e napoletani, mi consente un piacevole raccoglimento nei miei pensieri fino all'arrivo del sonno tranquillo che dura ininterrottamente fino al mattino.

8/4/44 - Ci vengono date le cuccette a tre piani. Nel trambusto generale ci organizziamo e, con fulminea e tacita intesa conquistiamo una zona che consente uno spazio fra i castelli illuminato da una finestra. Sistemiamo come meglio possibile le nostre cose e all'imbrunire abbiamo pronti i giacigli per passare la notte finalmente sollevati da terra. Festeggiamo l'avvenimento con dieci ore consecutive di sonno.

9/4/44 - E' Pasqua - ed è una tiepida giornata di sole. Memore della tradizione milanese che pone nella Pasqua e nel dì dei Morti i limiti della buona stagione, elimino dal mio vestiario quotidiano il maglione da alpino sciatore che avevo tanto opportunamente indossato a Hyères e lo sostituisco con una camicia. Dedico la mattina alla pulizia personale ed a quella del posto salvo una sosta alle 10.30 per assistere alla Messa nel cortile centrale del campo. Il resto della giornata lo dobbiamo passare in baracca per via di un ininterrotto allarme aereo, ma non ce ne dispiace tanta è la soddisfazione di non essere più costretti alla stretta vicinanza con gente sgradevole. Seduti in crocchio assaporiamo il piacere del relativo isolamento riconquistato. Sopra di noi, nel cielo azzurro, passano innumerevoli aerei e li guardiamo compiaciuti augurandogli proficue missioni. Anche questo ci serve a tener alto il morale. Verso sera comincia a piovere e cessa l'allarme. Nella baracca convegno un gruppo di musicisti dilettanti organizzatosi nel primo blocco di Deblin tiene un concerto che riesco ad ascoltare solo in parte affacciandomi alla porta perchè la baracca è gremita. Brunello, favorito dalla sua laurea in chimica e della conoscenza della lingua tedesca ha presentato domanda di lavoro. Io rimango fermamente deciso a subire gli eventi e a non interferire. Il giorno in cui offriranno un lavoro decoroso anche ai ragionieri prenderò in esame l'offerta. Alle 19.30 è già buio nonostante la finestra vicina. Qualcuno comincia ad arrampicarsi sulla propria cuccetta. Si scambiano le ultime parole e si parla soprattutto di magnifici manicaretti. Brunello che, esaurite le scorte, ha tutta la fame incombente, dice che rinunciarebbe per tre giorni ad ogni alimento per vedere un minuto il suo bambino. Probabilmente io stesso, in tempi normali non riuscirei a trovare il senso di questa frase ma in questo momento fa comparire le dimensioni di una sofferenza. A S. Angelo consumo l'ultimo riso e da domani sarò alla razione.

- 11/4/44 - La sveglia, che era alle 7, viene riportata alle 6 dell'ora legale che sono le 5 dell'ora solare, quando è ancora buio pesto. Durante la mattina l'allarme aereo è continuo. Ritrovo in fondo al sacco un residuo di pastina glutinata che era uscita dal suo involucro; la raccolgo pazientemente e, cuocendola a lungo ne ricavo una minestrina dietetica condita con solo sale. Sia la benvenuta. Taglio i capelli a Brunello e a Segantini e più tardi a Portalupi. In questa specializzazione mi aiutano molto, oltre alla pratica acquisita, le forbici da chirurgo regalatemi da Poidomani. I risultati sono soddisfacenti ma i miei clienti non danno mancia. Il rancio arriva alle 14 e consiste in zuppa di verdura secca. L'assurdo orario della sveglia rende interminabile la mattinata. Con grande mio dispiacere nel caricare l'orologio lo guasto.
- 12/4/44 - Sveglia alle 5 $\frac{1}{2}$ - Alle 6 $\frac{1}{2}$, con il rotolo delle coperte, partenza per il campo di Lathen, a sei chilometri) dove c'è l'impianto di disinfezione. Si cammina come automi, fiacchi per la denutrizione e per la mancanza di allenamento, sotto il pallido sole, con una scorta che, in deroga alle consuetudini, si accontenta del nostro passo lento e dell'allineamento imperfetto. Siamo in duecentocinquanta e, giunti a destinazione, per gruppi di venticinque passiamo sotto le docce mentre coperte e vestiario passano il trattamento a gas tossico. Li ritroviamo puzzolenti ma non così mal ridotti come in seguito ai trattamenti termici. Alle 13 l'operazione è finita e si rifà la strada in senso inverso per arrivare a Wesuwe nella nostra baracca N°6 alle 14,30 piuttosto sfiniti. Ci attende una zuppa di miglio molto acquosa ma commestibile. Un tipo della camerata accanto che sa fare l'orologiaio, si presta a riparare il mio orologio in cambio di mezza razione di pane. Avendo un avanzo di pastina di ieri ceno con essa e con mezza razione di pane e faccio riparare l'orologio.
- 14/4/44 - ~~Già ieri sono stati distribuiti~~ dei pacchi ed oggi ne vengono annunciati altri. Sono per gente che era già qui prima di noi. Per me e per il mio gruppo niente. Il mercato nero funziona anche qui e le trattative si svolgono direttamente con le sentinelle tedesche ma le quotazioni sono assurde ed il nostro corredo ormai ridotto all'indispensabile. Non saprei che cosa cedere. Vogliono 5.000 lire per una pagnotta e ne danno due per un buon paio di stivali e una per un maglione. Passo la mattinata a fare accurati rammendi al mio vestiario. Il capo baracca ci riferisce che al rapporto è stato annunciato che lo zucchero verrà dato alla mano anziché nel tiglio. Questa è una conquista perchè nel campo il numero dei titolari di cariche beneficianti di doppia razione è aumentato enormemente. Infatti la caccia ai posti di comando, di distribuzione posta e pacchi e di amministrazione è accanita, avviene per raccomandazioni e non da luogo ad avvicendamenti così che la razione dei prigionieri qualunque cala...cala. La verdura secca è diventata il normale ingrediente della zuppa ed il suo sapore è disgustoso a tal punto che, nonostante la fame non riesco a finirla. ~~Alla sera il pane viene dato con due ore di ritardo~~ ~~ma a me ne danno 80 gr. di pesce!~~
- 16/4/44 - Mi sveglio al mattino per il prurito e mi trovo pieno di morsicature. Nel campo sono state segnalate presenze di pidocchi ma non ne trovo traccia nel minuzioso esame della mia biancheria. Penso all'eventualità che il tepore primaverile abbia risvegliato qualche cimice portata da Hyères nel materasso e, approfittando del bel tempo, mi metto all'aperto, smonto il materasso, lo ispezione accuratamente e ne lavo la fodera con acqua e soda. A mezzogiorno nella zuppa nuota qualche cecio e qualche insettino nero che ci fa capire come mai quei ceci sono stati destinati a noi: erano già bacati. Alla sera con il pane riceviamo quattro giornate di zucchero, cioè una cucchiata. Il tutto, ingoiato rapidamente, vuol dire mezz'ora di requie. Sto abituandomi ad essere alla razione. La nutrizione arricchita dai pacchi ha ripristinato in parte il mio fisico tanto che non ho tracce di esaurimento e alla notte dormo abbastanza bene.

17/4/44 - Manni e Portalupi ricevono un pacco e questo fa sperare anche gli altri. Nel pomeriggio viene l'ordine di avvicinare i nostri castelli verso il fondo della baracca per far posto ad altri. Perdiamo lo spazio libero che costituiva il nostro salotto. Fra la baraonda generale viene introdotta un'altra dozzina di castelli. Da un rapido calcolo risulta che disponiamo di un metro quadrato di spazio a testa. I castelli sono accoppiati a due a due e accessibili da un solo lato. Il mio nuovo vicino è un meridionale dall'aspetto piuttosto trasandato e vedo con terrore la sua coperta sbrindellata dilagare sul mio posto. Nell'impossibilità di uscire per la pioggia ed il freddo, tento di continuare la lettura di Lin Yutang ma il tramestio mi impedisce di capire quel che leggo. La giornata trascorre con particolare lentezza.

18/4/44 - Ci rassegniamo alla nuova situazione logistica facendo appello a tutto lo spirito di adattamento di cui disponiamo, ancora una volta rincuorati dal fatto che il nostro gruppo è rimasto integro. Il maltempo imperversa e non ci consente di passare qualche ora all'aperto. Organizziamo, appollaiati sui posti superiori, qualche partita a carte presto abbandonata per la scomodità della posizione a cui siamo costretti. Manni riceve un altro pacco e cede a me e a Brunello la sua zuppa di verdura secca, e questa è per noi una fortuna insperata. Pare che l'arrivo dei pacchi sia regolarizzato perchè ne sono annunciati altri.

19/4/44 - Mentre raschio col cucchiaino le ultime gocce di zuppa nella gavetta il capocamerata mi annuncia un pacco. Manni contemporaneamente ne riceve un terzo. Andiamo all'ufficio della distribuzione ma la consegna è rimandata a domani per assenza del censore. Non importa; così come il mal di denti cessa nell'anticamera del dentista, la fame si calma all'annuncio del pacco. E' sera e sto dando fondo alla razione di pane e margarina quando mi viene data una lettera della mamma. E' del 7/3 e mi porta buone notizie di tutta la famiglia ma leggo dai segni convenzionali che abbiamo convenuti all'atto del mio richiamo, che anche loro sono in difficoltà per gli alimentari. Decido di rallentare l'invio di moduli per non gravare troppo con le mie richieste. Arrivano finalmente anche lettere dall'Italia del sud con sollievo di molti meridionali che da sei e anche da otto mesi non avevano notizie. Si viene così a sapere che in Sicilia la situazione, anche alimentare, è buona. Nel pomeriggio contiamo oltre 500 aerei che passano sulla nostra testa. Il 20/4 ritiro il pacco. C'è galletta e castagne che mi vengono consegnate ma c'è del riso che viene invece trattenuto. Così avviene per le cose da cucinare, per ordine del comando, in attesa che nel campo siano allestite certe cucine da tempo promesse, ad evitare che vengano bruciati materiali da casermaggio, in quanto le stufe hanno cessato di funzionare con la buona stagione e sono venute a mancare le assegnazioni di combustibile. Gli italiani che collaborano alla distribuzione assicurano che quanto trattenuto viene immagazzinato sotto chiave a nome del destinatario in modo sicuro. Non è sull'onestà dei tedeschi che noi abbiamo dei dubbi! Ci consola il fatto che in quell'ufficio non c'è interferenza di soldati italiani ma solamente di nostri colleghi che però svolgono solamente mansioni manuali sempre sotto controllo di ufficiali o sottufficiali tedeschi. Intacco voracemente galletta e castagne e questa volta la fame è tale per cui vengo meno ai propositi di saggio razionamento che avevano suscitato l'ammirazione dei compagni per la severa inderogabilità. Comunque l'idea di quel riso inaccessibile mi perseguiterà notte e giorno! Già lo so anche se al momento sono sazio.

21/4/44 - Cambia il comandante tedesco del campo. Il nuovo è un capitano che impressiona favorevolmente perchè è austriaco ed ha un atteggiamento signorile. Vedremo se fatti confermeranno la favorevole impressione. Continuo la deprecabile troppo rapida consumazione di galletta e castagne. Ricevo una lettera da cui so che i miei ricevono regolarmente il mio stipendio.

23/4/44 - Brunello è nel piazzale dove si sta celebrando la messa quando viene ricercato da un frettoloso tedesco in quanto deve partire immediatamente per il lager principale da dove pare che proseguirà per l'Italia in quanto così fa supporre l'insolita procedura completamente diversa da quella usata per chi parte per il lavoro. La notizia è tale da suscitare sgomento non soltanto nell'interessato ma in tutti i presenti! L'ipotesi vien confermata a Brunello con più calma dal tedesco ed il suo stupore è tale da esserne frastornato. Un autocarro lo attende e bisogna far presto. Lo aiutiamo a raccogliere le sue cose e a metterle nello zaino, gli facciamo ingoiare la zuppa che vien distribuita in quel momento, lo abbracciamo e lo mettiamo di peso sul camion con le sue cose. Non c'è tempo di dargli incarichi né di fargli domande. Nella sua aria attonita c'è tanta speranza ma c'è anche la paura di crederci troppo, di illudersi e di doversi poi ricredere. Mi raccapezzo con calma dopo la sua partenza: sapeva che la ditta Marzotto, presso la quale godeva di grande considerazione, avrebbe fatto qualcosa per riaverlo al suo posto di lavoro, ma non osava sperarci anche perché rientri del genere pare ne fossero avvenuti ma esclusivamente fra gli aderenti fascisti. La sua partenza lascia un gran vuoto e mi rattrista il pensiero di dover continuare senza di lui. Avevamo condiviso le preoccupazioni di ogni giorno da quel sciagurato 8 settembre e vicendevolmente ci eravamo sorretti il morale. Era stato il primo collega con cui avevo simpatizzato dal giorno del richiamo prima ad Aidussina e nelle vicende della Slovenia, poi in Francia e infine attraverso le tappe della prigionia ci eravamo intesi a fondo. Penso che se qualcuno si fosse effettivamente occupato anche di me non sarebbe stato impossibile trovare la strada per farmi avere lo stesso trattamento. Forse questa resterà la più valida esperienza della mia guerra: come sia possibile infierire verso qualcuno anche senza essere criminali ed io oggi non vedo tanta differenza fra i criminali tedeschi e chi non muove un dito per sottrarre qualcuno alla loro ferocia.

24/4/44 - Il clima dolce dei giorni scorsi ha lasciato il posto ad un ritorno dell'inverno. Restiamo tutto il giorno in baracca avvolti nelle coperte perché fuori non è possibile stare. Si parla di cose passate e di speranze future. Sfidando la calca della sala convegno nella quale c'è l'unica stufa funzionante del campo, mi cucino faticosamente, fra gomitate date e prese, una polenta con un po' di farina gialla sfuggita al censore alla consegna dell'ultimo pacco e non immagazzinata fra i viveri da cuocere, che è la mia sola risorsa. Idem il 25 aprile. All'adunata c'è una novità che suscita ilarità generale: l'ordine di dare i comandi in tedesco, per cui l'attenti è sostituito da "achtung". Di per se la cosa non è importante né ci reca danno ma la mancata reazione del comandante italiano serve a far scoppiare un coro di proteste al suo indirizzo ed a dimostrare il malcontento generale per il modo in cui si rassegna alla volontà tedesca. Sono improprietà e minacce che però lasciano il tempo che trovano.

27/4/44 - Ho trascorsa la giornata di ieri con la piacevole lettura di "Segantini romanzo della Montagna" di Calzini ed ho diviso con Manni la mia polenta. Oggi Manni contraccambia dandomi metà del suo risotto. Mi viene annunciato un pacco e mi precipito a ritirarlo. Il censore gli dà un'occhiata superficiale e poi mi consegna il tutto senza pasticciarlo, così me lo godo completamente. E' quello spedito al 3 gennaio che già avevo pianto come disperse. Contiene tanto pane biscottato e pasta in ottime condizioni nonostante il lungo viaggio. Osservo ad uno specchio che la mia barba ha ormai una notevole consistenza ed è vicina a quei tre centimetri di lunghezza che ho previsti come indice del tempo in cui prendere decisioni.

28/4/44 - Arriva un propagandista della repubblica fascista. E' un tenente dell'esercito repubblicano che non ha certe le qualità del trascinatori. Intimidito e perplesso per il nostro atteggiamento gelido, ci prega con grande umiltà di dare qualche adesione alla causa che secondo lui dovrebbe servire a rifare l'Italia e a questo punto gli risponde l'ilarità generale. ~~Il tenente si è ritirato con un'aria di sconfitta.~~

- Quando' a conclusione dell'ingenua concione, grida "viva l'Italia" tutti rispondono con lo stesso grido ma quando ha il cattivo gusto di gridare "viva la Germania" gli risponde un gelido silenzio di insuperabile espressività. Poi si mette a disposizione di chi volesse dei chiarimenti ma nessuno ne approfitta. Il fatto che queste visite vengano ora accolte con tanta indifferenza denota che i mesi passati in prigionia hanno servito a chiarire le idee di gran parte di noi eliminando quei dubbi che prima erano latenti in ciascuno e venivano a galla in ogni opportunità. oggi siamo tutti concordi su quella che deve essere la nostra linea di condotta e quest'idea comune dà un senso di affiatamento e fratellanza alla nostra comunità che inizialmente era così incerta e slegata nelle opinioni. Lo stupidello va a dormire da qualche parte e al mattino seguente ce lo troviamo ancora fra i piedi, sempre a disposizione per dhisrire i nostri dubbi e infine se ne va con le pive nel sacco.

29/4/44 - Ci rendiamo conto che c'è stato ieri un avvicinamento nel comando tedesco perchè compare un nuovo capitano. Si spera in una maggior comprensione da parte sua per le nostre necessità, in un miglioramento del vitto, nell'allestimento della cucina per la cottura dei viveri che arrivano nei pacchi. Faccio come al solito la parte dello scettico enunciando il principio parafrasato da una norma di matematica: "dato un hauptmann X preso carogna a piacere esiste sempre un hauptmann X'1 più carogna dell'hauptmann X dato. Infatti ci viene riferito dal capobaracca che al primo rapporto il nuovo comandante si è limitato a fare raccomandazioni e minacce senza promettere niente di quanto richiesto. Mi consolo cucinandomi la prima razione di pastasciutta, la condisco con la dose quotidiana di margarina sintetica e la trovo deliziosa. Le altre razioni giornaliere in cui ho suddiviso il pacco mi assicurano un valido supplemento di viveri per i prossimi quindici giorni. Anche a Colombo, che da tempo aspetta invano, viene annunciato un pacco ma la sua delusione è grande quando lo trova pieno di indumenti. Anche il suo era in viaggio da quattro mesi. Con una giornata temporalesca termina il mese di aprile e con esso le speranze dei sostenitori della tesi secondo la quale il mese sarebbe stato apportatore di avvenimenti decisivi relativamente alla guerra. Sono numerosi i compagni che oggi rimangono senza razione di pane per aver fatto scommesse sulle ottimistiche previsioni di aprile. Probabilmente si trattava di previsioni che avevano l'unico fondamento in qualche responso di spiriti invocati dal capitano Podio prima della partenza da Deblin perchè il simpatico genevese non è qui con noi in quanto, con gli altri occupanti della sua cameretta compreso Poidomani, era sui vagoni che alla stazione di Meppen sono proseguiti per altra destinazione. Si fa sempre più vivace nel campo la palese manifestazione di malcontento nei confronti del maggiore italiano per il suo ignobile comportamento. Lo vediamo ingrassare a vista d'occhio. Usa nei nostri confronti i modi che un cattivo sergente usa nei confronti della truppa. Sappiamo che, nonostante il grado di maggiore in s.p.e. si è messo in nota come lavoratore manuale. Non fa assolutamente niente che possa non essere gradito ai tedeschi e niente ottiene da loro, neppure qualche miglioramento che non comporta spesa né sacrificio, quale una miglior confezione del rancio. Ha risolto, lo sporco individuo, sacrificando noi, il proprio problema personale e lo disturba tutto ciò che potrebbe determinare variazioni a suo danno. Infatti due ufficiali che hanno protestato in modo energico vengono da lui denunciati ai tedeschi e da questi al loro tribunale militare che non si sa che provvedimenti abbia preso. Si parla di rappresaglie, di denunce al ritorno, di tribunali militari italiani e anche di giustizia fatta in modo sommario al momento opportuno, ma la situazione nostra è tale per cui non c'è niente che possa servire ad evitare che per opera di un connazionale disonesto vengano ulteriormente inasprite le sofferenze della nostra prigionia. Sono gli ultimi sintomi della miseranda situazione dell'esercito italiano.

9/5/44 - Da quando si è cambiato il comandante la disciplina ~~nel campo~~ ha assunto aspetti militareschi di marca prussiana che non hanno altra finalità all'infuori di quella di rendere sempre più penosa la vita nel campo. Tutto deve essere fatto con stile ed atteggiamento militare. Si va a ritirare il rancio inquadrati e a passo di marcia, nello stesso modo si va alla baracca convegno o a ritirare un pacco. I baveri devono essere abbassati e le mani fuori dalle tasche. Per degli antimilitaristi quali noi siamo, la cosa è così sgradevole che preferiamo le ristrettezze della baracca ai quattro passi in gruppi..... allineati e coperti. Si instaura quindi, salvo particolari motivi, un regime di clausura volontaria e questo vuol dire assumere in continuità la posizione orizzontale perchè in tutto il lager non c'è uno sgabello né un tavolo ove mettersi a scrivere o a fare una partita a carte.

Rimedio al conseguente mal di schiena costruendo sulla mia cuccetta con tavolette sistemate ai livelli opportuni, un sedile, un posapiedi ed un tavolino simile a quelli degli ammalati. Così, a due metri da terra perchè il mio posto è al piano più alto, posso tenere una posizione simile a quella di chi è seduto davanti ad un tavolo. Me ne servo per mangiare, per scrivere, per leggere.

L'alimentazione non varia in modo sensibile col variare del comando. E' sempre insufficiente però sono abbastanza frequenti le zuppe di cereali e di patate mentre, preannunciata dal nauseabondo odore che si diffonde nel campo, diventa più rara la zuppa di verdura secca. Chi ha qualcosa per sfamarsi diversamente la cede in cambio di una sigaretta o la regala e c'è qualcuno che ne fa scorpacciate.

Io, in base al principio che tutto serve a tirare avanti, faccio ogni giorno il proposito ed il tentativo di mangiarla ma raramente riesce ad arrivare in fondo. Ieri sera ci è stata propinata una nuova specialità: una zuppa in cui nuotavano palline dure come quelle da caccia. Ad un esame attento, qualcuno ha individuato chicchi di saggina ancora rivestiti dalla loro crusca misti a chicchi di miglio nelle stesse condizioni. Nel vano tentativo di far ridere ho annunciato che da informazioni attendibili mi risulta esserci fra i propositi del Grande Reich quello di far fare uova ai prigionieri per supplire alla carenza di galline, con promessa di libertà in premio ai primi che ci riusciranno. Forza ragazzi!

Negli ultimi giorni c'è stato un imponente arrivo di pacchi anche per molti meridionali che non ne avevano mai avuti. E' frequente la circostanza di gente che, abbuffandosi con comprensibile avidità dopo tanto digiuno, ne ha conseguenze di ordine gastrico. Alle adunate c'è spesso qualcuno che vomita per aver sovraccaricato lo stomaco in modo inusitato e talvolta seguono convulsioni e svenimenti. C'è sempre qualcuno da sorreggere. La constatazione di tali conseguenze rafforza i miei propositi di moderato razionamento e la volontà di non consentirmi deroghe per nessuna ragione.

Ho ricevuto il giorno 4 il mio ottavo pacco dal quale mi è stato tolto il riso ma, per incomprensibili ragioni, non la farina gialla. E' il decimo spedito da casa. I contrassegni dall'aspetto insignificante che metto sui moduli fanno sì che io possa tenere una contabilità precisa di quanto mi è arrivato e di quanto posso aspettare che mi arrivi.

E' dal 2/5 che sono senza tabacco e che mi limito ad annusare golosamente l'odore delle sigarette altrui ed a fumare qualche tiro generosamente concesso dai più fortunati. Resisto fermamente alla tentazione di cedere cibi contro tabacco.

L'ultimo bollettino di guerra che ci è stato comunicato risale al 2/5 e non recava notizie importanti. Di tanti bollettini non veniamo a conoscenza perchè i tedeschi preferiscono non diffonderli per motivi di pudore. Ci vien comunicato ufficialmente che in un campo dei dintorni, or sono 5 giorni, in seguito a mitragliamento da parte di aerei inglesi, ci sono stati alcuni morti e venti feriti tra gli italiani. Questo vale a ribadire l'obbligo di restare in baracca durante gli allarmi, come se le fragili coperture in lastre di eternit potessero costituire una valida difesa. Il tempo si mantiene freddo e temporalesco senza concessioni al mese delle rose. Non è opportuno star fuori e quindi utilizzo in continuità il mio tavolino e passo il tempo leggendo "Il mio paese e il mio popolo" di Lin Yutang e commentandone la piacevole saggezza con i vicini.

10/5/44 - E' divenuto consuetudinario nel campo un comodo sistema di scambio libri: basta entrare in una qualsiasi baracca e gridare: Cambio libro! - qualcuno risponde sempre e ci si accorda. Negli ultimi giorni ho letto la Storia Moderna del Manaresi, qualcosa di Pearl S. Buck, un volume di ricordi di prigionia del 1914/18 con tante situazioni analoghe alla nostra ed altro. Si legge e si commenta molto perchè l'inazione ha sviluppato in qualcuno lo spirito polemico ed in quasi tutti lo spirito critico. Osservo che in generale c'è la tendenza ad approfondire ogni argomento ed a scoprirne i più reconditi significati. Anche la prigionia ha i suoi lati positivi.

Verso sera assisto al funerale del capitano Carelio, dei carabinieri, morto di meningite dopo alcuni giorni di malattia senza che ai medici che pur avevano diagnosticata la situazione con esattezza sia stato possibile disperdere dei farmaci adatti. La salma, coperta del tricolore, vien fatta passare innanzi a noi schierati in quadrato. E' portata a spalla ed un cappellano davanti recita le preghiere funebri, poi, su una carretta militare vien portata ad un cimitero vicino accompagnata da una rappresentanza di ufficiali e da una scorta di tedeschi armati. La ~~circostanza~~ circostanza lascia nel campo una diffusa tristezza e, più che del compagno caduto, si parla dell'assurda situazione apparsa oggi nelle estreme conseguenze. Dopo il "rompete le righe" il campo rimane stranamente silenzioso.

12/5/44 - L'adunata si protrae dalle 8 alle 11. Mentre siamo impalati ed intirizziti nel cortile, i tedeschi entrano nelle baracche e fanno man bassa delle nostre coperte. Il maggiore che ci dovrebbe rappresentare non dice una parola per evitare questa nuova angheria di cui uno stesso tedesco riconosce l'irregolarità. Non è cosa gravissima il danno che me ne deriva anche perchè c'è da presumere che il clima divenga sempre più clemente, ma me ne consegue una crisi di scoramento che, dopo attento esame interiore attribuisco in parte all'episodio delle coperte ma più alla mancanza di tabacco e soprattutto al lento ma inesorabile esaurirsi delle possibilità di sopportazione. Ho la netta sensazione che, anche se il mio fisico sta rivelando eccezionali possibilità di resistenza, il mio sistema nervoso debba prima o poi cedere.

13/5/44 - La sveglia vien data alle 5¹/₂ ad opera del più carogna dei tedeschi, da noi soprannominato maresciallo Pantera, mediante colpi di pistola e urla bestiali. Segue l'ordine di uscire immediatamente e dobbiamo eseguire prima ancora di esserci vestiti completamente e senza lavarci. Ma non siamo stati abbastanza svelti, nonostante che un quarto d'ora più tardi si sia già inquadriati in cortile, e per punizione dobbiamo restare per un'ora fermi in riga. Segue l'appello e l'ordine *police* dei nostri bagagli nel magazzino per evitare l'ingombro delle camerate.

Eseguiamo e nel pomeriggio l'enebgueno passa una rivista all'interno urlando più del solito. Ha instaurato anche l'ordine di rimanere sull'attenti quando ci conta e fa ostentazione di severità inesorabile. Ciononostante c'è qualcuno che lo colma di sorrisi e complimenti per refilargli una saponetta o altro in cambio di un po' di pane e questo mi riempie di disgusto. La tentazione di fare qualsiasi cosa per quanto azzardata per togliermi da questa situazione è particolarmente forte ed è soltanto il tenue filo fatto di speranze sempre più incerte che mi tiene legato ai miei doveri a distogliermi dalla tentazione di decisioni assurde.

14/5/44 - domenica - Oggi i tedeschi sono più tranquilli e par che ci ignorino, tuttavia esaminando con gli amici il loro comportamento degli ultimi tempi, arrivo alla conclusione che stanno facendo una di quelle azioni di logoramento che precedono le offensive di inviti al lavoro. Sotto la pioggia e le raffiche di vento si inaugura una cucina che è stata costruita da ufficiali italiani in mezzo al cortile e sulla quale mi cucino un risotto. Devo disfare il mio tavolino per espressa proibizione e riprendo la posizione orizzontale per gran parte del giorno e quella all'indiana per la consumazione dei pasti. Mi sto abituando a non fumare ma in certi momenti di esasperazione la voglia latente torna a farsi sentire in modo prepotente.

18/5/44 - giovedì - da lunedì l'atteggiamento degli sbirri è apparso meno aggressivo e si direbbe che vogliono far dimenticare il furto delle coperte. Ne hanno lasciata una sola poi ne hanno distribuita una a chi ha superato i 45 anni di età. Ieri il bollettino di guerra ha dato notizia dell'evacuazione della Crimea e di attacchi in Italia da parte degli angloamericani. E' insistente anche la voce secondo la quale Roma sarebbe stata liberata.

Ricevo una cartolina in data 2/5 con buone notizie e con l'assicurazione che le Acciaierie Elettiche stanno facendo il possibile per farmi rientrare in Italia. venerdì 19 durante l'adunata gli sbirri fanno un'altra scorribanda nelle camerate e sottraggono altre coperte.

20/5/44 - sabato - Durante l'appello pomeridiano viene letto un elenco di nomi fra i quali c'è anche il mio. Ci viene comunicato che partiremo per Bonn. Sono in un tale stato di avvilito che la notizia non mi rallegra e non mi rattrista. La destinazione mi è indifferente e alla eventualità di andare a star meglio non ci credo; quel che mi riesce penoso è il lasciare gli amici e quel tanto di conforto che deriva dalla loro presenza. Mi imbatto in Roncarati che invidia la mia sorte perchè vorrebbe andarsene. Per la prima volta mi intrometto nelle oscure trame della sorte e combino la sostituzione che viene consentita dai tedeschi. Il futuro mi dirà se ho fatto bene o male. Nell'interrogativo passo la successiva giornata di domenica che è fredda e temporalesca.

21/5/44 - Partono i destinati a Bonn e, fra essi, con Roncarati, parte Bazzoli, l'equanime distributore dei viveri in camerata; Barranco il vecchio lupo di mare; Bologni soprannominato Demostene per certi atteggiamenti cattedratici; Biani detto Tersite per la tendenza a pronosticare sciagure. Il mio vicino di sinistra Caporali, anche se mi aveva dato qualche preoccupazione per l'aspetto disordinato, si era mostrato poi un buon camerata e mi spiace vederlo partire. Al suo posto viene un altro siciliano, il cap.Olivieri. Dalla baracca di fronte parte il tentennante Teston con l'intenzione di aderire alla Repubblica in quanto ha ricevuto da casa, finalmente, un consiglio in tal senso.

22/5/44 - lunedì - la settimana inizia col mal tempo e nello scoramento generale che fa sempre seguito allo smembramento di gruppi di amici quando ci sono delle partenze. Penetrando faticosamente nella calca che la circonda, sono arrivato alla cucina e vi ho piazzata la gavetta prestatami da Portalupi con acqua e farina gialla da trasformare in polenta in modo autonomo per l'impossibilità di rimanere vicino a rimescolare. Esco dalla calca per breve tempo e quando è il momento di ritirare la gavetta mi accorgo che qualche buon camerata mi ha preceduto. Rimango senza polenta e per di più con il dovere di sacrificare dei viveri per rimpiazzare la gavetta a Portalupi. E mi considero fortunato di non aver adoperato il mio gavettone alpino di molto maggior pregio ed utilità. Ne sono tremendamente inasprito.

23/5/44 - Al mattino il prestigio, la dignità ed il civismo degli ufficiali italiani agli occhi dei tedeschi subiscono un altro duro colpo che serve a mettere in evidenza ancora una volta le nostre manchevolezze. Durante la notte, essendo proibito uscire dalle baracche, ci sono stati dei signori ufficiali che hanno fatto i loro bisogni sul pavimento dei lavatoi. Quando all'adunata l'episodio viene commentato dal capitano tedesco arrossisco fino alle orecchie e mi sento solidale con lui quando dice che, per punizione, intende adibirci alla svuotatura dei pozzi neri. Mi compare in questa situazione, con estrema evidenza, che la responsabilità del modo in cui siamo trattati non ricade esclusivamente sul feroce ed ottuso militarismo tedesco ma anche, in notevole parte, su noi stessi per come ci comportiamo. L'episodio non ha altra conseguenza all'infuori del disagio che rimane in me ed in tutti coloro che come me non vorrebbero veder compromesso il prestigio della collettività per colpa di pochi indegni individui. Nel pomeriggio, ad opera di alcuni volenterosi, ha luogo nella baracca convegno uno spettacolo musicale che ci fa passare due ore piacevoli.

26/5/44 - Sono sempre senza tabacco ed i viveri calano inesorabilmente.
In società con Pluto che ha ricevuto un pacco confeziono un manicaretto di riso e castagne che riesce ottimamente. Il giorno successivo facciamo pasta e fagioli. Per economizzare pasta e riso cedo un paio di mutande per quindici patate.

28/5/44 - domenica - Abbiamo un rancio costituito da patate con carne - poco ma buono. Il bollettino tedesco porta la notizia dell'occupazione di Roma da parte delle truppe anglo americane. Invece sul fronte russo c'è una calma che ci preoccupa. La lettura dei bollettini è sempre seguita da discussioni strategiche ed io continuo a sostenere che i successi degli alleati in Italia, pur poco importanti agli effetti della conclusione della guerra, hanno un significato indicativo e sostengo che quando i tedeschi verranno cacciati a nord del Po vorrà dire che saranno mal ridotti su tutti i fronti. E' una teoria che io chiamo "dei vasi comunicanti" in cui l'Italia ha la funzione di indicare il livello delle forze combattenti in tutto il mondo. Concludo invitando ad aver fiducia nell'evento della battaglia di Ferrara che segnerà la fine della guerra.
Ricostruisco nonostante il divieto il tavolino sul mio posto.
Siamo passati bruscamente dall'inverno all'estate e ne approfittiamo per stenderci al sole nei cortili sabbiosi che assumono l'aspetto di spiagge popolari. Ogni giorno vien data lettura di richieste di lavoratori fatte da industrie dei dintorni : si cercano operai tessili, lavoranti del cuoio ed altri specialisti. C'è sempre qualcuno che parte allettato dalle buone condizioni che vengono offerte e dalla speranza di una parvenza di libertà, sia pure vigilata. L'atmosfera che si è creata nel lager è tale per cui siamo rimasti in pochi ad agitare problemi di legalità e di dovere. Ciascuno pensa a se stesso come dopo il comando di "si salvi chi può" e decide in base ai propri punti di vista. Si dice anche che è prossimo il lavoro obbligatorio per tutti e che sarà particolarmente duro per i non volontari.

30/5/44 Ritiro un pacco spedito da Lina, una cartolina della mamma ed una cartolina di Brunello nella quale dice che al 12/5 è ancora in attesa del rimpatrio. Nel ritirare il pacco ne adocchio un altro a mio nome fra quelli da smistare. La nostra intenzione di stare quanto più possibile all'aperto e al sole è continuamente ostacolata da allarmi aerei che ci costringono a ritirarci in baracca. Grosse formazioni di quadrimotori passano sopra noi dirette verso oriente, poi ritornano indisturbate.

31/5/44 Ritiro il pacco intravisto ieri; è della mamma e contiene, oltre a abbondanti ciabarie, 200 gr. di tabacco cioè qualcosa che nel campo varrebbe 10.000 lire. Finisco l'astinenza dal fumare e, in quanto ai viveri, devo rallegrarmi perchè sono arrivati così a proposito da non lasciarmi neppure per un giorno senza un supplemento alimentare.
Si dice che nel campo di Versen dove tutto scarseggia anche più che da noi le sigarette vengono pagate 250 lire l'una e tutto il resto in proporzione. Ho applicato all'ingresso di ogni baracca un avviso in cui denuncio il furto della gavetta e comunico che sulla stessa sono elegantemente incise le lettere P G e il nome Cesare Melotti. Con questo metto il ladro nella impossibilità di usarla ed infatti l'espedito ha successo perchè il compagno Corsello trova la gavetta abbandonata in un lavatoio ed io trovo il coperchio nella latrina. Avendo già provveduto a procurare un'altra gavetta a Portalupi, cedo questa a Colombo e ne ho in cambio un modulo per pacco ed una cartolina.
Termino il mese in letizia perchè non sono affamato, ho avuto buone notizie dalla famiglia, sono fornito di tutto e non mi sono fatta fregare la gavetta. Siccome ho ancora il mio lenzuolo, decido di sacrificarlo per farmene della biancheria e, con l'aiuto dell'industrioso Bragante confeziono delle mutande che riescono di buona fattura e di grande utilità perchè ne ero a corto.
Per dormire, al posto del lenzuolo userò la fodera del materasso che, munita di un sistema di chiusura della bocca, sarà anche una difesa contro gli insetti.

4 /6/44 - In questo periodo sono oggetto di invidia da parte di tutti perchè ieri ho ritirato un altro pacco. Ho predisposto l'equo razionamento e constatato che per tutto giugno avrò viveri e tabacco a sufficienza.

Questa mattina all'appello, il capitano tedesco (lo chiamiamo "Manina" perchè ha una mano ortopedica e ne fa ostentazione) ci ha squadrati attentamente ad uno ad uno ed ha fatto incomprensibili ma intuibili osservazioni a chi è sporco e trasandato. Ha avuto smorfie di particolare disgusto di fronte a barbe non rasate.

Durante i trascorsi sette mesi di prigionia non abbiamo avuto nessun capo di vestiario e qualcuno, all'atto della cattura aveva con se solamente quanto indossava o poco di più. Si vedono pertanto divise stinte e strappate, scarpe sfondate e tenute assieme con pezzi di spago e di questo la colpa non è nostra. Si vedono però anche divise unte, scarpe infangate ed altri sintomi di disordine a cui non sarebbe difficile porre rimedio con espedienti a portata di tutti. ED anche in questo i meridionali si distinguono sia perchè la trasandatezza è per loro consuetudinaria sia perchè del loro stato miserando ritengono opportuno fare esibizione per impietosire i nostri aguzzini. Nonostante l'opera di persuasione svolta da molti benpensanti è spesso impossibile far capire che non c'è niente che possa suscitare sentimenti di pietà nei tedeschi e che soltanto un atteggiamento dimostrante dignità, decoro, attitudine militare potrebbe avvalerci un minimo di rispetto e di considerazione. Il gruppo degli alpini non riceve osservazioni; anche le nostre divise sono logore e stinte ma conservano un aspetto decente. Io nonostante le molte alienazioni riesco ad essere quasi elegante perchè ho due divise di cui una accuratamente conservata per il ritorno, gli stivali di cuoio giallo, il cinturone ed il cappello alpino.

6/6/44 - martedì - Alle ore 14 adunata straordinaria. Ci viene confermato il divieto assoluto di uscire dalle baracche dopo il silenzio e che le sentinelle hanno l'ordine di sparare a chi trasgredisce. Ci viene poi dato un termine di tre giorni entro il quale versare indumenti, valige, sacchi e quant'altro non è prettamente militare. Con riserva di ulteriori precisazioni, ci si ordina anche di versare i preziosi.

E' già quasi buio nonostante il lungo crepuscolo nordico quando, alle 9 $\frac{1}{2}$, risuona la tromba dell'adunata con squillo supplementare indicante urgenza. Assistiamo ad una esibizione del presidio tedesco che con marziali movenze si dispone attorno a noi con i fucili puntati. Nonostante che le armi in mano a quegli ottusi energumenti facciano sempre una sgradevole impressione, non ci sfugge un certo aspetto volutamente esibizionistico della faccenda ed il dubbio che ce ne sia una recondita ragione. Segue immediatamente il "rompete le righe" e, da parte nostra, la ridda delle più immaginose ipotesi. Si parla di un esercito di paracadutisti pivuti sulla Germania ed anche nei dintorni, di sbarchi nel sud della Francia, di combattimenti decisivi in Italia e in particolare a Roma, si fanno mille ipotesi. Soltanto il giorno successivo 7/6 si dice che qualcuno tra gli addetti a vari servizi ha avuto modo di leggere su un giornale tedesco un titolo con la notizia dello sbarco anglo americano. Non si riesce a sapere qualcosa di più preciso.

Il comandante tedesco si dichiara indignato perchè nessuno più aderisce alle frequenti richieste di lavoratori che vengono esposte. Conclude col promettere di renderci meno comoda la vita nel campo onde indurci ad andarcene. Pare impossibile ma questi testoni non si sono ancora resi conto che le decisioni ispirate a motivi pratici sono ormai state prese e che chi è ancora qui è ispirato da motivi di ordine completamente diverso in cui la comodità non è determinante. Abbiamo capito da tempo che l'adesione comporta un miglioramento delle condizioni di vita ma ciononostante restiamo, e questo il cap. Manina non riesce a capirlo.

10/5/44 - Ieri ho versato al magazzino la mia valigia trattenendo il sacco perquanto il suo aspetto non sia del tutto militare ma oggi si dice che devono essere versati anche i sacchi e che è consentito tenere nel posto solamente gli oggetti indispensabili di uso quotidiano. Non c'è che rassegnarsi.

15/6/44 - Negli ultimi giorni siamo vissuti con la sensazione dell'imminenza di avvenimenti decisivi ma le notizie penetrate nel campo, pur confermando un andamento a noi favorevole su tutti i fronti, non sono state di ordine straordinario. Noi continuiamo a sperare soprattutto in base al comportamento diverso dei tedeschi. Continuano anche a circolare voci di vaghe rappresaglie per chi non si deciderà a accettare una delle occupazioni che vengono quasi ogni giorno offerte. La campagna intimidatoria del comandante tedesco è sfociata in un episodio di particolare effetto all'adunata di questa mattina: ha fatto uscire dalle righe gli ufficiali dall'aspetto più giovanile ed ha posto loro l'alternativa di andare a lavorare come operai in una fabbrica di seta artificiale oppure di andare a scavare la torba per il fabbisogno del campo. Un centinaio opta per la seta artificiale e si prepara alla partenza, gli altri trenta, fra cui Manni, rifiutano di firmare l'adesione al lavoro. Vengono impiegati due giorni dopo per andare a cogliere arbusti di saggina per fare scope. Si rendono utili più al campo che al Reich.

17/6/44 - Ricevo una cartolina di mamma che esprime molta meraviglia per il mio mancato rientro in Italia. Ne deduco che, non certo per colpa loro, anche i miei familiari non capiscono niente sulla nostra situazione e attribuisco la colpa alle notizie che probabilmente sono state propagate dalla stampa fascista che deve averci classificati come degli stupidi ed ingrati traditori che non hanno saputo apprezzare quanto la Germania, d'accordo con la repubblica fascista, ci ha messo a disposizione per redimerci. Concludo con la rinuncia a sperare in una possibilità di trattamento simile a quello che ha provocato il rientro di Brunello e mi persuado che dovrò rimanere qui finché rimarrà la maggioranza. Circola voce che i tedeschi abbiano messo in funzione sulla manica una nuova arma dalla potenza tale da far sospendere i rifornimenti della testa di ponte angloamericana sul continente. Però il bollettino di ieri, oggi arrivatoci, chiarisce che si tratta, alla fin fine, di un nuovo tipo di bomba che, per quanto efficace, non potrà essere decisiva sull'andamento della guerra. Ci siamo però ormai resi conto che quanto ci viene comunicato sulle operazioni militari non è l'intero bollettino tedesco ma una sua versione riveduta e corretta per nostro uso. Questo ci consente di disporre di un margine in cui inserire un complemento di notizie, in parte logiche ed in parte fantasiose, a tutto nostro rischio e pericolo. La prigionia ha costituito un'esperienza quasi totalmente negativa a tutti gli effetti; però ci ha addestrati a qualcosa di valido: la pazienza. Trattando l'argomento con Manni e con gli altri amici arriviamo alla conclusione che il valore del tempo qui è molto diverso da quello normale. Non riusciamo però a chiarire in che limiti sia contenuta la differenza e ne lasciamo la determinazione, per via della sua soggettività, ai singoli.

20/6/44 - Nicht arbeit nicht essen sta diventando il principio basilare del campo. Però viene applicato con una certa titubanza in osservanza del principio di una certa qual ricerca di legalità che da qualche tempo anima i lurchi. Se gli ufficiali si rifiutano di lavorare, non dicono ma fanno intendere i nostri aguzzini, non c'è motivo di servirli. Mandano quindi al lavoro i soldati che prima erano addetti ai servizi e incaricano degli stessi gli ufficiali. Infatti da ieri è passato a noi il compito di spazzare i cortili e da oggi, a gruppi di venti, a turno, dobbiamo andare a scavare la torba per le necessità del campo. Quando tocca a me, non me ne faccio un motivo di malumore. Parto dal campo col gruppo e, ostentatamente, faccio la strada fumando sotto gli occhi attoniti della sentinella tedesca che mi fiancheggia. Alla torbiera mi viene indicato il vagoncino da riempire e mi viene allungato un badile. Non essendo in grado di fare discorsi in tedesco, mi limito a porgere il badile alla sentinella mostrando con l'altra mano una sigaretta. Ci siamo capiti anche senza parole: la sentinella, appoggiando il piede sul badile, taglia e carica blocchetti di torba fino a riempirne il vagoncino, dopo di che io le allungo, con un sorriso, la sigaretta. Il tutto si ripete per il secondo e per il terzo vagoncino, dopo di che si rientra al campo. Alla sera doppio rancio.

21/6/44 - Con la norma del doppio rancio a chi lavora, dato che la razione complessiva è quello che è, chi non ha nessun incarico mangia sempre meno. Per me non esistono problemi perchè ho viveri supplementari per tutto il mese ma c'è qualcuno che comincia a dare segni di cedimento.

In occasione del mio onomastico, ho iniziata la giornata col proposito di passarla nel miglior modo possibile. La consumazione di una scatola di marmellata costituisce il primo festeggiamento. Poi passo alla preparazione di un risotto che però viene interrotta da un'adunata in cui ci viene detto che sono richiesti cento lavoratori tessili. In mancanza di volontari il cap. Manina sceglie i cento ufficiali dall'aspetto più giovanile della terza baracca e li invita a firmare il contratto di ingaggio. Al rifiuto di questi c'è un momento di terrore perchè l'atteggiamento del tedesco è tale da lasciar supporre qualsiasi conseguenza. Invece si limita a rimandare nei ranghi gli interessati. Si consola della sconfitta minacciando feroci rappresaglie. Intanto il mio risotto ha finito di cuocere per conto suo ed io, dopo averlo mangiato con i residui di marmellata, mi addormento tranquillo.

22/6/44 Mi sveglio per un insolito trambusto e vengo informato che dobbiamo sgombrare la sesta baracca e trasferirci nella quarta ove ci sono posti lasciati liberi da gente partita per il lavoro. Ci trasferiamo con i nostri castelli e li sistemiamo accanto a quelli di alcuni bresciani amici di Manni che ci accolgono cordialmente. C'è Pluto nel posto sotto al mio, Manni dietro le mie spalle, Bragante e Panin a breve distanza. Colombo, come addetto all'ufficio pacchi passa alla seconda baracca dove ha un trattamento privilegiato per maggior spazio e per la disponibilità di un tavolo. La nuova sistemazione comporta un notevole peggioramento delle condizioni di vita. Siamo al buio e non abbiamo modo di sistemare le nostre cose con quel minimo di ordine che ci era consentito dagli arrangiamenti fatti nella sesta baracca. Anche questo spostamento, che pure non varia in modo sostanziale le condizioni di vita comporta un complesso di piccole rinunce ed un disagio per cui termino la giornata stanco e avvilito. Fra i nuovi vicini ci sono due artiglieri alpini, Ferruccio Panazza e Michele Milesi, che si rivelano gradevolissimi compagni. Si stabiliscono con loro rapporti cordiali.

Vien data lettura del bollettino di guerra che non porta novità di rilievo. Per essere coerente con l'impegno di renderci la vita scomoda il cap. Manina ha proibito il funzionamento della cucina ove potevamo cuocere i nostri viveri ed ha fatto chiudere la baracca convegno. Non ottiene risultati tangibili perchè le adesioni ai lavori quotidianamente offerti diminuiscono, tanto che al

26/6/44 le cucine riprendono a funzionare per poche ore al giorno. la ressa attorno è tale da rendere problematica la possibilità di avvicinarsi, ma è meglio di niente. Ritiro un pacco che fortunatamente contiene viveri pronti all'uso e che, razionato, mi garantisce l'alimentazione fino al 10/7.

Verso sera la polizia tedesca effettua una rigorosa perquisizione nella baracca ma a me non toglie niente. Ho solo il disturbo di rimediare al disordine che lascia dopo aver rovistato nel mio posto. Avvengono perquisizioni anche di notte ma si tratta di operazioni aventi uno scopo preciso: muniti di lampade gli sbirri della Polizei frugano il posto di qualcuno e lo lasciano al buio nel disordine. Tolgono però solamente cose proibite, cioè cose non strettamente militari e questo mi fa temere per la mia giacca di pelle. I soldati del presidio compiono poi altre riviste per loro conto ma si limitano a controllare il numero delle coperte e delle tavolette che costituiscono il piano dei posti letto.

Le giornate, data la latitudine per noi inusitata, sono interminabili ed il buio notturno dura solamente poche ore.

Negli ultimi giorni del mese il cap. Manina va in licenza per qualche giorno e noi ne abbiamo un certo sollievo.

29/6/44 - La baracca 6, da noi lasciata libera viene circondata da un filo spinato e vi vengono alloggiati 200 ufficiali nuovi arrivati a cui vien proibito di uscire. Dapprima si pensa ad un provvedimento sanitario ma poi si dice che si tratta di un provvedimento disciplinare causato da rifiuto di lavorare.

1/7/44 - Vien consegnato dal comando italiano al comando tedesco un foglio in cui sono esposti i motivi per cui non si aderisce al lavoro ed una protesta per le rappresaglie. La risposta consiste in un ultimatum ad aderire entro le ore 12 del 4/7. A seguito di esso, alcuni che si erano dichiarati disposti a lavorare salvo esame delle condizioni, ritirano l'adesione. Intanto, sotto sorveglianza di un graduato tedesco, gli ufficiali a turno scopano i cortili, fanno pulizia nelle camerate e nei lavatoi mentre le poche ordinanze rimaste nel campo guardano compiaciute.

3/7/44 - Ritiro un pacco e mi si dice che ce ne sono altri due per me ma vengono tenuti in deposito perchè una disposizione impedisce che ne venga consegnato più di uno alla settimana. Dal controllo che effettuo tramite i contrassegni sui moduli constatato che tutti i pacchi spediti entro maggio sono arrivati a destinazione. Arriva con regolarità, anche se lentamente, la posta. Le notizie sono buone.

5/7/44 - Il capitano di marina Corvaia che comanda la quinta baracca viene destituito d'autorità. Contemporaneamente il cap. Mazzucchelli, comandante italiano del campo, passa l'incarico ad un console della milizia fascista che non sappiamo come sia capotato fra noi. Ne consegue che noi siamo rappresentati presso i tedeschi da quel venduto. Evidentemente l'assurdità è tale da lasciare tutti perplessi, ma dura pochi giorni e poi il Mazzucchelli ritorna all'incarico.

6/7/44 - I tedeschi richiedono cento lavoratori volontari senza precisare l'esatta utilizzazione. Il numero non viene raggiunto e, per rappresaglia, viene nuovamente sospeso il funzionamento della cucina a nostra disposizione. Addio risotto un'altra volta.

Fra gli arrivati alla sesta baracca vi è il col. Biglia, già comandante del 9° Alpini e del Centro Addestramento di Albenga. La mattina del 7/7 ci raduna e ci fa un sermone per raccomandarci un maggior senso di dignità ed una maggiore disciplina militare e fin qui trova molti consensi. Aggiunge poi che, siccome in passato ci sono stati molte adesioni volontarie al lavoro, compreso quello della torba, bisogna ora per coerenza continuare a dare adesioni almeno fino a che non saranno perfezionati nuovi accordi con i tedeschi. Il sermone lascia tutti perplessi e non mancano silenziose manifestazioni di dissenso, tanto che alla successiva richiesta di lavoratori volontari le adesioni sono più scarse del solito mentre tutti si auguravano che non ce ne fossero affatto per arrivare ad un completo chiarimento e a degli ordini dati in piena responsabilità.

Il piano di rappresaglie continua con una visita del capitano Manina alle camerate e con punizione di ufficiali il cui posto non gli pare in buon ordine. Appena fuori della nostra baracca una latrina trabocca spargendo attorno il suo olezzante contenuto ma nessun fanatico dell'ordine provvede a farla vuotare.

9/7/44 - A seguito di un ordine preciso devo rassegnarmi a sacrificare la barba ed a riprendere la fisionomia del passato, salvo la magrezza che compare di colpo. Il tempo è spesso temporalesco e ci impedisce di esporre al sole la pelle resa bianca e furuncolosa dalla lunga costrizione in abiti pesanti.

Nelle baracche siamo perseguitati da miriadi di pulci affamate ed i nostri polpacci sono pieni di morsicature. Mi salvo durante la notte infilandomi nel sacco del materasso e chiudendone l'imboccatura. Anche i pidocchi non sono rari e l'incuria e la sporcizia di molti ne favorisce l'espansione.

Da oggi il comando italiano del campo viene assunto dal col. Biglia che con un discorso introduttivo conferma la sfavorevole impressione che già ne avevamo avuto. Non sarà certo lui il tipo che potrà ottenere qualcosa dai tedeschi. Continuano ad arrivare richieste da parte di ditte private e continuano a non esserci aderenti volontari. Ne conseguono rappresaglie che si manifestano con le solite angherie alle quali ci stiamo abituando.

Facciamo un'iniezione antitifica che mi lascia dolorante e indisposto.

Nei due giorni seguenti i bollettini di guerra sono saturi di avvenimenti importanti che ravvivano le nostre discussioni e le nostre speranze.

13/7/44 - Mi perdura il malessere lasciato dall'iniezione antitifica ma siccome molti lo avvertono nello stesso modo, non gli do importanza, rimango quasi sempre steso. Però quando mi viene annunciato un pacco corro a ritirarlo; è di Lina ed è stato lasciato sotto la pioggia per due giorni per via del sistema di distribuzione limitato e per la scarsa perspicacia dei nostri colleghi addetti al servizio che avrebbero potuto dargli la precedenza. Ci trovo pane e farina ammuffiti ma niente va sciupato perchè rimedio con qualche espediente. Fra le varie manchevolezze che caratterizzano il campo di Wesuwe c'è la carenza delle tavolette che costituiscono il piano delle cuccette; si cerca di arrangiarsi e qualche volta devo dormire con un appoggio per la testa, uno per i fianchi e uno per i piedi. Ne consegue anche che i castelli rimangono indeboliti e traballanti. Il mio peso è molto modesto tuttavia quando mi distendo per dormire il castello si sfascia ed io precipito sul sottostante Pluto fra scricchiolio di legni che si rompono. con me precipitano anche tutti i miei averi e le scorte alimentari. Non gli faccio danno ma io rimango con un ginocchio contuso e dolorante che mi tiene sveglio per gran parte della notte. L'indomani vado all'infermeria dove, secondo la tradizione militare italiana, mi danno una pennellata di tintura di iodio.

16/7/44 - domenica - Si fa il solito appello con occhiatina al nostro stato di ordine e pulizia personali, tanto per tenerci in fila a lungo. Siamo rientrati da poco in camerata quando la tromba ci richiama all'adunata. Ci vien comunicato che il campo deve essere sgombrato, che in giornata quelli della quinta baracca passeranno la rivista al bagaglio per partire domani. Noi passeremo la rivista martedì e partiremo mercoledì.

Mi viene annunciato e ritiro un altro pacco. Ho un grosso problema per via delle abbondanti scorte di viveri da trasportare. Ci vengono restituiti i bagagli, che però viaggeranno per conto loro, e rilevo che al magazzino non hanno tolto niente. Pluto ospita un po' della mia roba nella sua valigia.

Martedì il nostro bagaglio grosso viene esaminato in modo abbastanza superficiale dalla polizia che non mi toglie niente. Credo già di essermela cavata senza danno quando interviene il Manina che mi fa togliere il rotolo del materasso e una delle due coperte. Nel bagaglio di qualcuno c'è una bandiera italiana e assistiamo ad una perfida esibizione dell'ignobile individuo che la sventola ridacchiando e gridando "vittoria vittoria". Il cattivo gusto di un hauptmann non dà luogo a meraviglia, ma mi indispette il fatto che qualcuno fra gli italiani presenti partecipi a quell'irriverente allegria. Mi metto sull'attenti e rimango ostentatamente serio ed immobile fino a che la scena ha termine. Alla sera sono per la prima volta in prigionia costretto a dormire sulle dure tavole e mi rendo conto che dovrò abituarmi anche a questo e che rimpiangerò molto il materasso.

19/7/44 - Sveglia alle 4 - mi affretto a sistemare le ultime cose nel sacco e alle 5 inizia la rivista alle persone ed al bagaglio al seguito. Non ho niente che possa far gola ai tedeschi e niente mi vien tolto. A Qualcuno vien tolta qualche buona coperta da casermaggio e vien dato in cambio un cencio sbrindellato.

Alle 7, finita la rivista, dopo una attenta e reiterata conta, usciamo dal campo di Wesuwe dopo quattro mesi di permanenza caratterizzata dalle crudeli quanto inutili vessazioni volutamente imposteci per indurci al lavoro volontario.

Ho il ginocchio contuso che mi duole ma non è motivo sufficiente per essere accolto sulla decauville che collega questo campo con quello a cui siamo destinati. Ci incamminiamo nello squallido paesaggio, fra brughiere e torbiere, e la marcia è quasi piacevole: il ginocchio, una volta messo in moto, non mi fa più male, le sentinelle si comportano in modo umano, non pretendono andature bersagliere-sche, ci guardiamo attorno assaporando l'illusione di libertà che ci deriva dal non aver un reticolato attorno.

Qualcuno intona una canzone e gli altri fanno coro.

Si percorrono quasi piacevolmente i quindici chilometri di percorso *

20/7/44 - Oberlangen ha aperto i suoi cancelli ieri alle 11 per accoglierci. E' più piccolo di Wesuwe - ha solamente 13 baracche anch'esse più piccole. All'ingresso non ci sono state particolari formalità nè perquisizioni. Ci siamo subito resi conto che il campo è già gremito e che ci staremo stretti. Sono qui alloggiati i nostri compagni partiti con noi da Deblin e rimasti sul treno a Meppen. Ne riconosciamo subito qualcuno ma dobbiamo pensare alla sistemazione. L' 8^a baracca è destinata a noi ed entriamo a gruppi di cinque. E' arredata per metà con castelli biplani e per metà con triplani ma quando è il nostro turno di entrare i biplani sono già occupati. Riusciamo a mantenere compatto il nostro gruppo; io sono al secondo piano ed ho come sempre Pluto sotto di me e Panazza sopra, da un lato ho Faralli e dall'altro Manni e Spaccesi. Bragante e Panin sono riusciti a conquistare un biplano a poca distanza. Riallacciati i contatti con i compagni ritrovati, ci informiamo sulle caratteristiche del trattamento vigente in questo campo e veniamo a sapere che qui sono trapelate più abbondanti le informazioni sulle vicende della guerra. C'è un diffuso ottimismo, a cui partecipiamo immediatamente, dato anche dal fatto che in questo campo sono stati più fortunati di noi in quanto non hanno avuto le vessazioni per il lavoro e non sono stati sottoposti alle rappresaglie di un comandante fanatico come è successo a noi di Wesuwe. Il comando italiano qui è in condizione di essere più efficiente. Anche il primo contatto con il rancio ci dà un'impressione favorevole e la sua maggiore consistenza denota che qui le patate non si disperdono per disonesti intrallazzi. A sera dobbiamo constatare che il problema delle assicelle qui è anche più grave che a Wesuwe in quanto ne abbiamo sette a testa, cioè meno della metà di quante ce ne vorrebbero per potersi distendere su un appoggio sufficiente. Rinuncio al tentativo di sistemarmi nel mio posto e passo la notte disteso a terra accanto a Pluto che mi ospita nel suo pianterreno.

Trascorro la giornata di oggi nella sistemazione delle mie cose e poi, siccome la baracca pare una bolgia perchè tutti fanno la stessa cosa, passo qualche ora all'aperto rimandando il completamento della sistemazione a quando verrà ridato il bagaglio grosso.

In giornata viene letto un elenco di destinatari di pacchi e fra di essi vi sono dei trasferiti da Wesuwe, il che dimostra una certa solerzia di funzionamento. Evidentemente abbiamo trasferito con noi anche le questioni relative al lavoro che in questo campo non esistevano. Infatti vengono richiesti 400 volontari per il raccolto dei fagioli nelle campagne circostanti, e questo dà inizio alle solite discussioni che per noi sono consuetudinarie ma che costituiscono una novità per quelli che erano già qui prima di noi.

22/7/44 - E' circolata una voce secondo la quale il lavoro sarà obbligatorie per tutti. La voce ha conferma quando all'adunata ci vien comunicato ufficialmente che per i rimanenti giorni di luglio potremo scegliere fra le possibilità offerte e che dal primo agosto chi non avrà già una sistemazione verrà impiegato d'autorità in lavori disagiati quali quelli in miniera e quelli di sgombero delle macerie nelle città senza esclusione di quelle soggette a bombardamenti. Personalmente penso che sotto sotto ci sia un fine intimidatorio rivolto a strappare firme di adesione volontaria atte a mantenere i tedeschi in una apparente legalità. Faccio, con Manni, Spaccesi ed altri, opera di propaganda in tal senso e constato come in questo campo che ha vissuto esperienze diverse dalle nostre, il morale, la volontà di resistere, la dignità militare ed un sano patriottismo siano ad un livello migliore e più diffusamente sentiti. La permanenza fra i reticolati ha anche servito ad affratellare i migliori in unità di intenti. Ricorre oggi un anno da quando sono partito da casa dopo l'ultima licenza e ciò pone inevitabilmente la solita domanda: A quando il ritorno in famiglia? Corrono voci insistenti di un attentato a Hitler e di crollo del nazismo. E' di origine tedesca la notizia secondo la quale la barca tedesca scricchiola ma si aggiunge subito che è ben lontana dallo sfasciarsi. ~~Nei giorni successivi~~

23/7/44 - La notizia di un colpo di stato in Germania acquisisce carattere di ufficialità, ma è seguita da quella di una immediata ripresa della dominazione nazista ad opera dei fedelissimi del dittatore. I quali, più realisti del re, danno un giro di vite al regime disciplinare che opprime la nazione. anche per noi c'è da prevedere che non mancherà qualche conseguenza.

28/7/44 - Veniamo interrogati ad uno ad uno circa la nostra intenzione di aderire al lavoro volontariamente. Sono pochissimi quelli che rispondono affermativamente ed il colonnello tedesco che comanda il campo rimane deluso e perplesso perchè anche lui, nella sua ottusità teutonica, non capisce come noi si possa rifiutare il grande onore di una collaborazione che ci viene offerto dal Grande Reich. Naturalmente il suo disappunto sfocia nelle solite angherie che noi di Wesuwe già conosciamo: la proibizione di cucinare i nostri cibi costringe qualche affamato a mangiare del riso macerato in acqua, ma mette anche una notevole maggioranza in condizione di arrangiarsi in maniera italiana, ed infatti, in cento angolini nascosti, entrano in funzione stufette clandestine sulle quali bollono risotti e pastasciutte. Con precise misurazioni constato che lo spazio di cui dispongo arriva ad un metro cubo solo se misurato con approssimazione in eccesso. In esso devo starci con quanto possiedo, cioè con valigia, sacco alpino, divisa buona, stivali, cassetta dei viveri, biancheria lavata stesa ad asciugare, libri, arnesi da toilette, coperta, borraccia ed altre piccole preziose cose. Riesco a muovermici quel tanto che basta per cambiare posizione. Pluto, nell'impossibilità di formare un completo piano di appoggio, ha rinunciato alle sue tavolette e dorme sul pavimento dopo averle passate a me. Me ne consegue la possibilità di disporre di un piano di appoggio non completo ma sufficiente per stendermici. Rimpiango il materasso.

6/8/44 - domenica - La prima settimana di agosto è trascorsa in relativa tranquillità. Alle promesse di invio obbligatorio a lavori disagiati non è stato dato seguito e neppure se ne parla. La cucina per uso privato ha ripreso a funzionare ed i risottini completano il rancio che è anche migliorato perchè i primi raccolti hanno fatto affluire le patate al campo. Il tempo buono ci consente di passare buona parte della giornata all'aperto e di dedicare cure al logoro corredo mentre siamo in tenuta da spiaggia. Le notizie dai fronti sono consolanti. Mi arriva un pacco nel quale, con viveri e tabacco, ci sono fotografie di Titti che il censore non mi sequestra: lo vedo piccolo e magrolino ma sorridente.

13/8/44 - domenica - durante la settimana sono stati fatti partire dal campo i 200 ufficiali più giovani. Si dice siano stati mandati all'Arbeits Kommand di Bonn per il lavoro obbligatorio ma siamo ormai abbastanza smaliziati per renderci conto che più probabilmente la manovra dei tedeschi ha avuto lo scopo di isolarli dalla massa, di intimidirli e di tentare di strappare loro l'adesione volontaria. Si dice che altri contingenti verranno prossimamente fatti partire nello stesso modo. Le notizie di avvenimenti militari decisivi, le smentite, i conseguenti ottimismo e le delusioni mettono a dura prova i nostri nervi e la nostra pazienza, però il morale nel campo è alto e si è prevalentemente fiduciosi. Le passate selezioni hanno fatto sì che fra i rimasti sia sempre più determinante il comune intento di resistere e, attraverso l'affiatamento, il reciproco appoggio in tal senso.

20/8/44 - Durante la settimana di Ferragosto la temperatura decisamente estiva ha dato insediato vigore ai parassiti che condividono la prigionia con noi e a nostre spese. Cimici e pulci infestano le camerate e sono in numero tale per cui la cattura di qualcuna di esse ricorda il vano tentativo di vuotare il mare con un cucchiaino. Ieri ho riempito di cimici un tubetto di vetro ed ora lo vado esibendo quale 1° esemplare di quell'arma segreta di cui i tedeschi vantano il prossimo impiego. Sono partiti durante la settimana altri giovanissimi per Bonn. La classe 1914 non è stata considerata fra i giovani ed io non sono stato disturbato. Ogni giorno è foriero di novità militari. Il 15 si è parlato di sbarco a Tolone e di altre vicende; spesso però si tratta di parti di fantasie eccitate o di responsi di illustri spiriti. E' difficile distinguere il vero dal fantastico.

21/8/44 - Alla baracca convegno il gruppo artisti, a cui volontieri perdoniamo di ricevere il supplemento di rancio, rappresenta un'altro piacevole spettacolo di rivista musicale. C'è nel campo un gruppo di giovanissimi ufficiali che sono stati catturati prima di aver iniziato il servizio: con semplice e suggestiva cerimonia giurano in prigionia fedeltà alla Patria, ed è commovente questo loro desiderio di inquadarsi nei doveri militari in un momento in cui essi comportano sacrifici ed umiliazioni.

Osservo che in questo campo, nonostante i notevoli disagi, regna un encomiabile buonumore che è conseguenza del clima di distensione, dell'affiatamento e della disciplinata convivenza. Abbiamo tutti il morale più alto e la nostra volontà si è rinsaldata perchè, in luogo delle incertezze e dei tentennamenti del passato, una tacita intesa comune ha indicato a tutti l'atteggiamento migliore.

22/8/44 - Un merito particolare in questa per noi vantaggiosa evoluzione spetta ad alcuni elementi che, per maggiore intuizione o migliore preparazione, hanno positivamente influito sul comportamento della massa. Negli ultimi tempi abbiamo avuto frequenti contatti con Marantonio, compagno di grande coraggio e di eccezionale prestigio, che insofferente delle vessazioni a cui siamo sottoposti, ci ha fatti partecipi dei suoi progetti di fuga e ci ha convinti ad aderire. Ne è conseguito un tentativo articolato sulla vicinanza della nostra baracca alla recinzione esterna: rimosse alcune tavole del pavimento, ogni sera a tarda ora, ci siamo infilati a turno nella sottostante intercapedine e, col cucchiaino, abbiamo scavato un cunicolo verso l'esterno. Nonostante la grande cautela con cui si rimuovevano e si riassessavano le tavole per occultare il tentativo a chiunque nell'interno della baracca, l'inaspettato affacciarsi del cunicolo nella trincea corrente tra la baracca e la recinzione ha fatto sì che Marantonio sia stato colto sul fatto dalla ronda tedesca accompagnata da cani poliziotti. Tentativo analogo condotto da due altri in altro posto, è pure stato sventato. Ad evitare feroci rappresaglie nei confronti dei diretti responsabili, si aderisce in molti alla richiesta del comando tedesco di riempire la trincea con terra per evitare altri tentativi.

31/8/44 - Le partenze per il campo di Bonn si sono andate rarefacendo e nell'ultima settimana di agosto sono cessate completamente. Il comando tedesco ha ufficialmente dichiarato che il lavoro non è obbligatorio. Nel campo si tira un sospiro di sollievo non tanto per la cessata preoccupazione dei singoli sulla loro destinazione quanto per la dimostrazione di incertezza e di perplessità data dai tedeschi. Assaporiamo il trionfo della nostra tenacia e ne traiamo motivo di compiacimento. Il diverso atteggiamento dei nostri detentori si manifesta anche in un miglioramento del trattamento alimentare. Rimane tuttavia immutato il disagio logistico: L'affollamento delle baracche ed il prolungarsi del clima estivo hanno reso sempre più problematico il mantenimento di condizioni igienicamente valide ed i parassiti si sono moltiplicati a dismisura. Inutili tutti i tentativi di difesa senza mezzi adeguati. Ci si arrende all'ineluttabile ed io passo le notti rinchiuso nella fodera del materasso perduto dopo aver usato tutte le cautele per non introdurvi, con me stesso, qualcuna delle migliaia di pulci che saltellano sul pavimento e dalle quali ci si ritrova coperti non appena si mettono i piedi a terra. Ancor più difficile difendersi dalle cimici che, uscendo di notte dalle fessure del soffitto, si lasciano cadere su di noi (le chiamiamo "paracadutisti"), e per le quali ho acquisito una sensibilità olfattiva che mi sveglia in tempo per evitare le morsicature ed il conseguente prurito.

E' facile, nella stretta convivenza delle baracche, che qualcuno risulti molesto. Le reazioni di chi è disturbato si manifestano con inviti di piena attualità: Optare! - Aderire! - Alla repubblica! - Camicia nera! - Raccolta fagioli! - Pulizia lavandini! - Pulizia latrine! - Torba! - Baracca 10 ! (la baracca dove sono trasferiti i volontari del lavoro) - Bolivia! - (allude a un'idea del col. Biglia) Negli ultimi giorni è rientrato nel campo qualcuno di quelli inviati d'autorità a l'Arbeit Kommando di Bonn ed ha raccontato che anche là è proseguita la politica di angherie rivolte a strappare una firma di adesione.

15/9/44 - Nella prima metà del mese sono rientrati altri di quelli inviati al lavoro e tutti hanno vissuta la stessa esperienza: vaghe minacce per indurli all'adesione volontaria ma nessuna seria rappresaglia nei confronti dei rifiutanti. Il clima si è fatto freddo e umido e le due copertine da campo che mi sono rimaste sono insufficienti durante la notte. Quando mi sveglio intirizzito, distribuisco il mio vestiario sul letto per potermi scaldare.

Sono rare le giornate in cui è possibile passare qualche ora all'aperto, quindi trascorro la maggior parte del tempo rannicchiato nel mio posto a leggere tutto quello che riesco a trovare. Una grande risorta sono anche le discussioni con i vicini, specialmente Manni e Spaccesi, su qualsiasi argomento. Digni di nota sono i magnifici tramonti nordici a cui assistiamo specialmente quando, con cielo nuvoloso, c'è un ritorno di luce all'atto dell'avvicinarsi del sole alla linea dell'orizzonte.

Succede frequentemente che nel campo, per indiscrezioni dal presidio tedesco o per intuizione di qualcuno, circolino notizie di avvenimenti che si stanno verificando e che noi dovremmo ignorare. Naturalmente spesso si tratta di fandonie ma qualche volta, probabilmente per pura combinazione, la realtà ne dà poi conferma. Siamo in pochissimi a sapere che nel campo esiste una radio clandestina mediante la quale, in modo frammentario ed in lingua sconosciuta quale il fiammingo, si capta qualche notizia proveniente dall'altra parte. La radio, frazionata in tante piccole parti che vengono collegate da fili volanti in piena notte, è arrivata fin qui attraverso le molte perquisizioni e riesce a funzionare in virtù dell'abilità e del coraggio di alcuni tecnici. Funziona per breve tempo e poi i suoi elementi scompaiono in nascondigli sicuri, resi irriconoscibili con particolari accorgimenti. Nel dubbio i tedeschi fanno improvvise perquisizioni notturne durante le quali si lasciano distrarre dagli innocui contenuti dei nostri sacchi e non vedono niente di quello che cercano.

17/9/44 - Si era sentito parlare di prossimo sgombero del campo ma solo oggi la notizia ha una conferma ufficiale e si aggiunge che, per carenza di mezzi di trasporto, non sarà possibile far seguire il bagaglio che non potremo portare da noi. Ho sperimentato quanto possano essere disagiati le marce di trasferimento e quanto diventa pesante ciò che si porta. Ancora una volta faccio un certo assegnamento sulle mie spalle e baso sul sacco alpino tutte le mie possibilità. Qualcuno, lavorando di gran lena con temperini e limette da unghie, allestisce carrettini a due ruote da trainare col carico delle proprie cose. Sappiamo che dovremo percorrere 12 Km. fino a Lathen dove ci sarà il treno. Seguono giorni di incertezza per ordini e contrordini fino a che il

22/9/44 - partono gli occupanti le prime sei baracche e noi restanti assistiamo alla sfilata dei compagni che vacillano sotto carichi enormi o che trascinano i ciogolanti carrettini di fortuna. Veniamo a sapere che i nostri bagagli pesanti lasciati nel magazzino di Wesuwe sono stati saccheggiati dai soldati tedeschi capeggiati dal maresciallo Pantera, che tanto non avrebbero potuto seguirci. Considero persi i libri ed il mazzo delle chiavi di casa, sole cose lasciate.

26/9/44 - Ieri ci è stata annunciata la partenza per oggi. Abbiamo fatti gli ultimi preparativi e cucinati gli ultimi risotti senza risparmio di tavolette e di altri materiali combustibili. Molteni, in mancanza di altro, ha cucinato il gatto rosso che circolava indisturbato e affamato per le baracche. Questa mattina ho affardellato lo zaino col rotolo delle coperte, ho pensato all'eventualità di portare la valigia che ho ritrovata vuota ma poi ho desistito considerandola un impiccio inutile, ho messo sulle spalle tutti i miei averi e ho affrontato la solita perquisizione dove, novità, venivano tolte le scarpe di ricambio e lasciate solamente quelle ai piedi. Ci si garantiva la restituzione all'arrivo e ad ogni buon conto mi sono affrettato a infossare gli stivali in modo di arrischiare piuttosto la perdita delle scarpe. Ci viene data la razione del giorno, il rancio e una giornata di viveri a secco (scatoletta di carne e pane) dopo di che abbandoniamo anche il campo di *Charlottenburg*.

26/9/44 - Dopo aver constatato durante i 12 Km. di percorso che gambe e spalle sono ancora funzionanti, arriviamo alla stazione di Lathen dove incontriamo il gruppo degli addetti ai pacchi fra i quali c'è Colombo che ci racconta la vicenda di uno che, per aver tentata la fuga è stato messo al muro bendato e poi rilasciato. Dice anche che il convoglio di quelli partiti con il primo scaglione è stato mitragliato e che ci sono stati trenta feriti fra i nostri oltre a qualcuno della scorta. Dopo breve attesa veniamo assegnati ai vagoni in ragione di 50 per ognuno e veniamo invitati a consegnare le scarpe che abbiamo ai piedi, ordine che viene poi revocato in seguito alle nostre proteste. Nel vagone, posati i 50 zaini, non rimane altro posto e pertanto ognuno non può far altro che appollaiarsi sul proprio zaino. Ci vien data una latta per il grossabort e la porta viene sprangata. Sono circa le 16 ma fino alle 20 il treno non si muove e rimaniamo ad ascoltare le incomprensibili urla dei ferrovieri e della scorta che passeggiano fuori e l'alternarsi delle sirene di allarme e di cessato allarme. Si sente anche, altissimo, il rombo degli aerei inglesi. Non possiamo muoverci e neppure stenderci quindi rinunciamo a dormire. Per un po' cantiamo canzoni alpine poi lasciamo ciondolare la testa in tentativi di brevi assopimenti. Finalmente viene giorno e alle 10 arriviamo a Bremenvörde che è la nostra destinazione.

27/9/44 - Si scende, ci si stiracchia, ci si incolonna e fra continui allarmi aerei si affrontano i 14 Km. di marcia con le gambe indolenzite e le giunture scricchiolanti. Qualcuno che accenna a rimanere indietro viene maltrattato al solito modo dai soldati della scorta e tutti trovano la forza di proseguire. Sono le 15 quando arriviamo al campo XB di Sandbostel e passiamo una sommaria rivista al bagaglio in una baracca vuota. Segue un'oretta di attesa nel piazzale, sotto un furioso acquazzone, veniamo assegnati alla baracca che sarà la nostra dimora. E' una bella baracca in buone condizioni ma assolutamente priva di qualsiasi arredamento: nè castelli, nè tavoli, ne sgabelli, ne pagliericci. I muri decorati e qualche avviso appeso ci fanno capire che quella era ~~stata~~ una baracca convegno e che è stata destinata a noi in mancanza d'altro. Sistemiamo i nostri zaini lungo le pareti perimetrali e, ad essi appoggiati, ci sediamo e poi ci stendiamo per dormire dato che la notte persa e la camminata ci hanno lasciati esausti.

28/9/44 - La notte passata sul duro pavimento non è stata la cura migliore per la stanchezza che avevamo in corpo ma la curiosità di prendere contatto con la nuova realtà è tale per cui siamo tutti in piedi prestissimo. Si dice che nel X B ci siano 16.000 prigionieri di nazionalità diverse. Il campo è immenso ed è diviso in settori da reticolati. Nel settore accanto ci sono 6000 ufficiali italiani che stanno per finire un periodo di quarantena a seguito di qualche debole manifestazione di tifo petecchiale.

Attorno al campo la solita landa brulla e monotona. A 40 km. c'è Brema che è continuamente bersagliata dagli aerei inglesi. Ci dedichiamo con il solito zelo alla sistemazione dei nostri posti, anche se la mancanza di qualsiasi arredo non consente gran che. Rimediamo qualche corda e qualche chiodo con cui appendere al muro le poche cose che ci rimangono e che non vogliamo vedere a terra. Rubacchiando in altre baracche sostituiamo i cartoni che sono sui telai delle finestre con vetri che ci consentono di non essere perennemente al buio. Su un lato del nostro scomparto siamo: Turi, Biraghi, Colombo, Pluto, Manni, Capretti, Panazza, Milesi, Spaccesi. Lungo la parete di fronte c'è un gruppo di meridionali che non muovono un dito per collaborare alla sistemazione dell'ambiente. Noi abbiamo provveduto alla posa dei vetri, a rimediare le ramazze, a pulire e ad ogni occorrenza.

29/9/44 - Prendiamo contatto con i sistemi locali di distribuzione dei viveri perchè ieri avevamo le razioni da viaggio. Vige il sistema della distribuzione alla mano per le patate (500 gr.), per lo zucchero, per la margarina e anche per la carne (20 gr. settimanali) Il ritiro e la ripartizione sono complicatissimi.

29/9/44 - La zuppa è fatta con cavoli freschi o secchi o di crauti e, una volta alla settimana, di miglio. Notiamo che è confezionata con cura ma che l'orario di distribuzione varia perchè una sola cucina deve servire tutti gli italiani del campo a turno. Siamo in una zona molto piovosa e non sempre si può approfittare della facoltà di stare nei cortili a passeggiare dalle 13 alle 16. I tedeschi esigono assoluta disciplina agli appelli e questo dà il vantaggio che le adunate si svolgono con estrema rapidità.

Ci rendiamo conto che, rispetto a Oberlangen, si mangia meglio, c'è più disciplina e severità da parte dei tedeschi, c'è più spazio e più pulizia, ma c'è l'inconveniente di dormire per terra. Anche le latrine sono meno indecenti.

3/10/44 - Termina la quarantena e vengono abbattuti i reticolati fra noi ed i nostri vicini il che ci consente di metterci alla ricerca di eventuali conoscenti. Incontro Cagna, compagno del corso allievi ufficiali e Brustia, amico del circolo di S. Maria Segreta. Nel campo c'è anche Guareschi, il noto giornalista ed il cap. Novello, disegnatore umorista.

10/10/44 - Da quattro giorni il tempo è diventato stabilmente sereno e tutti ne hanno approfittato per stare il più possibile all'aperto. Si passeggia nei vasti cortili e si scambia qualche parola con chi si incontra. C'è tanta gente per la quale i fatti si sono svolti in modo totalmente diverso, in meglio o in peggio, di come si sono svolti per noi. Ognuno ha una propria vicenda da raccontare e ben raramente avviene che siano state vissute esperienze uguali. Per far fronte alle necessità più urgenti mi sono confezionato un altro paio di mutande con i residui del lenzuolo.

Dall'altro ieri ho esaurito il tabacco e tiro innanzi con qualche cicca e qualche tiro offerto dagli amici, specialmente da Colombo che ne è ancora fornito.

Da ieri sono alla razione per aver esaurito anche i viveri dei pacchi, ma ieri è giunto, rispedito da Oberlangen, un vagone di galletta, formaggini e latte condensato che si dice inviato dalla repubblica fascista. Fosse inviato anche dal diavolo, sarebbe il benvenuto. Se quella grazia di Dio venisse ripartita fra i soli provenienti da Oberlangen ci sarebbero otto chili di viveri a testa e sarebbe la cosa più equa avendo quelli che erano qui prima di noi beneficiato di un precedente arrivo, ma il comando italiano non perde l'occasione di fare un'imparzialità e distribuisce fra tutti. A ciascuno viene a spettare Kg. 1,70 di galletta, 3 scatole di formaggio e 1 scatola di latte condensato. Veniamo consolati, quando manifestiamo il nostro disappunto, con l'assicurazione che i successivi arrivi destinati all' X 13, cioè al campo di Sandbostel primitivo, verranno ripartiti tra tutti. Bell'affare: noi siamo 2000 e quelli 6000.

In considerazione dell'insperata fortuna, contrariamente ai propositi, cedo una galletta in cambio di otto caporal.

Ieri ho mandato gli auguri a Titti per il suo sesto compleanno ed ho ricevuto notizia del suo inizio della scuola. Rimpiango di non essere presente per contribuire ad un suo felice avvio.

Ci sono state messe a disposizione alcune coperte, una ogni cinque, ed io che ne avevo una sola sono stato favorito. Ora potrò metterne una sopra e una sotto. Nella nostra baracca la presenza umana ha incrementato il moltiplicarsi delle pulci. Nelle baracche con castelli hanno anche le cimici e ovunque fa la sua apparizione qualche pidocchio.

E' stato organizzato un campionato interregionale di bocce che ha per premio un diploma disegnato da Guareschi. Io non mi sono iscritto. Colombo e Capretti, in coppia, sono stati subito eliminati ma oggi il cattivo tempo ha fatto rinviare il proseguimento a quando sarà possibile.

15/10/44 - Cedo un'altra galletta in cambio di sigarette e termino ogni scorta.

Manco a farlo apposta il rancio contemporaneamente subisce un peggioramento. Dagli ultimi bollettini di guerra abbiamo appreso che l'accerchiamento della Germania prosegue da ogni lato e che in Italia si combatte presso Bologna.

20/10/44 - Ho ricevuto una cartolina con la quale mi si annuncia l'invio di un pacco di vestiario borghese. E' successa ad altri la stessa cosa e quindi se ne deduce che in Italia continuano ad ignorare la nostra vera situazione e che probabilmente la propaganda nazifascista va blaterando di magnifiche condizioni di lavoro offerteci dagli alleati tedeschi e di invidiabili nostre sistemazioni in alberghi di lusso.

Anche qui non manca una radio clandestina che ci informa degli eventi come appaiono dall'altra parte. Le difficoltà di farla funzionare sono tali e tante che raramente può ricevere in modo intelleggibile. Certe volte però si riesce ad acquisire la persuasione che la fine della Germania sia imminente; tanto che si incrociano scommesse sia di grandi pranzi in Italia sia di sigarette e razioni di pane a breve scadenza.

Nei giorni scorsi, al di là del doppio reticolato, sono stati racchiusi dei polacchi catturati nelle insurrezioni di Varsavia e di altre città contro i tedeschi. Avevamo subito intavolato relazioni commerciali, oltre che scambi di notizie in lingua francese, ed io avevo avuto sette sigarette in cambio di una cintura gettata di là. Dapprima le sentinelle tedesche lasciavano correre e qualche volta intervenivano facendo proseguire qualcosa che, lanciato da una mano troppo debole, cadeva nel corridoio fra i reticolati. Ma dall'altrove un primo ordine blando e da oggi uno severissimo hanno interrotte le relazioni internazionali minacciando ai trasgressori di "essere sparati" senza preavviso dalle sentinelle. Analoga severità viene annunciata per il "furto giuridico" di corrente elettrica, cioè l'inserimento di qualsiasi apparecchio nella rete del lager (e si teme che si sia un velato riferimento alla radio). Abbiamo la sensazione che i tedeschi di questo lager siano, da un punto di vista disciplinare, più militaristi e più severi di quelli degli altri, però il loro atteggiamento nei nostri confronti è più simile a quello che si usa per prigionieri della cui custodia si ha la responsabilità ma ai quali si riconoscono anche dei diritti. I frequenti bombardamenti a cui è sottoposta la zona per la vicinanza di Brema (spesso alla notte vediamo i bagliori delle esplosioni e degli incendi in direzione della città e applaudiamo compiaciuti), rendono aleatorio il sistema dei rifornimenti. La razione di pane viene diminuita e quella di patate anche; lo zucchero cessa completamente di arrivare. Per la mancanza di combustibile per il funzionamento delle stufe il comando tedesco ci propone di andare a raccogliere legna nei dintorni ma siamo tutti d'accordo nel porre un netto rifiuto.

26/10/44 - Nei giorni scorsi i bombardamenti in direzione di Brema e di Amburgo sono stati più violenti che in precedenza e qualche volta, oltre a vedere i bagliori ed a sentire i tonfi, sentivamo anche tremare la terra. Ci sono, in qualche parte di questo immenso campo, dei prigionieri russi che vengono utilizzati per lavori anche pesanti pur avendo un trattamento alimentare peggiore del nostro. Essi sanno di essere condannati, quando le ultime forze li abbandonano, ad essere lasciati morire di inedia e la tubercolosi fa strage di loro. C'è spesso qualcuno che preferisce osare l'impossibile e che riesce a fuggire. In tal caso vien dato l'allarme in tutta la regione perchè si sa che quei disperati entrano nelle case coloniche, trucidano tutti gli abitanti, si riforniscono di viveri e si danno alla macchia. Il loro disperato fatalismo comporta tragiche conseguenze in un episodio a cui assistiamo dal campo: un gruppo di circa otto russi agli ordini di un sottufficiale tedesco esegue un lavoro stradale per il quale viene accesa una caldaia per fondere del catrame. A ebollizione raggiunta i russi, con intesa fulminea che non lascia tempo a reazioni, vi mettono il sottufficiale tedesco condannandolo ad una fine crudele. Sono stati fucilati sul posto e si dice siano morti ridendo soddisfatti.

E' iniziata oggi la distribuzione di pacchi spediti da Oberlangen. C'è qualche fortunato che riceve viveri in abbondanza perchè in settembre le spedizioni dall'Italia si facevano liberamente.

30/10/44 - Nei giorni scorsi i nostri artisti hanno realizzato delle esibizioni prodigiose con i mezzi di fortuna di cui dispongono: una rivista in cui le scene ed i costumi sono stati ricavati da involucri di pacchi ed il corpo di ballo agghindato e truccato con misteriosi espedienti. Il soggetto è satirico con spiritosi riferimenti alla prigionia da cui traggono spunto battute di comica attualità. Un gruppo di milanesi ha presentato un'edizione riveduta e corretta di "La class di asen" in cui Tecoppa, in veste di interprete, ha trovate molto felici nella sottile canzonatura dei nostri aguzzini. Segue una recitazione di prosa cadenzata di De Marchi. Abbiamo passato delle ore eccezionalmente piacevoli. Oggi è stato distribuito del riso inviato dalla C.R.It. - Già dimenticate le intese fatte all'arrivo della galletta, noi di Oberlängen ne abbiamo avuto 1.100 gr. e gli altri 1.600. Ne segue un malcontento generale e discussioni a non finire. Per me vuol dire la salvezza perchè non avevo più niente, ma c'è il problema di cucinare il riso sprovvisti come siamo di combustibile. Una soluzione la trova Milesi che è dotato di tipiche spalle da artigliere alpino e di abbondante statura: va tranquillamente alla baracca delle latrine, smonta dai cardini una porta di legno e tenendola sotto l'ampia mantella appoggiata alla schiena, rientra in camerata passando con aria indifferente fra le sentinelle tedesche. La porta in un battibaleno è ridotta a pezzettini e in un angolino riparato un fuocherello consente di trasformare in nutriente minestrone di riso l'acquosa zuppa di verze.

L'ambasciata italiana di Berlino ci ha mandato delle sigarette - 10 a testa - che hanno calmato per un paio di giorni la voglia di fumare. Ora sono esaurite. L'ottobre termina senza che mi sia arrivato niente.

Da quando siamo qui non abbiamo mai fatto un bagno ed il dormire sulla nuda terra non è certamente un contributo all'igiene personale oltre ad essere causa di crescente indolenzimento delle ossa. I lavatoi erogano acqua con parsimonia per poche ore al giorno e ci si deve lavare fra gelide correnti d'aria. Per lavare la biancheria non ci viene dato alcun mezzo e tutto quello che si può fare è sciacquarla nell'acqua gelida se non si è ricevuto del sapone nei pacchi. Quelli che erano qui prima di noi hanno passata l'ultima doccia con disinfestazione in aprile, cioè da sei mesi. I pidocchi si moltiplicano e frequentemente se ne scoprono tracce. Io ne sono terrorizzato e, imitato dai compagni, passo frequenti visite agli indumenti. Nel campo si è creata una psicosi di terrore alla quale però non corrisponde in tutti la buona volontà di fare quel poco che è possibile per difendersi.

Durante le interminabili giornate si fanno inutili chiacchiere, si legge, si fa qualche partita a bridge e spesso si litiga. Su tutti incombe il penoso accoramento per la vita che stiamo sprecando nel succedersi di giorni inutilmente persi.

Spesso le nostre discussioni si incrociano con quelle di un gruppo di lombardi che occupano lo scomparto accanto al nostro. C'è Canali di Monza, Gavazza pure di Monza, il cap. Gallavresi e il cap. Daelli di Milano che ci tiene allegri la notte, durante le ore insonni, con complicati discorsi fatti nel sonno in cui, non soltanto racconta fatti personali ed intimi che sta sognando, ma risponde anche alle domande che gli vengono rivolte dando modo di trarre oroscopi spesso spiritosi sugli avvenimenti in corso.

La zuppa subisce un peggioramento qualitativo a seguito dell'introduzione, al posto dei cavoli, di certe rape legnose dalle quali è da escludere qualsiasi valore alimentare.

Avendo constatata una persistente accelerazione del polso, interpellò un medico che è ospite della nostra baracca. Attribuisce il fenomeno di tachicardia a motivi di ordine neurologico ed esclude cause organiche. Si diverte poi a prescrivermi farmaci opportuni e dieta a base di cibi ad alto potere nutritivo e di facile digeribilità. Assicuro la massima obbedienza alle prescrizioni.

Sono anche più del solito stanco di fare il kriegsgefangen.

1/11/44 - Ognissanti porta un po' di sole, dopo tanti giorni di pioggia ed il primo elenco di pacchi qui arrivati direttamente dall'Italia senza rispedizione da Oberlangen, ma per me non c'è niente.

I tedeschi si sono accorti che dalla baracca dei servizi igienici spariscono le porte, hanno annunciato che considerano il gesto un sabotaggio e minacciato gravi rappresaglie ai colpevoli (saranno sparati - ha detto l'interprete) perciò non permettiamo a Milesi di correre altri rischi e non abbiamo combustibile per cuocere il riso nella zuppa. Vien messa a disposizione della torba che però non brucia perchè è bagnata.

Alla notte il cap. Merlo nello scomparto accanto al nostro migliora ogni record precedente catturando ben cento pulci

7/11/44 - Uno scaglione di prigionieri scelti fra quelli che erano qui prima di noi parte per il campo di Wietzendorf e si dice che verremo trasferiti tutti là.

Si dice anche che sia un campo molto inospitale. Il tempo è sempre piovoso.

Vengono replicati gli spettacoli teatrali a cui assisto volontieri nuovamente. Continuano ad arrivare pacchi ma continua a non esserci niente per me.

Le rape da foraggio sostituiscono sempre più frequentemente i cavoli del rancio. Ieri abbiamo passata una piacevole serata ascoltando Guareschi che ci ha letto un Bertoldo Parlatto, che parafrasando il vero Bertoldo, si riferisce alla prigionia e da essa prende gli spunti satirici.

Ho ripresa, a favore di chiunque ne abbia bisogno, l'attività di ciabattino con la quale ho messo parecchie scarpe in condizione di tirare avanti.

La necessità di far bruciare la torba umida mi suggerisce la costruzione di una stufetta a tiraggio forzato e, con la collaborazione di Manni, la porto a termine utilizzando per i suoi complicati meccanismi lattine e scatole vuote.

Molti, vedendola, ridono ma la realtà è che lo scopo viene raggiunto col disturbo però di dover girare una manovella per tutto il tempo del funzionamento.

8/11/44 - Vengono sorteggiati altri partenti per Wietzendorf e fra di essi ci sono Pluto e Spaccesi. Partiranno a giorni. Sarà con loro anche Milesi.

Nell'elenco pacchi di oggi ce n'è uno per Manni - niente per me

9/11/44 - Finalmente un pacco per me. E' di Pino - contiene un maglione verde, qualche capo di biancheria, pochi viveri e ben otto pacchetti di trinciato. Una fortuna!

11/11 Ricevo il pacco vestiario dal quale mi vengono tolti gli abiti borghesi che passano al magazzino, poi c'è della biancheria di cui non ho bisogno, delle cravatte che fanno ridere gli astanti ed anche il censore, un paio di scarpe cittadine ma robuste che potranno farmi comodo. Neppure un pacchetto di sigarette ci trovo! Regalo a Gaggi che è perennemente infreddolito una sciarpa da collo.

Con l'arrivo dei pacchi si è manifestata l'utilità della stufetta a tiraggio forzato che è perennemente prenotata. Vengono ad ammirarla anche dalle lontane baracche e, mentre con Manni cucino il quotidiano miglioramento rancio, devo dare continuamente spiegazioni sul come funziona e sul come l'ho realizzata.

14/11/44 - Parte lo scaglione per Wietzendorf - Portalupi prima e Milesi all'ultimo momento sono riusciti a farsi sostituire. Abbraccio Spaccesi spiacente di non averlo più come compagno, e ci promettiamo incontri in Italia in tempi migliori.

La mia fama di ciabattino è arrivata lontano e qualcuno mi porta scarpe dissestate da ogni parte del lager. Faccio quello che posso per ripararle ma non arrivo ad accontentare tutti.

15/11/44 - Nevica per la prima volta. Il cortile è trasformato in un pantano e le adunate si svolgono in tempi brevissimi perchè finalmente tutti hanno capita la necessità di una grande disciplina.

Negli ultimi tre giorni il vitto è diventato impossibile. E' una brodaglia in cui navigano pochi filamenti di erbe insipide. La cosa, se non ci fosse il precedente che in questo campo non si è mai parlato di lavoro, farebbe supporre un'offensiva tedesca in tal senso. Gaggi viene fra noi al posto di Spaccesi. Ne sono lieto.

16/11/44 - Continuano gli spettacoli di vario tipo e le repliche di quelli già visti, ma io alla sera ho la sensazione di essere febbricitante. Prendo qualche pastiglia di Streptosil che ho sempre conservata per eventuali necessità e ciò contribuisce a indebolirmi ed ad abbattermi moralmente. Ho avuto la fortuna di stare sempre bene e non sopporto il minimo malessere.

Ieri ho terminato le riserve ed oggi sono alla razione che è quantomai magra. Fra le cose inutili nel mio sacco c'è un regolo calcolatore che mi ha seguito fin qui. Lo cedo a Milesi in cambio di un pacchetto di tabacco che poi cedo per quattro etti di riso. In società con Manni che dispone di olio e di croste di formaggio oggi e domani farò la minestra. Fortunatamente non mi manca il tabacco.

19/11/44 - Il rancio ha continuamente peggiorato negli ultimi giorni e vien dimostrato che l'ipotesi di un'offensiva per il lavoro non era sbagliata. All'adunata ci viene posta in termini vaghi la solita alternativa: o lavoro volontario o lavoro obbligatorio in termini molto peggiori. Ormai siamo troppo incalliti per avere delle reazioni a questo monotono espediente dei nostri ingenui detentori.

All'adunata pomeridiana viene letto un elenco di partenti per Wietzendorf fra i quali c'è Tranquillini. Il comando italiano ci invita a non chiedere sostituzioni quanto l'elenco è stato redatto dai tedeschi. Fingiamo di credere! Ma sappiamo benissimo che i tedeschi pongono condizioni esclusivamente numeriche e che è il nostro rappresentante che, ad evitare complicazioni, taglia con una bugia la possibilità di favorirci.

Nel campo ci sono anche dei prigionieri francesi ma non abbiamo mai avuto contatti con loro perchè sono lontani. Negli ultimi giorni sono arrivate a scaglioni anche 500 donne polacche fra le quali alcune ammalate ed alcune in stato interessante. Hanno lo stesso nostro trattamento ma sono in condizioni di molto maggior disagio per cui pensiamo alla possibilità di aiutarle cedendo loro parte delle nostre spettanze. Se ne parla molto e si vuol vedere che cosa fanno i prigionieri di altra nazionalità.

20/11/44 - I francesi non intendono far niente perchè da qualche tempo non ricevono pacchi dalla Croce Rossa, i russi sono i più malridotti di tutti. Fra noi sono in progressivo aumento i casi di t.b.c. e la fame è tale da minare la salute di tutti; l'ordine del giorno porta fra altre la notizia di un decesso per tubercolosi. Tuttavia cediamo parte della nostra razione di marmellata alle donne polacche. Questa mattina al lavatoio, mentre nella corrente d'aria mi strofinavo con uno straccio bagnato sono rimasto sorpreso dalla magrezza delle mie gambe e dal rilievo delle mie costole. Sono ritornato al mio posto stanco e depresso con la precisa sensazione dell'inutilità di ogni espediente e con la certezza che la nostra salvezza sia esclusivamente in una fine che giunga prima che sia troppo tardi. Le notizie dai fronti sono buone ma non tali da preannunciare la fine. Tranquillini passa la rivista al bagaglio e parte. Me ne dispiace perchè era un compagno che, con la sua sicurezza, sapeva infondere coraggio agli altri, e non negava mai l'aiuto che gli si richiedeva. Alla rivista gli hanno tolta una bella coperta da casermaggio che era sempre riuscito a salvare.

21/11/44 - Esulto all'annuncio di un pacco ma rimango deluso quando lo vedo sventrato. dall'elenco risultano mancanti un salame, della farina e 80 gr. di tabacco. Quel che rimane vien versato affrettatamente nella coperta che ho stesa: pane, pasta, riso e una scatoletta di carne. Devo rassegnarmi e penso al sacrificio che sarà costato alla mia famiglia quel che uno sporco sciacallo ha rubato. L'indomani in un elenco di partenti c'è Capretti che ha il N° 25684. Questo fa supporre che sia prossimo il turno mio, di Manni, Pluto e Colombo che abbiamo i numeri vicini. Infatti il

25/11/44 - Capretti parte e nell'elenco del prossimo 3° scaglione sentiamo i nostri nomi: Colombo, Manni, Biraghi e Portalupi. Panazza e Milesi saranno i soli della comitiva composta a Wesuwe che resteranno ancora qui. Non ne abbiamo gran dispiacere dato che un pavimento più duro di questo sarà difficile trovarlo.

29/11/44 - Abbiamo passati i giorni scorsi nei preparativi per la partenza senza eccessive preoccupazioni chè ormai ai disagi dei trasferimenti ci siamo abituati.

Ho fatto alla meno peggio un bucato ed un riordino generale del corredo, ivi compresi impegnativi rammendi col punto dentro e fuori insegnatomi da Tranquillini. Avendo un nuovo maglione mandato da Pino, in previsione di dover passare un altro inverno nei lager e memore del freddo patito alle adunate di Deblin, con paziente lavoro di forbici e d'ago trasformo in mutandoni felpati una maglia argentina di cui posso fare a meno. Avrò delle mutande argentine.

Dalla radia abbiamo avuto notizie di grandi offensive su tutti i fronti ma ormai abbiamo imparato a non farcene motivo di illusione.

Rallegrati dalla fortuna di non aver dovuto rompere la nostra piccola comitiva, ieri abbiamo affardellati i nostri zaini e passata la disinfestazione consistente in una pennellata di petrolio sulle parti pelose, che io però ho schivata cedendo il mio posto al cap. Bertocchi che ne aveva bisogno.

Poi ho fatto il giro del campo per salutare i conoscenti delle altre baracche fra i quali Bertoldi, altro compagno del corso allievi ufficiali qui ritrovato. Questa mattina, allo zaino contenente il vestiario e le cose indispensabili, ho unito un sacco di iuta trovato fra gli imballaggi dei pacchi con il fornello a manovella ed altre cianfrusaglie destinate ad essere abbandonate in caso di estenuanti marce. Poi siamo passati alla cucina dove ci sono stati dati otto etti di zucchero a testa, costituenti le razioni arretrate. Abbiamo versate due coperte e ci siamo presentati alla perquisizione dove purtroppo mi hanno tolta la mia preziosa gavettona alpina sulla quale avevo pazientemente inciso le tappe della prigionia. Mi lasciano invece la coperta superstite che ad altri viene tolta. Ci giunge notizia di una grossa porcheria fatta dal comando italiano e pare anzi personamente dal Colonnello Angelini : ha dato in nota ai tedeschi come lavoratori volontari alcuni ufficiali che si erano dichiarati disposti a partire volontariamente per Wietzendorf. Sa Dio le legnate che dovranno prendere prima di chiarire l'equivoco del quale l'Angelini nega la responsabilità sia pure involontaria. Alle 11, senza rimpianto la sciamo il campo X B dove abbiamo trascorso circa due mesi caratterizzati dall'aver avuto il duro pavimento per letto e per comandante italiano un tipico esemplare nostrano in possesso di tutte le qualità più deleterie: pavido, disonesto, egoista, insensibile ad ogni problema che non lo riguardava personalmente. Gli mando in cuor mio un sentitissimo accidenti e mi incolono dopo aver posato il sacco di iuta sulla carretta che trasporta i bagagli pesanti a chi ne ha. Percorriamo allegramente, con una scorta che non da fastidio, in tre ore di marcia la strada fino a Bremenvorde dove veniamo sistemati in 37 per vagone, ma per la prima volta troviamo i vagoni attrezzati con panche, paglia e stufetta. Il capitano che comanda il convoglio rappresenta un'altra eccezione: ha modi da gentiluomo, ci avverte che partiremo verso sera, ci fa dare del carbone e ci autorizza perfino ad usare il gabinetto della stazione. Ci viene distribuita la razione odierna di viveri che consiste in mezzo chilo di pane ed in una fetta di salsiccia pallida sulla cui composizione facciamo molte ipotesi che probabilmente, perquanto azzardate, non si avvicinano alla realtà. Anche la scorta ha un atteggiamento quasi cordiale tanto che, quando il treno alle 20 dopo breve percorso si ferma, tiene a bada il personale ferroviario per darci modo di arraffare del carbone dai mucchi a terra e portarlo in treno. Restiamo fermi fino a mezzanotte e ci stendiamo a dormire sulle panche e sulla paglia a terra mentre la stufa fa egregiamente il suo dovere. Passa la notte fra brevi tragitti e soste e l mattino siamo a Soltau dove ci rendiamo conto che qualcosa non funziona perchè il treno vien sballottato da un binario all'altro e non si prosegue. Ne chiediamo conto alla scorta che ci informa circa bombardamenti che hanno danneggiato la linea e aggiunge, con l'aria di chi si scusa: "nicht brot, nicht suppe". Siamo digiuni dalle 14 di ieri, salvo l'unica consolazione di qualche cucchiata di zucchero attinta nel sacchetto.

Verso le 17 si prosegue ed è già buio quando arriviamo a destinazione.

1/12/44 - Ieri sera, percorsi circa due chilometri dalla stazione al campo, siamo stati sistemati in una baracca buia ed umida dove qualche provvidenziale rametto mi ha consentito di cuocere un pugno di riso sulla stufetta. Poi mi sono steso sul pavimento umido e, alternando sonnellini a movimenti contro il freddo, ho tirato mattina.

Alle 9 sono iniziate le operazioni di ingresso al campo di Wietzendorf con una perquisizione minuziosa fino allo spasimo alla quale hanno seguito le operazioni di immatricolazione. Verso mezzogiorno prendiamo possesso della nostra dimora definitiva. Ci siamo resi conto che il campo è di notevole vastità con baracche in muratura costruite in modo rudimentale e coperte da tetti di legno a due spioventi, quindi gli interni sono altissimi al centro e bassi ai lati.

Siamo alla baracca 12, stube 2 - L'interno è molto squallido; l'arredamento consiste in due file di castelli poste ai lati che lasciano uno spazio centrale libero. Ci sono due stufe che non funzionano per mancanza di combustibile.

Ci vien dato un pagliericcio ed una coperta a testa, una sbobba passabile e la razione di pane che divoro immediatamente intingendolo nello zucchero.

Alle 15.30 si fa l'appello e dopo le 16.30 non si può più uscire dalle baracche.

Ancora una volta ci rallegriamo di esserci sistemati in gruppo fra amici.

Colombo e Portalupi sono ai piani bassi, Manni è in alto alla mia sinistra e dall'altro lato ho Massari di Alessandria che si è unito al nostro gruppo durante il trasferimento dal XB e che si dimostra un buon camerata. Sotto Massari ci sono Armiento e Rossini, due inseparabili amici veneti, dal temperamento particolarmente tranquillo e conciliante. Di fronte abbiamo Tommasinelli, nobile genovese, dal quale bisogna stare alla larga per il modo in cui riesce a rendersi noioso con i suoi esibizionismi a base di conoscenze altolocate, di nomi illustri e di fatti..... che non interessano. C'è poi il cap.Gentile del Btg.S.Marco, romano, col quale ho subito un battibecco per il modo in cui fa i propri comodi senza riguardo per le esigenze altrui. Accanto a lui i due inseparabili amici Bellini e Caputo i cui accenti romano e siciliano si distinguono per le particolari inflessioni e sono oggetto di prese in giro da parte degli altri.

Nel pomeriggio, passeggiando nel cortile, riprendo contatto con Capretti, Spaccesi e Tranquillini che essendo arrivati qui prima di noi sono alloggiati in altre baracche; peccato non essere assieme. Ritrovo anche il gruppo di bergamaschi fra i quali Vivona, Tiraboschi, il cap.Gallavresi e poi Turi e Betolotti.

Il giorno successivo veniamo anche a sapere che ci sono nel campo i nostri ex colleghi del battaglione Monte Berico (39°) gemello del nostro (40°), con i quali avevamo passato ad Aidussina le vicende della prima fase di richiamo.

Ci precipitiamo a rintracciarli in una delle tante baracche del campo e siamo felici di riabbracciare Morandi, Vianello, Gulfi, Tonani e Varisco. Ci raccontano le loro vicende: da Saint Tropez, dove erano in Francia, sono poi stati nel lager di Leopoli mentre noi eravamo a Deblin e poi sono stati trasferiti in questo campo direttamente nel mese di gennaio. L'aver fatto meno spostamenti ha reso la loro prigionia forse più monotona della nostra ma in compenso hanno avuto maggior possibilità di farsi raggiungere dai pacchi inviati loro da casa e sono stati più aiutati di noi, tanto che, con una generosità per noi inconsueta, ci offrono qualche sigaretta. Concludiamo con l'auspicio che, così come la nostra vicenda militare è iniziata in comune, l'esserci ritrovati sia l'indicazione che essa è alla conclusione.

Veniamo a sapere dai colleghi del Monte Berico che il tentativo di fuga da noi ventilato nel passare vicino al confine svizzero nel trasferimento da Hyères a Strasburgo era felicemente riuscito a Tegami ed a qualche altro ufficiale del loro gruppo. Ci dicono anche di qualcuno passato alla repubblica fascista durante il loro soggiorno a Leopoli.

Commentiamo l'incontro, con Colombo e Portalupi rientrando in baracca, meravigliandoci di come, pur con lo stesso punto di partenza, le vicende di ciascuno di noi si siano svolte in modo diverso e concludiamo col ritenerci fortunati perchè la guerra prima e la prigionia poi ci han consentito di essere ancora vivi.

8/12/44 - La prima settimana trascorsa a Wietzendorf ci ha messo in grado di renderci conto di come si è trattati e si vive in questo campo:

Il nostro peggior nemico qui è il freddo. Nelle baracche ci sono le stufe ma non c'è combustibile, salvo qualche ramaglia secca che brucia come paglia senza neppure scaldare l'esterno delle pareti d'argilla delle stufe. Le pareti e la copertura delle baracche sono in ogni caso doli da impedire qualsiasi riscaldamento interno per via della grande dispersione di calore, dal tetto e dalle pareti. Ci si presenta l'alternativa di vivere imbacuccati o di gelare e scegliamo la prima. Mimetto addosso quasi tutto il vestiario che possiedo, cioè un primo strato di biancheria lavabile, poi le mutande argentine, quanto mai providenziali, tre maglie, pantaloni di panno, doppi calzettoni, giacca grigioverde e giacca di pelle. In testa ho perennemente un fez di panno azzurro regalatomi da Colombo che, alla notte, abbassato fino sugli occhi, mi mantiene al buio e mi isola dagli altri. L'altro ieri mi è stata data una seconda coperta che mi ha consentito un abbiigliamento notturno perchè nei primi giorni ero andato a letto togliendo solamente le scarpe e le giacche.

La notte è lunga quattordici ore in questo paese e questo fa sì che si rimanga a lungo distesi con risparmio di energie, anche perchè l'illuminazione elettrica viene tolta in caso di allarme e qui l'allarme si sussegue con estrema regolarità dalle 18 fino alle 8 quando vien giorno.

L'alimentazione non è sostanzialmente diversa da quella di Sandbostel ma viene confezionata diversamente: il companati va a finire nella sbobba anzichè essere dato alla mano e quindi fra le rape naviga qualche filamento di carne ed un po' di condimento per cui il rancio caldo è più sostanzioso e gradevole. Alla mano vengono dati solamente il pane, in ragione di un sesto di pagnotta, e 200 gr. di patate bollite. Circa il modo di consumarlo sono sempre d'attualità i vari criterii soggettivi. Io qui ho adottato quello di mangiare tutto contemporaneamente alla distribuzione per essere sazio almeno per breve tempo. Dicono i competenti che c'è quel che basta per non morire di fame ma non c'è abbastanza per evitare un continuo deperimento organico.

Gli appelli sono rapidissimi e si svolgono due volte al giorno davanti alle baracche con un certo ordine.

Ci sono dei lavatoi in costruzione ma non in funzione. L'acqua è rifornita da una pompa a mano nel centro del cortile e ad essa affluiscono per lavarsi e per attingere circa 500 persone; quindi c'è perennemente la coda e ci si va accoppiati di modo che ci si alterna a lavarsi ed a pompare. Manni ed io facciamo ogni giorno questa manovra ma c'è molta gente che ha rinunciato a lavarsi.

Per il bere, a parte l'odore ed il sapore solfureo dell'acqua, non ci sono problemi perchè al fabbisogno supplisce egregiamente la sbobba ed il solito tiglio che vien distribuito al mattino.

4/12/44 - C'è stato un ritardo nell'inquadrarci per l'appello a causa di un gruppo di meridionali che non volevano uscire e poi sciamavano attorno invece di mettersi nel modo ordinato per consentire la conta. Per punizione veniamo trattiene in riga per due ore. La temperatura è tale per cui rientriamo intirizziti e soltanto alle 14 con la sbobba calda ci si sente rivivere.

Il freddo aumenta ogni giorno e diventa una tortura che impedisce ogni attività durante il giorno ed il sonno durante la notte.

Sto leggendo l'interessante Storia della Matematica di Colerns ma devo interrompere continuamente per battere le estremità intirizzate.

Abbiamo un tavolo e degli sgabelli a disposizione ma ogni tentativo di fare una partita a carte crolla per il gelido clima. La baracca, nella sua squallida semplicità disadorna, nell'ossessionante atmosfera che vi si è determinata, assume ai miei occhi, in certi momenti, il valore di un mostro primordiale rivolto verso di me con inesorabilità micidiale. Manni dice che questo deve essere stato il modo di costruirsi un all'oggio dell'uomo primitivo sprovvisto di una caverna.

7/12/44 - L'altro ieri ed ieri siamo riusciti ad avere i viveri solamente nel tardo pomeriggio a causa di un ininterrotto allarme aereo.

Da oggi siamo autorizzati a far funzionare la corvée anche durante l'allarme.

Nella solennità di S. Ambrogio un comitato d'iniziativa ha organizzato un raduno riservato ai soli milanesi. Non partecipo un po' per il freddo ed un po' perchè non ritengo opportuni, nella particolare comunità in cui siamo costretti, dei frazionamenti di tipo campanilistico. Vado invece ad assistere ad un vecchio film francese qui abbandonato con l'attrezzatura di proiezione da dei prigionieri di quella nazionalità passati prima di noi da questo campo. Il calore emanato dai molti presenti in sala convegno alza un pochino la temperatura ma non abbastanza per consentirmi di stare attento e di svagarmi per la sua durata.

C'era anche l'alternativa di assistere ad un concertino di fisarmoniche al quale non arrivo in tempo dopo il film.

L'altro ieri ho esaurito il tabacco ed ora succhio la pipa vuota. Constato però che è vero che un male scaccia l'altro perchè la mia fame è tale che la voglia di fumare passa in secondo piano.

I milanesi a congresso hanno deciso di estendere a tutti i concittadini la possibilità di associarsi al "328 Stalag Club" fondato nel campo di Leopoli dal gruppo ambrosiano di cui facevano parte i nostri colleghi del btg. Monte Berico. I loro scopi sono sia allegri che mutualistici ma il programma prevede principalmente grandi pranzi al ritorno. Mi riservo di aderire in seguito.

Uscendo dal cinema ho incontrato Gaggi ed il cap. Saint Pierre che sono alloggiati nella buia baracca 7/2. Sono due care persone che mi ripromettono di frequentare. Anche Manni Colombo e Portalupi sono senza tabacco, quindi non ho neppure la possibilità di chiedere la cicca da infilare nel mio bocchino a tal fine conservato. Colombo e Portalupi hanno pazientemente compilato l'agenda - calendario per il 45 e questo mi fa correre un brivido lungo la schiena. E' sempre più chiaro per me, dati i sempre maggiori disagi, che se non finirà la guerra finiremo noi.

Ne dà la conferma Manni che ha incontrato un amico originario del Garda addetto all'infermeria come medico e dal quale ha avuto un quadro tragico della situazione sanitaria: nel nostro campo gli stati di esaurimento organico con sintomi di tipo tubercolotico non sono pochi, ma devono essere per quanto possibile tenuti nascosti ai tedeschi onde evitare il trasferimento ad un vicino campo ospedale (Fallingbostel ?) dove la razione è inferiore alla nostra e dove quindi si è inesorabilmente condannati nonostante ogni buona volontà dei medici italiani. Là i russi hanno trattamento anche peggiore degli italiani, il che significa che il debole riflesso delle convenzioni internazionali che arriva fino a noi ha una sia pur minima efficacia.

11/12/44 - Da due giorni un ulteriore abbassamento di temperatura ha fatto cessare l'erogazione dell'acqua dalla pompa del cortile ed il cortile stesso, di solito pantanoso è trasformato in un lastrone di ghiaccio. Da ieri nevica, poco ma senza sosta. E' il mio turno di corvée e questa mattina è stato problematico stare in piedi con i secchi del tiglio. Al ritorno mi sono infilato sotto le coperte per scaldarmi. Poi siamo rimasti per tutta la mattina senza viveri per mancanza di carbone in cucina a causa dei continui allarmi che impediscono i trasporti. L'attesa è diventata spasmodica. Siamo andati a prenderli nel primo pomeriggio e la sbrodaglia calda non era mai sembrata così buona: un minuto senza rabbrivire. Nella baracca niente può asciugare. Il pavimento è perennemente bagnato dell'acqua e della neve introdotte con le scarpe. Sul soffitto si formano per condensa dell'umidità interna ghiaccioli che gocciolano sui letti. Le coperte sono sempre umide o bagnate o irrigidite dal gelo. Se ci si bagna o se si lava qualche indumento è poi impossibile l'asciugatura. Nello zaino le scarpe, gli stivali e quant'altro ivi conservato puzzano per la muffa che vi si forma ed è inutile ogni tentativo di ovviare alla conseguente putrescenza. Da oggi la razione viveri è variata: abbiamo 280 gr. di pane e idem di patate ma vien tolta la farina dalla zuppa che ritorna ad essere acqua e rape.

15/12/44 - L'altro ieri abbiamo fatto, finalmente, una doccia calda e la disinfezione. Durante l'attesa della restituzione degli abiti, mentre nudi facevamo esibizione di costole, ho riconosciuto Ellero, altro compagno di Aidussina. Subito dopo ho trovato da barattare un paio di calzini con 15 sigarette di cui 12 subito cedute in cambio di pane e le altre fumate con religiosa parsimonia con gli amici. Ieri è arrivato un altro scaglione da Sandbostel, circa 200 fra i quali conosco Molteni e Ferrari di Albissola che si piazza nella mia baracca a poca distanza. Dicono che là non ci sono state novità e che è prossimo l'arrivo di altri 600. Ho mangiato il pane supplementare e ne ho ancora un pezzo per oggi. Ma oggi è festa grande perchè ci vengono dati : 500 gr. di pane; 120 gr. di carne di maiale, 100 gr. di marmellata oltre le razioni del giorno. Al buio per via di un guasto causato dall'imperizia del cap. Gentile, mi mangio complessivamente: 1100 gr. di pane, 120 di carne, 350 di patate, 30 di margarina, 100 di marmellata, 125 di zucchero oltre la sbobba. Poi mi corico e non sento freddo perchè ho tanto combustibile dentro. Prima però, approfittando di una fortunata circostanza ho barattato una camicia arrivatami nel pacco del vestiario e per me inutile, con quattro razioni di pane che mi metteranno al sicuro per i prossimi quattro giorni. A Wietzendorf per la questione del lavoro il comando tedesco ha adottato, oltre al freddo da unire alla fame come argomento persuasivo, un sistema per ovviare ai risultati della propaganda anti - lavoro ed al senso di colpa ormai diffuso tra chi cede alle loro pressioni. C'è una cassetta tipo urna in cui basta introdurre un biglietto col proprio nome per essere poi inviati al lavoro d'autorità salvando la faccia. Poi ci sono i soliti reclutamenti fatti con metodo intimidatorio quale quello dei giovani (classe 1914 e successive) del 2° blocco che dovrebbero partire. Qui il disagio e la prospettiva di disagi ancora maggiori è portata molti a dei ripensamenti sull'atteggiamento negativo e la cosa è giustificata in chi per ragioni fisiche e morali vede compromessa in una ulteriore permanenza nel lager la propria esistenza. In compenso c'è però la intelligente e fattiva opera di un magnifico ufficiale superiore, il col. Pietro Testa, che con le funzioni di comandante italiano ha assunto anche quelle paterne di consigliere di tutti e che ci consiglia di rimanere uniti non soltanto perchè tale è il nostro dovere ma anche nel nostro stesso interesse. Il suo comportamento, al contrario di quello dei suoi predecessori negli altri campi, è ispirato a principi di estrema correttezza e sappiamo per certo che non consente favoritismi per nessuno, neppure per se stesso e che, con estrema abnegazione, si mette continuamente a repentaglio con atteggiamenti risolutamente dignitosi per ottenere quanto possibile dai tedeschi e per opporsi ai loro metodi intimidatori in materia di lavoro. I suoi richiami al nostro senso del dovere ed all'illegalità di qualsiasi forma di collaborazione, per l'ascedente ed il prestigio da lui acquisiti fanno sì che, nelle parole del nostro Comandante, noi si senta, per la prima volta in prigionia, la voce della Patria oltre a quella della nostra coscienza. E' per merito suo che, nonostante l'estremo disagio, la grande maggioranza rimane nel campo. Facciamo le solite considerazioni sul pro ed il contro di un'adesione volontaria che ci eviti i rischi ben maggiori derivanti dall'invio al lavoro obbligatorio in chissà quali tremende condizioni. Io concludo ancora una volta che non darò la mia complicità alle scorrettezze tedesche e che quindi non avranno neppure questa volta la mia firma. Il gruppetto dei miei amici fa lo stesso, restiamo assieme e assieme confidiamo nella nostra buona stella. Nella vicenda quotidiana Manni ed io abbiamo trovato un buon camerata nel mio vicino di posto, Massari. Per l'identità dei punti di vista ci viene spontaneo il consultarci a vicenda ed il sorreggerci moralmente. Massari è anche generoso quando ne ha la possibilità e non nega la fumatina a chi è sprovvisto. Sarà un piacere il contraccambiare all'arrivo del pacco.

- 20/12/44 - Inevitabilmente la tattica di logoramento adottata dai tedeschi arriva ad un risultato che, anche se non è quello di indurre al lavoro, prima o poi, a secondo della struttura fisica e morale, si manifesta in tutti con cedimenti di vario tipo. Io constato su me stesso e sugli amici. Colombo, che per via dell'incarico all'ufficio smistamento pacchi ha avuto in passato alleviate le pene dell'inerzia e della fame, è diventato bisbetico ed insofferente di qualsiasi pur minima manchevolezza altrui e fa oggetto del proprio inconscio rancore specialmente l'umile Portalupi che, inadatto alla reazione per temperamento, subisce continui rimproveri e si racchiude in un isolamento introverso con manifestazioni di inconsueta grettezza. Il nostro Pluto conserva nelle profondità del suo sacco tante piccole cose utili, ma rifiuta il prestito di esse a chiunque. Privo di gavetta, gli chiedo la sua in prestito per scaldare la sbobba e me la rifiuta, lui che tanto ha usato il mio gavettone alpino fin che l'ho avuto. Ne ho una reazione così sproporzionata alla entità dell'affronto che, ad un successivo esame calmo ed obiettivo, dimostra a me stesso quanto anche il mio sistema nervoso sia mal ridotto. Ne consegue un affievolimento dei rapporti con Colombo e Pluto ed un rinsaldarsi di quelli con Manni e Massari coi quali è ancora possibile la reciproca tolleranza, lo scambio di piccoli aiuti sul piano materiale e l'intesa sul piano ideologico. L'altro ieri ho terminato il pane supplementare ottenuto dal baratto della camicia e contemporaneamente la razione è ritornata a 220 grammi e compensata da un po' di farina nella sbobba di rape da foraggio. I tecnici hanno calcolato che quanto ci viene dato è la metà di quanto occorre, in calorie, ad un uomo inattivo e quindi dobbiamo attingere per la differenza nelle nostre esaurite riserve. Il dimagrimento di tutti è impressionante. Il freddo è polare specialmente alla notte e raggiunge nell'interno della baracca i 20 gradi sotto zero. I candelotti di ghiaccio pendono sempre più numerosi dal soffitto quali gelide stalagmiti. All'infermeria sono stati ricoverati alcuni colpiti da congelamento nel sonno. Le forze diminuiscono e se ne fa grande risparmio, anche perchè ogni movimento costa fatica, rimanendo costantemente stesi sotto le coperte. Senza i quattro passi in cortile ove si incontra qualcuno con cui scambiare parole diverse, le giornate sembrano interminabili. Colombo, per ritorsione ad un mio appunto analogo fatto però in circostanze migliori, mi rinfaccia la mia perenne posizione orizzontale. Oggi mi sono meravigliato per il modo in cui mi sono sembrate gustose le quotidiane rape da foraggio che qualche volta in passato ho rifiutato! Nessuno agita in questi giorni l'argomento lavoro perchè i tedeschi hanno rimandato le partenze a dopo le festività natalizie. Il nervosismo e l'exasperazione comportano in tutti manifestazioni di intolleranza che rendono difficile la convivenza nella stretta comunità e che acuiscono ogni dissidio ma specialmente l'eterno contrasto tra settentrionali e meridionali che sfocia frequentemente in liti a cui partecipano folti gruppi di spalleggiatori.
- 22/12/44 - mi viene annunciato un pacco ma non me lo consegnano per irregolarità del mio piastrello di riconoscimento. Lo vedo, è dello zio Oreste, ma devo lasciarlo là.
- 24/12/44 - C'è per me un pacco mandato da Brunello e questo me lo danno. C'è pane, marmellata e tabacco. Data la provenienza sarebbe corretto da parte mia fare partecipi anche Colombo e Portalupi ma l'egoismo è più forte, taccio la provenienza e cedo qualcosa solamente a Manni. Ho il dubbio che anche a Colombo, o per lui a suo cugino Botter, sia arrivato un pacco da Brunello e che abbia fatto come me.
- 25/12/44 - Il secondo Natale di prigionia è un giorno non diverso dagli altri salvo la Messa solenne a cui ben pochi hanno assistito per il freddo, una bracciata di legna che ha consentito un breve funzionamento della stufa ed un piccolo arricchimento del rancio ottenuto con viveri ceduti dai riceventi di pacchi perchè i tedeschi non hanno elargito niente più del solito. Consumo con ingordigia natalizia il contenuto del pacco di Brunello e fumo a volontà facendo partecipe Massari.
- 28/12/44 - Ieri ho esaurito i viveri di Brunello ed oggi ritiro il pacco dello zio Oreste in cui trovo cioccolato, formaggio e, a seguito dello scempio volutamente fatto dal censore, un miscuglio di pasta, riso, pasticcini e biscotti sbriciolati, zucchero e caffè, oltre ad un pacchetto di tabacco. Utilizzerò tutto ugualmente.

- 1/1/45 - Il 1944 è giunto al termine senza che niente si sia avverato di quanto speravamo. Nel campo si pagano molte scommesse e questo, per molti, significa iniziare il 45 senza la scarsa razione di pane. Il clima continua ad essere estremamente rigido e tutti vivono rintanati. Passo parte del capodanno nella paziente opera di separazione della miscela eterogenea fatta dal censore carogna col contenuto del pacco dello zio Oreste poi cuocio in acqua il rimasuglio di polvere e ne ottengo un manicaretto dolce al caffè col quale festeggio la ricorrenza dando un assaggio a Manni e a Massari. Razione il resto per i prossimi giorni e mi arroto qualche sottilissima sigaretta. Fino al 5 gennaio ho un supplemento di viveri dal grande valore nutritivo.
- 6/1/45 - Ricevo un pacco da casa che mi consente dodici razioni giornaliere accuratamente incartate in fondo allo zaino. La temperatura è sempre oscillante tra un massimo di -10° a mezzogiorno ed un minimo di -20° alla notte. Probabilmente è per via dei viveri ricevuti che sento meno il freddo e passo qualche ora ogni giorno fuori dalle coperte ed anche fuori della baracca facendo qualche visita a Gaggi ed a Spaccesi nelle loro residenze. Da Spaccesi conosco il suo vicino Ettore Bonora, professore di lettere, che dispone di coltura ed arguzia tali da rendere piacevole la conversazione. Sono sempre ugualmente molte le ore che è opportuno passare a letto per evitare eccessivo spreco di energia, ma anche a questo mi vado abituando. Il 18 e 17 gennaio sono costretto alla razione avendo esaurite le riserve.
- 19/1/45 - Ricevo un pacco dalla mamma con riso e qualche condimento. Massari ha ricevuto in complesso due pacchi più di me. Manni da un po' non ne riceve ma finalmente oggi ce n'è uno anche per lui.
- 31/1/45 - In questa ultima decade c'è stato un po' di benessere per tutto il campo perchè è stato distribuito, un po' per giorno, un aiuto da parte del SAIMI consistente in 18 gallette e due scatole di latte condensato. E' di sollievo generale il fatto che anche chi non riceve pacchi possa saziarsi. Contemporaneamente io ho ricevuto anche un pacco dagli zii Grassi con roba da cuocere, burro e parmigiano. Ho avuto quindi ogni giorno un ottimo manicaretto sostanzioso e ben condito ed ho messa da parte la galletta ed il rimanente dei pacchi che mi assicurano il benessere alimentare per tutto febbraio. Questo significa tranquillità per la salute ed è molto. Ho anche una discreta scorta di tabacco e non ne abuso. E' del giorno 13 la notizia, a noi giunta in ritardo, di un poderoso attacco russo iniziatosi sul fronte est e via via sviluppatosi di giorno in giorno fino a raggiungere l'Oder ove si sta combattendo. Questo significa una minaccia diretta sulla capitale e, perquanto abbiamo imparato ad essere cauti nell'ottimismo, la notizia è tale da influire favorevolmente sul morale del campo. Durante il mese hanno proseguito nel campo, dopo la stasi natalizia, i prelievi di prigionieri destinati al lavoro. Ogni giorno o quasi, all'appello, è stata data lettura di elenchi di nomi ed ai chiamati, nonostante i continui interventi del col. Testa presso il comando tedesco, non è rimasta altra alternativa all'infuori di quella di preparare il bagaglio e star pronti a partire. Molti sono partiti e altri sono in attesa dell'ordine esecutivo. In tutti è però chiaro il proposito di rifiutarsi di collaborare. Oggi è il nostro turno: Il blocco 12 al completo viene invitato a presentarsi nella baracca convegno dove veniamo avvertiti che siamo stati destinati ad una fabbrica di Luneburg che costruisce apparecchiature elettriche. Da qualche informazione vaga si viene a sapere che la nostra destinazione non è fra le peggiori ma non si riesce a sapere che cosa esattamente dovremo fare. La notizia non mi sconvolge perchè la situazione nel campo è tale da rendere impossibili delle condizioni di vita peggiori. Anche i compagni l'accolgono con fatalismo e commentiamo fra noi la cosa facendo le più strane ipotesi sugli eventi che ci attendono. Ci meravigliamo di come se ne ragioni con distacco quasi si trattasse di fatti riguardanti altri.

3/2/45 - Partono da tutto il campo quelli che hanno dichiarato professioni attinenti alla agricoltura. Dalla nostra camerata partono alcuni elementi dall'eccessiva loquela come Santangelo che non rimpiangeremo. Parte anche Rossini mentre il suo inseparabile compagno Armiento vien fatto rimanere per via di un ascesso ad una mano provocato da un principio di congelamento secondo l'ordine dell'infermeria; senonchè poco dopo un tedesco agitatissimo che urla: "Armiento total bagaglio cinque minuto raus partire" e ci vuole la collaborazione di mezza camerata per mettere assieme parole tedesche sufficienti a fargli capire che Armiento non è renitente ma è dispensato giustificatamente. E Armiento per questa volta rimane.

Nessuno parla della nostra partenza per Luneburg. Ci hanno dimenticati e non sappiamo se rallegrarcene o dolercene perchè le condizioni di vita nel campo diventano ogni giorno peggiori. Il freddo intenso persiste e la razione giornaliera consiste in gr.200 di pane, 25 di margarina, 25 di zucchero, 250 di patate bollite e di una sbobba contenente soltanto rape da foraggio oppure crauti. E' un'alimentazione ricca soltanto di qualità diuretiche che provoca, oltre ad un sempre più evidente stato di denutrizione, l'inconveniente della necessità di frequenti passeggiate notturne verso l'estremità posteriore della baracca dove c'è il gabinetto per la notte dalla cui porta aperta viene ininterrottamente lo scroscio delle pisciate che dà la sensazione di un rubinetto sempre aperto. E c'è chi, nel buio pesto non trova la strada per ritornare al proprio posto e, dopo aver brancolato a tentoni, chiede soccorso e vien guidato dalla voce pietosa di un vicino. Diciamo che vien radioguidato in porto.

7/2/45 - Arena, sottotenente di fanteria siciliano, occupa un posto basso in fondo alla baracca dove sono meno sentiti gli spifferi d'aria gelida che entrano ad ogni aprirsi della porta d'ingresso. Non si è mai fatto notare per nessuna ragione e sappiamo che è lì soltanto per il modo silenzioso e riservato in cui si è sempre comportato. Solo in tempi recenti qualcuno fra i suoi vicini aveva manifestato qualche preoccupazione sulle sue condizioni fisiche ed il suo caso era stato preso in considerazione perchè si era saputo che Arena, da quando prigioniero, non aveva mai avuto un aiuto all'infuori di quanto, oltre la razione tedesca, distribuito a tutti. Con molta parsimonia, io e gli amici, gli avevamo messo a disposizione qualche piccolissima parte dei nostri pacchi; ma eravamo troppo angosciati dalla nostra fame per preoccuparci seriamente di quella altrui. Oggi sono venuti due medici a visitarlo e poi ne hanno ordinato l'immediato trasporto all'infermeria, senza pronunziarsi sui motivi. Quando la barella passa nella camerata trasportando Arena mi compare, in improvvisa chiarezza, un nuovo aspetto della inumana vicenda che stiamo vivendo. In esso giganteggia la crudele rappresaglia tedesca che fa di tutti noi delle vittime innocenti, ma in esso appare pure la complicità di chi, avendo avuto la possibilità di aiuti, non ha saputo vincere i bassi istinti egoistici e farne partecipi i diseredati. Ci avviciniamo all'infermeria, dopo che la diagnosi di tbc è trapelata, ad offrire qualche aiuto materiale nella speranza che non sia ormai troppo tardi. Anche oggi nessuno ha parlato di partenza per Luneburg.

14/2/45 - Negli ultimi giorni sono continuate le partenze degli esperti in agricoltura ma nessuno ha riparlato della nostra destinazione a Luneburg e siamo rimasti in pace nel campo. Ricevo oggi una cartolina da casa in cui mi si danno buone notizie e mi si comunica l'avvenuta spedizione, in gennaio, di ben sette pacchi. Mentre rispondo raccomandando una maggiore moderazione, comincio ad attenderli perchè qualche pacco spedito in gennaio da Milano è già arrivato a qualcuno. Il clima più mite e la quotidiana razione di viveri supplementari cominciano a consentirmi di vivere un po' meno alla maniera delle marmotte. Tengo tutto ciò che passa il convento per la sera e a mezzogiorno, in società con Manni e con Massari, cucino qualche cosa di mio e, purtroppo, sgranocchio anche qualche pezzo di quella galletta che era destinata ad una lunga conservazione. Oggi, di comune accordo noi tre, abbiamo acquistato con sigarette delle patate e della farina e ci siamo confezionati, cucinati e mangiati 100 gnocchi a testa.

- 21/2/45 - Non si parla più della nostra partenza per Luneburg e si dice che gli impresari tedeschi, dopo constatato l'atteggiamento negativo degli ufficiali italiani inviati contro voglia al lavoro, sono perplessi circa l'opportunità di utilizzarli. Nella camerata continua la vita usuale e non mancano i momenti di buonumore. C'è qualcuno che ne fa le spese e da noi la vittima più frequentemente designata è Tommasinelli per la sua mania di raccontare episodi che vorrebbero essere più interessanti di quelli raccontati da altri. Segue Bequadro per le sue esibizioni di coltura tecnica a proposito di qualsiasi argomento. Bellini e Caputo per i loro discorsi in cui vantano, ciascuno, benemeritenze e crediti nei confronti dell'altro. Mammi, incontenente come sempre, ha esaurito i viveri dei pacchi ed anche quelli ottenuti barattando un paio di scarpe, e da qualche giorno vive in posizione orizzontale. Massari è il più fortunato perchè da quando è qui ha ricevuto 10 pacchi. Ogni giorno entra in funzione il fornello a manovella che dà il vantaggio di non fare fumo in camerata e, per tale ragione, lo lascio usare a tutti. Ieri mi è venuto a salutare Brustia e poi è partito come agricoltore per una località prossima al confine danese con la speranza di riuscire a svignarsela. Tommasinelli ha avuto una visita dal fratello repubblicano che gli ha portato un paccione di viveri. Dobbiamo invitarlo a smetterla tanto continua a parlarne. L'arrivo dei pacchi è diventato rarissimo e, da quelli che hanno contatti con i tedeschi dell'ufficio postale, sappiamo che ciò dipende dalla situazione dei trasporti in Germania dove, a seguito dei continui bombardamenti, le linee ferroviarie sono quasi completamente fuori uso. Penso con triste rammarico che i pacchi spediti in gennaio, che sono diventati dieci secondo una cartolina della mamma arrivata oggi, hanno ben poche probabilità di arrivarci. Mi consolo aggiungendo la considerazione che anche questo fa parte del dissesto attraverso il quale bisogna passare per arrivare al crollo finale. Ogni giorno gli allarmi aerei durano molte ore e la distribuzione della sbobba e dei viveri subisce interminabili ritardi che mettono tutti in uno stato di nervosismo tale da rendere difficile la pacifica convivenza. Colombo ne risente in modo particolare perchè è da parecchio alla razione e si tortura fra il desiderio di mangiare e quello di conservare i viveri per la sera col risultato di sbocconcellare la razione senza assaporare un attimo di sazietà. E' anche senza tabacco e fruga inutilmente nelle tasche alla ricerca di rimasugli ormai esauriti. Io ho ancora poco tabacco e lo razione in ragione di tre grammi al giorno. Oggi ne ho sacrificato un pizzico per barattarlo con moduli di lettera di cui disponeva il cap.Andreatti.
- Ieri i blocchi 1, 2, 3 sono stati fatti sgomberare per far posto a prigionieri francesi e gli occupanti sono stati distribuiti nei posti lasciati liberi dai partiti per il lavoro degli altri blocchi. Da noi vengono 15 in più di quanti sono i posti liberi e trovano sistemazione sulle tavole e sulle panche. Un gruppo che si trovava nel precampo pronto a partire viene fatto rientrare nel campo. Anche il gruppo di cui faceva parte Brustia, dopo la partenza rivelatasi finta, rientra nel campo per via della mancanza di mezzi di trasporto ferroviari.
- 23/2/45 - Termino i miei viveri e sono alla razione pulita pulita, salvo un risotto con fagioli in cui ho messo l'ultimo riso e Massari i fagioli. Nel pomeriggio assistiamo in baracca convegno alla rappresentazione de 'Gli Spettri' di Ibsen, magistralmente recitata da Enrico Tedeschi.
- 26/2/45 - dall'altro ieri la spettanza viveri è scesa a: pane 175 gr. patate 180, margarina, zucchero e cereali da minestra dimezzati. E questo alla fine dei miei viveri. Ricevo una lettera di mamma in cui mi dà buone notizie e mi dice che anche i Pozzi mi hanno spedito un pacco. Spero non mi arrivi perchè non potrei trovarci che veleno. Ieri, per indisciplinazione all'appello, mezzora di punizione all'aperto. Ma mentre eravamo lì impalati piovevano certe bombe nei dintorni che la terra tremava e non facevamo mistero del nostro compiacimento ai tedeschi perplessi. Oggi non abbiamo avuto le patate. Promettono che domani ci saranno.
- 28/2/44 Razione come il 26. Fumo l'ultimo pizzico di tabacco nella pipa.

1/3/45 - La piovigginella insistente, la mancanza di tabacco, l'incertezza della situazione e il problema della fame incombente sono motivi più che sufficienti a deprimere. Abbiamo la magra consolazione della distribuzione di un quarto di scatola di latte condensato a testa, residuo dell'invio dal SAIMI che ora non accenna ad interessarsi ulteriormente di noi. Arriva mezzo vagone di pacchi ma per me non c'è niente e risultano infondate le voci corse a proposito di grandi arrivi. Si sa che il problema ferroviario in tutta la Germania è tale da far pensare che i tedeschi hanno molte cose più importanti dei nostri pacchi da far viaggiare. Tuttavia, per non lasciare niente intentato, mando un bollettino a Schlaefli in Svizzera ed uno ad Anita Agostà in Francia. L'imponenza e l'insistenza del transito aereo sopra di noi e l'enigmatico contenuto dei bollettini tedeschi fanno presagire l'imminenza di eventi decisivi. Passo buona parte della giornata sotto le coperte leggendo il volume "Chigliottina Secca" che tratta di forzati della Guyana e, facendo dei paragoni sul trattamento mi rendo conto che tra loro e noi non ci sono grandi motivi di reciproca invidia. Avviene una violenta presa di posizione di tutta la camerata nei confronti del cap. Gentile che insiste nel monopolizzare a proprio esclusivo vantaggio ed a danno di tutti la luce dell'unica finestra ponendovisi davanti con il proprio posto letto. Personalmente ho già avuto da dire con quello sgradevolmente mellifluo individuo; lascio quindi che si calmi il fermento generale e poi, con la massima tranquillità, gli dico ancora una volta, in termini scelti con attenta cura, quel che ne penso di lui. Mi promette severe rappresaglie disciplinari al ritorno e questo mi fa ridere di cuore come fa ridere tutta la camerata la definizione di "serva gallonata" con cui lo definisco.

10/3/45 - Nei giorni scorsi abbiamo avuto un susseguirsi di allarmi aerei che il 7/3 hanno proseguito fino alla sera risolvendo il dubbio sul modo di consumare i viveri: avevamo lo stomaco arricciato quando è arrivata verso l'imbrunire la zuppa con il pane e la margarina. Ingollando tutto senza masticare ho avuto due ore di tregua alla fame perenne. Il freddo è ritornato pungente col rasserenarsi del tempo. L'altro ieri, per un ritardo all'appello abbiamo avuto la punizione della lunga permanenza fuori e ne siamo rimasti intirizziti per tutto il giorno. Poi c'è stato l'arrivo di 40 pacchi ma si trattava di spedizioni dell'anno scorso e quindi non mi riguardavano. Frequentemente cade nevischio a turbine per il vento impetuoso e gelido e allora l'adunata diventa una tortura. Risale al 10 genn. l'ultima assegnazione di legna da ardere ed è bastata per poche ore di fuoco. Poi non abbiamo più avuta la possibilità di accendere la stufa. Si conferma che i russi minacciano Berlino da est e che gli americani abbiano superato il Reno da ovest. Nei nostri discorsi sulla situazione militare cominciamo ad affacciare il dubbio che questi pazzi fanatici vogliano davvero farsi distruggere fino all'ultimo uomo prima di arrendersi.

11/3/45 - Oggi è la festa della Vermacht e siamo esonerati dal primo appello, il che mi consente 17 ore consecutive di posizione orizzontale. Analizzando attentamente la mia fame, mi rendo conto che attualmente essa comporta sofferenze inferiori a quelle della fame di Deblin per quanto riguarda la voce dello stomaco ma che ora comincia ad essere l'intero organismo a risentirne con manifestazioni di debolezza quale il costante desiderio di stendermi quando sono alzato ed un gelo interno nella testa ed in tutto il corpo a superare il quale non bastano coperte e vestiti. Dopo altri battibecchi la maggioranza ha finalmente ragione sulla testardaggine di Gentili che vien costretto a spostare il suo castello. Abbiamo così spazio illuminato per entrambi i tavoli ove mangiare, leggere scrivere.

14/3/45 - Spaccesi viene a farci visita e ci comunica che Marantonio e D'Alessandri sono in prigione per essere stati colti ieri sera mentre facevano una perlustrazione alla posizione delle sentinelle onde attuare un piano di fuga. Nel pomeriggio subiamo una perquisizione da parte di un capitano dei Carabinieri perchè in cucina sono scomparsi 250 kg. di patate e 7 kg. di carne. Qualcuno gli consiglia, se vuole arrivare ad un risultato, di fare delle laparatomie.

18/3/45 - domenica. L'allarme aereo oggi è durato quasi ininterrottamente tutto il giorno. Questo significa rimanere perennemente in baracca perchè se si è fuori bisogna rifugiarsi nella baracca più vicina e si arrischia di non essere presenti alla distribuzione dei viveri e magari di restar fuori tutta la notte senza la disponibilità del proprio posto. Siamo sotto la rotta dall'Inghilterra a Berlino e questo spiega la ragione per cui il numero di aerei che transitano è imponente. La sbobba è stata distribuita regolarmente nonostante l'allarme e non conteneva ne rape ne patate perchè doveva essere di piselli, ma i piselli non c'erano: era solo l'acqua in cui i piselli avevano bollito, poi il pezzetto di pane e di margarina. Quaresima! Negli ultimi giorni non è arrivato nel campo neppure un pacco.

E' stato scoperto che patate e carne sono state rubate dai francesi che, arrivati a scaglioni negli ultimi tempi, occupano ora quattro blocchi e subiscono un trattamento in tutto uguale al nostro. Sono però ben pasciuti perchè evidentemente hanno dietro le spalle abbondanti aiuti dalla Francia e dalla Croce Rossa, tuttavia non si sono fatto scrupolo di rubare i nostri viveri ed ora offrono cinque sigarette americane in cambio di una razione di pane, e c'è qualcuno che abbocca. Durante la pulizia che quotidianamente mi faccio strofinandomi tutto il corpo con un cencio bagnato, osservo l'ancora accentuato rilievo delle mie costole; la magrezza scheletrica di gambe e braccia e l'aspetto da "Ecce Homo" del tutto. Tuttavia, a parte le manifestazioni di debolezza, ho l'impressione che dentro di me ci sia ancora un complesso di organi perfettamente sani e concludo la mia indagine clinica ringraziando il buon Dio e la mamma che mi hanno fatto con materie di buona qualità.

21/3/45 - Viene annunciato l'arrivo di un vagone che non si sa se contenga pacchi o aiuti del SAIMI che però sarebbe stato fatto proseguire per errore ad un paese vicino. Comincia l'attesa spasmodica del suo ritorno e l'accavallarsi delle voci più disparate sul suo contenuto.

Continua, spesso disturbata dagli allarmi, l'attività culturale e ricreativa. Ieri Bonora ha tenuto una piacevole conferenza sul Petrarca ed oggi Carluccio una dissertazione di Storia dell'Arte. Ci vado, ma mi costa grande fatica il rimanere a lungo in piedi e, alla fine, devo stendermi e coprimi ad evitare che mi prenda l'invincibile sensazione di freddo interno.

Sono rimasto sveglio per gran parte della scorsa notte ed ogni tanto scuotevo il buon Massari che, ben pasciuto per via delle scorte abbondanti, russava tranquillo alla mia destra. Mi ha fatto compagnia il continuo ronzio degli aerei in volo, il suono lugubre ed ondulato delle sirene del vicino villaggio e quello della campana del campo che alternavano allarme e cessato allarme. Nei momenti di dormiveglia ho avuto visioni di tedeschi camminanti a carponi con collari da cane al collo tenuti al guinzaglio da donne italiane elegantemente vestite. Al risveglio in camerata sono stati ricavati dai competenti pronostici favorevoli.

Interpello un medico milanese, su consiglio di Gemelli che è venuto a far visita a Colombo, a proposito di un doloretto all'angolo alto sinistro dell'addome. Il medico individua esattamente la posizione e provoca il dolore premendo con la mano tesa. Diagnostica qualcosa all'ansa del colon e mi prescrive dieta in bianco a base di pollo bollito ed astensione dagli alcolici e dai vegetali ricchi di cellulosa. Ridiamo assieme.

Leggo molto per passare il tempo e per dimenticare la voglia di fumare. Mi passano per le mani, a mezzo di scambi, tanti romanzetti scorrevoli, Casa la Vita di Savinio prestatomi da Gaggi, e un trattato sulla Fotografia intesa come arte. Tutto quanto è oggetto di conversazione in camerata sfocia inevitabilmente in argomenti riguardanti il cibo, l'arte culinaria, pranzoni e tavole imbandite con le più appetitose specialità. Molti si sono pazientemente annotate ricette di piatti tipici e non si può nominare una pietanza senza che qualcuno armato di carta e matita annoti ogni particolare sul modo di confezionarla e presentarla. Con Manni rievochiamo, come lieto ricordo, la stanzetta di Deblin, la simpatica e ristretta comunità, la gioia dei primi pacchi e persino il rancio di allora. In fatti quello attuale è ridotto a circa la metà.

23/3/45 - L'inizio astronomico della primavera ha coinciso con l'inizio del tempo buono. L'altro ieri abbiamo visto il sole, ieri è stato sereno e oggi lo stesso. Si è tentati di uscire ma non lo si può fare per la paura degli allarmi e per la sempre maggiore debolezza. Oggi c'è stato un concerto di musica lirica italiana che, nonostante l'esiguità dell'orchestrina è stato piacevole. Alla fine, rientrato in baracca, a seguito di un futile dissenso sull'uso della bilancia, ho avuto una sgradevole lite con Colombo che mi ha accusato di falsità perchè nel periodo natalizio non ho palesato l'origine del pacco speditomi da Brunello allo scopo di sottrarmi al dovere morale di ripartirlo con il gruppo. Non dice naturalmente di aver ricevuto contemporaneamente un pacco da Brunello indirizzato a Botter e si esprime in termini tali per cui nella camerata si potrebbe credere ad una appropriazione indebita, da parte mia, di un pacco altrui. Con l'aiuto di Manni in veste di paciere, riesco ad opporre all'isterismo di Colombo l'ultimo poco equilibrio di cui sono ancora capaci i miei nervi, tengo dentro di me gli argomenti con cui potrei controbatterlo e non aggravo la situazione. Rimango comunque molto scosso perchè i torti di Colombo non valgono certamente a cancellare i miei e un dissidio del genere, nella prostrazione in cui tutti siamo, ha la conseguenza di sottrarci il conforto della reciproca comprensione e del reciproco appoggio morale. Altro motivo di frequenti liti in baracca è la conquista dei posti in buona luce. Chi ci riesce può sedersi al tavolo vicino alla finestra e leggere o scrivere, gli altri devono restare nella penombra del proprio posto ad aspettare che il cessato allarme gli consenta di uscire. Anche la luce è razionata.

25/3/45 - domenica delle palme - Al risveglio mi sento più debole del solito e mi rendo conto che il mio polso batte ad un ritmo inferiore alle 50 pulsazioni. C'è un tempo tiepido ed un cielo azzurro alla maniera italiana. Il guaio è che il tepore ha servito anche a risvegliare le pulci che saltellano a migliaia nella baracca pronte ad aggredire qualsiasi pezzetto di pelle esposto; devono avere la sensazione di essere capitate in un ossario commenta Bellini che da qualche tempo ha cessato di essere l'inseparabile partner di Caputo per un dissidio sui pacchi. Arriva nel campo una commissione inviata dalla repubblica fascista e capeggiata da un colonnello medico. Dicono che è stato raggiunto un accordo di massima con la Croce Rossa Internazionale per la nostra assistenza ma che non si sa come e quando l'accordo entrerà in funzione. Intanto campa cavallo, commenta Gaggi col quale ho trascorso alcune ore al sole parlando di Roma, di cinema, di teatro e di conoscenze romane. Le baracche si sono adornate di ramoscelli di abete che, benedetti dal cappellano durante la messa del mattino, sostituiscono l'ulivo della tradizione. Gli allarmi si sono susseguiti ed hanno anche disturbati i rapporti con la Commissione repubblicana.

26/3/45 - E' annunciato l'ingresso nel campo di un misterioso vagone ferroviario e perciò si riaccendono speranze ma siamo subito disillusi quando assistiamo allo scarico ed alla distribuzione di pacchi della C.R. ai francesi che ora sono divisi da noi mediante un doppio reticolato con corridoio intermedio. Qualcuno ha sperato in gesto magnanimo dei nostri compagni di sventura e, in tal senso è circolata una qualche voce ma tutto quel che è accaduto è stato di vedere al di là delle recinzioni della gente ben vestita passeggiare con la sigaretta in bocca e qualcuno ha anche fatto volare al di là la propria razione di pane per quattro sigarette. Si dice che in cucina vi siano gravi problemi di combustibile perchè la situazione dei trasporti è tale da non consentire rifornimenti regolari. Il medico amico di Manni ha fatto un quadro drammatico della situazione in infermeria dove non c'è disponibilità di alcun medicinale né di cibarie idonee per i più gravi in quanto le scorte di aiuti SAIMI allo scopo accantonate con il consenso di tutti per ordine del col. Testa sono in via di esaurimento e le promesse di rifornimenti fatte dal colonnello medico repubblicano sono rimaste senza seguito.

- 27/3/45 - Il tempo si è rimesso al freddo ed il cielo è perennemente grigio. Al mattino vengo chiamato a testimoniare sul tentativo di fuga di Marantonio e in particolare sui motivi che l'hanno portato a compierlo. Le domande sono così ovvie che non so che cosa rispondere salvo assicurare che non mi risulta l'esistenza, dentro o fuori del campo, di alcuna organizzazione avente lo scopo di favorire le fughe. Ricevo una cartolina in cui Schlaefli mi annuncia l'invio di un pacco di viveri dalla Svizzera e lo immagino pieno di cioccolato, gruviera e dolci cremosi. Non c'è da sperare che abbia sorte migliore di quelli spediti dall'Italia.
- 28/3/45 - E' tornato il sole ma un allarme iniziato al mattino presto ci blocca in camera-ta e blocca pure la distribuzione dei viveri che arrivano tutti assieme alle 14. Rimango a letto per tutta la mattina ad ascoltare lo stomaco che spasima. Arrivano da Sandbostel i medici e i cappellani. Dicono che è rimasto solamente il comando italiano e che il col. Angelini non si è smentito fino all'ultimo perché, durante una perquisizione, i tedeschi gli hanno trovato il bagaglio pieno di gallette e scatolette del SAIMI.
- 29/3/45 - Facciamo il bagno e riusciamo anche a fare dell'ironia sullo spettacolo della nostra magrezza, ma si tratta di un buonumore apparente perché siamo tutti preoccupati dalla netta sensazione che le nostre risorse sono all'estremo e che ad ogni giorno che passa si fa più pressante la tragica domanda: finirà prima la situazione o finiremo prima noi? Non è più la sofferenza fisica per la fame quello che ci preoccupa maggiormente ma la paura che qualcosa dentro di noi debba logorarsi in modo tale da proiettare le conseguenze sulla vita futura, ammesso che esista l'eventualità di una vita futura al di là della prigionia. L'avanzata degli alleati verso il centro della Germania è ormai ufficialmente ammessa e la sua importanza dovrebbe essere determinante ma non riusciamo a rallegrarcene perché essa ha interrotto le comunicazioni ferroviarie dal sud e reso impossibile qualsiasi arrivo di pacchi o di aiuti del SAIMI. Preferiremmo alle vittorie militari qualche galletta da metter sotto i denti.
- 31/3/45 - Arrivano da fonti misteriose, perché ne noi ne i francesi siamo più in possesso di una radio (la nostra Caterina non è passata attraverso le perquisizioni del trasferimento da Sandbostel), notizie sugli eventi bellici che precedono quelle in possesso dei tedeschi. Sono sempre conferme dei successi anglo americani, ma noi siamo in una condizione tale che non riusciamo più a gioirne e, in cuor nostro, distribuiamo accidenti e maledizioni in parti uguali ad amici, nemici e neutrali. Per noi al mondo esistono solamente dei nemici spietati. Gli aerei continuano a passare sulle nostre teste e lo stato di allarme è diventato la regola mentre le pause rappresentano le eccezioni. Il fatto che rovesciano tonnellate di esplosivo sulle città tedesche è entrato nel novero delle cose scontate. Sono molti quelli che preferirebbero un lancio di polpette sul nostro campo. Oggi le corvè della sbobba e dei viveri hanno funzionato anche durante gli allarmi con l'accompagnamento di scorta armata. Abbiamo fatte molte ipotesi sui motivi di tale provvedimento ma non ne abbiamo trovata una accettabile. Marantonio mi dice che, durante la permanenza in prigione, ha parlato con dei francesi i quali si sono dichiarati disposti a dare un pacchetto di sigarette in cambio di una gavetta italiana. Cammino lungo il reticolato con una gavetta in mano nella speranza di trovare l'acquirente e, siccome io non possiedo una gavetta dalla partenza da Sandbostel, medito di fare il baratto mediante la gavetta di qualcuno rimediandoci per la mediazione le sigarette per il giorno di Pasqua. Vien sera senza che ci sia riuscito e, pare impossibile, durante la notte non dormo tanto sono preso dal pensiero dell'affare. Questo è indice dello stato in cui si trovano i miei nervi. Durante la notte dal 31/3 al 1/4 l'allarme è ininterrotto e a volte, dalla finestra della baracca vediamo bagliori lontani e scie luminose nel cielo.

1/4/45 - Pasqua - la seconda Pasqua in prigionia. Sono senza viveri e senza tabacco. Raccimolando differenze date in meno nei giorni scorsi e anticipando un po' di spettanza futura, abbiamo un supplemento di 200 gr. di pane, cioè circa doppia razione. Inoltre la zuppa contiene orzo ed a me spetta per turno il piccolo residuo in fondo al mastello e infine, per sorteggio di un residuo, la mia razione di patate è di 450 gr. Anche il doppio sarebbe insufficiente a saziare la mia fame arretrata, tuttavia è qualcosa di valido per dare qualche ora di benessere.

Come per consuetudine domenicale, al mattino vien data lettura del giornale parlato al quale oggi manca il numero più ameno che è il "Bertoldo" di Guareschi per indisposizione dell'autore.

Nel pomeriggio alla sala convegno vien recitato "L'Imbecille" e più tardi, "L'uomo dal Fiore in Bocca" di Pirandello. Non riesco a resistere, in piedi nella calca e ci rinuncio. La giornata passa senza allarmi aerei. Ciò conferma una voce che circola insistentemente nel campo ed alla quale non osiamo credere.

2/4/45 S. Angelo - Abbiamo passata la notte evitando anche il più piccolo rumore, con le orecchie tese ed abbiamo sentito solamente un lontano preallarme.

Al mattino, con una iniziativa che non è certo encomiabile, cedo ad un francese un paio di calze ed un residuo di saponetta per dieci sigarette; con esse acquisto una razione di pane e la passo al francese guadagnando altre due sigarette. Mi pare di speculare ignobilmente sulla fame altrui ma mi giustifico con la mia. Nel pomeriggio vedo fino alla fine lo stesso spettacolo di ieri e, in più sento l'orchestrina che suona delle fantasie da operette varie. Lo spettacolo di prosa è eccellentemente recitato dal Tedeschi e da altri. L'orchestrina fa miracoli ma i mezzi di cui dispone sono insufficienti.

Anche oggi la giornata è passata senza allarmi aerei. L'interrogativo dominante è: gli alleati rispettano le solennità religiose dedicate all'amore e alla pace oppure è vero quel che si dice? Bisogna aggrapparsi a tutte le residue risorse di calma per non impazzire. Alla sera ancora andiamo a dormire con le orecchie tese e, a mezzanotte, l'urlo delle sirene del villaggio è anche più lugubre del solito perchè fa crollare di colpo le nostre inconfessate illusioni.

4/4/45 Anche ieri c'è stato un allarme verso sera e s'è sentito il ronzio dei motori. Questa mattina per l'allarme non si è fatta l'adunata e sono rimasto a letto a dormicchiare perchè la notte l'ho passata in bianco. Qualcuno espone in modo dettagliato l'autentica maniera di confezionare il pesto alla genovese e Ferrari di Albissola che, avendone ricevuto nei pacchi, spesso ha fatto dilatare le nostre narici spandendone l'aroma in camerata, recita una filastrocca in dialetto genovese e altri scrivono nella raccolta di ricette. Bequadro, esibizionista della cultura riferisce l'opinione di un medico sulla fame spiegando che c'è uno aspetto gastrico della fame dato dallo stomaco vuoto che provoca il bisogno del cibo per via dei succhi gastrici in eccesso, un aspetto psichico dato dallo scatenarsi di riflessi che attraverso il cervello fanno desiderare il cibo e temere la sua mancanza e infine uno stadio organico della fame dato da tutto l'organismo le cui cellule chiedono calore e protoplasma. Dopo quaranta giorni di dieta acquosa e 200 gr. di pane, non è improprio definire "trippla" la nostra fame. Ciascuno dice che cosa preferirebbe mangiare. Io sono per del minestrone semifreddo da poter ingerire a grandi cucchiate, per risotti e pastasciutte ed altri cibi per i quali usare il cucchiaino. Manni propende invece per enormi bistecche sanguinolente. Massari per piatti elaborati con intingoli saporosi in cui intingere dei grossi pezzi di pane. Evidentemente le tendenze di ognuno si orientano a secondo dello stadio a cui è giunta la fame. Quella di Massari, che ha beneficiato di un maggior numero di pacchi, è di tipo gastrico, la mia è di tipo psichico e quella di Manni è decisamente di tipo organico. Ultimi nella scala dei desideri in generale sono i cibi che esigono lavoro di spolpatura o di manipolazione, per cui nessuno vuole pollo, selvaggina o ossi buchi. Meglio lo spezzatino con tante patate.

5/4/45 - Per tutto il giorno, ieri, nella camerata non si è parlato d'altro che di fame e di alimenti. Si è creata una psicosi per la quale tutto ciò che può servire a procurare del cibo è da considerarsi lecito. C'è stato qualche furtarello di mezze razioni messe da parte per la sera ma nessuno è stato esplicitamente accusato. Chi ha qualche boccone di scorta se lo tiene sott'occhio in continuità perchè nessuno di noi è in grado di garantire un comportamento corretto se messo in tentazione. Alle 8 viene l'ordine di prepararci a partire abbandonando il bagaglio non spalleggiabile. Contemporaneamente vien riferito che al comando è stata esposta una lettera della Croce Rossa Internazionale nella quale ci vengono promessi aiuti. Seguono, nei nostri commenti, descrizioni di pacchi americani con corned beef, latte in polvere, pane biscottato, caffè, marmellata, zucchero, vitamine e cento sigarette. C'è chi arriva a litigare circa l'esatto contenuto dei pacchi: non carne ma bacon, non zucchero ma destrosio, non sigarette Camel ma Lucky Strike, non questo ma quello. L'ordine di preparare il bagaglio è quasi dimenticato per un momento, sopraffatto dalla notizia degli aiuti. Ma si ritorna presto a ragionare e ci si rende conto che la partenza può voler dire allontanarsi da una zona di prossima occupazione da parte degli anglo americani per andare chissà dove a trovare altra fame ed altri disagi. E' un altro "colpo di naja che ci sta cadendo addosso?

Alle 11 partenza ma, come una voce aveva anticipato, non si va lontano. Si va nel Forlager dove sono stati allestiti degli enormi tendoni capaci di 300 posti in cui si entra mantenendo i precedenti organici per stube e baracca. Quindi siamo ancora con gli stessi vicini. Non ci sono cuccette ne castelli ma, raccogliendo ramaglie di pino, ci allestiamo dei giacigli in grado di isolarci dalla nuda terra. Riceviamo il rancio del giovedì secondo consuetudine, cioè il brodo di piselli pomposamente chiamato Julienne. Ho ancora qualche sigaretta con la quale acquistare una cospicua dose di patate bollite che mi saziano.

Durante lo spostamento il Colonnello Testa ha modo di raccomandarci, con accento da cui traspare un'intima certezza, cameratismo, serenità e fiducia negli ultimi giorni di prigionia. Vorrei poterlo abbracciare e ringraziare ma so quanto gli sia gradito un atteggiamento militarmente formale, per cui scatto sull'attenti e gli faccio il più perfetto saluto della mia vita militare dicendo " Signorsì". Verso sera comincia a piovere e, nella tenda, piove come all'aperto. Con mezzi improvvisati ripariamo il giaciglio per me, Manni e Massari e fatta man bassa delle strisce di carta che vengono messe a disposizione come pagliericcio, ci stendiamo mentre da ogni parte sale al cielo un coro di impropri all'indirizzo del Grande Reich che, dice qualcuno, non potrà non arrivare a destinazione. Si sparge come sicura la notizia dell'occupazione di Hannover.

6/4/45 - Subito alla sveglia ci si comunica che torneremo nel campo per l'inabitabilità dei tendoni. Questo ci toglie il dubbio di una marcia di trasferimento per destinazione ignota e quindi la consideriamo una buona notizia. Si dice anche che il progetto di trasferimento esisteva e che l'energico intervento del col. Testa lo ha evitato. Restiamo tutto il giorno in trambusto con i nostri bagagli a portata di mano perchè non rientriamo alle nostre baracche ma veniamo distribuiti in soprannumero in altre. Finalmente un gruppo di 14, fra i quali Manni, Massari ed io vien destinato alla baracca 5/2 e li ci infiliamo, alla ricerca di un giaciglio che consiste poi in due panche avvicinate su cui stenderci in tre, e ci ritrovo Varisco, Pellacani e Canale che già conosco. Colombo e Portalupi sono destinati alla baracca 8/3. A me spiace allontanarmi da loro perchè, nonostante gli attriti sopravvenuti per motivi più o meno validi, continuo a considerarli degli amici, ma ho la netta sensazione che per Colombo il distaccarsi da me, Manni e Massari non rappresenti un motivo di disappunto. Portalupi è come sempre indifferente. Durante tutto il giorno abbiamo intravisto, sulle strade attorno al campo, gran movimento di macchine militari e truppe ma non abbiamo individuata la loro direttrice di marcia. Radio scarpa comunica che due colonne inglesi puntano rispettivamente su Brema e Amburgo. Alle ultime luci del giorno si sono visti reparti di artiglieri tedeschi piazzare dei mortai a sei canne nei boschetti attorno al campo. La stanchezza è tale che riusciamo a dormire stretti sulle dure panche.

7/4/45 - Il fatto che io compia gli anni, date le circostanze, non dà luogo a festeggiamenti. Durante tutta la giornata si susseguono notizie e smentite che ci fanno passare da eccessi di euforia a profondi stati di depressione. La fame non mi dà tregua. Alla sera, rispetto a ieri, siamo meno stanchi, e facciamo più fatica a prendere sonno sulle due panche abbinata.

8/4/45 - Un francese offre dieci sigarette per una gavetta e Brianzoni è disposto a cedere la sua per sei. Il margine di guadagno mi tenta ma ho il torto di affidare il lancio ad un siciliano che si dice sicuro della sua abilità avendolo già fatto. La gavetta cade fra i due reticolati e la sentinella che ivi passeggia prende nota della mia matricola e mi fa capire che la cosa è "verboten". Non mi preoccupano gli eventuali giorni di prigione quanto il giorno di totale digiuno che dovrò fare per dare le sei sigarette a Brianzoni. Passo la notte a meditare su come risolvere il problema e sull'opportunità di cedere l'orologio che è la mia ultima risorsa e che mi frutterebbe parecchio.

10/4/45 - Ho venduto ieri a Giuffrida, per otto sigarette, la matita automatica che ancora conservavo ed ho pagato il debito a Brianzoni. Sono arrivati degli altri francesi che hanno preso posto nelle baracche ove eravamo noi. Subito all'ingresso è stato loro consegnato un pacco della C.R.I. ed immediatamente dopo sono iniziati scambi attraverso il reticolato non ancora sorvegliato. Offrono 20 sigarette per gavetta. Oggi ho ceduto una camicia e un paio di calze per trenta sigarette. Non riesco a portare a termine il baratto della giacca di tela, la sahariana per uso estivo, con un sacchetto di farina. Ma che cosa è successo ai tedeschi che stanno a guardare i nostri baratti senza intervenire con l'abbaiamento dei "verboten" ? Anche gli ufficiali tedeschi che, con cipiglio più o meno prussiano si avvicinavano all'appello, per che si vergognino a farsi vedere e lasciano l'incarico al capitano Ihöse che è l'unico ad aver avuto nei nostri confronti un atteggiamento sempre umano e qualche volta persino gentile come quando ci ha regalato delle carte da gioco e dei cucchiari di cui eravamo sprovvisti.

11/4/45 - Durante la notte abbiamo riprovata la sensazione di essere in guerra. Tambureggiamento di artiglieria nelle immediate vicinanze. I nostri colleghi artiglieri fanno sfoggio di competenza distinguendo colpi in arrivo e colpi in partenza. Ad una detonazione più forte i vetri delle finestre vanno in frantumi. Dalle vicinanze una katiuscia di tanto in tanto scaraventa fuori i suoi sei proiettili facendoci sobbalzare. Solo all'alba il concerto termina con un certo sollievo da parte nostra che non ci aspettavamo, fra le varie eventualità, anche quella di fare da paravento alle postazioni dell'artiglieria tedesca. Le rape oggi, come altre volte negli ultimi tempi, vengono date crude per mancanza di combustibile. Sono rape enormi dalla polpa legnosa ed è a loro che io, come anche altri, sono debitore di un costante doloretto all'ansa del colon. L'assenza di sentinelle mi dà la possibilità di avvicinare i francesi e di barattare un'altra camicia ed una sciarpa con 40 sigarette. Dicono di sapere per certo che siamo in una sacca delimitata da Hannover, Celle e dall'autostrada di Amburgo. Ho la sensazione che ci si debba aspettare un ordine di partenza con la prospettiva di chissà quali marce e con quali argomenti per farci correre. La tabella viveri comporta una riduzione di tutti i generi ed un aumento delle rape. Niente più zuppe di orzo, meno margarina meno pane, più rape. Alla sera inizia un intenso passaggio di aerei che mitragliano da bassa quota degli obiettivi dei dintorni e contemporaneamente riprende l'arrivo di granate ed il fuoco di controbatteria. Continua per tutta la notte. Da fonte francese a tarda ore si sente che è stata esclusa l'eventualità di una loro partenza perchè tutte le strade sono chiuse. Non ci rimane che sperare che lo stesso motivo sia valido anche per noi. Se ne parla e si rimane nel dubbio.

12/4/45 - La mattina sappiamo che ieri il col. Testa ha diramato una comunicazione nella quale avverte tutti che, in caso di allontanamento dei tedeschi, tutto è predisposto per la continuazione della vita del campo disciplinata dal codice militare italiano.

12/4/45 - C'è nell'aria ed in tanti piccoli particolari la sensazione di qualcosa che sta per accadere. Si dice che la maggior preoccupazione del comando italiano è quella di evitare che l'assurdo fanatismo dei nostri detentori li porti ad imporci un trasferimento che avrebbe per molti di noi conseguenze drammatiche. Qualcuno è anche più pessimista e parla di campi in cui i tedeschi, piuttosto di arrendersi ai prigionieri, li hanno sterminati. Immagino che una possibilità del genere, dopo quanto abbiamo avuto modo di constatare di persona, non possa essere totalmente esclusa anche se le grinte dei nostri aguzzini negli ultimi tempi si sono ammorbidite. Fuori del campo, a poche centinaia di metri, c'è una casermetta che ospita un reparto di SS che vediamo continuare imperturbati le loro esercitazioni in atteggiamento marziale mentre arriva fino a noi il suono di inni ritmati sulla cadenza del passo. E sappiamo che da quelli, se non dai vecchietti sciancati che abbiamo attorno, c'è da aspettarsi di tutto. Continuo i commerci con i francesi cedendo la penna stilografica per sessanta sigarette, tre fazzoletti di lino per una tavoletta di cioccolata americana e la sahariana per farina e segale. Vado a dormire sazio.

13/4/45 - Mi sveglia un trambusto insolito ed il ripetersi di una frase: Non ci sono più i tedeschi! - E' rimasto soltanto l'asmatico capitano Lhòse con pochi uomini e tutti hanno sul braccio il simbolo della Croce Rossa. Sappiamo che il col. Testa è in contatto con il comandante francese e che quest'ultimo, superiore in grado ha assunto il comando del complesso italo - francese. L'eccitazione è tale da far rasentare la follia. Tutti frugano nel bagaglio e tirano fuori il meglio di vestiario. Anch'io mi metto in perfetta uniforme e sono contento di aver conservata una divisa in buone condizioni. Sembro appena uscito dall'Unione Militare. Avviene la solita distribuzione di viveri ma con in più 800 gr. di patate. Si determinano subito motivi di attrito con i francesi che sono stati cordiali fintanto che si è trattato di carpirci le ultime cose buone che avevamo per poche sigarette ma che ora adottano modi altezzosi nei rapporti privati mentre, a livello degli alti comandi, si impossessano di tutti i controlli ed in particolare di quelli che riguardano l'alimentazione. Sono altri rospi da inghiottire. Ne ragioniamo tra noi e qualcuno vorrebbe maggiore energia da parte del nostro comando dimenticando che il nostro recente passato politico e militare ci ha privato di ogni prestigio di fronte ai nemici come agli amici. Comunque, nella circostanza che stiamo vivendo, qualche disappunto non può interferire che in modo secondario. La cosa più importante è mangiare e nel campo contiguo, sotto uno strato di terra, ci sono patate a non finire. L'arrivo di quattro camion della C.R.I. viene inteso come l'attuazione di quell'aiuto che ci era stato promesso, ma segue subito il chiarimento che sono per i francesi e solo per loro. Avranno ancora tante sigarette con le quali toglierci il poco che non ci è stato già tolto. Manni commenta: sempre alla maniera fascista dobbiamo comportarci: "Nudi alla meta" dobbiamo arrivare. All'infermeria sono stati ricoverati dei militari canadesi ammalatisi mentre erano in trasferimento verso Lubecca. Che ci fossero delle velleità di trasferimenti da parte tedesca è così dimostrato. L'abbiamo scampata bella!

15/4/45 - Ieri la giornata è trascorsa tranquillamente, senza emozioni, caratterizzata da una buona sbobba con abbondanti patate e con i viveri trovati nei pacchi giacenti nel campo per impossibile inoltre ai destinatari partiti per il lavoro. Si vedeva gente ben sazia passeggiare nei cortili in corretta uniforme con la sigaretta in bocca. Arrivano oggi altre camionate di pacchi e un nostro capitano medico che tenta di requisirli per i malati dell'infermeria viene portato dai francesi al loro comando come un ladro. Il rancio è come quello di ieri con in più della carne. Fuori ha improvvisamente inizio un nutrito tiro di artiglieria tedesca e sopra le nostre teste fischiano le granate del tiro di controbatteria alleato. Buon per noi che abbiamo accanto dei francesi altrimenti ci sarebbe da dubitare sull'impegno anglo americano per osservare le distanze di sicurezza nei confronti di un campo di soli italiani di cui forse ignorerebbero l'esistenza. Si sente anche, a non grande distanza, il crepitio di mitragliatrici.

16/4/45 - Cannoni e katiuscie hanno continuato a sparare tutta notte fra il susseguirsi degli scoppi delle granate in arrivo, spesse volte vicinissimi. C'era di che essere preoccupati e pochi hanno dormito. Fra di loro, ammirevole per la sua calma, l'amico Massari che russava tranquillamente tra me e Manni sul duro legno. Sono a passeggiare nelle vicinanze dell'ingresso del campo quando avviene il primo nostro contatto con i liberatori. E' un maggiore inglese, su una vetturina militare con piccola scorta che entra tranquillamente e si guarda attorno incuriosito, preoccupato solo di tirare grandi boccate dalla pipa. Prima che arrivi il col. Testa vien circondato, alzato di peso dalla Auto Union di origine tedesca, e portato attorno fra gli applausi. Lo investono con cento domande sulla situazione militare e, nella confusione generale, credo di capire che i presidi tedeschi della zona sono circondati da reparti inglesi e canadesi. Al pressante interrogativo sulla eventualità di una liberazione fra giorni risponde allegramente "you are crazy" dando a capire che i termini sono molto più brevi. Facciamo largo al col. Testa a cui si presenta come Cooley e, a doverosa distanza, assistiamo ad un lungo colloquio di cui non intendiamo le parole ma che, dalle espressioni compiaciute dei protagonisti, riteniamo rappresenti la realizzazione di quel momento che attendiamo ansiosamente da quasi due anni.

Macchine fotografiche uscite da chissà quali nascondigli scattano attorno. Il maggiore si interessa delle nostre condizioni, si dichiara felice di averci portata la libertà, passa nel campo francese e promette a quei prigionieri il suo interessamento per il più sollecito rimpatrio e infine, presso la nostra infermeria vien circondato dai canadesi ivi ricoverati e fatto segno ad una gioiosa manifestazione di simpatia a base di manate sulle spalle e di grandi "Burrah". Parte assicurando il sollecito arrivo del suo reparto e a noi sembra di sognare.

17/4/45 - I combattimenti delle opposte artiglierie si sono allontanati verso est e ne sentiamo i colpi sempre più lontani. Dall'ingresso del campo abbiamo assistito all'occupazione dell'abitato di Wietzendorf avvenuta per opera di un carro armato che, con un unico colpo di cannone ha fatto tacere il pezzo da campagna posto all'ingresso del paese. Veniamo a sapere che il borgomastro è stato subito ingaggiato dai conquistatori per la ricostruzione dei ponti distrutti apposta. Col chiarirsi della situazione ci rendiamo conto di essere stati al centro di una battaglia e le tracce degli incendi e delle distruzioni spiegano il perchè delle folate di fumo acre che arrivavano al campo con odori di polvere e di carburanti bruciati. Nel pomeriggio qualcosa di imprevisto ci fa venire il dubbio di esserci rallegrati troppo presto; infatti un gruppo di SS, e ce ne sono che vivono alla macchia perchè la zona non è stata ancora rastrellata, cattura un a squadra di francesi che erano andati in paese a mettere in funzione il panificio e, usandoli come ostaggi, pretende la liberazione del presidio tedesco del campo che, consegnato in una baracca è sorvegliato da sentinelle francesi. Si supplisce al mancato rifornimento di pane con grandi quantità di patate che vengono fatte bollire in continuità. Commentiamo ironicamente la brutta figura fatta dalle sentinelle francesi lieti che non sia toccato a noi il farla. A sera vien diramato un comunicato del comando che ha lo scopo di tranquillizzarci ma sospiriamo il momento in cui sarà eliminata l'attività delle SS che sono costituite da giovanissimi armati di panzerfaust e di armi automatiche.

18/4/45 - Il comando ci invita a predisporre dei brevi radiomessaggi destinati alle famiglie dicendosi fiducioso di farli trasmettere. Vien distribuito un buon rancio contenente fiocchi d'avena, patate e 40 gr. di carne che però non è sufficiente ad eliminare la nostra fame cronica. A molti le troppe patate, specialmente perchè mangiate senza condimento, provocano gastriti e, nel caso di eccessi, disturbi intestinali di tipo dissenterico. Ho rimediato con una sigaretta, una cipolla disseccata che con la margarina mi consente la preparazione di appetitosi soffritti che facilitano le funzioni gastriche ed evitano fenomeni di repulsione. Mangio patate a volontà e sto bene.

19/4/45 - Un francese con cui scambio qualche parola mi chiede se c'è fra noi un orologiaio. Rintraccio il collega che a suo tempo aveva riparato il mio orologio ed accontento il francese che mi dà della cioccolata. Retribuito l'orologiaio me ne rimane un pezzo e la regalo a Massari che è sofferente di stomaco per le troppe patate. Ci vengono restituiti i nostri averi che erano custoditi dai tedeschi in magazzino ed io rientro in possesso dei miei abiti borghesi arrivati nel pacco a Sandbostel. Altri recuperano macchine fotografiche e binocoli di qualità scadente perchè le cose di pregio sono scomparse e ciò a dimostrazione che la tanto decantata onestà tedesca ha i suoi limiti. Ricupero anche i documenti personali già requisiti. L'alimentazione ha le stesse caratteristiche ed inconvenienti di quella di ieri.

20/4/45 - Sono di corvée e mi rendo conto che, nonostante tutto, sono ancora in grado di portare il paio di sacchi con cinquanta chili di patate. Ho approfittato della breve attesa alla cucina per saltare sulla bilancia. Il mio peso è di 49 chili. I francesi hanno delle radio e sentiamo bollettini da tutto il mondo: secondo le notizie dall'Italia si combatte in prossimità di Ferrara. Intorno a noi ma sempre più lontano si combatte. La distribuzione ed il trasporto delle patate mi tengono piacevolmente occupato per tutto il giorno. Anche il rancio è stato faticoso da portare ma abbondante e sostanzioso.

21/4/45 - Subito al mattino una notizia che, se vera, dovrebbe essere quella che risolve tutti i problemi e dissipa tutte le preoccupazioni: prepararsi a partire con destinazione ad una località al di là delle linee, cioè in zona già occupata dagli alleati. Per qualcuno l'ordine è la logica conseguenza della situazione militare ma per qualche altro è un assurdo da non prendere in considerazione. C'è chi prepara il bagaglio e chi rimane in attesa del contrordine. Ma nel tardo pomeriggio la disposizione viene confermata e dichiarata esecutiva.

22/4/45 - Nelle prime ore vediamo i francesi che, in fila indiana, escono dal campo e si avviano verso sud, cioè dalla parte opposta al paese. La loro fila si snoda nei campi e scompare nel bosco che chiude la visuale a forse mezzo chilometro. Partito l'ultimo di loro, ci accodiamo e, con tutto il nostro bagaglio al piede, affacciati al reticolato ai lati della porta del campo, Manni, Massari ed io, attendiamo il nostro turno. Che cosa ci sarà in quel bosco ove, scomparso l'ultimo dei francesi, cominciano ora a scomparire i primi partiti tra gli italiani? Qualcuno parla di fosse pronte e di SS con predisposto un colpo alla nuca per ognuno di noi. Si ride ma, in fondo in fondo, chi potrebbe escludere con certezza qualsiasi eventualità nel clima fiabesco in cui stiamo vivendo? Prima di uscire si ritira e si mangia un'ottima sbobba e la razione di viveri a secco. Viene il nostro turno e ci incamminiamo, senza scorte urlanti, verso il bosco; lo attraversiamo e, dopo gli ultimi tedeschi che ci guardano con aria mite dai margini della strada, cominciamo a vedere le divise caki degli inglesi il primo dei quali, un capellano con aria annoiata seduto presso uno slargo dove dei camion in fila arrivano fanno contromarcia e si preparano a ripartire carichi, commenta con una smorfia da schiaffi nella sua lingua: quei ranocchi non finivano mai, quanti saranno questi vermi? Inghiotto amaro e proseguo rallegrandomi con Manni e Massari perchè questa volta è cosa certa che non siamo più fra tedeschi anche se la prima accoglienza non è tale da far pensare che si sia tra amici. Gli autocarri caricano i nostri bagagli, vanno mentre noi seguiamo a piedi, poi tornano e caricano anche noi per scaricarci sulla piazza principale di Bergen. Quelli arrivati prima di noi, ancora strabiliati ci spiegano che la cittadina è stata fatta sfollare dai suoi abitanti in brevissimo tempo e che ora è a nostra disposizione. Ovviamente i francesi, arrivati prima di noi si sono piazzati nelle case del centro. Partiamo alla ricerca della nostra sistemazione e, dopo qualche centinaio di metri troviamo una palazzina dall'aspetto lindo in cui, al pianterreno ci sono dei meridionali e al primo piano c'è una stanza con un letto doppio e un lettino che ci pare adatta ad ospitarci. Manni, Massari ed io ne prendiamo possesso in nome di Sua Maestà Britannica e, attoniti, ci domandiamo se tutto ciò è realtà.

23/4/45 - lunedì - Ieri sera, appena arrivati, la nostra prima preoccupazione è stata di guardarci attorno con cura alla ricerca di mezzi di sussistenza. Una dispensa seminterrata ci ha strappato un vivo applauso per la previdenza dei proprietari. Scatole di carne, di verdure e frutta conservate, vasi di vetro con oca e maiale immersi nel loro grasso. Siamo quasi spiacenti di esserci già saziati negli ultimi giorni e di aver mangiato l'abbondante rancio al mattino per non poter apprezzare tutta l'abbondanza che abbiamo a disposizione. Evidentemente però se abbiamo saziata la fame gastrica abbiamo riserve di fame psichica e ci siamo affrettati a portare in camera nostra abbondanti riserve. Poi ci siamo infilati nei letti candidi. Questa mattina abbiamo ritenuto opportuno, in collaborazione con i nostri connazionali del pianterreno, di eliminare i pennuti del pollaio sito nel giardinetto posteriore e oggi sostituiamo le scatole con carne fresca. Nelle case confinanti si fa la macellazione in grande stile. Da una parte ci sono dei maialini che subiscono la sorte dei nostri polli e dall'altra una vacca rappresenta un problema troppo difficile per gli inesperti occupanti che non sanno far meglio che legarla agli alberelli per le quattro zampe e tagliarle via grosse fette di polpa prima ancora che muoia dissanguata.

Una attenta ricognizione al sottotetto ci ha portato alla scoperta di casse e bauli pieni di biancheria in gran parte femminile. Ci siamo serviti di mutandine di seta e di magliette di pizzo e, utilizzando l'apposita conca già sistemata su un fornello a legna, facciamo un bucato perfetto alle nostre povere cose. Manni e Massari mangiano a quattro palmenti ed io non voglio restare indietro ma il mio tubo digerente reagisce all'inusitata fatica e me ne conseguono disturbi intestinali. Sistemati come villeggianti in pensione, nel pomeriggio usciamo a turno mentre uno di noi rimane di guardia e riprendiamo i contatti con i compagni che, con maggiore o minore fortuna, si sono sistemati nelle case che fiancheggiano la strada principale del paese. Trovo Gaggi che è sistemato anche meglio di noi in una casa fornitissima di cibarie; Tiraboschi, Narcisi e Bortoluzzi che sono capitati in una casa di contadini dove hanno già scannato un vitello e hanno venti maialini vivi a disposizione; Guareschi è capitato in casa del droghiere e ha a disposizione tante spezie, zucchero, condimenti, ed avvia un florido commercio per procurarsi il pane e la carne che gli mancano. Ciascuno che si incontra ha la propria avventura da raccontare e sono infinite le amenità accadute in questa umoristica vicenda. C'è anche qualcuno che è capitato in case sprovviste e che, con la borsa della spesa va ad approvvigionarsi dai più fortunati. L'euforia ci fa quasi dimenticare che, sia pure con un padrone più ricco e più umano, siamo sempre alla mercé di qualcuno che non sappiamo fino a che punto ha preso a cuore la nostra situazione. Abbiamo molto ammirati gli inglesi per il coraggio ed il sangue freddo con cui li abbiamo visti combattere, per il grande impiego dei mezzi a disposizione, per la capacità organizzativa, per la disciplina e lo stile. La loro efficienza si manifesta anche nel modo rapido in cui, di fronte all'imprevisto onere di tanti prigionieri da nutrire, risolvono il problema dandoci fin dal primo giorno: 300 gr. di pana soffice e bianco, una scatola da ½ kg. di ottimo stufato, 40 gr. di zucchero, 50 gr. di pancetta, 40 di margarina, 100 gr. di farina, marmellata, fiocchi di avena e 5 sigarette. Ci sarebbe di che abbuffarsi anche senza le scorte dei tedeschi trovate sul posto.

24/4/45 Dicono al comando inglese che oggi stesso sono iniziate le partenze dei francesi e che fra cinque giorni ci sarà disponibilità di aerei anche per noi che verremo trasferiti nel Belgio e poi in Italia via mare. Veniamo invitati a predisporre elenchi per gruppi di 25. Io sono nel 105° gruppo. La nostra vita domestica è proseguita oggi fra piacevoli occupazioni in cucina e opere di riordino nella stanza da letto. Ho cucinato spezzatino con patate e, siccome mi perdura il disagio intestinale, ho preso una pastiglia consigliatami dal farmacista locale che ha, evidentemente per ordine inglese, il suo negozio aperto e fornisce gratuitamente i medicinali. Purtroppo il nostro desiderio di ordine non è condiviso dagli abitanti del pianterreno che agiscono in modo tipicamente meridionale nonostante i nostri richiami alla necessità di pulizia e decoro.

25/4/45- Si dice che contrattamenti nei trasporti impediscono il regolare svolgimento delle partenze dei francesi e che pertanto anche per noi ci sarà un ritardo. La prospettiva di una più lunga permanenza a Bergen rende indispensabile il mantenimento di condizioni di vita decorose e igienicamente corrette. Faccio opera di propaganda in tal senso presso i nostri coabitanti e pongo cartelli opportuni ove la necessità della pulizia è più sentita, ma inutilmente. Hanno ridotta la cucina in condizioni rivoltanti e le loro stanze sono degli immondezzi; il gabinetto è addirittura impraticabile. Dicono che i tedeschi non meritano riguardi e non si rendono conto che le mancanze di riguardo non sono per i tedeschi ma per noi stessi. Inutile ogni argomento: siamo in un ordine di cose che non si possono spiegare a chi non le capisce da se. Per ragioni analoghe continua l'assurda esibizione di cenciosità nel vestiario da parte di una minoranza che ritiene di documentare in tal modo le trascorse sofferenze ai liberatori ed ottiene invece il risultato di declassarci completamente. Fortunatamente c'è una maggioranza ragionevole che si veste e si comporta in modo militarmente ineccepibile. Infatti al passeggio si vedono molti ufficiali che potrebbero essere al comando del loro reparto; persino gli alpini hanno rinunciato alla loro abituale trasandatezza.

Oggi ho cucinato nel forno abbondanti patate novelle con sopra un fianchetto di maialino e ne è risultato un manicaretto dalle tinte dorate e di buon sapore. Naturalmente, sempre per via della fase psichica della fame, mangio anch'io anche se ho la sensazione che farei bene ad astenermi.

Dalla finestra della stanza assisto ad un tentativo di entrare della proprietaria della casetta che occupiamo. Quelli del pianterreno glielo impediscono e fanno bene perchè le condizioni dell'interno sono tali da suscitare il suo orrore ma ancor più la nostra vergogna. Per gli indigeni la nostra invasione delle loro case deve essere una brutta esperienza ma è ancora peggio quel che capita loro per opera dei russi liberatisi dai campi di lavoro forzato. I liberatori si disinteressano di loro e quelli vanno verso est, a piedi o con mezzi di fortuna, procurandosi quel che gli occorre in modi briganteschi. Animati da propositi di vendetta per quanto hanno dovuto subire, entrano nelle case per mangiare e dormire ma anche per razziare oggetti preziosi e non hanno esitazioni quando un tentativo di difesa li mette in condizione di usare i mezzi forti: picchiano e uccidono senza misericordia.

26/4/45 - Sto cucinando mentre Manni e Massari riassetano la camera quando una squadraccia di quattro russi entra di prepotenza nella casa. Non so fino a che punto siano al corrente della situazione del paese ma è certo che in un primo momento mi credono il padron di casa tedesco e non è semplice far loro capire che sono un prigioniero come loro, un kriegsgefangen. Vogliono pane e li persuado che sono affamato come loro con gesti di desolazione e reiterati "nicht brot nicht essen" accompagnati da manate sulla pancia tirata in dentro. Quando capiscono cambiano atteggiamento e depongono i coltellacci da macellaio che hanno in mano, poi passano nel giardinetto posteriore ed eseguono, con aria compiaciuta, un attento sopralluogo fermando il loro interesse su un punto. Infilano nella terra soffice una spece di spiedo che uno di loro porta al fianco a mo' di spada e poi scavano fino a trovare un recipiente di lamiera che, aperto, si rivela pieno di argenteria. Spargono a terra posate e soprammobili con aria disgustata poi fermano la loro attenzione su un orologio da tasca di scarsa pregio, si consultano e concludono che è "nicht gut" e lo regalano a me battendo con due dita sul polso per indicare che vogliono orologi da polso. Ringrazio soprattutto perchè il gesto dimostra che hanno capito che sono uno nelle loro condizioni e li lascio credere che sono "franzosen" perchè non so che sentimenti nutrono per gli italiani. Adocchiano una vecchia bicicletta senza gomme e mi fanno capire che la vorrebbero. Accondiscendo a gesti ma non sembrano persuasi a prenderla, mi fanno segno di aspettare e due di loro si allontanano. Quando ritornano hanno un vitello al guinzaglio e me lo affidano a compenso della bicicletta. Si allontanano ed il vitello prende alloggio nel giardino fra l'argenteria sparsa.

Ieri ed oggi la razione è stata di 300 gr. di pane nero, 200 gr. pane bianco, 1/8 di scatola di latte condensato, 200 gr. Carne fresca, formaggio, marmellata e the.

27/4/45 - C'è nella nostra casa una radio che funziona in continuità da quando siamo qui. Non si riesce a captare qualcosa in italiano ma abbiamo sentito da radio Londra l'annuncio della liberazione del campo di Wietzendorf e speriamo che l'abbiano saputo anche le nostre famiglie. Dalla stessa fonte sono stati annunciati combattimenti sul Po e liberazioni di città del nord Italia per opera di partigiani. Ci avviciniamo in ascolto assetati di notizie.

I nostri pranzetti, anche se non hanno più il condimento della fame nera sono sempre curati ed appetitosi. A quanto abbiamo trovato in casa ed a quanto ci passano gli inglesi aggiungiamo uova fresche, latte e verdure trovati nei dintorni con baratti e prelevamenti fatti d'autorità. La lenta partenza dei francesi comporta la possibilità di una lunga permanenza e molti si premuniscono rimediando scorte. E' frequente la scenetta di ufficiali che rientrano al proprio alloggio con una vacca o un vitello o un maiale al guinzaglio. Abbiamo cucinati ottimi piatti, io e Manni perchè Massari si è guadagnato la qualifica di "imbranato" per la scarsa attitudine culinaria, quali spezzatini con patate, manzo bollito, carni ai ferri, con contorni di patate novelle, cipolline e verdure varie delle scatole di casa. Ci è mancata completamente la frutta fresca, sostituita con quella sciropata, ed il vino. In questa casa dovevano essere astemi perchè qualche bottiglia trovata il primo giorno nella dispensa era piena di sidro. Neppure una goccia d'alcool.

29/4/45 Domenica - La razione che ci vien passata è: 500 gr. Pane, 250 gr. carne, 40 gr. di burro, 40 gr. di zucchero, un pugno di piselli secchi e una cucchiata di ciliege sciropate. Dopo una settimana di consumo incontrollato le scorte iniziali si sono assottigliate. Essendo il vitello subito scomparso dal giardino probabilmente ad opera dei legittimi proprietari, cominciamo ad essere preoccupati e a darci da fare. Manni partecipa ad una spedizione per la cattura di una vacca ma ritorna a mani vuote. Massari si unisce a dei russi in un'operazione di scavo nel giardino di una casa colonica e riporta delle scatole di salame ed un sacchetto di zucchero. A mezzogiorno mangiamo semolino, bistecca, patate al forno e patè di fegato. Alla sera gnocchi di patate (sono più di 100 a testa), bollito di manzo, salame, patate arrosto e frutta sciropata.

Durante le passeggiate quotidiane ci rendiamo conto che in generale la settimana di scorpiate ha avuto qualche effetto negativo perchè c'è gente che è ulteriormente dimagrita a causa della diarrea. Ora però l'epidemia si va calmando. Incontro Spaccesi agghindato in una elegantissima divisa della marina tedesca e in un impermeabile chiaro. Gaggi mi racconta di essere relegato al ruolo di sgattero in un gruppo di eccellenti cuochi. Marantonio, resistendo alle tentazioni, si è nutrito per i primi giorni con parsimonia, poi ha fatto indigestione ed ora si pente amaramente per aver consentito ai padroni della sua dimora di asportare gran parte dello scatolame; mi dice che ha notata una certa perplessità, parlando con qualcuno del comando italiano, a proposito della partenza in merito alla quale gli inglesi non manifestano intenzioni precise. Tutti abbiamo un gran desiderio di tornare a casa ma il desiderio di Marantonio è anche maggiore per una circostanza particolare: innamoratissimo della fidanzata le ha promesso di sposarla entro il 20 luglio 1945 o, in caso di inadempienza, di ridarle a tale data piena libertà e l'obbligo di non attenderlo ulteriormente.

La prima settimana di permanenza a Belsen termina in una atmosfera di spensieratezza. Non abbiamo certo rimorsi per quanto possiamo aver fatto di danno alle famiglie indigene e per di più sappiamo che il severo trattamento loro riservato dagli alleati è una rappresaglia per la mancanza di una qualsiasi reazione agli orrori ed alle crudeltà constatate nel vicino campo di Belsen ove un numero imprecisato ma imponente di internati di ogni nazionalità, fra cui molte donne, sono stati vittima di spietate eliminazioni documentate dai superstiti all'atto della liberazione. Non ci è consentito un sopraluogo al campo nel quale una squadra di uomini di Bergen al comando del borgomastro e presidiata da inglesi sta recuperando nelle fosse comuni i corpi delle vittime. I racconti di pochi ammessi sono agghiaccianti. Vediamo spesso militari tedeschi scortati da inglesi.

10/5/45 - Ieri, improvvisa e inattesa, è giunto l'ordine di prepararci a partire, ma non per l'Italia, bensì per rientrare nel lager di Wietzendorf. Si aggiunge che è una necessità connessa con l'organizzazione delle partenze per il rimpatrio, tuttavia l'idea di ritornare fra i reticolati è agghiacciante. Abbiamo assaporata la libertà e la vita civile; non riusciamo a conciliare il ritorno nel lager con nessuna esigenza per quanto logica e razionale. Ci siamo rassegnati a preparare i bagagli unendo alle cose con cui siamo arrivati a Bergen tutto quanto, nell'assaggio del benessere, ha riassunto carattere di indispensabilità. Siccome la razione inglese ha avuto tendenza a diminuire, nostra prima preoccupazione è quella di rifornirci di alimentari. Raccimoliamo le scatole superstiti delle scorte trovate in luogo a cui uniamo un sacchetto di segala prelevato con un sotterfugio al mulino comunale e una pentola a pressione per cucinarla. Prendiamo anche i soffici piumini dei letti e attendiamo l'ora della partenza nel salotto a pianterreno dove, mai vista prima, notiamo fra le fotografie della famiglia Kock che ci ha suo malgrado ospitati, quella del capitano Manina di Wesuwe che par sogghignare in una cornice di legno intagliato. Verso mezzogiorno un camion carica noi e le nostre cose e, in meno di un'ora risiamo nel lager che credevamo di non dover più rivedere. Ritorniamo alle baracche di primitiva residenza cioè, per noi, alla 12/2 che è stata occupata e lasciata in condizioni di deplorabile disordine dai francesi. Siamo avviliti fino alle lacrime quando riprendiamo possesso dei nostri posti sui castelli ed abbiamo la sensazione di essere passati attraverso un sogno ma di essere allo stesso punto di un mese fa. C'è qualcuno che si rallegra: sono le innumerevoli pulci che ritrovano vittime da pizzicare e ci danno una immediata dimostrazione di come i primi tepori estivi le abbiano moltiplicate e rese aggressive. Ci rivoltiamo le maniche e facciamo, i pochi di buona volontà, un po' di pulizia. La maggioranza meridionale si adatta al sudiciume ritenendolo meno indecoroso del maneggio di una scopa.

4/5/45 - L'autorità militare inglese non interferisce negli affari interni del lager. Si limita a tenere delle sentinelle ed un ufficiale all'ingresso ed a fornire le spettanze di viveri. Ci rendiamo conto che, fame a parte, c'è di che rimpiangere la disciplina tedesca perchè ciascuno, sventolando le prerogative della riacquistata libertà, si sente autorizzato a fare quello che più gli accomoda senza tener presenti le esigenze della stretta comunità in cui si vive. Si ha la sensazione che sia cominciata una nuova fase di prigionia che ha inconvenienti diversi ma non minori di quella precedente. I viveri arrivano regolarmente ma ad ore strane e siccome sono frazionati in tante piccole dosi di generi diversi, le distribuzioni sono eterne anche perchè, alla nostra mentalità di ex affamati, è inconcepibile la possibilità di ripartire un tipo di scatola a certi ed un altro tipo agli altri; si ripartisce ogni tipo in parti uguali fra tutti con la conseguenza di ricevere tanti assaggi di tutti. Ogni giorno ci sono due ranci caldi costituiti da pastoni insipidi di cereali. Frequentemente la provenienza dei viveri non è inglese ma è requisizione locale, per cui ai due ranci non si aggiunge altro che un pezzetto di carne bollita. Anche il pane è quello di segale del panificio tedesco e la margarina dei tempi passati ha sostituito il burro. Ci danno anche del latte fresco che è inacidito e per me immangiabile. Dicono gli inglesi che i viveri di produzione locale sono una risorsa di fortuna in attesa che la loro sussistenza si organizzi per rifornire l'imprevisto numero di prigionieri liberati ed invitano a pazientare in attesa di miglioramenti. Comunque quanto ci vien dato è sufficiente e, per eventuali maggiori esigenze ho sempre, con Manni e Massari, il sacco di segale. Per di più abbiamo messo nei nostri bagagli, attingendo nei bauli di Bergen, un prezioso materiale di scambio di cui abbiamo già sperimentato il fascino sulle contadine tedesche: biancheria e calze di seta. Con esse, nelle cascine dei dintorni, è facile ottenere latte fresco, uova e pollame. Massari, con l'aiuto di un soldato che conosce, si incarica dei baratti. Non solo siamo nel lager come prima ma, come prima, gli inglesi ci pongono alternative di adesioni a combattere o a lavorare. Si riapre la discussione!

5/5/45 - Ai tedeschi avevamo detto che noi eravamo legati da un giuramento alla patria in persona del re e, per coerenza, c'è chi ora dice che, essendo gli inglesi dalla parte dell'Italia del re, il nostro dovere è quello di metterci a disposizione, in un modo o nell'altro. Altri sostengono che in materia militare c'è un solo dovere: quello di ubbidire ai comandi e di non cambiare bandiera. Ancora una volta si sviscera l'argomento fino allo spasimo e non si trova una soluzione che sia valida per tutti. Anche il comando italiano non è in condizione di prendere un atteggiamento deciso per mancanza di ordini dal governo, però non si oppone alle iniziative dei singoli. Si organizza nel campo un reparto di automobilisti che si mette a disposizione dei liberatori per servizi ausiliari riferentesi soprattutto alle esigenze di militari e lavoratori italiani sparsi nella zona con l'intesa che l'impiego non debba comportare ritardo nel rimpatrio. Mi sa che sia un compromesso per salvare la faccia, comunque è meglio di un rifiuto totale. Personalmente sono del parere di dare qualsiasi collaborazione solamente nel caso che ciò venga ordinato, perchè ritenuto militarmente giusto, dal comando italiano; e ciò in quanto, alla liberazione, è rientrato in vigore il codice militare italiano a disciplinare il nostro comportamento. Sappiamo che i rapporti fra il col. Testa ed i liberatori sono piuttosto tesi perchè la nostra posizione non è per loro chiara in quanto, nelle vicende dall'8/9/43 in poi, il comportamento del nostro esercito disfatto è stato così eterogeneo da non consentire idee chiare ai disciplinatissimi inglesi che negli italiani confondono: gli ex alleati dei nazisti, i passati alle file delle SS e della Wehrmacht, i collaboratori del lavoro e non sanno come classificare noi. Questa mattina abbiamo provata l'emozione della disinfezione alla maniera inglese: un cannello ad aria compressa infilato nelle maniche, nei pantaloni e nel colletto ci ha trasformati in tanti Babbo Natale con della polvere bianca. Abbiamo lavorato poi di spazzola per ore. Per l'alimentazione abbiamo avuto prodotti requisiti in luogo: 2 sbobbe di verdura, 300 gr. di pane, 30 di margarina, 50 di carne, 500 di patate, 250 di latte. Il comando comunica di aver insistito per avere un trattamento da inglesi e non da tedeschi e di aver avuto assicurazioni positive ma intanto, non essendo sazi, andiamo in paese dove una contadinotta con la quale Massari è entrato in relazione di affari ci dà del latte in cambio di calze di seta.

6/5/45 - Ritornano i viveri della sussistenza inglese e con essi la laboriosa ripartizione delle piccole dosi di ciascuno. Ci danno: 1 sbobba di avena, 400 di pane bianco, 1/4 di latte, 250 di maiale in scatola, 70 di carne fresca, 70 di salsiccia in scatola, 70 di fiocchi di avena, 70 di farina, 40 di burro, 50 di margarina, 30 di latte condensato, 30 di marmellata, 20 di formaggio, 70 di zucchero, 20 di pesce in scatola, 3 prugne secche del the e del caffè. In paese cambiamo il caffè con pane, lardo, uova e burro. Alla sera il pasto per me, Manni e Massari consiste in una gigantesca frittata farcita con carne e salsiccia. Andiamo a dormire intrippati come rospi. Non ci hanno date sigarette ma io ne ho una scorta e ne sacrifico otto per avere altro caffè, 150 gr., che in paese cambiamo con pane, lardo, uova.

7/5/45 - Ci danno la razione settimanale di 50 sigarette. I viveri sono analoghi a quelli di ieri come quantità ma cambiano di qualità. gustiamo marmellata di ananas, biscotti che sembran fatti in casa, corned beef, verdure in scatola, salsicce di diverse qualità, frutti esotici disseccati e canditi. Ce n'è di troppo ed non rinuncio al piacere di saziarmi. Qualcosa ricomincia a darmi fastidio nell'intestino ed ho sensazione di nausea. Do la colpa alla colite provocata dalle rape.

10/5/45 - Sono stato costretto, dai disturbi intestinali a limitare l'alimentazione e nei tre giorni scorsi spesso ho assistito ai lauti pasti di Manni e Massari limitando la mia alimentazione a zuppe di latte con il meraviglioso pane bianco inglese o con il pane rustico tedesco che contiene interi chicchi di segale ed è pure buono. Nel campo, ai 4000 ufficiali presenti si sono andati aggiungendo lavoratori fatti affluire dai dintorni. In gran parte sono ex militari ma ci sono anche dei deportati politici, dei renitenti alla leva repubblicana e degli ex galeotti di Gaeta e Peschiera. Ci sono anche civili con donne e bambini. Siamo una moltitudine ora.

13/5/45 - I nuovi arrivati hanno occupato, fortunatamente per noi, le baracche del precam-

po e quelle esterne e, salvo qualche soldato che viene a cercare i propri ufficiali, facciamo vita completamente separata. Tuttavia ci rendiamo conto che agli occhi degli inglesi siamo tutti "gli italiani" e costituiamo un problema enorme per il rimpatrio. Ci sono stati degli incidenti con i civili tedeschi e, pare, anche degli episodi di delinquenza. Ne consegue la proibizione di avere rapporti con i civili e di fare acquisti in paese. Quando si rientra nel campo talvolta si vien perquisiti dall'ufficiale inglese che guarda soprattutto nelle boracce temendo la introduzione di alcolici. Devo rinunciare alle zuppe di latte. Il paese è ora occupato da un reggimento inglese che fa esibizioni di mezzi e di divise impeccabili ma anche di una disciplina formale che non ha niente da invidiare a quella tedesca. Verso sera ci è capitato di assistere al cambio della guardia, cioè delle sentinelle sparse in paese, e sembrava la cerimonia di Buckingham Palace. Mi sembra, per l'ordine e la pulizia della mia divisa, per il contegno corretto e per il grado di ufficiale, di non avere niente di repulsivo; tuttavia, ogni volta che mi capita di rivolgere ad un inglese la parola nella sua lingua, ritraggo la sensazione di essere stato sgradevole e importuno. Non lo faccio più.

Il tempo si è fatto caldo e afoso. Le baracche che nello scorso inverno erano dei frigoriferi ora sono infuocate. Non si sa dove stare. La precarietà della situazione e lo stato di preoccupazione per gli sviluppi hanno tolta ogni velleità di iniziative a carattere culturale o ricreativo. Nessuno ha voglia di leggere o di dedicarsi ad occupazioni valide. Le giornate sono interminabili in tale inerzia e soltanto verso sera si fa la passeggiata in paese e qualche commento sulla situazione con chi si incontra. Il campo, per l'affollamento, l'abbondanza di rifiuti giacenti ovunque, la mancanza di addetti ai servizi è in condizioni igieniche pietose. Oggi gli inglesi se ne sono resi conto ed hanno minacciato sanzioni qualora non si provveda al risanamento. Il comando si rende subito conto che i militari di truppa recentemente aggregatisi vogliono solamente i vantaggi della nostra vicinanza ma non si prestano a nessuna collaborazione e non prendono ordini. Personalmente ritengo che sia più indecoroso vivere nella sporcizia che non fare i necessari lavori di pulizia. Faccio opera di propaganda in tal senso e, rimboccate le maniche mi aggrego ai volonterosi per il riordino dei cortili. Ridiamo di noi stessi armati di ramazze e commentiamo la naja inglese che stiamo assaggiando paragonandola a quella tedesca. Oggi ho avuto l'impressione che le mie du-della si stiano riassessando e forse a questo ha collaborato la mancanza di rifornimenti dall'esterno e la riduzione dei viveri a: una sola sbobba non ottima ma mangiabile, 25 gr. di latte in polvere, 30 di zucchero e poco companatico.

16/5/45 - Ci danno 34 sigarette a testa, ma se continuano a farci vivere qui, questi signori che tanto sbandierano a proposito di Belsen e di Buchenwald, arrischiano di mandarci al creatore con sistemi diversi da quelli usati dai loro cugini ma non meno efficaci. Il pericolo di epidemie viene continuamente segnalato agli inglesi ma niente vien fatto per evitarlo. Il comando italiano viene accusato a torto di incapacità e di disinteresse. Si dice che il comandante era persona adatta a trattare con i tedeschi in quanto occorreva del coraggio ma non a trattare con gli inglesi con i quali occorre diplomazia. Se ne parla con amici che hanno frequenti contatti col comando, quali Marantonio, D'Alessandro e altri, ma loro sostengono che tutto quanto si può fare vien fatto nel modo migliore. L'errore è stato nostro che abbiamo sperato nella collaborazione inglese per ricostruire la nostra dignità militare e nazionale. Hanno troppi problemi più importanti ed urgenti di quello di far considerazioni sul nostro comportamento e discriminazioni fra la moltitudine di italiani a cui devono provvedere. Siamo solamente italiani e ciascuno di noi porta la sua piccola parte di responsabilità di fronte al mondo. Nelle baracche esterne arrivano altri rastrellati e molti hanno da raccontare vicende raccapriccianti in cui ricorrono bastonature, impiccagioni, fucilazioni, torture, cloroformizzazioni seguite da cremazione, lavoro nelle condizioni più atroci, sempre e per tutti fame, denutrizione, tubercolosi e spesso la morte.

- 20/5/45 - A seguito delle insistenze del Comando Italiano veniamo nuovamente trettati da amici almeno dal punto di vista alimentare e riprende la distribuzione di viveri assortiti e di buona qualità con il passatempo della accurata distribuzione di tante piccole porzioni. Due giorni dopo ci danno 47 sigarette.
- 24/5/45 - C'è ancora al mondo qualcuno che si preoccupa di non lasciare in noi un ricordo di soli orrori : da una ditta a noi rimasta sconosciuta arrivano in omaggio delle sigarette, 50 a testa, delle saponette, del dentifricio, del sapone da barba e mezza tavoletta di cioccolato, il tutto indirizzato agli "amici alleati italiani". Non riesco a capire in che mondo viva quel misterioso donatore, tuttavia si accetta. Lasciato a Massari l'incarico di ritirare anche le nostre razioni, questa mattina Manni ed io siamo partiti in ricognizione verso nord, nella Luneburg hide. L'immensa piana erbosa cosparsa di abetaie, sono 200 kmq., si è rivelata interessante. Abbiamo camminato con estrema speditezza assaporando la solitudine ed il silenzio per parecchie ore ed abbiamo scoperto che la zona era una palestra di addestramento delle forze cazzate. Siamo entrati in buncher dalle strutture massicce in cemento ove grossi motori, apparentemente perfetti, avevano il compito di avvolgere cavi d'acciaio trascinanti sagome varie come bersagli mobili. Frughiamo alla ricerca di qualcosa da asportare per ricordo e siamo affascinati dalle mitragliere da 20 mm. per uso antiaereo con perfetti congegni di puntamento ma non troviamo armi portatili mentre un mitra od una pistola potrebbero essere utilissimi per convincere qualche tedesco cocciuto a cambiare atteggiamento. Raccolgo una lunga lima di peso notevole, la affilo da un lato su una mola azionata da Manni e me ne faccio un'arma tipo scimitarra. Ricordando una necessità collettiva ci portiamo al seguito, dopo averne constatata l'idoneità, dell'olio per lumini dato che per guasti allo impianto elettrico siamo spesso al buio, in baracca. Questa sera al rientro abbiamo invece trovata la luce funzionante. La camminata di oggi è stata notevolmente lunga ed ha servito come collaudo delle nostre gambe con esito positivo. Ci siamo resi conto che il nostro organismo, dopo il lungo digiuno, ha la meravigliosa facoltà di trasformare in energia il nutrimento che gli si somministra, tanto che non abbiamo nessuna sensazione di stanchezza e decidiamo di utilizzare le nostre gambe per fare del turismo a piedi anche su itinerari molto più lunghi.
- 25/5/45 - In una baracca all'esterno del campo un soldato italiano, a seguito di un'esplosione provocata dall'uso di polveri piriche per cucinare, subisce l'amputazione di una gamba e poi muore. Penso a quanta fame doveva aver patita per ricorrere a tali espedienti per saziarsi. Io ieri sera, per cucinare dell'avena, ho preferito servirmi di legname che era destinato ad altro uso ed ho avuto, in quanto colto sul fatto, la punizione di tre giorni di arresti da scontarsi in cella. Ci sono andato senza eccessiva preoccupazione pensando di trovarci quella tranquillità che non esiste nelle baracche ma mi sono sbagliato perchè nella stessa prigione ci sono anche dei soldati che non danno tregua. Tre giorni passano presto senza particolari sofferenze perchè Manni e Massari mi fanno partecipe delle loro realizzazioni culinarie. Sopporto ignorandola la compagnia di qualche maleducato.
- 28/5/45 - Scontati i tre giorni di arresti mi presento, con ostentata formalità, al comando italiano, secondo le norme disciplinari e, asciutto asciutto, mi concedo. Riprendo la vita di camerata e mi rendo conto che, ripristinato il funzionamento dell'elettricità, alla rumorosità abituale si è aggiunta quella di una miriade di apparecchi radio sintonizzati soprattutto su trasmissioni di musicchette leggere. Vengono a trovarci Panazza e Milesi che, da Sandbostel, hanno subita una vicenda diversa dalla nostra: sono stati trasferiti a Munster e li sono stati liberati ma, anzichè passare attraverso l'avventura di Gergen, sono passati attraverso una esperienza anche più umoristica perchè anzichè un paese abitato, hanno avuto a disposizione i magazzini militari di Fallingbostel dai quali attingere a piene mani. Truppe territoriali inglesi prenderanno il posto del reggimento che occupava l'abitato di Wietzendorf, ieri partito. Ne approfittiamo per riprendere i contatti commerciali e procurarci cibi freschi cedendo caffè e sigarette.

4/6/45 - Nei giorni seguenti la fine dei miei arresti abbiamo rāprese le lunghe camminate nella pianura e nei boschi con uno scopo ben preciso: allenarci a percorrere grandi distanze a piedi. Ho la netta sensazione che, più importanti degli impedimenti materiali, ci siano, per il nostro rimpatrio, ~~ci siano~~ impedimenti di ordine politico o ragioni che ci sfuggono. Prendiamo in considerazione l'eventualità di tagliare la corda alla chetichella e di incamminarci verso sud ad un ritmo di 50 km. giornalieri. Ci dissuade per intanto Marantonio che esclude tale possibilità fisica. Con Manni ho trovato un passatempo nel riportare dalle quotidiane scorribande apparecchi d'ogni genere rimossi nei fortini. Li riportiamo e li regaliamo a colleghi che si divertono a smontarli ed a ricuperarne gli inutili pezzi. Sono termometri, barometri, anemometri, parti di motori, lanterne, piccole dosi di esplosivo ottime per accendere il fuoco, attrezzi da meccanico. Ad ogni giorno che passa aumenta il malcontento ed il rancore verso il "bersagliere" (come vien soprannominato il col. Testa) a cui si imputano gite turistiche senza risultato con la macchina di cui dispone. Anche oggi è rientrato dalla visita ad un comando alleato di Amburgo senza qualche novità circa il rimpatrio.

Nel campo sono sorte attività definite culturali che in realtà hanno scopi di propaganda politica. Alla baracca 90, la baracca convegno, ogni secondo giorno c'è un giornale parlato a sfondo umoristico tenuto da Guareschi e da suoi collaboratori, che frequentemente è ben accetto. Altre attività culturali muoiono prima di nascere perchè nessuno è in condizione di dedicarsi con la dovuta serenità.

A sera giunge notizia che il comando britannico ha sospesa la libera uscita perchè dei militari italiani sono stati sorpresi a cacciare con armi da fuoco e perchè altri sono stati sorpresi a far bagordi con donne tedesche. Pare che il comando italiano abbia protestato senza successo. Terminano le nostre passeggiate e riprende, come motivo dominante, la chiusura fra i reticolati.

5/6/45 - Da una trasmissione della radio italiana veniamo a sapere che qualcuno si sta finalmente occupando di noi con l'allestimento di campi per riceverci. Non riusciamo a capire perchè ci vogliano dei campi dato che ciascuno di noi vuol andare a casa propria e non fra altri reticolati. Ancora una volta si rafforza l'idea che in Italia non abbiano capito niente della nostra situazione e che siano anche preoccupati per il nostro ritorno, anche se la trasmissione si conclude con affettuosi saluti per alcuni ospiti del campo.

La razione di viveri non è abbondante ma è sufficiente: 400 gr. di galletta o 500 di pane, 100 di carne o pesce, 30 di zucchero, 30 di margarina, 30 di latte o di frutta secca e 5 sigarette. Inoltre c'è un permesso di prelevare patate dalle scorte lasciate dai tedeschi fino ad esaurimento, farina o cereali per la confezione di un rancio caldo. Dal campo di Munster giunge notizia di un trattamento sia morale che alimentare migliore di quello riservato a noi.

Ogni lunedì si ripete la commedia della lettera da inviare alla famiglia; la si scrive pur sapendo che le possibilità di inoltrare sono problematiche.

La tentazione di andare verso casa con mezzi di fortuna è sempre grande e sentiamo che le gambe farebbero il loro dovere, ma si pongono troppi interrogativi di ordine pratico ed il buonsenso prevale facendoci rinviare ogni giorno una avventura che potrebbe compromettere l'esito della lunga paziente attesa. Nella decisione non influiscono motivi di ordine disciplinare perchè quest'ultima fase della nostra vicenda ha distrutto in ciascuno di noi ogni residuo di disciplina.

15/6/45 - Viene ufficialmente annunciato dagli inglesi che nella zona è terminato lo sgombero degli ex prigionieri di tutte le nazionalità e che quindi dobbiamo tenerci pronti a partire. Ironizziamo amaramente fra noi sull'ultimo posto riservatoci nell'ordine delle precedenza e sulla fortunata circostanza che nella zona non ci fossero anche dei giapponesi o degli ottentotti a cui dare la precedenza. Si aggiunge che l'attuale problema è solamente quello della disponibilità dei mezzi. Circa il percorso le voci sono contrastanti e disparate; la più insistente parla di ritorno attraverso la Svizzera, altre di tappa ad Hannover o a Monaco o in Italia, a Bolzano. Solo chiacchiere. Niente di preciso.

18/6/45 - Fra i militari italiani reduci dai campi di lavoro da cui solo per un miracolo hanno riportata la vita, mal si subisce la disciplina inglese tanto preoccupata di proteggere i diritti e la proprietà dei tedeschi. C'è gente che ancora veste l'abito a strisce bianche e nere (li chiamiamo quelli della Juventus) avuto come unico indumento dagli aguzzini e che, carica di giustificato rancore e di spirito vendicativo per le sevizie subite e per i compagni morti, non perde l'occasione di fare rappresaglie spesso crudeli con scorribande nelle case coloniche a scopo di rapina, di furto e di stupro. Escono dall'ex campo delle SS dove sono alloggiati con l'aiuto delle tenebre o rimangono fuori alla fine della libera uscita. A seguito di un accordo fra comando inglese ed italiano dobbiamo fare un ridicolo ed inutile servizio di pattuglia notturno ad evitare uscite abusive. Ho passata la notte scorsa con Bequadro e due soldati scelti fra quelli benpensanti a passeggiare attorno al campo della Juventus.

Alla sera, durante la trasmissione dalla Baracca 90 di un programma satirico sul nostro rimpatrio, si dice che prima di noi dovranno rimpatriare, oltre a tutti gli europei, sei cinesi che vendevano perle a Berlino, un marinaio brasiliano addormentatosi ad Amburgo, un gatto persiano, tre porcellini d'India, una vacca svizzera e infine una chitarra hawaiana. Vien pubblicato un giornaleto che, con disegni e testi, mette in ridicolo soprattutto l'opera del comando italiano e le assurde decisioni come quella della ronda attorno al campo dell'Juventus. Tutto serve per ridere, ma si ride amaro. Eravamo più disposti a cedere ad un momento di spensierato buonumore al tempo dei tedeschi.

21/6/45 - E' san Luigi ma non ci bado. Da alcuni giorni è stato preso possesso di una cava di sabbia riempitasi d'acqua a mezz'ora di cammino dal campo. Ci vanno in molti e ci vado anch'io a fare il bagno. Facciamo la stessa cosa nei giorni seguenti alternando il bagno alla cava con passeggiate nei boschi ove ora c'è anche lo scopo di raccogliere funghi che poi cuciniamo per variare e completare l'alimentazione.

25/6/45 - Ieri ed oggi siamo stati privati della libera uscita per via di certi soprusi commessi a danno dei tedeschi da soldati e, pare, anche da ufficiali italiani. Tutte le delicatezze britanniche nei confronti dei barbari suonano come offesa a noi e, se gli ufficiali si limitano a mugugnare, fra i soldati c'è gente che ne ha acuito il desiderio di rappresaglia. Consideriamo fra noi che forse non sarebbe sbagliato dare molti fastidi onde far venir voglia ai cosiddetti liberatori di rispedirci a casa per toglieroci d'attorno. Così si dice ma il civismo prevale. Il 26 e il 27, prendendo esempio dai soldati che, avendo meno scrupoli, passano il loro tempo in modo meno monotono, con Manni ed altri che han voglia di camminare, facciamo un gita turistica a Brema utilizzando mezzi di fortuna e, in buona parte il cavallo di S.Francesco. Nell'andata utilizziamo un treno passeggeri in normale servizio ed esibiamo al controllo, quale salvacondotto ufficiale, il foglietto di immatricolazione inglese. In città, dopo esserci procurati dei marchi cedendo caffè e sigarette, ci sediamo ad un ristorante dove ci viene somministrata la polpetta di verdura che costituisce il menu del giorno; abbiamo però con noi pane bianco e diversi compensatici su cui convergono gli sguardi concupiscenti dei vicini. Manni, con ostentato malgarbo, da una tartina di pane e prosciutto ad una signora dall'aria distinta che ha una voglia matta di respingerla ma che, dopo un'evidente lotta interiore, l'addenta voluttuosamente e ringrazia. Visitiamo la città che è ridotta ad un cumulo di macerie ammirando la precisione con cui sono state fatte cadere le bombe attorno alla cattedrale senza colpirla. Rientriamo il 27 dopo aver passata la notte in un buon albergo, a mezzo di un camion inglese avendo detto, ed è la verità, che siamo stati comandati di raggiungere il campo di Wietzenhof. L'evasione, pur breve, ha costituito un diversivo e meditiamo di continuare la attività turistica nei dintorni. Sappiamo di qualcuno del campo che è arrivato ad Hannover ed anche ad Amburgo.

- 28/6/45 - Qualcosa di inaspettato ci fa venire il dubbio che, pur essendo consci della scarsa reputazione degli italiani presso gli stranieri, non lo si sia abbastanza. Gli inglesi ci domandano se vogliamo collaborare con il loro esercito nel campo delle nostre specializzazioni professionali. Non precisano dove, come e fin quando dovrebbe aver luogo la collaborazione e, evidentemente per evitare che ci si possa accordare per un atteggiamento comune, richiedono una risposta immediata. Dopo tergiversazioni il comando italiano ci dice di attendere precisazioni prima di dare qualsiasi risposta. Per noi l'alternativa non è di per se ne nuova ne preoccupante, tant'è siamo incalliti a cose del genere. Quello che ci lascia in uno stato di pessimistica perplessità è la sensazione, giustificata dal quesito, che gli inglesi non abbiano alcuna intenzione di rimpatriarci in breve termine. Più tardi vien precisato che la collaborazione sarebbe limitata al periodo di attesa del rimpatrio senza pregiudizio dello stesso, si svolgerebbe nella zona di Celle, comporterebbe funzioni e trattamento adeguato al grado. L'idea di avere un modo di passare il tempo è così allettante che la quasi totalità risponde "sì". Personalmente penso che, più che per bisogno di collaborazione, gli inglesi abbiano posto il quesito per tastare i nostri sentimenti nei loro confronti.
- 29/6/45 - Altra sorpresa: l'appello non è una rapida formalità come al solito ma veniamo tratti a lungo e perquisiti da un ufficiale. Intanto vengono perquisiti anche le camerate. Non hanno i modi dei tedeschi e fanno le cose con molto garbo questi nostri liberatori! E dietro all'ufficiale che perquisisce c'è sempre un'ordinanza con vassoio di tartine e bricco del the per rifocillarlo. Cercano armi e ne trovano nelle baracche dei soldati; nelle nostre trovano una mitragliera da 20 mm. ma non si può pensare che servisse a qualcuno per furti e rapine dato il peso e le dimensioni. Sono alla fine persuasi dell'assenza di mitra e pistole tra noi (chi ne è in possesso le lascia nascoste fuori dal campo) e ci ridanno l'incarico del pattugliamento attorno alle residenze dei soldati e, per ampio raggio, nei dintorni.
- 30/6/45 - Il col. Testa assicura di essere in grado di riferire che la nostra partenza è da considerarsi prossima. Tuttavia giugno termina e scadono i termini di tante scommesse per cui i perdenti pagano, pagano e sono doppiamente ingrugiati. Con Manni ho fatto altre lunghe camminate nei boschi riportando funghi e mirtilli. All'ingresso del campo è stato instaurato un servizio di controllo dei funghi dove un esperto micologo segnala quelli non mangerecci. Ne raccogliamo quantità enormi, ma si tratta di ruscole dalla scarsa consistenza, che poi cuociamo nella pentola presa a Bergen come contorno alla carne o con soffritti di lardo e cipolla. Sono proseguite anche le nostre razzie nei fortini alla ricerca di congegni da smontare per passare il tempo nelle giornate piovose che sono frequenti. Ci è capitato una volta di essere fatti segno ad atteggiamenti ostili e grida minacciose da parte di tedeschi. Non era il caso di reagire, io e Manni, contro un gruppo numeroso però da quella volta ci portiamo al seguito la grossa lima, ora munita di un laccio da polso, che, roteata al momento opportuno, ha servito ottimamente ad incutere rispetto. Il prolungarsi della permanenza in quella che vien definita la "cattività britannica", ha fatto riprendere le iniziative di tipo culturale e ricreativo. Dalla Baracca 90 è stato trasmesso un programma dedicato ai milanesi, con abbondanti riferimenti satirici alla situazione e sfrecciate al comando italiano. Altri programmi dialettali fanno seguito per i romani, i genovesi, ecc. Nel teatro, ora allestito con qualche maggior mezzo, è andata in scena una rivista, poi ripetutamente replicata, che io non sono riuscito a vedere tanto è il concorso di gente. Ci sono stati nei giorni scorsi anche spettatori provenienti dai campi di Munster, Celle, ecc. L'alimentazione ha continuato ad essere sufficiente anche se non eccessiva. Spesso ci danno carne fresca di montone che, siccome non a tutti piace (e c'è chi ha già dimenticato la fame e fa lo schizzinoso) rimane troppo a lungo giacente nelle baracche e se ne sente ovunque lo sgradevole odore.

- 4/7/45 - Nell'impazienza generale giunge finalmente una notizia concreta dal comando italiano: domani iniziano le partenze dei militari italiani. Prima di noi partiranno quelli concentrati a Brunswieg o ad Hannover, poi toccherà a noi. Aggiunge, il colonnello testa che, dato il ritmo imposto dagli scarsi mezzi di trasporto, il nostro turno cadrà negli ultimi sei giorni del mese, dal 25 al 31 luglio. L'indomani si viene a sapere che l'inizio delle partenze è rinviato al 7/7. Il caldo è spesso volte opprimente e la situazione dell'acqua è rimasta com'era al tempo dei tedeschi, anzi è peggiorata perchè alcune pompe non erogano e alle altre la coda è perenne. La possibilità di una doccia si verifica una volta al mese. Risolviamo il problema della pulizia personale con i bagni alla cava. Ci si lava, si fa vita da spiaggia, si ammirano alcune bellezze tedesche a cui la presenza di tanti italiani non impedisce un passatempo per loro abituale, e si nuota a lungo. Da una scorribanda nei boschi abbiamo portato un capriolo e ad altri è venuta la stessa idea anche per la facilità con cui si lasciano avvicinare e catturare. E' sorto in mezzo al campo un gabbione in cui alcuni caprioli passeggiano desolati come se sapessero di essere prigionieri dei prigionieri. Poi si aggiungono dei conigli selvatici, un daino e un falco reale; un vero giardino zoologico.
- 10/7/45 - Al giardino zoologico si è aggiunto un riccio. Ad opera di alcuni compagni meglio preparati si sta svolgendo nel campo una vivace attività di propaganda politica che risveglia in molti di noi, nati e vissuti nel clima fascista senza alternative, un nuovo interesse. Ascolto spesso, perchè è oltretutto piacevole, Marantonio che espone i principi sociali ed etici su cui si fonda la Democrazia Cristiana che, secondo lui sarà il più importante partito politico nell'Italia democratica del futuro. Altri sostengono tesi di tipo socialista o liberale. Le discussioni in contraddittorio sono accanite e appassionanti.
- 14/7/45 - Qualcuno in patria si è ricordato di noi. Arriva, inviato dal governo italiano, il colonnello Bruno ad assicurarci tutto l'interessamento e la comprensione per il nostro comportamento. Non ci dice niente di concreto a proposito di rimpatrio ma la sua visita ci è ugualmente gradita perchè è la prima voce ufficiale che ci indica che non siamo dimenticati. La giornata trascorre fra i commenti all'evento e la ricerca dei suoi significati agli effetti della nostra partenza.
- 16/7/45 - Rientra dalla sua missione in Italia, Don Pasa. Porta della posta ma non per me ne per gli amici. Da un resoconto del suo operato e per ascoltarlo rimaniamo a lungo sotto la pioggia. Riesce soltanto a darci la sensazione di essere un fanfaron e di aver compiuto inutilmente il viaggio. La sensazione vien confermata nella più dettagliata relazione fatta in un secondo tempo. Manni che, affascinato da interessamenti politici, si agita a favore delle idee di sinistra, ne trae motivo per lanciare invettive contro i preti in generale e la democrazia cristiana in particolare.
- 17/7/45 - Il col. Testa da la notizia sensazionale che da domani inizieranno le partenze in ragione di 100 al giorno, 50 per blocco iniziando dal 7°, alternati con i soldati. Assisto al sorteggio dei partenti nella camerata di Gaggi dove avvengono scene di delirio. Il nostro turno è al 23, ma qualcosa non va bene per cui c'è del mugugno.
- 18/7/45 - Si fa il sorteggio dei 50 partenti della nostra camerata ed io non sono tra i fortunati. Partiranno: cap. Gentili, cap. Andreotti, Gramigna, Boes, Lanciotti, Boffini, Scozia e Bellini. Siamo ugualmente contenti, anche i non sorteggiati, perchè la faccenda questa volta pare veramente avviata e ci sbracciamo in addii e promesse di rivederci in tempi migliori. Abbiamo affidato ai partenti lettere e incarichi, ma fra di loro non c'è nessuno diretto a Milano o a Como. (quelli della barecca 7) L'indomani Massari tenta il colpo di infilarsi, con l'aiuto del concittadino Guerici, sul camion dei partenti ma non ci riesce.
- 26/7/45 - Oggi sarebbe il turno di partenza dei sorteggiati della nostra camerata ma i soldati partiti ieri rientrano e riferiscono che a Brunswieg, a causa di troppi italiani ivi affluiti irregolarmente, regna il caos e le partenze ritarderanno di due giorni.

- 27/7/45 - Il comando inglese comunica che le partenze dal nostro campo sono sospese per 14 giorni a causa di necessità contingenti che impongono di dare la precedenza agli italiani raccolti ad Amburgo. Le necessità contingenti pare che consistano in gravi disordini, per cui a noi non rimane che recriminare la disciplina che ha ispirato il nostro comportamento.
- 29/7/45 - E' dal 22 che non sto bene. Non digerisco ed ho sempre nausea. Ho perse le forze tanto che cammino malvolentieri. Questa mattina, radendomi, mi sono accorto di avere la pelle color risotto alla milanese. Manni mi trascina dal suo amico capitano medico Zappa che non ha difficoltà a diagnosticare un'ittero catarrale acuta. Evidentemente l'alimentazione sovraccarica di grassi è stata deleteria al mio fegato indebolito dai precedenti digiuni e dalle diete vegetali. Mi ricoverano subito all'infermeria dove devo stare a riposo assoluto ed a dieta bianca. Si vede che la naja, che con tutti i suoi colpi maligni non era riuscita a toccarmi nella salute a mezzo delle privazioni e dei disagi, doveva dimostrarmi che le sue vie sono infinite come quelle del Signore e fregarmi a mezzo dell'abbondanza!
- 30/7/45 - Dopo ventiquattrore di ricovero posso dire che all'infermeria non si sta male. Si ha un lettino con molle e materasso, lenzuola pulite, burro invece di margarina e un supplemento di mezzo litro di latte al giorno. Ma c'è anche tanta noia. Fra i ricoverati c'è un altro fegatoso, alcuni afflitti da bubboni di vario tipo e origine, ma nessun tubercolotico in quanto gli ammalati di polmoni sono stati concentrati a Belsen e da lì trasferiti con treni ospedale a sanatori della Svezia per esservi curati. Ho letto tutto d'un fiato il "Mastro don Gesualdo" di Verga.
- 31/7/45 - La giornata è lunga. Ho per vicini due siciliani di cui uno è noto nel campo come campione di pelosità e in particolare di baffi, l'altro è di poche parole e di umore nero. Non sono tipi che aiutano a passare il tempo, o forse è perchè sono io maldisposto, per cui sospiro la visita di qualcuno a cui chiedere un libro. C'è un anziano e grosso capuccino che passa il suo tempo fra gli ammalati ma non fa che affliggerli con insulse parole, con una messa ogni mattino ed un rosario ogni sera. Non gli piaccio perchè non partecipo alle sue sante iniziative. Sono sempre più giallo, digerisco a stento, sono fiacco. Mi nutrono con latte, semolino di riso e ... pillole. Mi rendo conto che la sensazione di disagio mi è data soprattutto dalla tranquillità e dal silenzio a cui non sono più abituato.
- 2/8/45 - Ieri è venuto a trovarmi Pluto che mi ha portato "Dal Centro della Terra alla Stratosfera" col quale ho passata la giornata. Vado abituandomi al nuovo ambiente e alla nuova compagnia.
- 3/8/45 - Viene Massari a salutarmi ed a comunicarmi l'intenzione di andarsene con altri di Alessandria; hanno un piano che mi pare ben congegnato. Gli auguro il successo, lo abbraccio e gli affido un messaggio per casa. E' appena uscito quando mi si comunica che devo partire immediatamente per l'ospedale di Bombliz. Tento di reagire ma il dottor Zappa mi persuade ad eseguire soprattutto nel mio interesse. Raccolgo in gran fretta il mio bagaglio, saluto tutti e, aiutato da Manni e dal buon Armiento, sempre pronto a dare una mano, carico sacco e sacchetti e me stesso sull'autoambulanza. Dopo meno di un'ora siamo all'ospedale di Bombliz dove vengo assegnato al reparto 7/87. E' una camera a sei letti arredata con mobili di ferro smaltato che già ospita cinque pleuritici. La mia prima impressione è penosa anche se non ce n'è un reale motivo. A fatica mi persuado a rimanerci. L'ospedale consiste in una decina di casette in muratura con camere ariose e luminose che avevano servito da abitazione per gli operai della vicina polveriera. Sono arrivato alle 13 ed ho atteso invano che qualcuno si occupasse del mio posto durante tutto il pomeriggio, seduto su una panchina all'aperto. A sera, visto il disinteresse generale, mi preparo il letto con i miei lerci effetti piuttosto che usare le lenzuola ivi lasciate da chissà chi. Riprovo il piacere di lavarmi in un locale pulito e quello di tirare la catena di un autentico w.c.; dopo sistemate le mie cose nell'armadietto, fatte le presentazioni e scambiate poche parole con i cinque compagni, alle 10 mi infilo nel comodo letto e dormo subito.

4/8/45 - Ho dormito otto ore consecutive. Vado nell'apposita sala a passare la visita medica che è seria ed accurata. Il medico, dr. Ghezzi, è un ufficiale di Parma che conferma la diagnosi del dott. Zappa per quanto riguarda il fegato e trova sano tutto il resto, anzi mi complimenta per la perfetta sonorità del mio torace. Mi ordina regime bianco, purghetta quotidiana, riposo assoluto e, in seguito, iniezioni. Disubbidisco subito per quanto riguarda il riposo assoluto e vado a guardarmi attorno. Vengo a sapere che nell'ospedale ci sono trecento italiani in maggior parte affetti da forme polmonari di tipo tubercolotico non grave. Ci sono poi dei polacchi, dei russi e dei balcanici di diverse nazionalità tutti con le conseguenze del duro lavoro e dell'insufficiente alimentazione. Il periodo trascorso dalla liberazione e le cure hanno però già operato positivamente perchè l'aspetto dei ricoverati è generalmente quello di persone sane e ben nutrite. Lo dimostra anche il fatto che ci sono iniziative ricreative organizzate dagli anglo americani alle quali i ricoverati partecipano assiduamente. Circolano nell'ospedale molte donne in gran parte tedesche con funzioni di infermiere, di guardarobiere, di addette a pulizia ed a servizi vari. In realtà però trascurano i loro doveri per dedicarsi ad attività più proficue ed è a loro tramite che si svolgono intrallazzi d'ogni genere con i civili, i liberatori e i liberati. In teoria l'ospedale, con gli ambienti ed i mezzi di cui dispone potrebbe essere un modello di efficienza, ma in realtà è un caravanserraglio internazionale in cui ciascuno pensa a godersela ed a fare gli affari propri, compresa una gran parte dei medici. Gli ammalati non sono soggetti a nessuna restrizione disciplinare né a sorveglianza sanitaria e le cure hanno luogo solamente per chi ha sufficiente buon senso di richiederle. C'è un grande impianto di docce perennemente in funzione e ne approfitto subito, rimanendo a lungo sotto l'acqua calda e scrosciante. Dopo aver girato in lungo e in largo, rientro in camera dove i cinque pleuritici stanno perennemente rintanati e mi rendo conto che i quattro mesi di degenza devono aver influito negativamente sulle loro condizioni psichiche. Quattro di loro fanno in continuità partite a scopone, le commentano e le discutono; il quinto, decisamente squilibrato, pulisce con uno straccetto il letto, la sedia, l'armadietto, poi spazzola i pantaloni e le scarpe, ripone tutto con cura e ricomincia da capo. Anche loro erano a Wietzendorf e sono qui dalla liberazione; cerco di interessarli col racconto delle notizie del campo e con qualche argomento ma inutilmente. Sono indifferenti, abulici, rassegnati, malinconici; non esprimono neppure desideri circa il ritorno. Ho la sensazione che la loro compagnia non sia la più adatta per tener alto il mio morale e che, a lungo andare mi ritroverei magari col fegato a posto ma con il sistema nervoso distrutto. Decido che passerò il mio tempo fuori della camera.

7/8/45 - L'altro ieri mi hanno fatto una endovenosa di glucosio dimensionata in modo tale che non ho capito come abbia potuto entrare tutta nelle mie vene. Ho passata la giornata sulle panchine dei cortili scambiando qualche parola con gli occasionali vicini. Sono stato in camera soltanto per i pasti, approfittando del tempo buono.

Ieri altra endovenosa di glucosio. Sempre purghetta e alimentazione in bianco. Passeggiando nel cortile ho avuta la gradita sorpresa di trovarci il vecchio compagno di sventura dottor Poidomani. E' qui in qualità di medico e vive come un pascià. Non gli manca nulla, neppure una schvester devota come una schiava, ma anche lui è passato attraverso vicende tutt'altro che allegre anche se meno dure di quelle di Sandbostel e di Wietzendorf. Mi ha fatto un gran piacere trovare un amico con cui passare qualche ora rievocando ricordi comuni. Mi dà anche dei libri e mi assicura che, per le cure, sono in ottime mani perchè il dottor Ghezzi è meritevole di ogni fiducia.

Questa mattina terza endovenosa di glucosio e proseguimento cure come ieri. Indipendentemente dal parere del medico, ho la netta sensazione di un miglioramento, in ogni caso il mio fegato è diminuito. Nel pomeriggio mi fanno una radiografia che conferma il perfetto stato dei miei polmoni. A sera ci vien detto di prepararci a partire domani mattina alle 8 per Belsen dove ci sarà un treno ospedale pronto per riportarci in Italia.

8/8/45 - Le operazioni di partenza subiscono dei ritardi. Le prime partenze avvengono alle 11 e nel pomeriggio ritornano ambulanze ed autocarri per il secondo trasporto. Alle 16, lasciando le ambulanze agli ammalati più gravi, prendo posto su un camion dove salgono anche il dottor Ghezzi, Poidomani, il cap. Naia e Sailer che erano miei compagni di stanza. In un'ora siamo a Belsen.

Il complesso ospedaliero occupa quelle che erano le caserme locali costituite da un villaggio di palazzine sparse in un grande parco. Attendiamo che ci venga assegnata una palazzina ma c'è una certa confusione. Noto dei prigionieri tedeschi che stanno ultimando il riordino della palazzina N° 49 e, senza aspettare autorizzazioni, entro, prendo possesso di una stanza a tre posti e vi faccio venire con me il cap. Naia e Sailer. Delle swestern attive, premurose, linde e gentili mettono subito lenzuola candide e coperte ai letti e ci riforniscono di pigiami e di asciugamani. Tutto nella palazzina è fresco e pulito. Lavatoi, docce e gabinetti sono anche migliori di quelli di Bomblitz, ma il tutto mi interessa relativamente perché la mia prima preoccupazione è quella del treno ospedale. Vado subito attorno per i bei viali alberati ed attacco bottoni a inglesi in divisa da ufficiale, tedeschi militari e civili, medici italiani e tedeschi, degenti già qui prima di noi ma nessuno, sa niente a proposito di treni di nessun genere. Ho la sensazione di essere capitato in un luogo di villeggiatura tanto è allegra nel comportamento e nel vestiario la gente che circola nei viali. Ci sono donne di ogni nazionalità nei cui vestiti multicolori sono riconoscibili i tessuti da paracadute e con pantaloni ricavati da coperte militari. Ho la sensazione che sotto l'apparente spensieratezza ci sia l'inconscia necessità di dimenticare il passato e di non pensare al futuro. Vengo a sapere che la maggior parte di questa gente ha provato le torture del campo di Belsen da cui distiamo pochi passi. Gente scampata per miracolo allo sterminio, passata attraverso una lenta agonia, vissuta accanto a compagni morti per averne la razione di brodaglia. Una dalmata dal puro accento veneziano mi racconta di essere stata prelevata con le allieve quattordicenni dalla scuola dove insegnava e di aver percorso con loro le tappe della guerra al seguito delle truppe tedesche nei postriboli da campo ed infine di essere stata inviata a Belsen perché logora nel fisico e malata. Ora attende il rimpatrio ma senza ansia perché sa che non potrà riprendere la vita di prima e che non troverà più la famiglia. Nelle sue condizioni ci sono molte donne non solamente ebreo-provenienti dall'Europa orientale. Incontro anche i compagni di Wietzendorf che erano ricoverati con me all'infermeria e che sono stati trasferiti qui d'autorità sempre per via del treno ospedale. Da quanto ho visto e sentito e soprattutto da quanto mi dice un ufficiale medico tedesco addetto all'organizzazione col quale faccio quattro chiacchiere in inglese, traggio la netta sensazione che, se il trasporto dei sani a quaranta per vagone costituisce un dilemma, a maggior ragione sarà lungo e difficoltoso il trasporto di gente che deve essere trattata in modo confortevole e qualche volta barellata. Trovo il dott. Ghezzi che mi rimprovera perché rimango troppo in piedi anziché a riposo, ma io mi sento bene e, nella stanzetta con Naia che racconta barzellette insulse e con Sailer che continua anche qui l'eterna pulizia, non ci resisto. Incontro più tardi Posterivo, Ricciardi e Mancini che, da Wietzendorf, hanno percorso i 18 km fin qui attratti dalla presenza di tante rappresentanti del bel sesso. Mi dicono che non ci sono state altre partenze ma che riprenderanno presto e che il nostro blocco, in seguito a sorteggio, partirà fra i primi. Loro torneranno al campo domani mattina. Mi unisco a loro per andare, con delle ragazze polacche e lituane nel lager di Belsen a cercare degli effetti colà lasciati. Le tracce delle atrocità sono ancora evidenti nelle baracche e nei cortili. Un centinaio di ex internati vive ancora lì volontariamente per la raccolta di testimonianze e pongo la firma su un verbale redatto in lingua inglese in cui si elencano i metodi di eliminazione, particolari agghiaccianti e crudeltà bestiali. Ci sono ancora le forche e i muri insanguinati dalle fucilazioni. Nell'infermeria gli strumenti per esperimenti di trapianti ossei fatti da medici su cavie umane senza anestesia.

9/8/45 - giovedì - Ieri sera, dopo la visita al lager ho maturato dentro di me un progetto. Questa mattina mi sono alzato prima delle sei ed ho affardellato il mio zaino. Il dottor Ghezzi, che sono andato a salutare ed a ringraziare, pur ritenendo inopportuna una camminata fino a Wietzendorf, non si è opposto con risolutezza al mio progetto di partenza per via dell'impossibilità di somministrarmi a Belsen, dove l'alimentazione è quella dei civili tedeschi, cibo adatto alle mie esigenze. Infatti la cena di ieri sera, anche se ben servita da una candida swester era consistita in una sbobba di cereali e rape ed in grasso di maiale con poche briciole di carne su pane di segale.

Mi aggrego al gruppo dei partenti e con una storiella di giustificazione alla sentinella inglese, esco e mi avvio verso Bergen. Gli altri camminano spediti perchè sono più in forze di me e non hanno bagagli ma nessuno si offre a darmi un aiuto. Gli stivali mi danno delle noie; li sostituisco con le scarpe e li aggiungo al carico che mi pesa notevolmente, coi suoi trenta chili, sulle spalle. Attraverso il paesino di Bergen brulicante di militari tedeschi e di massaie affaccendate. Sono rimasto solo perchè incapace di sostenere il passo degli altri che sono scomparsi avanti. Al 10° km. ho la sensazione di non farcela più ma un paio di simpamine che Poidomani mi ha dato nel salutarmi, mi danno una frustata e proseguo tirando la cinghia per la fame. Ho con me del pane ma non ho acqua e ne rimarrei ingozzato. L'atroce bruciore ai piedi mi costringe ad un'altra fermata; metto delle calze più morbide e proseguo dopo aver legato sullo zaino anche il sacchetto che portavo in mano. Ogni tanto tiro un'altro buco di cinghia dei pantaloni e, alla maniera alpina assesto meglio lo zaino. Sono decisamente esausto quando scorgo, ad una distanza che valuto di tre km. il campo di Wietzendorf. Sosto brevemente appoggiandomi ad un albero perchè so che se mi sedessi non riuscirei ad alzarmi e riparto traballante. Artivo allo stremo delle forze e comunico all'ingresso di essere stato dimesso dall'ospedale perchè guarito. Senza lasciare all'inglese e all'italiano che sono alla porta il tempo di fare obiezioni, proseguo dritto fino alla baracca in cui ero prima dove vengo accolto festosamente dai compagni. Mi si dice che Manni mi è venuto incontro e infatti rientra poco dopo ma era andato per un'altra strada. Ritiro senza difficoltà la mia razione di viveri, mangio e mi distendo. La prima cosa di cui mi informo è la situazione delle partenze che è tale da non farmi rimpiangere di essermi trasferito qui da Belsen: Ieri sono partiti in 200, oggi in 700, domani sosta, dopodomani ne partiranno 700, il 12 partiranno 700 soldati e, lunedì 13, dovrebbe essere il nostro turno, ma si temono imprevisti.

10/8/45 Gli imprevisti si verificano regolarmente: sospese le partenze a causa di un ponte in zona occupata dagli americani, fino a nuovo ordine. L'indomani si dice che il ponte crollato è nella valle dell'Inn.

12/8/45 - Gira voce che la sospensione sia causata dal rimpatrio di greci e jugoslavi che devono transitare per il Brennero e ne intasano le linee. Non si fanno previsioni sulla durata della sospensione. Piove da due giorni senza un minuto di sosta e la vita si svolge tutta nelle camerate affollate in un clima caldo umido fra il nervosismo generale.

13/8/45 - Con Manni vado a Munster dove, con tanti altri nelle stesse nostre condizioni di incertezza, ritroviamo Panazza e Milesi. La camminata ci distende i nervi e abbiamo il vantaggio di stare fuori dalla camerata per tutto il giorno. Decidiamo di riposare domani e programiamo una gita ad Amburgo per mercoledì dopodomani. Ci andiamo invece l'indomani nonostante il tempo piovoso. Non abbiamo difficoltà a prendere treni civili sui quali anzichè il biglietto mostriamo al controllo il foglio matricolare inglese. Diamo, sotto la pioggia, una rapida occhiata alle rovine di Amburgo e del suo porto immenso ed a quelle dei quartieri residenziali di Altona e poi ritorniamo con un autocarro guidato da italiani e scortato da italiani messisi a disposizione degli inglesi quali collaboratori.

15/8/45 - Un fremito percorre il campo: prepararsi a partire in mille domattina. Ma è di breve durata perchè il contrordine segue dopo due ore.

- 16/8/45 - Arrivano nel campo 5 autocarri OM targati Brescia per portar via 600 persone. Sorge il dilemma a proposito di chi deve partire: i bresciani o i primi dell'elenco? Infine il comando decide perchè si carichino i primi tre gruppi di 30 dell'elenco, due bresciani (bontà sua) e i raccomandati segnalati in elenchi compilati dagli autisti, dal cap. Morena del comando, dal vanaglorioso Don Pasa (Donpasalopossinammaz-zallo vien definito nel campo), dal prete della missione pontificia e da altri che hanno più o meno validi titoli di benemeranza. Tento di persuadere gli autisti con il cronometro ma sono tanto onesti da non accettare. Anche Manni rimane nonostante la cittadinanza bresciana. Nel pomeriggio si riparla di 1000 partenti per domani e, secondo l'ordine di sorteggio, dovrebbe essere la nostra volta ma il comando fa la pensata, arzigogolando sui motivi, di far partire dei soldati. Siamo ancora una volta fregati. Qualcuno fa una considerazione azzeccata: dice che stiamo dimostrando che la pazzia è solo ed esclusivamente ereditaria perchè se potesse essere causata dalle circostanze noi saremmo tutti pazzi.
- 17/8/45 - Alla mattina si caricano i camion ove non tutti quelli in nota riescono a salire ma ove salgono in compenso altri abusivamente. Per far posto gli autisti scaricano una botticella di Bardolino che avevano al seguito per uso personale e Manni, forte del suo dialetto, riesce ad impossessarsene. A mezzogiorno, mentre i camion si allontanano con gente aggrappata da ogni parte, Manni ed io, travasato parte del vino nel primo recipiente che ci è capitato, una bagnarola lavapièdi, ci alterniamo a succhiarne grandi sorsate fino a che la testa gira, gira, gira. E' il primo vino che beviamo dopo quasi due anni di astinenza. Nel primo pomeriggio partono sui camion inglesi i mille fra cui avremmo dovuto essere anche noi se la demagogia del comandante non ci avesse sostituiti coi soldati. A sera vien l'ordine di preparare mille partenti per domani e questa volta siamo decisi a ricorrere a qualsiasi mezzo per non farci fregare e lo diciamo chiaramente.
- 18/8/45 - Gaggi è, fra amici e conoscenti più cari, il solo che rimane in attesa di un turno successivo. Alle 9 lo abbraccio quando compaiono gli autocarri inglesi su cui si sale in un battibaleno con i bagagli. Volevo tentare di portare con me il capriolo catturato nel bosco ormai abituato a seguirmi come un cagnolino, ma durante la notte è scomparso dalla sua gabbia ed ha scelto la libertà. Non ho abbandonato niente di quanto avevo, ho con me, nonostante le risate dei compagni, anche il pentolone a pressione. Alle 9.30 usciamo dall'orrendo lagher con la certezza di non rivederlo mai più perquanto Manni dica: non si sa mai che scherzi può fare la raja. Alle 12.30 siamo a Braunsweig in una grande caserma dove un'efficiente organizzazione ci assegna la stanza per la notte. Poi si fa un'adunata di prova. Veniamo avvertiti che non possiamo avere più di 25 kg. di bagaglio. Vado in stazione dove ci sono 50 vagoni pronti per noi oltre quello dei viveri e quello della scorta. Andiamo a dare un'occhiata alla cittadina di cui ben poco è rimasto in piedi. Durante il viaggio siamo alla razione UNRRA e ci vien dato: $\frac{1}{2}$ kg. pane, 200 gr. carne, un formaggino e una cucchiata di marmellata. Per me che ora sto bene e che ho fatto qualche giorno di dieta ospedaliera, il pane è poco ma nessuno ha pensato a fare delle scorte.
- 19/8/45 - Sveglia alle 6, adunata per gruppi di 30 come stabilito ieri, sommaria occhiata dell'ufficiale dell'UNRRA al bagaglio perchè non sia eccessivo e poi zaino in spalla e breve camminata fino al treno. Un gruppo per vagone e alle 8.30 partenza. Tutto si è svolto in modo così cronometrico che non ci siamo resi conto della realtà e dell'importanza del momento. Il carro bestiame, qualunque bandiera porti, non è mai comodo e, in trenta con il bagaglio, lo spazio è appena sufficiente. Ma andiamo veloci mentre, dentro di me si sta diffondendo una sensazione di serenità calma. Passiamo da Lherte, sfioriamo Hannover e all'imbrunire siamo a Kassel. Ovunque il paesaggio ha una nota dominante: rovine a non finire. Ci sistemiamo per la notte secondo le precedenti esperienze. Distesi non ci si sta, le ginocchia di un vicino nella schiena ed i gomiti di altri due nelle costole comportano un disagio a cui non badiamo più.

- 20/8/45 - Lunedì - Ho dormito tutta notte e al mattino vedo che siamo a Fulda. La stazione è un immenso cimitero di vagoni ferroviari sfondati e ribaltati fra i crateri delle bombe. Il proseguimento del viaggio avviene su itinerari contorti per evidente inagibilità di linee dirette e si fanno lunghe soste nelle stazioni. Per arrivare a Würzburg facciamo il giro per Hanau e Aschaffenburg. A Gemunden non c'è più un muro in piedi. Nel Meno ci sono battelli affondati. Il paesaggio ora è piacevolmente vario e a tratti collinoso. Alle 16 siamo a Würzburg dove si sosta nel solito paesaggio di macerie e di vagoni capovolti. Ci disponiamo per passare la notte durante la quale il treno percorre pochi chilometri e al mattino siamo arrivati a Bamberg.
- 22/8/45 - Ieri il treno ha percorso un complicato itinerario che abbiamo seguito sulla carta della Germania in possesso di uno di noi e siamo passati da Norimberga in piena notte per arrivare questa mattina a Trencklingen. Poi il treno ha viaggiato speditamente. Alle 14.30 siamo a Pasig Monaco. Ripartiamo alle 16, passiamo da Mittelwald e alle 19.30 siamo a Garmisch ove si viene istradati su una linea secondaria. Si percorre una decina di Km. e ci si ferma per passare la notte.
- 23/8/45 - Al mattino distribuzione di viveri, la solita razione di 500 gr. di pane con una scatoletta di carne come negli altri giorni. Siamo fermi in una pittoresca valle stretta e boscosa. Scendiamo a sgranchirci le gambe, a lavarci nel torrente e si accende qualche fuoco perchè fa freschino. Non mi pare che il posto sia degno della sua fama come stazione di sport invernali. In questa stagione è piacevole. Verso le 13 ripartiamo e alle 14.30 arriviamo a Mittenwald dove scendiamo e, dopo un'oretta di attesa ci avviamo verso la caserma locale che funzioni di smistamento.
- 24/8/45 - Abbiamo passata la notte nella caserma e ci siamo illusi di ripartire al mattino di oggi ma non è così. In un caos indescrivibile vengono compilati elenchi di 35 nomi raggruppati secondo la destinazione nel nord o nel sud dell'Italia. Passeggiando fra tanta gente proveniente da ogni parte della Germania sento raccontare vicende d'ogni genere e mi rendo conto di come, tutto sommato, io non sono stato tra i più sfortunati. Incontro Ungaria che mi racconta di essere stato in vari posti a fare vari lavori sempre manuali, di aver sofferto la sua parte di fame, di aver arrischiato di far la fine del topo durante i bombardamenti e di essere arrivato qui con un gruppo di soldati. Arriva sera senza che si parli di partenza.
- 25/8/45 - Al mattino facciamo un'ultima disinfestazione con polvere bianca. Alle 10.30 risaliamo in treno a gruppi di 35 per vagone secondo la nuova suddivisione. Alle 14 transitiamo da Innsbruck dopo di che il treno comincia a salire verso il valico. Chiedo un po' di spazio ai vicini che me lo concedono e mi spoglio completamente. Tolgo dal sacco la divisa in ordine, indosso biancheria pulita e getto dal finestrino quella che indossavo. Getto anche i pantaloni grigio-verdi con cui avevo viaggiato, le mutande argentine ed altre cose inutili. Alle 14, in perfetta uniforme, rientro dal Brennero in Italia. Alla maniera alpina commento: da quà fino a casa è tutta discesa.

F I N E